Napoli vicereale e le altre corti spagnole in Italia

a cura di Attilio Antonelli, Francesca Chiantore, Elena Mazzola

Federico II University Press

fedOA Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche
43

Atti del convegno
Napoli e le corti vicereali nell'età spagnola
14 maggio 2021 da remoto

celebrato in occasione del completamento della collana *I cerimoniali della corte di Napoli* curata da Attilio Antonelli e patrocinata dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il comune di Napoli.

Comitato scientifico del Convegno
A. Antonelli, C. Hernando, G. Muto, L. Ribot, E. Sánchez

Sessioni di lavoro presiedute da
Anna Maria Rao, Aurelio Musi

Collana *I cerimoniali della corte di Napoli*

1. *Cerimoniale del viceregno spagnolo e austriaco di Napoli, 1650-1717*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012
2. *Cerimoniale del viceregno austriaco di Napoli, 1707-1734*, Napoli, Arte'm, 2014
3. *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli, 1503-1622*, Napoli, Arte'm, 2015
4. *Cerimoniale dei Borbone di Napoli, 1734-1801*, Napoli, Arte'm, 2017
5. *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli, 1535-1637*, Napoli, Arte'm, 2019

Fuori collana
Cerimoniale della corte di Napoli, 1801-1825, Napoli, Paparo, 2022

REGIONE CAMPANIA
per la promozione e valorizzazione della cultura

IN SUPREMÆ DIGNITATIS 1343
UNIVERSITÀ DI PISA
UNIVERSITÀ DI PISA FILOLOGIA, LETTERATURA E LINGUISTICA
per aver coperto i costi di stampa del volume

IPE
per la collaborazione allo svolgimento del convegno

AENEA Arte Napoli e Archivi
per la collaborazione prestata

Napoli vicereale
e le altre corti spagnole in Italia

a cura di Attilio Antonelli, Francesca Chiantore, Elena Mazzola

cura editoriale di Emilia Borriello

Federico II University Press

fedOA Press

Napoli vicereale e le altre corti spagnole in Italia / a cura di Attilio Antonelli, Francesca Chiantore, Elena Mazzola : cura editoriale di Emilia Borriello. – Napoli : FedOAPress, 2023. – 239 p. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 43).

Accesso alla versione elettronica: http://www.fedoabooks.unina.it

ISBN: 978-88-6887-187-1
DOI: 10.6093/978-88-6887-187-1
ISSN: 2532-4608

In copertina: Jan van Essen, *La flotta olandese a Napoli nel 1676*, particolare, olio su tela, Madrid, Collezione privata.

Comitato scientifico
Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Maria Barbuto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Bizzarini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Daniela Luigia Caglioti (Università degli Studi di Napoli Federico II), Carmela Capaldi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Cattaneo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Cigliano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Bianca de Divitiis (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vinni Lucherini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Luigi Musella (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Osanna (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Pacciarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Claudio Pizzorusso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), Umberto Roberto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2023 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
http://www.fedoapress.unina.it/
Published in Italy
Prima edizione: agosto 2023

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Giovanni Muto, *Introduzione* 7

Carlos José Hernando Sánchez, *Nombre y ceremonia: la construcción historiográfica de las cortes virreinales en la Monarquía de España* 23

Lina Scalisi, *Cerimonie, fasti e imbarazzanti disguidi nella Sicilia di metà Seicento* 41

Nicoletta Bazzano, *Gaudeat Sardinia: feste pubbliche in età moderna* 59

Cinzia Cremonini, *La cerimonialità di una corte mediatizzata tra metà Cinquecento e fine Seicento. Il caso milanese* 69

Verónica Gallego Manzanares, Ida Mauro, *Per una storia degli attori delle cerimonie napoletane. La corte del viceré e il ruolo delle donne spagnole* 91

Ángel Rivas Albaladejo, *Fiestas nupciales en el Palacio Real de Nápoles: las celebraciones por las bodas de los marqueses de Tarazona en 1633* 121

Elisa Novi Chavarria, *Dentro e fuori di Palazzo. Cerimonie e pratiche religiose degli spagnoli a Napoli, secc. XVI-XVII* 167

Dinko Fabris, *Napoli 1634: musiche e riti per la Settimana Santa della Real Cappella al tempo di Giovan Maria Trabaci* 181

Abbreviazioni 197

Bibliografia, a cura di Emilia Borriello 199

Indice delle illustrazioni, a cura di Emilia Borriello 229

Indice onomastico, a cura di Emilia Borriello 231

Introduzione

Giovanni Muto

Il tema dei cerimoniali ha avuto grande successo nella storiografia degli ultimi quattro decenni, anche perché incrociava profili diversi ma complementari, consentendo una collaborazione tra campi disciplinari differenti (storia dell'arte, letteratura, storia politica, storia delle istituzioni, storia sociale). Inoltre, l'organizzazione e lo svolgimento dei cerimoniali sollecitavano manifestazioni che andavano ad intersecare soggetti e corpi sociali diversi, che non sempre raccoglievano passivamente i messaggi che venivano loro rivolti. Anzi, mano a mano che si procedeva nelle ricerche, è stato evidenziato come nell'antico regime soggetti sociali o territoriali differenti dalle corti erano in grado di alimentare processi di rappresentazione e di autopromozione cetuale rivolti ad aumentare il loro spazio nell'universo urbano. Per queste vie, dunque, appare evidente che «il cerimoniale non riguardava solo le corti, e non era necessariamente volto a rappresentare il potere sovrano. All'interno di società che lentamente si strutturavano come insiemi non omogenei di regioni, città, corporazioni, dinastie e chiese, ognuna di queste componenti manteneva gelosamente un proprio modello di rappresentazione collettiva, spesso in un dialogo continuo con una o più delle altre componenti. E infatti la cerimonia ha il ruolo di stabilire e riaffermare, in forme gioiose e maestose, il legame esistente tra tutte queste componenti, potenzialmente rivali. All'insegna di una festosità comunque sobria e solenne, le cerimonie funzionano come un collante sociale, e stabiliscono le relazioni reciproche rendendole visibili attraverso una infinità di dettagli».[1] Non di rado, però, i cerimoniali, o un certo modo di rappresentarli, derogavano a questa funzione di collante sociale, anzi erano utilizzati per marcare le differenze o le distanze che un gruppo sociale intendeva sottolineare. È legittimo, tuttavia, affermare che i rituali pubblici sono stati largamente usati per rappresentare la coesione di una comunità o di una

[1] Duindam 2004, p. 251.

società urbana, indipendentemente dall'effettivo gradiente di consenso o di riconoscimento identitario dei vari gruppi sociali.

Ma nei territori periferici l'assenza del sovrano povena i maggiori problemi, tanto in relazione alle difficoltà di rendere efficacemente operative le decisioni elaborate alla corte imperiale che in funzione della veicolazione dell'immagine reale, del carisma e del valore simbolico che essa era in grado di produrre sulla fedeltà dei sudditi. Di qui, dunque, l'interesse di una ricerca sulle periferie dell'impero, ovvero sulle soluzioni che di volta in volta si predisposero per superare le difficoltà che ponevano altri problemi.

L'immagine del sovrano era dunque strettamente correlata alle modalità di celebrazione del cerimoniale. Come trasmettere nell'immaginario collettivo dei sudditi delle lontane periferie la figura reale in assenza del sovrano? Sul piano teorico vennero in aiuto le elaborazioni di molti autori di testi politici rivolti a distinguere, all'interno della figura del sovrano, la differenza tra persona pubblica e persona privata: «… todo y cualquier principe se puede considerar en dos maneras distintas y diversas: la una en quanto hombre y la otra como a principe».[2] Nei testi politici della seconda metà del Cinquecento non si aveva difficoltà ad ipotizzare che la persona pubblica potesse svincolarsi dalla materialità fisica del corpo del principe ed essere rappresentata con tutti i suoi attribuiti anche in luoghi molto distanti da quelli dove risiedeva la persona privata. Nella trattatistica politica italiana, ed anche in quella napoletana, questi sviluppi teorici furono recepiti senza eccessive resistenze. Vi è anzi una straordinaria convergenza sulla tematica del *principe* che registra lo sviluppo di un vero e proprio genere che, tra la metà del Cinquecento e la metà del secolo successivo, viene declinando i diversi profili della sua figura. La teoria della duplice persona del sovrano si rivelò adeguata a veicolare l'immagine reale in territori dove la persona fisica del re non poteva essere materialmente presente e favorì il consolidamento dell'istituto del *viceré* o del *governatore*, come alter ego del sovrano, tanto nei regni iberici che in quelli italiani e della Nuova Spagna.

[2] F. Furió y Ceriol, *El Consejo y Consejeros del Principe*, Biblioteca de Autores españoles, t. XXXVI, Madrid, 1950, p. 317. Dell'opera, stampata ad Anversa nel 1559, esiste una buona edizione moderna in: *Obra completa,* I, ed. H. Méchoulan y J. Pérez Durà, Valencia, 1996. La traduzione italiana del testo (*Il Consiglio e i consiglieri del Principe*) è stata curata da Luca d'Ascia per Bulzoni editore, Roma, 2007, con un'ampia introduzione alle pp. 9-96. Sulle origini dello sdoppiamento della figura del sovrano ha molto insistito E.H. Kantorowicz, *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale,* un testo del 1957 di cui alla traduzione italiana Torino, 1989.

I saggi raccolti in questo volume sottolineano per un verso come le occasioni che nell'Italia spagnola davano luogo alle pratiche cerimoniali non differivano da territorio a territorio (eventi relativi alla famiglia reale, vittorie della monarchia, celebrazioni dei santi patroni, feste del calendario liturgico) ma, per un altro verso, segnalano anche il diverso grado di formalizzazione e, principalmente, una differente sensibilità di ciascuna delle corti vicereali a regolamentare e, principalmente, una differente sensibilità di ciascuna delle corti vicereali a regolamentare e custodire la memoria del cerimoniale. In tale contesto, Carlos Hernando Sanchez evidenzia a ragione come anche «la tratadística ceremonial se insertó en el discurso de institutio común a la cultura de corte, que identificaba con una ética virtuosa la estética canalizada por la retórica clásica y la sacralidad cristiana».[3] Ripercorrendo il percorso storiografico che negli ultimi decenni ha indagato il tema delle corti e i loro cerimoniali, egli mette in risalto come all'affermazione di queste pratiche abbia contribuito la presenza di uno scenario convertito in uno «espacio residencial consagrado corno núcleo ceremonial del linaje y espejo de una continuidad codificada por el nombre y la imagen heráldica. La simbiosis de ideas y formas reflejada por la renovación del lenguaje se proyectó en un mayor protagonismo politico, simbólico y ceremonial del espacio palacial y urbano, convertido en dimensión esencial para el estudio del poder e incluso en la mayor expresión de una renovada liturgia politica».[4] Analizzando il percorso cerimonialistico nella Palermo di metà Seicento, Lina Scalisi rileva a sua volta che «i cambi di passo del cerimoniale acquisiscono allora una diversa valenza; nel caso siciliano, una accentuazione della dimensione corporativa su quella istituzionale con un rinnovato protagonismo del Senato cittadino che rivaleggiava con le competizioni tra i titolati del Regno e con la polarizzazione del corpo ecclesiastico nella figura del Capitolo e dell'arcivescovo soprattutto negli anni di Giannettino Doria, il protagonista delle maggiori processioni».[5] Scalisi rileva «l'assenza di regolamentazione del cerimoniale palermitano, assenza supplita dai volumi del protonotaro, dalle cronache e da un profluvio di opere che consentono di ricostruire le maggiori cerimonie pubbliche. Sarà infatti solo di qualche decennio dopo il Ceremoniale de' Signori Viceré, con cui l'autorità civile codificò e regolò le sequenze ed i comportamenti delle gerarchie civili ed ecclesiastiche al

[3] Vedi qui a p. 24.
[4] Vedi qui a p. 26.
[5] Vedi qui a p. 44.

fine di diffondere il prestigio e l'autorità del potere centrale attraverso il riconoscimento degli organismi cittadini».[6] Questa specificità del cerimoniale siciliano dava luogo spesso a «fastosi incidenti» segnalati dalle fonti documentarie e opportunamente richiamati dalla studiosa. L'assenza di una pratica di formalizzazione scritta del cerimoniale sembra valere anche nel Regno di Sardegna dove, di fatto, occorre affidarsi alle sole descrizioni e alle cronache coeve per ricostruire le dinamiche interne alla corte vicerale. Nicoletta Bazzano segnala come, per tutto il Cinquecento, «non si possiedono testimonianze sulla vita pubblica di Cagliari, anche se possiamo ipotizzare che nella città, al pari che negli altri centri urbani di antico regime, continuino a essere celebrate le più importanti ricorrenze del Regno e della Corona».[7] Anche per la Milano spagnola Cinzia Cremonini rileva «una cerimonialità [con] un carattere meno codificato»,[8] sottolineando al tempo stesso che nella dimensione cittadina pure gli spazi materiali della vita di corte appaiono piuttosto angusti: «il palazzo governatoriale non può essere visto come lo scenario principale su cui studiare la cerimonialità»,[9] anche in ragione del fatto che non sempre i governatori che si succedevano al governo del territorio abitavano stabilmente nel palazzo. Non mancava tuttavia un *mastro di cerimonie* che provvedeva ad organizzare il protocollo al quale, spesso di malavoglia, l'aristocrazia cittadina doveva adattarsi.

Una seconda serie di interventi contenuti in questo volume tratta temi più specifici e tutti interni alle dinamiche della corte vicereale napoletana. Un saggio a quattro mani, scritto da Verónica Gallego Manzanares e da Ida Mauro, cerca di ricostruire lo spazio di alcuni soggetti che si muovono con compiti diversi all'interno della corte napoletana. Una prima parte di questo saggio è dedicata a delineare – in tre distinti momenti: 1547, 1610-16, 1655 – la composizione del personale addetto alla corte vicereale e alla casa del viceré. Questa ricostruzione consente di individuare una articolata tipologia di 'figure minori' che andranno nel tempo acquistando un riconoscimento formale non secondario. Si tratta di «un'*élite* di addetti alle cerimonie, un'*élite* di uscieri e portieri composta da famiglie che, sebbene non godessero di un salario particolarmente cospicuo, potevano vantare

[6] Vedi qui a pp. 44-45.
[7] Vedi qui a p. 62.
[8] Vedi qui a p. 69.
[9] Vedi qui a p. 74.

una continua prossimità agli esponenti del potere, un ampio riconoscimento della loro autorevolezza (come leggiamo nel Forastiero) e una relazione privilegiata con le famiglie di diversi viceré. I maestri di cerimonie erano in effetti i garanti della continuità tra un viceregno e l'altro, informatori privilegiati per i rappresentanti del monarca, figure di connessione essenziale con il contesto napoletano, grandi registi delle funzioni cittadine insieme con i loro 'colleghi' omologhi presso la sede cattedralizia, il governo della città (il tribunale di San Lorenzo) e le principali case signorili del Regno».[10] Nella seconda parte del saggio si indaga invece sul ruolo delle donne, in particolare quelle spagnole, all'interno della corte e della città. A differenza di quanto accadeva a Madrid, non esisteva a Napoli una corte della viceregina strutturata in una serie di funzioni ed uffici; vi erano certamente dame, criadas e personale al servizio della moglie del viceré ma questo apparato, modesto anche nel numero, sembra afferire più alla casa domestica che costituire una vera e propria corte. In ogni caso, ancorché «l'aumento del personale di corte tra Cinque e Seicento si ripercuota ovviamente anche sul servizio femminile, per questo gruppo sempre più numeroso di dame resta quindi da determinare doveri, mansioni, privilegi e l'atteggiamento delle autorità centrali nei loro confronti».[11]

Un esempio concreto di come nello spazio cortigiano napoletano si potessero ricomporre gli interessi familiari del viceré e quelli dei gruppi privilegiati della città è offerto dal saggio di Angel Rivas Albaladejo che rillustra le feste svolte a Napoli per il matrimonio tra doña Isabel de Zúñiga, *prima* del viceré conte di Monterrey, e don Fernando de Ayala. Dopo aver delineato l'importanza dei due lignaggi, lo studioso descrive le feste che si svolsero nella capitale del regno tra il 9 e il 18 aprile 1633. Se la celebrazione del matrimonio, avvenuta nel palazzo reale sembra riservata solo a *los de la casa*, tutta la visibilità successiva è condivisa con nobili e popolo dentro e fuori del palazzo. Ad eccezione del 12 aprile, in tutti gli altri giorni il palazzo reale ospita feste tanto nel *salón pequeño* che nel *salón grande*, con musiche, mascherate, sarao, danze nelle quali sono coinvolti tanto membri della nobiltà che *honrados del pueblo* capeggiati dall'Eletto del popolo Francesco Antonio De Angelis.[12] Non poteva mancare, ovviamente, il richiamo all'importanza delle feste religiose celebrate per e dagli spagnoli nella capitale napoletana.

[10] Vedi qui a p. 100.
[11] Vedi qui a p. 104.
[12] Vedi qui a p. 147.

Elisa Novi Chavarria ricostruisce la struttura ed i percorsi delle 48 festività religiose, dal Corpus ai santi patroni, dalle processioni cittadine ai riti pasquali. La studiosa segnala la gerarchia degli attori che si muovono sulla scena festiva ed il ruolo del Cappellano Maggiore, l'intervento della Cappella musicale ma anche lo spazio progressivamente maggiore delle confraternite. «La città presentava tutta una serie d'istituzioni ecclesiastiche, di conservatori, confraternite e collegi in grado di offrire loro servizi liturgici e religiosi, pratiche di devozione, assistenza legale, forme di accoglienza e di cure nella loro lingua di origine. Si tratta di un fitto reticolo istituzionale, per lo più concentrato nell'area dei cosiddetti 'quartieri spagnoli' costituito almeno dalla chiesa e Reai Casa di San Giacomo (1547); la parrocchia di Sant'Anna di Palazzo di regio patronato (1562); il monastero femminile della Immacolata Concezione, destinato ad accogliere le figlie degli spagnoli che avevano prestato servizio per la Corona (1582); il convento degli agostiniani spagnoli di Santa Maria della Speranza, o Speranzella (1560); la Santissima Trinità degli Spagnoli per il riscatto dei prigionieri detenuti lontano dal loro luogo natio; il conservatorio di Santa Maria della Soledad per le orfane dei soldati spagnoli (1589); la confraternita del Santissimo Sacramento della nazione spagnola fondata nel 1614 dal viceré conte di Lemos Pedro Fernandez de Castro; il conservatorio di Santa Maria Maddalena delle convertite spagnole (1634); il collegio dei gesuiti spagnoli di San Francesco Saverio (1624) e, infine, il convento di Nostra Signora del Buon Successo dei carmelitani spagnoli (1638), che oltre a rappresentare un polo di aggregazione devozionale come luogo di culto per santa Maria del Buen Suceso, patrona di Valencia, sembra fungesse anche da centro di raccolta di informazioni militari che i carmelitani spagnoli di stanza nel convento opportunamente smistavano poi alla segreteria dei viceré».[13] Nell'ultima delle relazioni raccolte in questo volume Dinko Fabris ricorda l'importanza della vita musicale nella dimensione cortigiana e, in particolare, nei riti per la Settimana Santa. Nel corso del Cinquecento la cappella musicale di palazzo, già operante e famosa in età aragonese, ampliò il suo organico e ben 93 musici si alternarono tra il 1555 e il 1603; nella sua storia un punto di svolta fu certamente il 1614, quando per la prima volta essa venne diretta da un napoletano, Giovanni Maria Trabaci, dopo anni affidata sempre a maestri fiamminghi e spagnoli. Ed è proprio al Trabaci che Fabris rivolge la sua attenzione, segnalando l'importanza del genere delle *Passioni* messe in musica da compositori legati alla Real Cappella, fonti ra-

[13] Vedi qui a p. 176.

rissime per l'Italia del tempo. «Si pensava fino a tempi recenti che in Italia vi fosse stato un solo antecedente delle celebri Passioni di Johann Sebastian Bach, ossia la Passione secondo Giovanni di Alessandro Scarlatti, ritenuta una composizione giovanile romana e che invece risale ai primi anni napoletani. Dopo la scoperta di una Passione siciliana composta da uno zio di Scarlatti, è emersa recentemente una vera fioritura di Passioni composte da autori napoletani, a cominciare dalla Passione secondo Giovanni di Gaetano Veneziano, databile tra il 1684 e la fine del secolo, e poi tornando a ritroso un ciclo completo delle quattro Passioni composte dallo stesso Veneziano nel 1683, ossia prima dell'arrivo di Scarlatti a Napoli, e infine quello che si può considerare l'archetipo di questo genere nella capitale vicereale, ossia le Passioni di Giovanni Maria Trabaci, edite nel 1634»[14].

In questi percorsi rivolti a rappresentare la vita di corte, i saggi sopra richiamati hanno privilegiato, come è costume della ricerca storica, le fonti documentarie e le narrazioni delle cronache. L'angolazione con cui è stata letta la vita di corte ha privilegiato la dinamica interna agli spazi cortigiani nelle diverse congiunture cinque-seicentesche. Naturalmente, questa è solo una delle possibili prospettive da cui è possibile analizzare il nostro tema e sicuramente una delle più rilevanti. Accanto a questa occorre anche indagare il fenomeno dall'esterno, ovvero come la corte si proietta fuori dagli spazi in cui è insediata e nei quali celebra i suoi riti. Se vogliamo cogliere appieno la dimensione cortigiana che pervade le corti europee dell'età moderna, è importante recuperare la materiale visibilità offerta dalle fonti iconografiche. Non diversamente dalle fonti descrittive e letterarie, è necessario distinguere le immagini che rimandano alla celebrazioni delle cerimonie di sacralizzazione della monarchia (incoronazione, matrimoni reali, nascita del principe ereditario, funerali dei sovrani) da tutte le altre che si presentano come condivisione pubblica dell'immagine reale.[15] Le entrate reali, come quella di Carlo V a Mantova dipinta dal Tintoretto, le sfilate cittadine per accogliere i sovrani, come la straordinaria *Ommegang* di Bruxelles rappresentata da Denijs Van Alsloot nel 1616, le celebrazioni funebri di Carlo V a Bruxelles nel 1588, le processioni a cui partecipano re e principi, come quella dipinta da Nicolas Van

[14] Vedi qui a p. 190.

[15] Su questa distinzione insiste H. Watanabe-O'Kelly, *The early modern festival book: function and form*, in J.R. Mulryne, H. Watanabe-O'Kelly, M. Shewring (eds.), *Europa Triumphans. Court and Civic Festivals in early modern Europe*, Aldershot, 2004, pp. 5-6.

Fig. 1. Sebastiaen Vrancx, *Veduta del Largo di Palazzo a Napoli*, primo quarto del XVII secolo, olio su tela. Napoli, Collezione privata.

Horst nel 1622 di Isabel Clara Eugenia che si dirige a Laeken, e i tanti altri dipinti , stampe e immagini contenute nei libri che divulgano la corte in movimento e che restituiscono, a mio avviso, una plastica visione che in molti casi imprime nella memoria una traccia assai più forte della parola scritta.

Tuttavia, gli spazi della corte tornano spesso ad essere luoghi di residenza, dimore domestiche che vedono scorrere la vita quotidiana esterna ad esse con il loro ritmo fisiologico lontano dal tempo dei ritie e delle feste. Si veda, ad esempio, la *Veduta del Largo di Palazzo a Napoli* (fig. 1) di Sebastian Vrancx, un pittore fiammingo che tra il 1596 ed il 1600 viaggiò in Italia, passando anche per Napoli. L'interesse di questo dipinto non è, a mio avviso, in una particolare qualità pittorica ma nell'abilità del pittore di riempire lo spazio con scene di vita quotidiana. Da un lato, è una precisa testimonianza dell'organizzazione spaziale del 'Largo di Palazzo': il nuovo edificio vicereale ancora non del tutto completato[16], l'antico Palazzo Vicereale di metà Cinquecento appoggiato al nuovo, i tre

[16] Sulle tappe della costruzione del Palazzo Reale De Cavi 2009; Porzio 2014.

conventi preesistenti, la fontana, una statua di un cavaliere a cavallo (Filippo II o Filippo III) e l'addensarsi di strade e scale che riempiono lo spazio come un fondale di una commedia recitata in teatro. Dall'altro, ciò che mi appare straordinariamente interessante è l'abilità di Vrancx di riempire la parte centrale del dipinto con scene di vita di un qualunque giorno della settimana. Insomma, di fronte alla sede del potere, il Palazzo Vicereale, sede privilegiata del cerimoniale di corte, scorrono pratiche di vita che, nella quotidianità del loro ripetersi, sono esse stesse momenti di un cerimoniale urbano: la moltitudine di uomini che procedono in fila senza che si capisca esattamente dove vadano, banchi di vendita di alimentari, gentiluomini a piedi e a cavallo, coppie che parlano, una nobildonna con un giovanottino, e c'è, infine, chi si lava il viso nella stessa fontana nella quale una donna lava i suoi panni e dove un cavallo si abbevera. Tanti uomini a cavallo, molte carrozze ma anche portantine e cani che corrono. In primo piano, inoltre, compare una coppia che sembra volersi dirigere verso l'uscita del quadro; entrambi portano sulle spalle un cesto o un gibbone, e la donna dà la mano ad una bimbetta, forse una figlia. Emerge una dimensione concreta della vita cittadina, nella quale il ritmo della quotidianità convive con la fonte del potere in modo non conflittuale. Una rappresentazione assai diversa della vita cittadina veniva offerta circa cinquant'anni dopo da Domenico Gargiulo nella *Piazza del Mercato*, dove la massa dei mille mestieri popolari esplode in una distesa di figure sovrapposte che non tollera la presenza di alcun segno di potere e mostra orgogliosa la propria forza. Una forza di segno assai diverso è invece quella narrata da Ascanio Luciani negli anni immediatamente successivi alla rivolta masanielliana nel dipinto *La corte della Vicaria*, dove compaiono gli stessi soggetti, gentiluomini, togati, venditori di pane e di pesce dietro i loro banconi, cavalli, carrozze e portantine. Il tutto però in una cornice drammatica: un condannato appeso per la corda pende all'ingresso del tribunale dal quale escono, preceduti da un trombettiere e da soldati, i condannati legati l'uno dopo l'altro; non lontano da loro, avvocati e togati ricevono l'omaggio dei loro clienti e sodali mentre un povero seminudo stende la mano per un'elemosina.

Alla fine del secolo, passati ormai i tempi della fiera rivolta del 1647-1648, la narrazione pittorica torna a mostrare uno spazio urbano ormai pacificato. Il dipinto *Il Palazzo Reale di Napoli* (fig. 2) di Angelo Costa del 1696 mostra ancora una volta uomini e donne che passeggiano e parlano nel Largo di Palazzo. Ritornano i medesimi soggetti che passeggiano tra carrozze, cavalli, portantine e cani ma, nello spazio dominato dalla facciata del Palazzo Reale che sembra schiacciare l'ordinato muoversi degli attori, il pittore colloca i segni della ritrova-

Fig. 2. Angelo Maria Costa, *Il Palazzo Reale di Napoli*, 1696, olio su tela. Sevilla, Casa de Pilatos, Fundación Casa Ducal de Medinaceli.

ta abbondanza: carri trainati da buoi che conducono sacchi e botti di probabili approvvigionamenti alla città.

I quattro saggi che in questo volume trattano l'universo della corte napoletana si intendono assai meglio se collocati nella congiuntura secolare degli anni 1535-1637 richiamati nel quinto volume dei cerimoniali napoletani curato da Attilio Antonelli.[17] Attraverso questo volume – in questa edizione del testo tra le pagine 104 e 178 – possiamo dunque ripercorrere l'avvicendarsi dei viceré al governo del Regno tra gli anni di don Pedro Álvarez de Toledo marchese di Villafranca e quelli di don Manuel de Fonseca y Zúñiga, conte di Monterey. Il giudizio sui viceré di José Renao, autore del manoscritto e maestro di cerimonie, è sempre abbastanza cauto. Dedica brevi passaggi ai primi sette viceré dei quali dice davvero poco e li congeda sempre con espressioni di benevolenza del tipo «governò con soddisfazione», o «valoroso da lasciare eterna memoria», oppure ancora «non accaddero durante il suo governo avvenimenti di particolare rilievo». Anche a

[17] Attilio Antonelli 2019, *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1535-1637*, Napoli, 2019.

don Pedro de Toledo dedica poco spazio, pur se ne traccia un profilo certamente positivo; altrettanto positivo è il ritratto del viceré duca d'Alba. Molto spazio il nostro autore dedica a don Parafán de Ribera duca d'Alcalá che governò per quasi dodici anni il Regno napoletano; in questo caso, però, le pagine dedicate a questo viceré sono di un qualche rilievo perché fissano alcune regole cerimoniali che sarebbero state utili in futuro. Non così per il viceré cardinal Granvelle, la cui immagine viene riassunta in pochi e convenzionali tratti; al contrario, molto più dettagliato appare il ritratto del viceré marchese di Mondejar, di cui viene lodato in particolare l'impegno nella repressione del banditismo.

Analizzando la figura di Juan de Zúñiga – viceré tra il novembre 1579 e il novembre 1582 – il nostro maestro delle cerimonie mette a fuoco un episodio importante, relativo cioè all'estromissione dei nobili dalla Confraternita dei Bianchi, che si riuniva in alcune stanze a lato dell'ospedale degli Incurabili. Siamo nei primi anni Ottanta del Cinquecento e, a distanza di circa cinquant'anni, Renao parla esplicitamente di «una congiura dei nobili», che avrebbero scritto e consegnato «una petizione non firmata a Sua Maestà in nome del Regno di Napoli, con la quale si impegnava a mettergli a disposizione cento galere ben armate purché allontanasse la fanteria, la cavalleria e gli altri soldati spagnoli del Regno […]. Chiedevano anche che Sua Maestà nominasse il generale delle galere e che i capitani fossero nativi del Regno. Sua Maestà, vista la petizione e cogliendo l'intento di quanti l'avevano scritta, disse con il suo giudizio al suo Consiglio: "Abbiamo perso il Regno di Napoli".[18] Di qui l'ordine che i laici lasciassero la confraternita e il divieto di accogliere i nobili al suo interno, ordini di cui si fece esecutore il nuovo viceré don Pedro Girón duca di Osuna nel 1583.[19] Il Renao costruisce un ritratto decisamente positivo di Enrique de Guzmán conte di Olivares, padre del conte duca, e di cui mette conto segnalare che il passaggio da Filippo II a Filippo III viene registrato senza alcuna convocazione del Parlamento, né di alcuna cerimonia relativa al giuramento al nuovo sovrano: «Avvenne in quel tempo la morte del re Filippo II e l'Olivares dispose se ne desse avviso ufficiale agli Eletti di que-

[18] Antonelli 2019, p. 114.

[19] Il richiamo a questa congiuntura degli anni 1582-1583 e alla «congiura dei nobili», che avrebbero formulato le proposte di cui parla Renao, non appare ben chiaro. Che negli anni di cui si parla fosse in atto un tentativo di recupero di spazio politico della nobiltà di spada, è certamente vero, ed una testimonianza precisa è offerta dalle memorie di Ferrante Carafa scritte nel gennaio 1583. In esse, tuttavia, non compare mai alcun riferimento al progetto di armare cento galere di cui parla Renao. Per il testo delle memorie Ajello 1996.

sta fedelissima città. Cavalcò poi per Napoli con l'Eletto del Popolo, i capitani e i consultori delle Piazze del Popolo, prendendo il possesso popolare per via di acclamazione».[20] Questa procedura appare veramente insolita e certamente lesiva del percorso 'costituzionale', anche in considerazione che il testo non fa alcun riferimento ad una comunicazione ufficiale al Consiglio Collaterale e agli altri organi istituzionali dell'apparato del Governo centrale, ma solo agli eletti della città capitale. Nel passaggio da Carlo V a Filippo II nel 1554, la presa di possesso del Regno napoletano aveva seguito un cerimoniale assai diverso. Il corteo formato dalla nobiltà e dai membri dell'apparato ministeriale, con alla testa il viceré don Pedro Pacheco ed il marchese di Pescara procuratore reale, aveva attraversato la città seguendo l'ordine delle precedenze stabilito in occasione della visita di Carlo nel 1535. Nella sala dei parlamenti generali nel convento di San Lorenzo, il procuratore reale avrebbe ricevuto per Filippo II l'«homaggio come nuovo re». Dopo il giuramento dei presenti, il corteo si sarebbe ricomposto l'indomani per la cerimonia in Duomo ed un successivo banchetto a Palazzo Reale.[21]

Il Renao sposta poi l'attenzione del lettore sulla cerimonia funebre alla quale dedica ben quindici pagine. È necessario soffermarsi su questa descrizione perché in queste pagine non viene riformato solo il cerimoniale: il passaggio politico che nel 1554 coinvolgeva la rappresentanza del Regno costruiva la legittimità costituzionale del possesso, si risolve nel 1599 in una prova di forza (la cavalcata del viceré per la città) coperta da un successivo cerimoniale privo di qualsiasi valore simbolico. Per dirla con le parole del testo, «era necessario fare ciò che il diritto chiedeva, ovvero delle esequie con la grandezza conveniente ad un così grande monarca».[22] All'interno del Duomo venne costruita una grande «tribuna» per accogliere tutta la nobiltà ed un «palco alto otto palmi e lungo cento che occupava tutta la larghezza della chiesa con due banchi: uno con lo schienale e lungo settanta palmi per i titolati, i Sette Uffici e il Sindaco; l'altro, sempre con lo schienale e lungo quanto la larghezza della tribuna, per far sedere comodamente i signori del Collaterale, i reggenti della Cancelleria, i Presidenti del Sacro Consiglio, il luogotenente della Camera, lo Scrivano di Razione, il Tesoriere Generale, il Reggente della Vicaria e il Segretario del Regno». In altri cinque banchi sedevano gli altri membri dell'apparato di Governo. Al centro era collocato un

[20] Antonelli 2019, p. 117.
[21] Per le differenze tra queste due cerimonie di 'possesso' Muto 2009a.
[22] Antonelli 2019, pp. 361-362.

«catafalco alto e sontuoso» ed in ogni angolo statue a grandezza naturale della Fede, Speranza, Carità, e di tutte le altre virtù teologali. Duemila candele e torce illuminavano l'ambiente addobbato di drappi e velluti con grandi quadri che esaltavano le imprese del defunto sovrano ed i regni della corona. Al centro una «sfera dorata, molto grande, per rappresentare il mondo; su di essa, un po' più in alto, fu appesa una grande corona reale […]. Fu redatto un elenco dettagliato di quanti dovevano obbligatoriamente essere presenti alle esequie: ministri, ufficiali e servi. Fu fissato il posto di ciascuno e l'ordine con cui dovevano camminare andando da Palazzo al Duomo». Il testo detta, a futura memoria, l'ordine ascendente con cui il personale dell'apparato ministeriale deve procedere «come si fece durante le esequie organizzate nella città di Bruxelles per l'imperatore Carlo V il maggiore maestro di cerimonie che si conosca». Il pomeriggio del 31 gennaio 1599 questo apparato si mosse dal Palazzo Reale per andare verso il Duomo dove ciascuno occupò il posto assegnatogli; solo allora il cardinale Alfonso Gesualdo «sceso poi dal suo palazzo […] si mise sotto il baldacchino […] ognuno al posto che gli spettava, senza mischiare le due giurisdizioni ma lasciandole distinte, in modo da evitare conflitti di precedenze o inconvenienti per i posti». Finita l'orazione funebre, tenuta da monsignor Ferdinando d'Avila, viceré e arcivescovo «salirono al palazzo del cardinale, dove Sua Eccellenza si fermò a cenare e dormire per poter scendere più comodamente il mattino dopo al Duomo per la messa e le altre orazioni funebri»; l'indomani lo stesso corteo, nell'ordine stabilito il giorno precedente, accompagnò il viceré al Duomo e «tutto si svolse con tanta partecipazione che tutti rimasero molto soddisfatti sia dell'aspetto temporale che di quello spirituale». A partire da questo momento il cerimoniale napoletano parlerà sempre di «acclamazione del nuovo re»: il viceré avrà come interlocutori privilegiati la «Città [che] deve venire a Palazzo per uscire in cavalcata con Sua Eccellenza» e con lui l'apparato ministeriale, titolati e baroni; «andranno in tutti i luoghi pubblici della città gridando "Viva il nostro re, viva il nostro signore" […] il popolo gioioso risponderà "Viva, Viva !"».[23]

Renao nella sua narrazione non nasconde le differenze tra i viceré, come i cattivi rapporti tra il VII conte di Lemos, viceré tra il 1610 e il 1616, e il suo successore il duca di Ossuna, «i due non andavano molto d'accordo», senza però spiegarne le cause, che risalivano invece alle scelte politiche della corte di Madrid, che portarono all'emarginazione del duca di Lerma nel 1615 e, di riflesso, del vi-

[23] Ivi, p. 278.

ceré Lemos, suo stretto parente. Di don Pedro Fernández de Castro, VII conte di Lemos e viceré fortemente impegnato a riformare la macchina burocratica napoletana, viene sottolineato il profilo simbolico di molti suoi comportamenti: «Si mostrava in pubblico con il manto reale; i suoi paggi andavano scoperti e in formazione e il cavallerizzo a piedi conduceva il cavallo del viceré; il suo cameriere maggiore e tutti i gentiluomini di camera e di coppa portavano la chiave dorata; i paggi di camera e gli altri mozzi di camera, guardaroba e portieri portavano la chiave pavonata. Una vera infinità di chiavi, perché Sua Eccellenza stesso, essendo gentiluomo di camera di Sua Maestà, portava la chiave dorata».[24] Sono evidenziate, inoltre, le difficoltà che molti viceré ebbero spesso con gli arcivescovi, come nel caso del conte di Benavente e dell'arcivescovo Acquaviva. Di alcuni viceré si spinge a delineare anche qualche tratto davvero singolare: del duca di Ossuna dice, attitudine confermata da molte fonti, che interrogava personalmente i delinquenti che «terrorizzati solo dalla sua presenza, confessavano il delitto. Possedeva l'istinto naturale di leggere la fisionomia e, mentre parlavano, inquadrava subito la colpa del carcerato, così che non c'era bisogno di rimetterli alla Vicaria».[25] Mentre gli anni venti del Seicento sono letti dal Renao principalmente in chiave interna, con molta attenzione ai problemi del Regno (carestie, svalutazione della moneta, difficoltà dei banchi pubblici, urgenza di lavori pubblici), nel decennio successivo l'interesse è portato alla congiuntura internazionale e all'impegno che i viceré svolsero nel soccorrere la Corona con rimesse in denaro, leve di soldati e aiuti in vettovaglie e armamenti. Naturalmente, egli dedica molto spazio all'azione del viceré conte di Monterey e all'impegno che questi profuse nel soccorrere la Corona sui vari fronti di guerra europei, fornendo al lettore un sintetico bilancio dello sforzo sostenuto dal Regno negli anni di governo di questo viceré: «48.000 fanti, 5.500 cavalli, 3.500.000 ducati»; inoltre, la squadra delle galere fu portata a sedici unità, mentre nelle fonderie dell'arsenale vennero fusi ed inviati ben 208 pezzi di artiglieria e forniti più di 70.000 tra archibugi, moschetti, pistole e picche.[26]

La seconda parte del testo del Renao (circa duecento pagine) investe più direttamente i percorsi del cerimoniale. L'autore segnala in 71 capitoli, ovvero paragrafi più o meno lunghi, il modo con cui la corte vicereale napoletana debba or-

[24] Ivi, p. 124.
[25] Ivi, p. 126.
[26] Ivi, p. 178.

ganizzare lo svolgimento degli eventi ed i comportamenti pubblici di tutti coloro che intervengono in essi. In alcuni casi le indicazioni assumono il carattere di vere prescrizioni, in altri, invece, le regole vengono richiamate indicando il comportamento adottato in circostanze analoghe. Gli eventi, il cui indice il lettore potrà scorrere alle pagine 98-100, possono raggrupparsi attorno a questi temi: 1) arrivo, entrata e partenza dei viceré; 2) rapporti del viceré con i Sette Uffici e con le altre istituzioni del Governo centrale; 3) ricevimento e trattamento di principi italiani e stranieri e di ambasciatori in visita a Napoli; 4) modalità del ricevimento dei titolati e nobili del Regno; 5) udienza pubblica e udienza privata del viceré; 6) feste pubbliche nella piazza di Palazzo; 7) feste e passeggiate annuali alle quali è solito recarsi il viceré (ben 56); 8) processioni solenni a cui partecipa il viceré; 9) atti della Settimana Santa; 10) svolgimento del Parlamento Generale del Regno; 11) Pasqua; 12) eventi relativi alla famiglia reale (matrimoni dei principi, nascita e battesimo dei principi, esequie di membri della casa reale, proclamazione dei nuovi sovrani); 13) stile a Palazzo: (quattordici pagine che illustrano i movimenti del viceré e della viceregina all'interno e fuori del Palazzo Reale); 14) rassegne militari; 15) entrata di Carlo V a Napoli nel 1535; 16) lega tra il papa, il re di Spagna e i veneziani nel 1571; 17) ambasciata di obbedienza del viceré Fernando Ruiz de Castro nell'anno santo 1600; 18) relazione sull'elezione di Ferdinando III come re dei Romani nel 1636.

Ciascuno di questi temi raccoglie episodi diversi, afferenti sempre al tema trattato, ma che il Renao descrive con particolari molto formalizzati; sono proprio i dettagli ed il modo con cui si presentano a formare un *corpus* di regole da cui sembra difficile derogare. Non mancavano ovviamente tentativi di modificare quest'insieme consuetudinario, e spesso erano proprio i viceré che introducevano modifiche che, agli occhi di altri soggetti, apparivano lesive della loro dignità. Il 27 marzo 1620 Filippo III scriveva al duca di Ossuna circa le rimostranze che i Sette Uffici e i titolati del Regno gli avevano espresso a proposito delle novità che il predecessore conte di Lemos aveva introdotto in merito al trattamento loro riservato nelle udienze a Palazzo. Il sovrano scriveva: «essendomi informato con grande cura della consuetudine antica riguardo a quanto riferito, anche voi la custodiate e la facciate osservare agendo a riguardo prudentemente, affinché tutti rimangano soddisfatti e non ci siano novità».[27] Anche in altre occasioni, in particolare quando le vecchie disposizioni consuetudinarie non apparivano sempre

[27] Ivi, p. 186.

chiare, il sovrano consigliava molta prudenza e si rimetteva alla «discrezione dei viceré per agire in ogni occasione nel modo da loro giudicato più conveniente, facendo sì che gli uni e gli altri abbiano giusta e meritata soddisfazione».[28]

È difficile dire in che misura il cerimoniale napoletano rifletta tempi e modi di quelli in uso alla corte di Madrid o nelle corti di Milano e di Palermo, un aspetto che solo un'indagine specifica in chiave comparativa potrebbe sciogliere; non vi è dubbio che le diverse funzioni delle corti periferiche rispetto a quella del sovrano a Madrid imponevano uno stile ed un ritmo quotidiano assai diversi. Sarebbe interessante, inoltre, comprendere in quale misura l'adozione nel 1548 del cerimoniale borgognone nella corte imperiale abbia influenzato quelli in uso nelle corti dell'Italia spagnola. Questo cambio affermava uno svolgimento del cerimoniale molto più raffinato e assai più formalizzato. E a questo stile Carlo V chiese di uniformarsi rispetto al cerimoniale castigliano meno ricco di formalità e di dettagli. Il passaggio al nuovo cerimoniale provocò non poche resistenze e le stesse *cortes* castigliane nel 1555 e nel 1558 chiesero al sovrano che si tornasse all'antico «uso destos reynos de Castilla y no al de la casa de Borgoña».[29] Il nuovo protocollo non aboliva del tutto quello antico e per lungo tempo le due case (la *casa de Borgoña* e la *casa de Castilla*) mantennero una struttura di uffici, che in qualche caso presentava delle similitudini, in altri differiva profondamente. La distinzione tra le due case si mantenne ancora nella prima metà del Seicento, anche se, nella pratica corrente, quando si faceva riferimento agli uffici e al cerimoniale che regolavano la corte di Spagna, pochi sottolineavano l'origine borgognona che veniva rimarcata solo nei documenti e nei registri contabili. La documentazione che ci consegna questo volume dei cerimoniali segnala che l'influenza del cerimoniale borgognone è pressoché assente per buona parte del Cinquecento e non viene mai esplicitamente richiamata nel secolo successivo.[30] Il cerimoniale napoletano si era venuto costruendo nella pratica quotidiana di una città che cercava di comunicare un'immagine trasfigurata di capitale di un Regno che aveva perso da tempo ogni autonomia politica.

[28] La lettera di Filippo IV del 19 luglio 1621 richiamava il passo di una disposizione del padre, Filippo III, inviata il 12 novembre 1616, in ivi, pp. 186-188.

[29] Gómez Centurión 1999, p. 15.

[30] Antonelli 2015, p. 210.

Nombre y ceremonia: la construcción historiográfica de las cortes virreinales en la Monarquía de España

Carlos José Hernando Sánchez

A Giovanni Muto

1. *El nombre de las cosas*

En el principio de todo debate historiográfico se encuentra un problema conceptual. Así como se piensa siempre contra alguien o contra algo, la historia se construye en combate con las palabras de un ayer sepultado bajo los vestigios documentales y de un hoy cuyas categorías deforman antiguos conceptos. Entre el humo de esa lucha y el polvo de los legajos se labran significados múltiples y aun contradictorios que dilatan nuestra distancia del pasado. Cuando las palabras se refieren a las normas de comportamiento en los espacios del poder esa distancia parece volverse tan infranqueable como el foso de una fortaleza. Por eso nos sentimos perdidos en los palacios que albergaron un universo ceremonial solo atisbado por nuestra mentalidad *burguesa*, al modo de un salvaje deslumbrado por la civilización. El desconcierto llega a paralizarnos al contemplar retratos y escenas cuya profundidad retórica – aparente oxímoron para el esquematismo *moderno* – se ha diluido en el desierto de la falsa naturalidad roussoniana. Solo luchando contra los mitos de una *edad contemporánea* que ya parecen desvanecerse – empezando por el espejismo de la Ilustración y sus secuelas – podemos acercarnos a ese mundo olvidado de gestos e imágenes, espacios y sonidos que desbordan límites sacros y profanos, civiles y militares. Su lenguaje solemne nos atrae con el ímpetu de la *Fanfarría para la caballería de Nápoles* compuesta en el siglo XVII por Gaspar Sanz. Pero al igual que esa pieza nos ha llegado en la versión reducida para guitarra de un pasacalle donde apenas podemos intuir los pífanos y atabales de la guardia del principal de los virreyes que articulaban el Gobierno en ausencia dentro de la Monarquía de España, el entramado ceremonial yace oculto bajo la apariencia reiterativa de los libros de etiquetas que pautaron una evolución tan compleja como la sociedad de la que eran espejo y escudo.

Armas y emblemas de fortaleza, prudencia y, también, justicia, las ceremonias se revelan símbolos de un orden fundado en la precisión de palabras y gestos. La ética de la virtud, con su jerarquía consolidada por la tradición,[1] sustenta tanto los engranajes políticos e institucionales como los códigos ceremoniales compartidos por diversos grupos sociales. De hecho, la tratadística ceremonial se insertó en el discurso de *institutio* común a la cultura de corte, que identificaba con una ética virtuosa la estética canalizada por la retórica clásica y la sacralidad cristiana.[2] Coincidiendo con la crisis de los rituales tradicionales y su sustitución por otros de caótica apariencia,[3] el interés por la antigua arena de las ceremonias está ampliando nuestra perspectiva de los procesos de conflicto y, sobre todo – aunque cierta historiografía levantisca tienda a silenciarlos – de consenso. Emergen así sistemas de agregación al poder capaces de generar saberes corporeizados, memorias materiales y construcciones narrativas nutridos por diversas fórmulas de representación a través de la repetición y la intensidad. El lenguaje de las ceremonias impregna todos los escalones de una ciudad, un reino o una monarquía. Ritual, ceremonial y etiqueta implican distintas dimensiones de los códigos de comportamiento.[4] En función de su naturaleza sacra o profana[5] obligan a replantear la dialéctica entre poderes seglares y eclesiásticos,[6] pero sin olvidar la faz religiosa de la corte, marginada por cierta «retorica del novismo a tutti i costi».[7] Nada está más próximo al palacio que el templo. La corte condensa los valores de la sociedad y, por tanto, en primer lugar los valores espirituales que la fundamentan. Ese corpus de documentos y vestigios, inseparable de imágenes y espacios, solo puede asociarse de manera aproximada con lo que hoy llamamos *cultura política*.[8] Cuando todo lo que hacía el hombre respondía a su inserción en la *res publica christiana*, el mito tardo ilustrado de la cultura ni siquiera podía intuirse más allá de los surcos abiertos por el arado romano con la precisión geométrica de las lindes.[9]

[1] Macintyre 1987.
[2] Quondam 1990.
[3] Han 2020.
[4] Bertelli, Calvi 1985.
[5] Agamben 2009.
[6] Dauverd 2020.
[7] Novi Chavarria 2015b.
[8] Fernández García 2022.
[9] Bueno 2016.

Para desentrañar la esencia de las cosas disputada en los campos del poder hay que cruzar las fronteras angostas de los conceptos modernos e internarse por sendas tan oscuras como el olvido. En ellas se hilvanan cadenas de nombres cuyos significados tenemos que descifrar. Una vez más, comprobamos que «en el principio era el verbo». Como demuestran los avances de la historia conceptual,[10] las palabras son construcciones racionales pero también atávicas que reflejan y a la vez condicionan la realidad, especialmente los nombres de los grandes entes políticos cimentados con cifras morales de intereses compartidos. Entre ellos ocupa un lugar central, como el salón del trono en un palacio, la literatura ceremonial. Abordar su estudio en los territorios regidos por la rama española de la Casa de Austria en los siglos XVI y XVII exige exhumar los textos con el rigor filológico aplicado por muchos de sus contemporáneos a los autores clásicos y adentrarse por los espacios que en ellos se describen como ruinas de templos olvidados. Para reconocer el sentido de antiguas palabras abrazadas a neologismos,[11] es preciso profundizar en su relación con las imágenes que, en combate con el tiempo, evocaban visiones de otros pasados superpuestos.[12] Todo ello nos lleva a afrontar el problema del nombre de las cosas y de las ideas. Se trata del primer desafío de una época sacudida aún por el temblor de las disputas nominalistas. Su eco en la Inglaterra isabelina llevaría a Julieta, arrebatada por el amor de Romeo, a preguntarse qué era un nombre.[13] Se cuestionaba así el fundamento de una sociedad atravesada por conflictos faccionales, desde las antiguas pugnas de güelfos y gibelinos, con persistentes resonancias simbólicas en la *Italia española*. A finales del siglo XVI el recurso poético de Shakespeare expresaba la enajenación erótica – imagen de la confusión emocional *moderna* – frente a una realidad de nombres tan ineludibles que décadas antes Baltasar de Castiglione había mostrado a uno de los interlocutores de su diálogo sumido en una «pesadumbre […] harto grande cuando llego a alguna parte donde no me conocen; que luego se llega alguno a mí muy mesurado y me pregunta: 'Señor, ¿quién sois? ¿Cómo es vuestro nombre?».[14] En este como en otros pasajes la versión española resulta más expresiva que el original italiano.

[10] A partir de los presupuestos de Reinhart Koselleck y aunque centrado en un período muy posterior, resulta iluminador el estudio de Fernández Sebastián 2021.

[11] López Moreda 2019.

[12] Didi-Huberman 2008; Nagel, Wood 2017.

[13] William Shakespeare, *Romeo y Julieta*, acto II, escena II.

[14] Castiglione 1994, vol. II, p. 254.

El Cortesano, trasladado al español por Boscán a sugerencia de Garcilaso desde la corte virreinal de Pedro de Toledo en Nápoles, había sido difundido antes de su publicación en la corte señorial de los Ávalos en Ischia.[15] En esos ámbitos de sociabilidad política, no siempre convergentes, la búsqueda de la *buena opinión* como requisito del *saber y valor*[16] reforzó el culto al nombre consagrado por los linajes aristocráticos y su expresión caballeresca.[17] Su principal escenario fue un espacio residencial consagrado como núcleo ceremonial del linaje y espejo de una continuidad codificada por el nombre y la imagen heráldica.[18]Ideas y formas engarzadas por la renovación del lenguaje confluyeron en el mayor protagonismo político, simbólico y ceremonial del espacio palacial y urbano, convertido en dimensión esencial para el estudio del poder[19] e incluso en la mayor expresión de una renovada *liturgia* política.[20] Ese marco físico y conceptual se configuró con los recursos de la retórica clásica que, mediante continuas reelaboraciones del arte de la persuasión, impregnaba todas las formas de expresión social[21] y los propios códigos éticos.[22] Las elites de las cortes provinciales en la Monarquía de España que desarrollaron ese sistema de formas y valores estaban sometidas a la tensión entre los intereses y códigos tradicionales de la nobleza y los nuevos aires de la corte, capaces de disipar nieblas de bosques y castillos alejados de las ciudades sujetas a la Corona. De ahí la vigencia del concepto de *cultura nobiliaria* difundido por Otto Brunner frente a una *cultura de corte* que, como ha señalado Francesco Benigno, respondería a nuevos planteamientos políticos, aun cuando su caracterización *absolutista* por Norbert Elías a partir de un supuesto *modelo* francés se vea superada por la continua revisión de su esquematismo sociológico.[23]

Los sistemas de representación encauzaron la competencia entre instancias individuales y colectivas de una pluralidad territorial que se pretendía compensar con la circulación de gracias, honores e influencias simbólicas, tal y como hace años puso de manifiesto Angelantonio Spagnoletti al estudiar la nobleza de los

[15] Quondam 2006, pp. 501 y ss. La influencia de Castiglione en el Sur de Italia sigue pendiente de un análisis en profundidad.
[16] Castiglione 1994, vol. II, p. 254.
[17] Coduras Bruna 2015.
[18] Klapish-Zuber 1990; Denunzio, Di Mauro, Muto, Schütze, Zezza 2013.
[19] Dillon 2010, Fantoni 2011.
[20] Rivero Rodríguez 2010.
[21] Murphy 1999.
[22] Quondam 2010.
[23] Benigno 2016.

territorios italianos.[24] Por eso las ceremonias, reforzadas en la distancia de la corte regia, ensalzaban el nombre como los pasos la imagen de una procesión. Graduando el uso del gesto en el espacio y el tiempo, visualizaban las palabras que definían el rango. En toda la cristiandad ese lenguaje, identificado con la práctica cotidiana del gobierno, se insertaba en construcciones políticas cuyos nombres, con frecuencia plurales, respondían a múltiples esferas de poder pero también a inapelables comunidades históricas. Estas, aún lejos de modernas obsesiones identitarias, se reconocían como fuentes naturales de lealtades y destinos compartidos en cada ámbito territorial.[25] La lejanía de sus paradigmas ha contribuido a que la mayor estructura política de los siglos XVI y XVII, encarnada en códigos de honor y ceremonia, se vea castigada con la privación de su nombre por una historia demediada cuando no falaz. Lo que en su tiempo fue denominado abrumadoramente Monarquía de España aparece reducido en gran parte de la actual historiografía española – no así en la italiana – a la condición de *monarquía hispánica* – cuando no a miembro de unas fantasmales *monarquías ibéricas* – como demostración de la capacidad de inventar no ya tradiciones sino nombres. Tal suplantación viene a confirmar hasta qué punto el relativismo esgrimido por Julieta para librarse de las convenciones sociales resulta nocivo al abordar una práctica histórica que debiera estar más próxima a la angustia castiglionesca ante el desconocimiento del nombre verdadero de las cosas.[26] Muchos de los que ignoran ese nombre o lo deforman no tienen inconveniente en referirse a la *Italia española* como categoría historiográfica de creciente uso en ambos países,[27] mientras las aproximaciones anglosajonas, más convencionales, se refieren a la presencia española en el espacio italiano.[28] Cabría preguntarse por qué ciertos autores españoles no hablan de Italia *hispánica* si tan seguros están al definir así a la Monarquía

[24] Spagnoletti 1996.

[25] Muto 2007. Sobre el uso de los conceptos *nacionales*, en absoluto asimilables a la idea contemporánea de nación política – frente a aberrantes manipulaciones localistas – y sobre los procesos *identitarios* – según otra categoría anacrónica –, remitimos a Hernando Sánchez 2004a, así como a Spagnoletti 2004.

[26] Artola 1999.

[27] Ribot García 2007, análisis del panorama historiográfico anterior al ascenso de los estudios sobre el ceremonial en las cortes virreinales. Una denominación más precisa en términos dinásticos y cronológicos fue apuntada en el ya clásico volumen coordinado por Signorotto 1992. Igual rigor presentan títulos como el del volumen dirigido por Bravo Lozano, Quirós Rosado 2013.

[28] Dandelet, Marino 2007; Baker-Bates, Miles Pattenden 2015.

en la que se insertó. Ni las palabras ni los silencios son inocentes, sino armas de una guerra continua entre la idea y la materia, también hecha con ecos de otras realidades. Por ello habría que profundizar en el papel de las ceremonias entre los tópicos del antiespañolismo, germen de una Leyenda Negra cada vez mejor desvelada[29] a partir de alusiones como los *puntigli spagnoleschi*, no *ispanici*.[30]

La Monarquía que de España se llamaba concitó, especialmente en tierras italianas, las más diversas invocaciones a una realidad histórica asentada antes de su articulación territorial y política. Así lo reflejan inscripciones monumentales como la que sustenta el relieve ceremonial en la triunfal fachada de Alfonso V de Aragón por la que se ingresa al napolitano Castel Nuovo, donde «HISPANVS» significa *español*, como a *tota Spanya* se refería Jordi de Centenelles en su entusiasta *laus Hispaniae* al traducir el *De dictis et factis Alphonsi regis* de Panormita.[31] Los ecos de ese gran nombre fueron multiplicados en Italia por las cajas de resonancia del *ritorno all'Antichità* y de un proceso militar, indisociable del cortesano, que anticipó en el siglo XV el alegórico itinerario trazado por Alfonso de Palencia para su *soldado español*, no *hispano*.[32] En su búsqueda de un triunfo que solo podía otorgar el escenario italiano, se internó por el bosque de ramas litúrgicas con savia romana, donde habitaban otras ceremonias de raíces caballerescas. El mismo universo se despliega en la obra de su coetáneo Diego de Varela,[33] cuyo *Ceremonial de Príncipes* respondía a criterios clásicos de expresión enriquecidos por los viajes a otras cortes cristianas. Su compendio de saberes históricos, legales y empíricos, evocado por posteriores recopiladores de ceremonias, se corresponde con el capítulo V del libro III de la *Oratoria* de Quintiliano, para quien los componentes de un discurso, significante y significado, hacen que toda materia se funde en lo que está escrito, origen del derecho, y en lo que no lo está, simples hechos sujetos a la interpretación y la memoria.[34]

Varela constata también la mayor reverencia brindada a los monarcas de Nápoles que a los de los reinos de España, en un precoz parangón que podría iluminar posteriores desarrollos ceremoniales en el principal núcleo de la *Italia españo-*

[29] Musi, De Benedictis, De Francesco 2003.
[30] Baldini 1981.
[31] Becadelli 1990, pp. 71-73.
[32] Alemany Ferrer 1982.
[33] Rodríguez-Velasco 1996.
[34] Moratti 2013, pp. 15-16.

la.[35] Convertidos en centro de experimentación ceremonial, la ciudad y el reino partenopeos iniciaron su andadura aragonesa bajo Alfonso V el Magnánimo con la grandiosa ceremonia *all'antica* de su entrada triunfal, objeto de interpretaciones recurrentes.[36] Las artificiales divisiones entre medievalistas y modernistas se ven superadas por el estudio de la corte en la única monarquía italiana del período humanístico, que tiene en los trabajos de Giuliana Vitale un ineludible punto de partida.[37] A ellos deben sumarse recientes análisis del léxico político y de la producción literaria de carácter cortesano, encabezada por Pontano y Sannazaro con evidente función ceremonial.[38] Su influencia en la corte virreinal contradice las sesgadas visiones historiográficas de un presunto declive de los *studia humanitatis* o del compromiso político de poetas e historiadores tras la conquista española. Resulta evidente que, frente a las viejas categorías estacionales de ecos huizinguianos,[39] ni los siglos XVI y XVII fueron un invierno en términos generales ni mucho menos supusieron un eclipse de las letras napolitanas, sicilianas o lombardas. El gobierno virreinal o gobernatorial las vigorizó y supo canalizar la mayor parte de los géneros desarrollados en las cortes anteriores, como la aragonesa y la sforzesca. Ni la muerte de Sannazaro en 1530 supuso el fin de una época en Nápoles ni las décadas iniciales del Quinientos pueden definirse peyorativamente como *Gli anni della svolta*.[40] Las perspectivas de impostadas decadencias, languideces o escalofríos otoñales no resisten el rigor analítico al estudiar uno de los principales espacios europeos de comunicación entre lenguaje escrito y visual.

Son muchos y sutiles los vínculos entre poesía y ceremonia que jalonan las cortes virreinales. Un principio poético, impregnado del simbolismo inherente a los tópicos *ut pictura poesis* y *arcana poesis*, encauza la estilización del lenguaje cortesano y ceremonial como formas de gestión política. En Nápoles el desarrollo del ceremonial virreinal fue impulsado por Pedro de Toledo en función de su distanciamiento político de la nobleza local.[41] Ese proceso, incentivado por la es-

[35] Ivi, p. 76.
[36] Iacono 2009; Delle Donne 2015, pp. 116-144; Molina Figueras 2015.
[37] Vitale 2006.
[38] Entre las aportaciones más recientes destaca Delle Donne, Cappelli 2021.
[39] Tollebeek 2001, Freijomil 2009.
[40] Esta es la expresión de Pasquale Alberto De Lisio – en su por otra parte encomiable trabajo (De Lisio 1976) – seguidor de la cronología sesgada e insostenible de Eberhard Gothein – Gothein 1915 –, quien a su vez prolongó en el ámbito meridional las simplificaciones de Burckhardt y sus clamorosos prejuicios antiespañoles. Sobre éstos: Gómez Moreno 2015.
[41] Hernando Sánchez 2016.

tancia de la corte imperial tras la campaña de Túnez,[42] fue coetáneo a la normalización del equilibrio entre literatura y realidad llevada a cabo por Juan de Valdés, sobre el que la reciente investigación de Encarnación Sánchez García arroja nueva luz a partir del protagonismo del nombre en uno de los más relevantes diálogos lingüísticos y literarios.[43] También se produjo entonces la renovación petrarquista de la lengua española por Garcilaso de la Vega, cuyo trasfondo cortesano conocemos mejor gracias a los estudios de Eugenia Fosalba.[44] Amigo y seguidor del caballero toledano, Luigi Tansillo, cuya obra ha desvelado la inmensa labor filológica de Tobia Toscano, poetizó la corte del mismo virrey Toledo, revistiendo de imágenes ceremoniales los más diversos espacios, desde la naturaleza sometida del jardín hasta el recinto militar de las galeras.[45]

La amplitud de la mirada y el rigor del nombre, inseparables de las exigencias del *decoro* y su traslado literario,[46] se desplegaron tanto entre las antorchas del juego palaciego o urbano, como bajo el fuego de la artillería en los campos de batalla. La *Italia española* se formó en las antecámaras de los palacios pero también entre la sangre de guerras identificadas con la no menos opaca categoría de *modernidad.* El avance de la infantería plebeya en demanda de ennoblecimiento como eje de un ejército impregnado de ceremonialidad caballeresca[47] cristalizó en los tercios bajo el mando de un noble y poeta napolitano como Alfonso d'Ávalos, el marqués del Vasto inmortalizado por Tiziano en un retrato de ceremonialidad militar e impronta romana como la *Adlocutio* del Prado. Pese a ello, el marqués, protagonista de sonadas polémicas ceremoniales con el virrey Pedro de Toledo, sigue pendiente aún de un estudio exhaustivo, vital, entre otras dimensiones, para esclarecer el eje Nápoles-Milán. Solo desde el ámbito de la literatura, como sucede con tantas otras dimensiones cortesanas, empieza a avanzar la mirada historiográfica.[48] En esos horizontes florecería el *humanismo de las armas* impulsado por la Monarquía de España a partir de las imágenes heroicas aglutinadas por la corte y la fama del Gran Capitán, primer virrey de Nápoles, gestor de una ética y

[42] Hernando Sánchez 2017.
[43] Sánchez García 2022.
[44] Fosalba Vela 2019.
[45] Toscano 2000; Toscano 2018.
[46] Mañero Lozano 2009.
[47] Puddu 1982.
[48] Destacan los recientes y valiosos trabajos de De La Torre Ávalos 2020.

de una estética del triunfo ya indisociables del nombre de España.[49] Sus visiones del honor y la gloria alimentarían la mirada de las generaciones siguientes, presididas por la figura de Garcilaso y, más tarde, del italo español Francisco de Aldana, formado en la corte florentina de Cosme I de Médicis y Leonor de Toledo. Toda la Monarquía, con sus fronteras y sus enemigos, desfila con aliento épico por los versos de este poeta de los tercios que, al inicio de las guerras de Flandes, repetía en un soneto el grito de guerra y ceremonia forjado durante siglos de aventura cruzada: "España, Santiago, cierra, cierra!".[50]

La máxima expansión de la poesía como expresión del lenguaje cortesano que condicionaba al conjunto de la sociedad política coincide con el auge de las codificaciones ceremoniales escritas en Nápoles, entre 1595 – Juan de Garnica –[51] y 1634 – José Renao –,[52] precisamente cuando la poesía de corte alcanzó su mayor teatralización.[53] El desarrollo escenográfico del ceremonial implica una evolución de la sensibilidad y de la técnica política desde de un *renacimiento*[54] cuyo nombre es objeto de continuos debates[55] hasta la aún más polémica categoría de *barroco*.[56] Lastrada por nombres *modernos*, la historiografía no consigue desprenderse por completo de la crítica liberal hacia el universo nobiliario y cortesano,[57] con su tendencia a olvidar que entre los caballeros entregados a la c*ivilización de las buenas maneras* y los nuevos *hombres de mundo*, se produjo la gran fractura de la Ilustración.[58] La sombra del nombre oscurece la realidad de las cosas, sumergida en el agua estancada de interpretaciones anacrónicas. De ahí que en algunos estudios el concepto *barroco* tienda a verse desplazado por los de *clasicismo* y *cultura de corte*.[59] Categorías difundidas durante la crisis de Entreguerras, con su obsesión por clasificar realidades que el cuestionado mundo burgués no era capaz de entender,[60] nos

[49] Hernando Sánchez 2003.
[50] Nievas Rojas 2022. Agradezco al autor haberme facilitado el texto.
[51] Hernando Sánchez 1998b.
[52] Antonelli 2019; y especialmente Rivas Álbadalejo 2019.
[53] Hernando Sánchez 2001b.
[54] Quondam 2013.
[55] Crouzet 2021. El tema ya había sido abordado en un curso impartido en 1942 y 1943 por Lucien Febvre: Febvre 1992.
[56] Childers 2006.
[57] Versteegen 2015.
[58] Ossola 1987, especialmente pp. 155-181.
[59] Quondam 2009.
[60] Mozzarelli, Olmi 1983.

siguen atando con la inercia de nombres heredados, como dogmas de un extraño culto sin fe. Frente a sus laberintos temporales se alzan los términos de un pasado sin concesiones al orgullo del presente, que buscaba su legitimación en pretéritos remotos o cercanos. La mirada ceremonial era esencialmente retrospectiva, al igual que la del conjunto de una sociedad capaz de inventar edades de oro en las que reflejar los sueños desvanecidos en el horizonte inasible del futuro, porque en su concepción tradicional del tiempo toda *novedad* provenía de *un país extraño* donde nada era aún cierto.[61]

2. *¿Una Monarquía de ceremonias?*

Asentado en tiempos remotos y a la vez apremiantes, el saber ceremonial era, al igual que el de las fortificaciones o que ciertas prácticas poéticas, un conocimiento restringido. Su carácter era opuesto a la *propaganda* – cuya anacrónica generalización sigue pesando sobre muchos de los estudios recientes –, ya que pertenecía al arcano del poder, aun cuando estuviera destinado a testimoniar su grandeza por calles y plazas transformadas en escenarios palaciegos. En esos espacios públicos se proyectaban los recintos más recónditos de la corte, como sucedía en los límites más lejanos con la escenificación de suntuosas ceremonias fronterizas.[62] Por otra parte, la atención extrema al cumplimiento de las normas hacía que la mirada ceremonial estuviera, como la militar, en continuo estado de alerta pues cualquier infracción podía alterar la posición en la sociedad política. La necesidad de dominar el espacio y el tiempo sustentaba la discreción y la prudencia como máximas virtudes del soldado y el cortesano, cuyos conocimientos, cada vez más técnicos, compartían la escuadra y el compás, símbolos de medición y, por tanto, del carácter arquitectónico del poder.[63] Aquella Monarquía, cuyo nombre se esquiva hoy en día con una patológica mezcla de temor y desprecio, se definía con mayor precisión que una geografía cuya expansión era inseparable de su representación.[64] *Plus ultra* se extendía una realidad territorial y marítima apelada católica para sumar alientos confesionales a la ambición uni-

[61] Levin 1969; Rotondi Secchi Tarugi 2003. Cfr. Lowenthal 2015.
[62] Hernando Sánchez 2016a.
[63] Hernando Sánchez 2016c.
[64] Scalisi, Hernando Sánchez 2019.

versal del espacio político aglutinado por la nación histórica e irrevocable a la que todos llamaban España. El nombre era tan poderoso que, además de henchir las velas de los galeones y engalanar los baluartes de las ciudadelas, se identificó con una red de ceremonias en permanente construcción, como los alcázares de la Monarquía. Reflejo de la realidad abarcada por el nombre de la mayor estructura política de su tiempo, el ceremonial de sus cortes implicaba también un proceso simbólico global que desplegaba otros nombres para visualizar el decoro, el honor, la reputación y la gloria.[65]

La multiplicación de denominaciones para definir la articulación política de la Monarquía de España en los siglos XVI y XVII desborda las inercias conceptuales. De ahí que mientras muchos hurtan el nombre de España otros enriquezcan sus significados con nombres que plantean serios debates historiográficos. De armas y *naciones*, cortes y linajes ha podido definirse una estructura de poder a la que cabría llamar también Monarquía de ceremonias, en plural para eludir el reduccionismo de tramoyas ensambladas con interminables *decadencias* e integrar experiencias cortesanas dispares en un horizonte territorial donde se sucedían querellas de imágenes, disputas alegóricas y conflictos espaciales entre el palacio y el templo, la ciudad y la fortaleza. La historiografía más reciente, con las aportaciones del arte y la literatura, nos permite entender la mirada cortesana en una alternancia de ostentación y recluimiento que custodiaba los *arcana* del poder y, a la vez, visualizaba el *nomos* de la Monarquía.[66]

De la corte regia hemos ido conociendo su dialéctica faccional, los engranajes de los oficios en las casas reales,[67] la impronta de Borgoña entre otras diversas tradiciones festivas[68] y la función decisiva de espacios ceremoniales como la Real Capilla[69] con su dimensión musical.[70] Esos y otros estudios cada vez más numerosos, el ceremonial cortesano en su doble dimensión, festiva y cotidiana. Como un reflejo de esa dialéctica proyectada en la continua alternancia y complementa-

[65] Hernando Sánchez 2013.

[66] Schmitt 1950.

[67] En este sentido ha sido decisiva la labor de José Martínez Millán y su grupo de investigación en la Universidad Autónoma de Madrid desde hace décadas, cuya bibliografía no podemos reproducir por su inmensidad.

[68] García, De Jonge, Esteban Estringana 2010; Hortal Muñoz, Labrador Arroyo 2014; Rodríguez Moya, Mínguez 2016.

[69] Hortal Muñoz, Labrador Arroyo, Bravo Lozano, Espíldora García 2020.

[70] Carreras, García 2001.

riedad de espacios interiores x externos, se redactaron sucesivas recopilaciones de etiquetas, especialmente a lo largo del siglo XVII. De acuerdo con los valores que las inspiraron, en la corte de España el ceremonial se fundía con imágenes épicas de empresas colectivas – por ejemplo en las escenas bélicas del *Salón de Reinos,* núcleo del madrileño palacio del Buen Retiro – y con la imagen individual sublimada en los retratos para atravesar el espejo de la prudencia política. Esta última constelación iconográfica alumbraría la obra maestra velazqueña, sometida a la indefinición del nombre hasta que, más tarde, recibiese el subalterno apelativo de *Las Meninas*. El manifiesto dinástico de *La familia de Felipe IV*, destinado al despacho de verano del monarca en el Alcázar de Madrid, encierra una doctrina del poder a través del decoro. En él confluyen las ideas de majestad, visión y representación en una aparente reclusión palaciega. El espacio pictórico se erige en protagonista de varios itinerarios, dentro y fuera del cuadro. Su pauta es el ceremonial cortesano que alberga el corazón dinástico del cuerpo político. Las miradas entrecruzadas de sus personajes – que recorren diversas escalas de oficios en las casas reales, incluyendo al *hombre de placer* Nicolasetto Pertusato, cuya influencia facilitaría la carrera clientelar de su familia en Lombardía – atraviesan el instante político en el tiempo cadencioso de la corte.[71] El napolitano Luca Giordano rendiría homenaje a ese modelo de imagen ceremonial recóndita que solo nuestros conceptos actuales consideran contradictorios, ya que podían desarrollarse ceremonias en distintos ámbitos de intimidad. Así puede entenderse su *Familia del conde de Santisteban*, donde este virrey de Nápoles, mecenas de empresas historiográficas como el *Teatro Eroico dei Vicerè* de Domenico Antonio Parrino,[72] se nos muestra –probablemente a su regreso a Madrid tras una larga estancia italiana – en un recluimiento ritual como eje de la construcción de su imagen a través de un nuevo juego de miradas clientelares que incluye al propio pintor.[73]

Las miradas de Velázquez y Giordano coronan la arquitectura iconográfica y ceremonial de una visión en ausencia, como el gobierno de virreyes y gobernadores canalizaba el poder en la Monarquía. Así lo demuestran las estructuras cortesanas de Bruselas, Lisboa, México y Lima, sin cuyo conocimiento – en mayor medida que el de las cortes menores de la Corona de Aragón y Navarra no pueden entenderse las cortes italianas de la Monarquía. Todas ellas han sido

[71] Marías 2017-2018.
[72] Ribot García 2018.
[73] Aterido 1994; De Frutos Sastre 2009b.

estudiadas en los últimos años con distinta intensidad, pero una con una creciente conciencia de sus mutuas influencias, aunque sigue primando la atención a los aspectos festivos por sus implicaciones artísticas.[74] Las cortes provinciales y otras instancias de representación como los embajadores en Roma, articulaban un sistema de imágenes que, en el caso de los retratos regios, llevaba a rendirles ceremonias de majestad, como ha estudiado ejemplarmente Diane Bodart.[75] Se pone así de manifiesto la necesidad de superar aislamientos disciplinares y conceptos asociados al del viejo *Estado moderno* que dificultan la comprensión de la ceremonia como imagen viva más que como gesto congelado.[76] Abrazando a paradigmas de la vieja historia política, sigue vigente el tópico que prima la función comunicativa sobre la expresiva. Incluso, según cierta interpretación historiográfica, entre finales del siglo XVI e inicios del XVII se habría producido un proceso de quiebra política y simbólica, identificado con la superación de los fundamentos de la sacralidad física del soberano y su consiguiente *humanización*. La corte se habría visto obligada a descender a la arena política para captar la atención y el favor de una incipiente *opinión pública*, concepto tan vago como anacrónico que constituye el eje de recientes investigaciones a partir de la relación entre sociedad y poder, concebidos como instancias opuestas, al modo contemporáneo, en lugar de como un único cuerpo, real y simbólico, cuya organización jerárquica pretendía reflejar el ceremonial. La visión presentista que acentúa el hieratismo y el distanciamiento del poder regio en el siglo XVI frente a una presunta mayor cercanía en el Seiscientos, confunde la evolución de los códigos de representación simbólica – sobre todo en el retrato y el conjunto del arte de corte – con una lectura de los ceremoniales como agentes de *información*, cuando no de *propaganda*. Así, se contempla el ejercicio ritual de la autoridad regia en el siglo XVII como una fase intermedia entre el poder *tradicional* y el *racional*, según la famosa clasificación de Max Weber.[77] Frente a esa visión encontramos una básica continuidad en la graduación jerárquica, cuyos mensajes no tenían por qué ser descifrados claramente por todos sus receptores. Así podrían explicarse, por ejemplo, las inscripciones en lengua española que narraban el contenido de las escenas pintadas a lo largo del siglo XVII en las principales salas del Palacio

[74] Mínguez, González Tornel, Chiva, Rodríguez Moya 2014.
[75] Bodart 2011.
[76] Hernando Sánchez 1997; Vázquez Gestal 2005.
[77] Fogel 1989; Dooley, Baron 2001.

Virreinal de Nápoles, de acuerdo con un programa iconográfico que, más que legitimar lo considerado indiscutible, exaltaba su permanencia a través de una razón histórica autocelebrativa.[78]

Letras e imágenes expresan un entramado político cuyo eje es la figura virreinal. Según señalamos hace tiempo, el virrey se presentaba como imagen de la majestad, cabeza de la provincia a él encomendada y espejo de la nobleza, de acuerdo con las tres dimensiones que confluían en su oficio: la sacral y simbólica, la legal e institucional y la familiar y de facción.[79] La reconstrucción de la trayectoria política de algunos virreyes de Nápoles[80] y Sicilia,[81] así como del universo cortesano de los gobernadores de Milán,[82] ha revelado la complejidad de un oficio de gobierno esencial en la evolución de la corte y sus ceremonias, e inseparable de un mecenazgo convertido en objeto de gran parte de los estudios recientes.[83] Ahora comprendemos mejor hasta qué punto una monarquía como la de España debía responder al reto del espacio mediante una continua construcción simbólica. La dialéctica ceremonial suplía la ausencia regia para que cada territorio viera reconocida su plenitud institucional. El conjunto de la Monarquía – y no solo su rey, como a veces se dijo con revelador acento crítico –[84] se identificaba con el circuito ceremonial que canalizaba las redes de poder a través de las cortes virreinales y su permanente celebración de la imagen.[85]

Los estudios sectoriales han permitido abordar análisis comparativos de los distintos centros de poder[86] y de sus relaciones con otras cortes italianas o de la propia Monarquía.[87] Trabajos más recientes están integrando historia política

[78] Palos 2010.

[79] Hernando Sánchez 1999.

[80] Nos permitimos citar nuestros trabajos: Hernando Sánchez 1994; Hernando Sánchez 2001a; así como el amplio estudio de Enciso Alonso-Muñumer 2007b y el de Minguito 2011.

[81] Bazzano 2003; Scalisi 2012.

[82] Signorotto 1996; Álvarez-Ossorio Alvariño 2001; Álvarez-Ossorio Alvariño 2002.

[83] Entre la ya amplia bibliografía cabe destacar el temprano Colomer 2009, así como De Frutos Sastre 2009a; Carriò-Invernizzi 2011 o los más recientes trabajos reunidos en Halcón 2018.

[84] Carrasco Martínez 2013.

[85] Hernando Sánchez 1998a; Hernando Sánchez 2002.

[86] Rivero Rodríguez 2011, única monografía al respecto, hasta el momento, y Cardím, Palos 2011. De gran interés son los estudios contenidos en Martínez Millán, Rivero Rodríguez 2010.

[87] Cantú 2008; Rivero Rodríguez, Gaudin 2020.

y ceremonial en relación con otras cortes como la saboyana.[88] Asimismo, se ha abordado la relación con la monarquía francesa, la gran antagonista, el antimodelo y por ello la sombra ineludible de la Monarquía de España, constatándose que la creciente codificación de la función representativa en la esfera diplomática, virreinal y gobernatorial afectó a ambos espacios políticos y clientelares.[89] En un ambiguo ámbito intermedio – metapolítico – entre el orden *interno* y el *exterior*, ya de por sí difuminados por las antiguas formas de poder, se encuentran las relaciones hispano pontificias y su excepcional fasto ceremonial, cuya lectura política ha sido facilitada por las decisivas aportaciones de Maria Antonietta Visceglia sobre la corte de Roma.[90] Por otra parte, el análisis del comportamiento ceremonial en sus diversos niveles y ramificaciones ha empezado a utilizar la categoría global de geopolítica a propósito de hechos como la elección imperial de Carlos V en 1519 y sus repercusiones en las cortes italianas, tanto virreinales como *externas* a una Monarquía en formación.[91]

La corte virreinal de Nápoles es la mejor estudiada, tanto en su evolución como en aspectos festivos y organizativos resumidos por Isabel Enciso.[92] La renovación historiográfica del ceremonial virreinal se ha visto impulsada sobre todo por el estudio de la fiesta como factor de encuentro entre el palacio y la ciudad.[93] Un salto en la amplitud y perspectiva de las investigaciones se aprecia en las actas del congreso coordinado en 2009 por Giuseppe Galasso y José Vicente Quirante en el Instituto Cervantes de Nápoles.[94] Asimismo, la temprana obra de Gabriel Guarino proporcionó una esclarecedora síntesis sobre la corte como arena política y cultural a partir del análisis de los ciclos festivos,[95] cuya dimensión urbana fue profundizada por otros trabajos, como los de John Marino.[96] Desde entonces, la mayor contribución al conocimiento del ceremonial virreinal en Nápoles y, por extensión en el conjunto de la *Italia española*, han sido los cinco volúmenes coordinados por Attilio Antonelli desde 2013 hasta 2019. Al tiempo

[88] García Fernández 2017; García Fernández 2018b; García Fernández 2018a.
[89] Aznar, Hanotin, May 2014; Cosandey, Rocher 2014.
[90] Visceglia 1997; Visceglia 2010. Cfr. Enciso Alonso-Muñumer 2007a.
[91] Tamalio 2021.
[92] Enciso Alonso-Muñumer 2019.
[93] Muto 2009a.
[94] Galasso, Quirante, Colomer 2013.
[95] Guarino 2010.
[96] Marino 2011.

que publican el texto íntegro y comentado de los libros de etiquetas napolitanos concernientes al período español, austríaco y borbónico, incluyen estudios de especialistas italianos y españoles desde diversas perspectivas disciplinares.[97] Sin ánimo de ofrecer un panorama exhaustivo, cabe destacar entre las más recientes aportaciones el estudio de Ida Mauro sobre las ceremonias urbanas napolitanas que, tomando como guía la crónica inédita de Andrea Rufino, analiza los usos del espacio en relación con la política ceremonial de los virreyes tras la revuelta de Masaniello.[98]

En Sicilia, después del trabajo pionero de Francesco Benigno[99] y de la interesante aportación de trabajos como el de Loris De Nardi al integrar pensamiento jurídico y dialéctica política en el análisis del ceremonial de los parlamentos y otras instancias de poder,[100] la principal contribución es el volumen de Nicoletta Bazzano sobre el ceremonial urbano en Palermo, donde se integran las formas de celebración ritual en un modelo de análisis global.[101] La mirada ceremonial se extiende a otros análisis de la nobleza y de la trayectoria política de los màs diversos actores sociales. Así lo relevan las investigaciones de Lina Scalisi sobre linajes y gobernantes sicilianos, en un ejemplo de integración documental y metodológica, desde los Moncada[102] hasta Carlo d'Aragona Tagliavia.[103] Sobre el ámbito lombardo contamos con ejemplares estudios acerca de la negociación de los representantes territoriales en la corte mediante el lenguaje ceremonial,[104] así como una temprana aproximación a la dimensión festiva.[105] En ese espacio territorial destaca el estudio, también modélico, de Cinzia Cremonini, que ha puesto de manifiesto el intento de convertir en hereditaria la proximidad protocolaria al poder.[106]

La crisis de la retórica del poder culminó en el siglo XVIII a través de una desacralización cada vez más agresiva, coincidente con la transvaloración ilustra-

[97] Antonelli 2012a; Antonelli 2014; Antonelli 2015; Antonelli 2019.
[98] Mauro 2020.
[99] Benigno 2008.
[100] De Nardi 2014.
[101] Bazzano 2016. Sobre los funerales de Felipe IV y la celebración urbana del monarca destaca también la lectura política de Rossella Cancila en Cancila 2018.
[102] Scalisi 2007; Scalisi 2008.
[103] Scalisi 2013; Scalisi 2019.
[104] Álvarez-Ossorio Alvariño 2000.
[105] Cascetta, Carpani 1995.
[106] Cremonini 2012.

da. Pero incluso después del traumático desmembramiento de la Monarquía de España en Europa que supuso la Guerra de Sucesión, el ceremonial austríaco en sus territorios italianos siguió discurriendo por los surcos trazados durante los dos siglos anteriores. Solo el regreso español bajo las banderas de Carlos de Borbón consumaría paradójicamente una sustitución ceremonial. Esta respondería a los criterios de representación que empezaban a asociarse con la idea de *una nueva majestad*, cuya envergadura política han puesto de manifiesto Pablo Vázquez Gestal[107] y Elena Papagna.[108]

Con tales fundamentos es necesario pensar las cortes virreinales articuladas por la Monarquía de España en Italia como un sistema de espacios semánticos e iconológicos que permite entender el poder como lenguaje y el lenguaje como poder. Solo así será posible reconstruir la gramática de la representación a través de la producción de gestos, textos e imágenes. En ese camino no cabe excluir ninguna lectura, desde las urbanísticas, literarias e iconográficas hasta la mixtificación de la tratadística oficiosa, las crónicas festivas o las recopilaciones de etiquetas. Gracias a la historiografía reciente en Italia y en España – cada vez más coordinadas – podemos internarnos en el laberinto de las ceremonias y, lejos del caos emocional de Julieta, comprender el afán de rigor en los nombres que guiaba a Castiglione y sus émulos.

[107] Vázquez Gestal 2013; Vázquez Gestal 2016. El punto de partida de este y otros estudios se encuentra en su tesis doctoral Corte, poder y cultura política en el Reino de Las Dos Sicilias de Carlos de Borbón (1734-1759), leída en la Universidad Complutense de Madrid en 2008, bajo la dirección de Carlos Gómez-Centurión.

[108] Papagna 2011; Papagna 2017, p. 114.

Cerimonie, fasti e imbarazzanti disguidi nella Sicilia di metà Seicento

Lina Scalisi

La relazione intende descrivere alcune tra le maggiori cerimonie della monarchia spagnola nel Regno di Sicilia – le entrate dei viceré –, in uno specifico arco di tempo: i primi anni Trenta del Seicento, periodo di profondi cambiamenti della Monarchia spagnola sul piano istituzionale, politico, europeo.

È, infatti, in tale contesto che saranno inserite le vicende narrate dalle fonti documentarie – memoriali e cronache – e dalla storiografia per cogliere, attraverso esse, il più generale intreccio di legami e di intermediazioni tra istituzioni, gruppi sociali e centri di potere altri. Ed ancora, per comprendere le tensioni e le fragilità che non solo esistevano, ma erano immanenti in tali occasioni; quegli imbarazzanti disguidi che solo superficialmente possono essere assunti come involontari incidenti ma che, in realtà, rivelavano una trama politica assai più complessa; comprensibile solo se decifrata in relazione ai gruppi di potere e alla contrapposizione tra opposte reti clientelari. Un quadro composito oltreché animato dagli altri soggetti politici del tempo con i loro cerimoniali – la Chiesa, l'Inquisizione, i visitatori, le città – che manterremo sullo sfondo non come presenza immobile, ma come 'figuranti' pronti ad entrare sulla scena della politica barocca.[1]

1. *Preliminarmente*

Di recente le cerimonie siciliane sono ritornate oggetto di attenzione grazie anche ad alcune originali letture sul loro senso storico, nel più ampio quadro della storia sociale del potere in Età Moderna. Non si tratta certo di un'*opera*

[1] Contributo realizzato con fondi per la ricerca di Ateneo – Piano di incentivi per la ricerca di Ateneo 2020/2022 dell'Università degli Studi di Catania.

omnia come quella intrapresa da Attilio Antonelli sulle cerimonie napoletane tra Cinque e Settecento,[2] ma piuttosto di una messa a fuoco realizzata in alcuni recenti volumi da Loris De Nardi, Nicoletta Bazzano, Rossella Cancila, Francesco Benigno.[3] Lavori che presentano naturali differenze: dalle dinamiche istituzionali di una cerimonialità intesa quale strumento di competizione politica del De Nardi, all'ariosa sintesi sulle cerimonie palermitane della Bazzano tra sacro e profano, poteri e società, spazi e luoghi; alla Cancila con le sue epifanie del potere materializzate ora in un monumento, ora in una esequia in assenza; o alla dimensione della cerimonialità trattata da Benigno come «campo di forze complesso e trafficato», costantemente in definizione, un'altra «parola nel tempo» da declinare e interpretare alla luce del contesto che la produsse.[4]

Prospettive differenti, quindi, accomunate dal fatto che in tutti loro l'isola appare un importante territorio della Monarchia imperiale, con una capacità di autoregolazione superiore ad altre aree: una sorta di luogo di sperimentazione istituzionale dove le cerimonie furono esibizione di ruolo dei diversi attori sociali e, al tempo, arena in cui introdurre innovazioni in nome di un passato abilmente citato da una sapiente aneddotica. Insomma, una rappresentazione del potere mai semplice, mai scontata che, in particolari periodi, rifletté fragilità, appannamenti del consenso, concorrenza tra corpi sociali nell'esercizio del potere. Un tema, peraltro, ancora fertile di acquisizioni, laddove se ne veda il suo essere gravido delle tensioni del territorio, espresse in cerimonie collettivamente avvertite come foriere di pericoli.

Lo palesano le domande, annotate nelle cronache, su ogni segno e/o novità dal dispiegarsi atteso, dove, alla prevalente preoccupazione dei viceré riguardo allo scoprire se la 'novità' avesse riguardato anche i loro predecessori, si accostano i dubbi e le rivalità degli altri attori sociali: dai togati che svelano la concorrenza orizzontale del sistema curiale; ai titolati e agli ufficiali cittadini, con i secondi pronti a rivendicare l'autorità del Governo locale; allo scenicamente drammatico dispiegarsi degli inquisitori in dispregio del clero capitolare e cittadino; o, ancora, alle delicate vicende dei visitatori del Regno che sparigliarono spesso le carte

[2] Si tratta di una complessa opera editoriale che ha prodotto, a cura di Attilio Antonelli, i volumi: Antonelli 2012a; Antonelli 2014; Antonelli 2015; Antonelli 2017; Antonelli 2019.

[3] De Nardi 2014; Bazzano 2016; Benigno 2011, pp. 121-146; Benigno 2017, pp. 81-100; Cancila 2018.

[4] Benigno 2013.

del cerimoniale, nella voluta messa in scena di poteri speciali e giudicanti degli uomini e della loro morale.

Ma prima di procedere in tale direzione, occorre porsi alcune questioni, utili ad aprire una discussione sui poteri delegati e sulla percezione degli stessi nei territori soggetti alla Monarchia spagnola, soprattutto nel Seicento, un secolo difficile per la tenuta dell'autorità regia e per il contenimento delle gerarchie sociali.

2. *Questioni di sostanza, lasciando stare per ora la forma*

Nel corso degli ultimi venti anni, lo sguardo sulle cerimonie e sulla ritualità dei poteri secolari e religiosi è profondamente mutato. Lo evidenzia il dibattito storiografico che ha accompagnato lo Stato moderno e le sue cerimonie, con studi su quest'ultime che hanno mutato via via *focus* mentre, nella stessa misura, mutava il peso che la contemporaneità attribuiva alla forma Stato e alla sua tenuta. Non è questo il luogo per una rassegna bibliografica su questo passaggio di sensibilità che proceda dal celebrato e, forse, troppo menzionato convegno di Chicago alle ricerche di Pietro Costa sulla storia della cittadinanza europea, laddove il Leviatano si diluiva nei discorsi sul ritorno nella storia degli individui alla luce della rete protettiva offerta dalla cultura giuridica e dal diritto comunitario.

Basti dire che, nel frattempo e dopo di allora, le ricerche si sono susseguite testimoniando come tale cambio di passo sia stato avvertito dagli storici che vi hanno dedicato volumi, numeri monografici di riviste, importanti contributi. Ripeto, citarli qui è poco utile perché troppo vasto il campo e poco necessario al ragionamento sotteso a questo saggio.[5] Piuttosto, in questo dibattito abbiamo assistito alla crescita di interesse per il ruolo delle cerimonie nella misura in cui esse divenivano cosa altra da schemi concepiti per la celebrazione del potere centrale alla presenza dei corpi sociali di un territorio, assumendo piuttosto la cifra del modo in cui questi si presentavano ad una monarchia che tra Cinque e Seicento ritornava a privilegiare più gli individui che i *consejos*. O meglio: in aggiunta al consolidato prestigio della corte regia e dei suoi importanti partiti, una inedita personalizzazione del potere ministeriale che, nel primo Seicento, fu la peculiarità delle monarchie europee.

[5] Vastissima la bibliografia sul tema, ma per un compendio cfr. Benigno 2002; Blanco 2020.

Fig. 3. *Ritratto di Giovanni (Giannettino) Doria*, XVII secolo, olio su tela. Palermo, Museo Diocesano.

Osservati da questa prospettiva, i cambi di passo del cerimoniale acquisiscono allora una diversa valenza; nel caso siciliano, una accentuazione della dimensione corporativa su quella istituzionale con un rinnovato protagonismo del Senato cittadino che rivaleggiava con le competizioni tra i titolati del Regno e con la polarizzazione del corpo ecclesiastico nella figura del Capitolo e dell'arcivescovo soprattutto negli anni di Giannettino Doria, il protagonista delle maggiori processioni (fig. 3).

Sullo sfondo, alcune questioni. La prima è quella relativa all'assenza di regolamentazione del cerimoniale palermitano, assenza supplita dai volumi del protonotaro, dalle cronache e da un profluvio di opere che consentono di ricostruire le maggiori cerimonie pubbliche.[6] Sarà infatti solo di qualche decennio dopo il

[6] Un compendio delle cerimonie viceregie è in Mazzarese Fardella, Fatta del Bosco, Barile Piaggia 1976. Di fatto, una miscellanea di cerimonie pubbliche realizzata a metà del

Fig. 4. Pedro Villafranca Malagón, *Ritratto di Antonio Moncada*, 1657, acquaforte, in Giovanni Agostino Della Lengueglia, *Ritratti della prosapia, et heroi Moncadi nella Sicilia*, Valenza, per Vincenzo Sacco, 1657, p. 462.

Fig. 5. *Fernando della Cueva duca di Alburqueque*, 1674, bulino, in Galeazzo Gualdo Priorato, *Historia di Leopoldo Cesare Continente Le cose Piu Memorabili successe in Europa dal 1656 fino al 1670*, III, Vienna, Giovan Battista Hacque, 1674.

Ceremoniale de' Signori Viceré, con cui l'autorità civile codificò e regolò le sequenze ed i comportamenti delle gerarchie civili ed ecclesiastiche al fine di diffondere il prestigio e l'autorità del potere centrale attraverso il riconoscimento degli organismi cittadini. Di contro, esisteva il *Cerimoniale dell'illustrissimo Senato palermitano*, redatto da Bernardino Bologna agli inizi della prima decade del Seicento per regolamentare le varie occasioni del potere municipale,[7] dove le notazioni appaiono

Seicento. Ma sulla quantità e qualità di scritti attraverso cui studiare la cerimonialità pubblica il rinvio è a Benigno 2008; e al recente Bazzano 2016, pp. 7-9.

[7] L'autorità della tradizione consuetudinaria ratificata dal cerimoniale non entrava tuttavia nel merito delle attribuzioni giurisdizionali dei diversi attori sociali, limitandosi solo ad elencare puntualmente le configurazioni che ognuno di questi avrebbe assunto nell'ordine dei cortei e delle processioni.

Fig. 6. Francesco Negro (?), *Ritratto di Diego Aragona Tagliavia*, 1639, xilografia, in Francesco Baronio Manfredi, *Siculae Nobilitatis Amphitheatrum sacris, pontificiis, promiscuis insignitum, ac nostratibus imaginibus exornatum*, Palermo, ex typographia Antonij Martarelli, 1639.

come il manifesto tentativo di riassumere e ordinare la materia fluida e mutevole di diritti, compiti e spettanze dei soggetti ecclesiastici e civili in un *corpus* che, in una qualche misura, visualizzasse la società palermitana, al tempo impegnata nella difficile operazione di attribuzione del ruolo di capitale dell'isola. Nondimeno si tratta anche qui di una *vexata quaestio*, da imputarsi certo alla vivace competizione tra Palermo e Messina per il titolo di capitale e alla difficoltà di normare una cerimonialità organizzata non intorno alla figura regia ma a quella del suo delegato.[8] Ma va considerato anche come il caso siciliano contenga delle specificità rispetto ad altre province della Monarchia rette da un viceré: ad esempio, tanto la Navarra quanto Napoli, dove nel Cinque e Seicento la situazione appare meglio organizzata.

In primis quella di un'intenzionalità dell'assenza di regolamentazione siciliana, in quanto utile agli attori sociali per introdurre in una cornice di eventi stabili – l'arrivo del viceré, l'accoglienza, il lungo corteo per il Cassaro, la cerimonia in Cattedrale –, delle variabili rispondenti agli equilibri in essere che preoccupavano l'autorità viceregia che spesso necessitava di rassicurazioni sulle eventuali conseguenze.

[8] Benigno 2017, pp. 81-82.

I volumi del protonotaro contengono diversi episodi in tal senso come, ad esempio, quello relativo ad Antonio Moncada, duca di Montalto (fig. 4) che, in una passeggiata in carrozza con il viceré Alburquerque (fig. 5), si pose alla sua spalla sinistra, lasciandolo così infastidito da fargli chiedere, poi, ai funzionari palatini se prima del suo arrivo fosse occorso che un Grande di Spagna stesse alla sinistra dei viceré; ed essendo stato rassicurato che era già accaduto e che i suoi predecessori avevano ammesso a tale privilegio anche i titolati ordinari, attribuì in seguito quel posto al duca di Terranova, rendendo evidente il favore verso Diego Aragona Tagliavia (fig. 6), di contro al fastidio malcelato verso il duca di Montalto, sodale del Lerma e in minor fortuna presso il partito del conte-duca d'Olivares.[9]

A ciò si aggiunga il dato noto della particolarità costituzionale della Sicilia, donatasi alla Corona d'Aragona dietro il mantenimento di alcune specificità istituzionali e privilegi, tra cui il Parlamento, che nei secoli successivi mantenne un prudente equilibrio, senza mai accettare pienamente l'impossibilità di avere un viceré naturale nonostante la nomina di presidente del Regno di una figura scelta tra i vertici dell'aristocrazia, sulla base del favore viceregio e dell'appoggio della corte madrilena.[10] A mio avviso, la non strutturazione del quadro cerimoniale con regole certe, dipese anche da questa eccezione istituzionale che si affiancò a quella relativa all'istituto della Regia Monarchia e alla presenza dell'Inquisizione spagnola: il primo è il noto privilegio concesso dal pontefice al conte Ruggero quale premio per la riconquista dell'isola alla cristianità (a lungo combattuto dalla Santa Sede); la seconda, uno strumento di controllo più che delle coscienze, dell'azione sul territorio dei poteri locali compresi quelli ecclesiastici.[11]

In un quadro siffatto, la cerimonialità non poteva essere regolata. Il viceré era, certo, il soggetto più importante nella sua qualità di rappresentante regio ma le particolarità sopraesposte necessitavano di quadri fluidi, di frontiere aperte e non di confini limitanti le pretese e i riconoscimenti di ruolo di un Regno che, per la sua posizione naturale e per le sue potenzialità economiche, era prezioso e pericoloso al tempo stesso. Almeno fino a quando il Mediterraneo fu al centro della politica spagnola e la grande aristocrazia siciliana salda nel suo mantenere una residenzialità che venne meno nel corso del Seicento. Il secolo successivo

[9] Benigno 1992; Benigno 2012, pp. 100-102; Elliott 1991; Elliott 2006; Elliott 2012.
[10] Sul ruolo delle assemblee nei territori della Monarchia spagnola cfr. Gil Pujol 2002.
[11] Koenigsberger 1997; Scalisi 2004.

Fig. 7. Daniel Dumonstier, *Portrait du duc de Feria*, 1602, matita nera, matita rossa, pastelli. Parigi, Bibliothèque Nationale de France.

avrebbe infatti conosciuto un altro modello di governo del territorio, affidato ai rami minori dei grandi casati di canto all'ascesa di una nobiltà urbana in gara per acquisire feudi e cogliere le opportunità derivanti dalla crisi finanziaria di una Spagna impegnata su più fronti di guerra.

3. *I fastosi incidenti*

Di fatto ne occorsero molti. Lo si rileva scorrendo le fonti documentarie dove gli stessi rifulgono nelle ripetute sequenze di cerimonie cittadine tra cui, appunto, le entrate viceregie. Si tratta di incidenti legati spesso all'esercizio di privilegi, tra cui quello di stare ai lati di viceré apparentemente poco informati sul rituale, anche se poi autori di modifiche improvvise che alteravano la gerarchia delle precedenze. Accadde nel 1602, quando il duca di Feria (fig. 7) giunse a Palermo per prendere possesso della carica viceregia vacante dopo la morte del duca di Maqueda, suo predecessore. Arrivato qualche giorno prima, aveva

Fig. 8. *Palermo*, particolare del molo, in Georg Braun, Franz Hogenberg, *Civitates orbis terrarum, Vrbium praecipuarum totius mundi. Liber quartus*, Coloniae, typis Bertrami Buchholtz, 1594.

soggiornato con la famiglia presso il Palazzo Cifuentes in attesa che la città ultimasse i preparativi,[12] e lì, nel grande giardino, aveva ricevuto benevolmente le autorità. Solo quattro giorni dopo si era, infatti, reimbarcato da Mondello, per giungere solennemente al molo palermitano (fig. 8) dove sbarcò, accolto dal Consiglio Regio e dal Senato cittadino che, contrariamente alla consuetudine, scese da cavallo in sua presenza in segno di gradimento per l'accoglienza ricevuta nei giorni precedenti. Seguì il fastoso corteo che da Cassaro – la grande arteria cittadina che collegava il mare alla Cattedrale e al Palazzo Regio –, tra musiche, salve dei soldati eseguite nei punti strategici del percorso, giunse fino alla Cattedrale, dove si celebrò il rito della lettura della patente regia e del giuramento del viceré ai privilegi del Regno e a quelli di Palermo, tra navate decorate e affollate dalle gerarchie ecclesiastiche e civili, con una sequenza celebrativa che riuniva la memoria normanna alla solennità spagnola, per naturalizzare e rafforzare la centralità della nazione siciliana nel complesso e variegato dominio imperiale (fig. 9).

[12] La villa appartenente al tempo a Luca Cifuentes de Herèdia, presidente della Gran Corte, situata nei pressi del quartiere cinquecentesco marinaro, era dotata di un giardino cinto da mura, contenente al centro un'importante fontana. Ma sulla stessa cfr. La Duca 1976.

Fig. 9. *Palermo*, in Georg Braun, Franz Hogenberg, *Civitates orbis terrarum*, *Vrbium praecipuarum totius mundi. Liber quartus*, Coloniae, typis Bertrami Buchholtz, 1594.

Solo successivamente si recò a Palazzo Reale accompagnato dal corteo e dal Senato fino allo scalone, che il viceré salì con a destra il duca di Elche, figlio del Maqueda, e la sinistra vuota perché non gli si volle accostare Modesto Gambacorta, presidente del Sacro Regio Consiglio, persuaso che quel posto spettasse al principe di Trabia e dopo, accortosi dell'errore, impossibilitato a rimediarvi. L'incidente è ben descritto nella fonte che sottolinea la mancata conoscenza del cerimoniale da parte del togato e la conseguente diminuzione del suo ruolo a conclusione di una cerimonia fino ad allora svoltasi all'interno della consueta cornice. Una *défaillance* rimarcata anche dai lemmi usati per narrare il malinteso: dal verbo *pigliao*, usato per evidenziare la rapidità con cui Trabia «vedendo quanto detto» si precipitò alla sinistra del viceré, a l'«accorgio d'haver fatto errore» del togato che, immediatamente e con imbarazzo, abbandonò la scena.

La metafora del cerimoniere che sovrintende, quale campione dell'osservanza, il regolare svolgimento del rito evidenzia così come, nel Seicento, il tema della 'presenza' costituisse la vera essenza di un rituale diviso fra sacro e profano, fra alleanze e/o tensioni che modificavano la partita interpretata dai corpi sociali nella

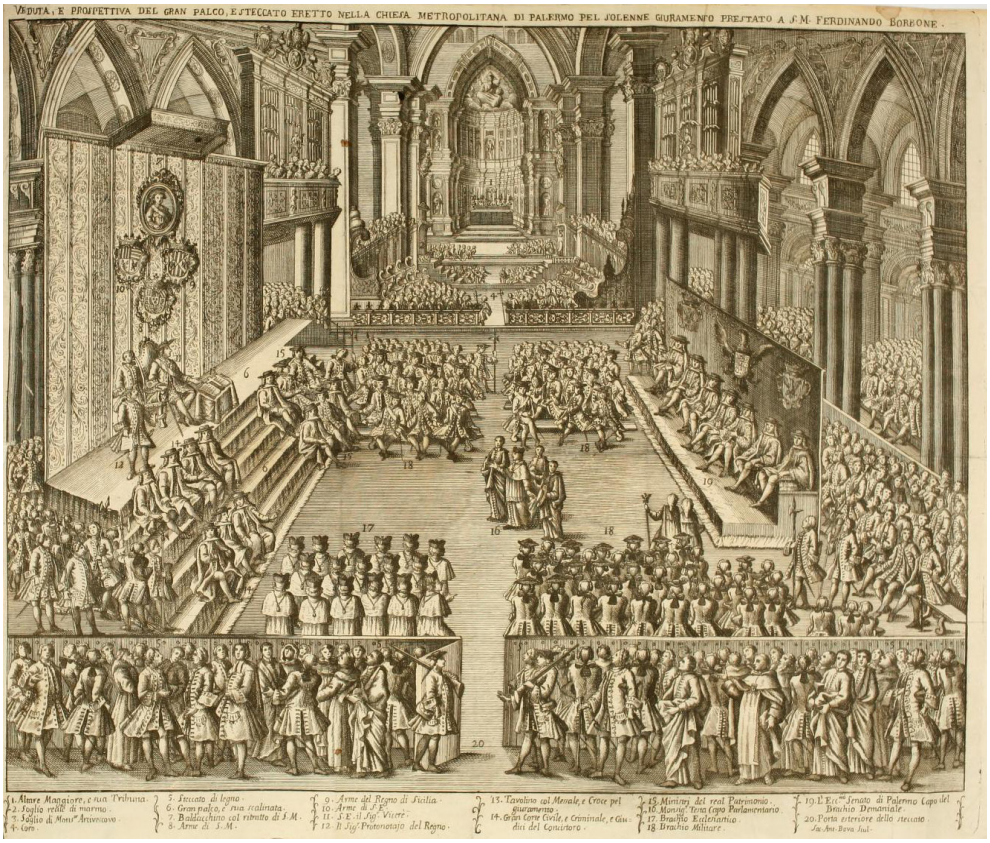

Fig. 10. Giuseppe Gramignani, *Interno della Cattedrale di Palermo*, 1761, acquaforte.

città teatro di fasti e devozioni. Tranne trovare un accordo quando dall'esterno giungeva un attore politico percepito come minaccia. Ad esempio, nel 1605 ciò avvenne con Ochoa de Luyando, inviato in Sicilia per sottoporre a controllo le magistrature del Regno e l'operato del viceré Feria dopo le articolate accuse di illeciti e violenze rivolte contro Vincenzo Rao e contro suo padre Giovanni Francesco, presidente della Regia Gran Corte.[13] Visita che durò più di quattro anni e che fin dall'inizio mostrò la decisione del visitatore di evitare qualunque intesa

[13] Il basco Ochoa de Luyando, naturale di Orduña, frequentò il collegio di Oviedo nel 1579 e fu cattedratico dell'Università di Salamanca, uditore dell'Audiencia de Sevilla e della Cancelleria di Granada. La sua visita generale in Sicilia ebbe inizio nel 1605 e si concluse nel 1610. Carabias 1985, p. 103. Ma sulla visita di Luyando vedi Sciuti Russi 2008.

con l'aristocrazia e con i togati palermitani.[14] Accadde così che al suo arrivo al Consiglio Regio che su ordine del viceré era andato a riceverlo al molo, rispondesse che aveva deciso di scendere in privato; cosa che fece a tarda sera, facendosi trasportare fino al convento della Zisa, dove ricevette le visite del figlio del viceré, dei maggiori togati, della nobiltà, trattati tutti con cortese freddezza fino a giungere quasi all'incidente con il principe di Butera, Fabrizio Branciforte, capo del braccio militare del Parlamento (fig. 10).

Tale rigidità era diretta a mostrare le intenzioni con cui avrebbe esercitato un mandato che doveva essere veramente ampio, se Luyando giunse verbalmente anche ad 'abbassare' i titoli dei nobili, riservando l'eccellenza solo ai principi di Geraci, di Paternò e al duca di Terranova, ovvero al Ventimiglia, al Moncada, all'Aragona Tagliavia. Ed anche in questo caso la fonte registra la preoccupazione delle *élites* palermitane, con il viceré costretto ad intervenire in soccorso del presidente Gambacorta declassato nel trattamento dal Luyando, affermando come per ruolo e consuetudine questi avesse diritto ad altro trattamento e riguardo. Un resoconto che, di contro, esalta la platealità dei gesti del visitatore – soprattutto lo sprezzo con cui rendeva formale la negazione dell'altro e del suo rango e/o la generalizzata offesa delle gerarchie cittadine –, di canto all'intervento viceregio, deciso aldilà dei freni e dei limiti imposti dalle potestà del sindacatore.

Tanto più che Luyando era giunto per sindacare non solo le cattive condotte dell'azione pubblica, ma anche la perniciosa alleanza tra il viceré e alcuni esponenti della grande nobiltà e del maggiore Ministero togato, grazie alla quale Feria aveva tollerato gli abusi dei potenti del territorio, tra cui Fabrizio Branciforte, eletto dal visitatore ad emblema negativo,[15] nonostante le reti madrilene o il fatto che fosse suocero di donna Giovanna d'Austria, cugina del sovrano, trattata con ogni riguardo dal duca di Feria, come mostrato nel corso del matrimonio celebrato in una Palermo addobbata a festa nel 1604.[16] Un inizio destabilizzante i cui toni si abbassarono solo alla vigilia della partenza del Luyando, come mostra la visita dell'ottobre 1609 al Gambacorta, ammalatosi,

[14] Luyando era il successore di un altro visitatore, Giovanni Tommaso Salamanca, reggente del Sacro Regio Consiglio di Napoli, che era stato messo nelle condizioni di rifiutare l'incarico per le protezioni di cui godeva Rao anche da parte del viceré Feria cfr. Di Chiara 2019, p. 278.

[15] Il viceré caldeggiò le istanze del principe, tentando di avvantaggiarlo nel contesto di uno stato finanziario particolarmente delicato, in cui «sus negocios que tan caiidos estavan». ASP, Fondo Trabia, s. I, b. 148, f. 8r.

[16] Sul matrimonio vedi D'Agata c.s.

condotta con un riguardo fino ad allora concesso a pochi personaggi – l'inquisitore Paramo, la contessa di Osorio, la duchessa di San Giovanni, il Terranova e il Moncada – in occasioni eccezionali tra cui, appunto, la malattia. La visita di Luyando si concluse, infatti, da lì a poco con noti esiti disastrosi per molti esponenti della classe dirigente dell'isola – ad esempio per il marchese di Marineo, Giovanni Beccadelli Bologna, che per il suo operato quale pretore di Palermo e strategoto di Messina fu sanzionato all'inabilitazione perpetua dagli uffici e al pagamento di 7800 scudi.[17]

In realtà anche il viceré Feria fu oggetto di indagini e di una riprovazione la cui eco accompagnò la fine del suo mandato in Sicilia,[18] messa peraltro presto in ombra dall'azione dei suoi successori e, in particolare, del duca di Osuna, accentratore della scena politica del tempo e incurante di mostrare il suo favore verso determinati attori politici. Nominato nel 1610, Osuna non nascose infatti la simpatia per alcuni casati del Regno e, in special modo, per gli Aragona Tagliavia: da Ottavio, generalissimo del mare e da anni nella sua cerchia, a Giovanni, l'erede del casato che negli anni della permanenza del viceré trascorse più tempo presso la sua corte che a Castelvetrano, capitale dei suoi feudi. Una rete di relazioni cui parteciparono anche i Moncada, legati al clan del Lerma per via di matrimoni incrociati con due nipoti del valido.[19] Ed è appunto di ritorno a Palermo da Mimiano, feudo dei Moncada nei pressi di Caltanissetta, dove nel gennaio 1614 si era recato a trovare i principi appena rientrati dalla Spagna, che il cerimoniale mostra un volto meno formale rispetto a quello dell'entrata solenne, ma altrettanto complesso per soddisfare le necessità di una periferia avvezza al confronto e alla continua negoziazione con il potere centrale. A null'altro rispondono le faticose notazioni sugli incontri avvenuti durante il percorso con lo scendere o meno da cavallo, stare col capo coperto o meno, mutare di posizione ai lati del viceré; nel caso della Gran Corte, accogliere il viceré in carrozza per alzarsi al suo passaggio ricambiati con freddezza, di contro alla cordialità mostrata verso i maestri razionali del Real Patrimonio e, in fondo, verso lo stesso arcivescovo Doria che con l'Osuna aveva avuto più di un incidente.

[17] Burgarella, Fallico 1977, pp. 61-63.

[18] Accuse di illeciti sostenute dai memoriali che giungevano a Madrid, in cui lo si appellava come *sospechoso* per aver alterato la deputazione degli Stati, AGS, Secretarias Provinciales, leg. 994, f. s.n.

[19] Scalisi 2007.

Come ad esempio, nel novembre 1611, quando il Consiglio d'Italia informò Filippo III che le tensioni tra i due sulle questioni del cerimoniale erano giunte al punto che il Doria intendeva recarsi d'urgenza a Roma. Un'impazienza che, a loro parere, lo rendeva inaffidabile per svolgere incarichi discreti ma che il sovrano scusò raccomandando al viceré di dissimulare la sua irritazione.[20] Toni che si abbassarono, però, alla vigilia del Parlamento del 1612, quando l'Osuna avrebbe cercato di guadagnare il consenso della nobiltà al donativo con una robusta concessione di grazie regie in asse con i Terranova, con la colonia genovese, con alcuni togati tra cui Pietro Corsetto che si era già messo in luce con il visitatore Luyando.[21] Due anni dopo, al tempo della cerimonia di cui sopra, i rapporti erano ancora migliori dal momento che Doria, nel giugno 1613, aveva ottenuto da Filippo III l'*interim* a vita del governo della Sicilia, cioè qualunque fosse stato il viceré in caso di sua assenza egli lo avrebbe sostituito nel governo del Regno.[22] Il che smorzò le tensioni come mostrò la presenza dell'arcivescovo ai piedi dello scalone del Palazzo Regio per accompagnare Osuna dalla viceregina che, da parte sua, non aveva mancato negli anni precedenti di mostrare poca cura delle dame siciliane, rifiutando di farle salire sulla sua carrozza persino al suo arrivo nell'isola;[23] scortesia poi giustificata dalla motivazione dello stato di avanzata gravidanza che le impediva di adempiere ad un rito che le sarebbe stato oltremodo gradito. Incidenti di varia natura, quindi.

Così tra malintesi, favori elargiti sulla base di contingenze locali e/o progetti politici madrileni, Osuna giunse alla fine del suo mandato al punto di favorire apertamente le *élites* palermitane a fronte delle messinesi che, pure, lo avevano accolto per prime nel Regno. Ne è segno la sua commissione di un trattato sul cerimoniale che formalizzasse la superiorità di Palermo sulla sua antagonista e che riuscì oltremodo gradito, a dimostrazione di un accordo ritrovato e di come anche la decisione del Senato palermitano di regolamentare il cerimoniale con la nomina di un maestro cerimoniere partecipasse ad un disegno generale di cui il viceré era organico.[24]

[20] AGS, Secretarias Provinciales, *Consulta dando cuenta a S. M.d de lo que el Virrey escrive en materia de cortesias y precedencia entre y el Cardenal D'Oria Arçobispo de Palermo*, leg. 719, ff. 104v-105v. Ma sulla figura del Doria vedi. D'Avenia 2015; D'Avenia 2021.

[21] Benigno 1990; Pomara Saverino 2012, p. 175.

[22] D'Avenia 2015, p. 55.

[23] Accadde nel 1610, in occasione dell'entrata del Feria a Palermo. Mazzarese Fardella, Fatta del Bosco, Barile Piaggia 1976, p. 52.

[24] Hernando Sánchez 2016c, pp. 11-12.

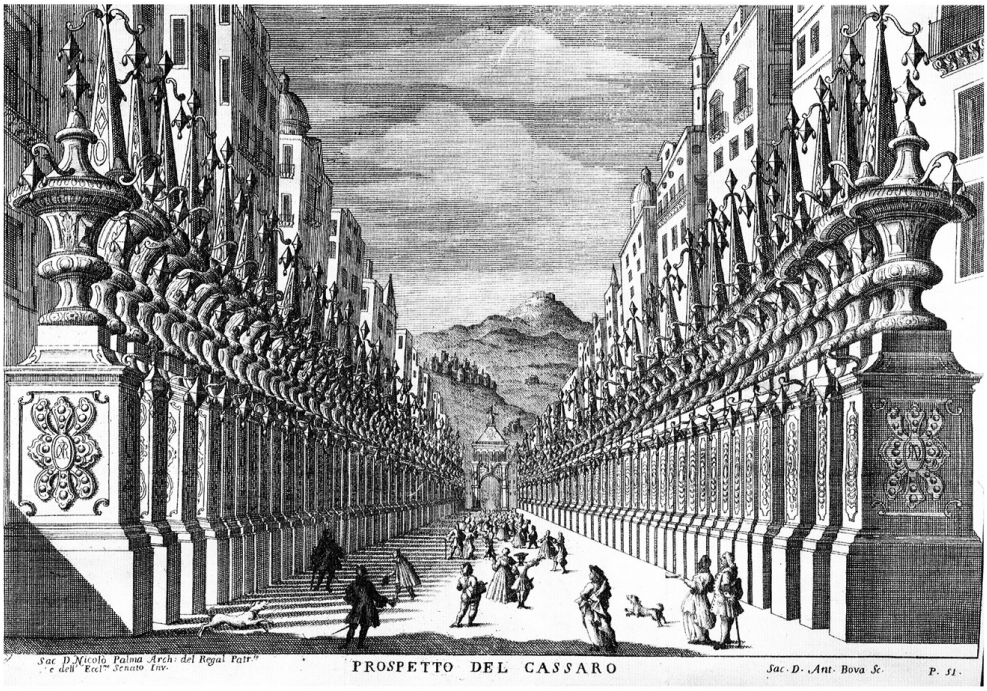

Fig. 11. Antonino Bova e Nicolò Palma, *Apparato festivo allestito lungo l'asse del Cassaro*, 1748, acquaforte, in Pietro La Placa, *La felicità della Sicilia per la fausta nascita del regal principe Filippo Antonio*, Palermo, per Antonio Epiro, 1748.

Né gli incidenti mancarono con Emanuele Filiberto di Savoia,[25] che aveva accettato la nomina a viceré di Sicilia solo dopo la morte di Filippo III e la fine del suo sogno di assumere il ruolo di 'valido'.[26] Già gran priore dell'Ordine Gerosolimitano e generalissimo del mare, egli aveva acconsentito al ruolo ratificato

[25] Emanuele Filiberto di Savoia, figlio di Carlo Emanuele I e di Caterina d'Asburgo figlia di Filippo II, nacque il 17 aprile 1588 e venne educato alla corte regia come era usuale per gli eredi delle maggiori casate della Monarchia. Naturalizzato nell'agosto 1597, venne destinato alla carriera nell'Ordine di Malta dove nel 1600 assunse l'abito e la gran croce, ricevendo in commenda l'abbazia di San Michele della Chiusa. Nel 1612 fu nominato capitano generale del mare e qualche anno dopo, nel 1618, venne insignito del titolo di principe di Oneglia, Maro e Prelà. Brillante militare ed esponente di punta della Monarchia, il 24 dicembre 1621, assunse la carica di viceré di Sicilia che governò fino ai primi di agosto del 1624, quando morì a causa della grande epidemia di peste che sconvolse Palermo e l'isola. Sulla carica di generalissimo vedi. De Bunes Ibarra 2009.

[26] Merlin 2017, p. 128.

Fig. 12. Antoon van Dyck, *Emanuele Filiberto di Savoia*, 1624, olio su tela. Londra, Dulwich Picture Gallery.

nell'isola nel dicembre 1621,[27] cercando di mantenersi estraneo alla competizione tra le due maggiori città, stabilendo per i primi otto mesi la residenza a Messina, anche se presto si rese conto delle difficoltà connesse al fatto che i maggiori tribunali del Regno erano stanziati a Palermo. Fu per tale ragione che la nobiltà titolata si affrettò a raggiungerlo nella città peloritana per rinnovare la propria fedeltà al nipote di Filippo II, che tanti sodali aveva nell'isola per via del suo ruolo nell'Ordine di Malta. E la sua entrata solenne a Messina registrò questa differenza di rango rispetto ai suoi predecessori, non fosse altro nel mantenere le mani guantate nel corso del giuramento nel Duomo, a dispetto della norma che prevedeva che una fosse scoperta. Di certo, non fu questo però sgradito alle *élites* messinesi che avevano avuto un pessimo rapporto con Osuna, e che sperarono che il Savoia (che l'Osuna aveva più volte attaccato per le sue azioni contro il Turco) fosse loro

[27] Sul ruolo di gran priore di Savoia cfr. Merlotti 2007; De Bunes Ibarra 2009; De Bunes Ibarra 2013.

meno ostile. Meno tranquilli quelle di Palermo, dove Giannettino Doria progettava nuove mosse per mostrare al sovrano l'offesa ricevuta nell'essere stato sostituito dal Terranova nel governo interinale prima dell'arrivo del nuovo viceré. E a poco giovava constatare che a quel casato era legato da parentela e amicizia, poiché, sulla titolarità della carica in assenza del viceré, il cardinale non intendeva arretrare in alcun modo. Quando otto mesi dopo, il 15 novembre, Emanuele Filiberto giunse per mare a Palermo, fu così accolto dal cardinale Doria, da Antonio Moncada, duca di Montalto e da altri titolati,[28] che lo accompagnarono alla Villa Cifuentes. L'entrata ufficiale avvenne, infatti, quattro giorni dopo ed anche in questo caso il corteo solenne mosse dal molo, attraversò il fastoso arco trionfale e poi percorse il Cassaro (fig. 11) fino al Duomo, dove il Savoia prestò giuramento per la seconda volta. Una ripetizione del cerimoniale dell'entrata e del giuramento che palesò, ancora una volta, l'aspra contesa tra le due capitali dell'isola, che nemmeno la lunga permanenza del viceré a Messina aveva sedato.

4. *Conclusioni*

Ma la vicenda del Savoia (fig. 12), assieme al ventaglio di situazioni precedenti, acquistano maggior senso se rilette in relazione alle gerarchie interne al territorio e al bisogno dei gruppi sociali di avere un contatto diretto con il rappresentante del sovrano nelle molteplici occasioni offerte dai rituali pubblici. In un senso più ampio, l'ordine cerimoniale come scenario politico e sociale del Regno con attori che esprimevano la dimensione cetuale e, al tempo, il ruolo rivestito nei *corpora* sociali. Uno scenario in cui evitare imbarazzanti incidenti come quelli occorsi al presidente Gambacorta, impreparato sulle potestà del suo ruolo sociale; o al principe di Butera che, nello scontro con Luyando, aveva abbassato il ruolo rivestito nel Parlamento siciliano. Succedeva però altrettanto spesso che i viceré non evitassero 'fastosi incidenti', preoccupati delle insidie di cerimoniali poco conosciuti e/o non codificati e rassicurati solo dalla comparazione con gli atteggiamenti tenuti dai propri predecessori di ogni evento inedito occorso nel rituale. Il che mostra come anche le loro conoscenze in merito alle stesse non appartenessero ad un dettato definito ma, piuttosto, determinato dal territorio, e

[28] Per le informazioni sull'arrivo del viceré Filiberto a Palermo cfr. Di Blasi (1842), p. 236; Auria 1697, p. 84.

che prevalesse in loro la preoccupazione delle ricadute degli eventuali errori sulla prassi istituzionale e sulle loro carriere personali.

Vicende non esclusive della scena siciliana, esse risiedono, piuttosto, nella questione, molto più vasta, della partecipazione della nobiltà alla cultura della rappresentazione e della fedeltà alla Corona dove temi come dignità, onori, lignaggio, virtù erano elementi dei linguaggi messi in campo dalle *élites* anche da quelle che divennero sempre più transnazionali nella convinzione di appartenere comunque ad un «homogéneo conjunto de vínculos, individuos, valores e ideas que circularon por Europa».[29]

[29] Hernández Franco, Guillén Berrendero, Martínez Hernández 2014, p. 15.

Gaudeat Sardinia: feste pubbliche in età moderna

Nicoletta Bazzano

In antico regime tutte le città europee e, a maggior ragione, quelle che sono sede di magistrature centrali sono palcoscenico di una serie quanto mai variegata di eventi cerimoniali che esulano dalla vita devozionale e religiosa. Particolarmente intensa è la pubblica ritualità delle 'capitali senza re' della Monarchia spagnola, dove la spettacolarità riservata ad alcuni momenti della vita cittadina sembra sopperire alla lontananza dalla corte. Il fasto e la molteplicità delle occasioni di festa servono non solo alla creazione di consenso, ma soprattutto a ribadire un legame che in virtù delle distanze si potrebbe indebolire.[1] Così ogni occasione diventa pretesto per rinsaldare, con espressioni di pubblico giubilo, i vincoli fra i diversi domini della Monarchia e il sovrano che risiede a Madrid: l'entrata e la presa di possesso di viceré; l'arrivo di un personaggio importante, giunto in missione o in viaggio per un'altra destinazione; le vittorie militari ottenute dagli eserciti regi; gli avvenimenti che riguardano la famiglia reale come nascite, matrimoni, morti; le ascese al trono di nuovi sovrani e così via.

Le più diverse celebrazioni hanno lasciato, quasi in ogni dove, testimonianze documentarie rilevanti, per mole e per importanza. Si può trattare di libri cerimoniali – sorta di diari tenuti da magistrati cittadini o da letterati – in cui vengono annotati, man mano che si svolgono, gli avvenimenti cittadini, e che, pur essendo stati scritti per lo più con spirito descrittivo, assumono ben presto un valore normativo o, per lo meno, esemplare; di libretti didascalici, spesso stampati in carta di pessima qualità perché concepiti per la distribuzione agli spettatori, che così possono leggere le orazioni e i discorsi elaborati per l'occasione, le iscrizioni contenute nei cartigli degli apparati effimeri, vere e proprie spiegazioni delle complesse allegorie raffigurate in questi stessi apparati; di descrizioni a posteriori delle cerimonie, talvolta redatti con l'ausilio del materiale circolante durante le

[1] Molti sono, per esempio, i contributi dedicati al tema del cerimoniale in Cancila 2020.

manifestazioni, in forma di notizie, di avvisi o di epistole, in forma manoscritta o stampata, per una grande diffusione.[2] Tutto questo materiale, spesso ridondante, custodito negli archivi e nelle biblioteche delle città europee, trascurato per molto tempo dalla storiografia e solo recentemente valorizzato, non si trova se non in maniera casuale e non sistematica negli archivi sardi, particolarmente colpiti dalle ingiurie del tempo, per quel che riguarda l'età spagnola.[3] Ciò non toglie che non si possa ipotizzare per Cagliari, *cabeça* del Regno, e per Sassari, sua acerrima rivale in Età Moderna, nonché per Alghero, altro centro importante nella geografia politica dell'isola, una vita cerimoniale densa di appuntamenti. Tuttavia, allo stato delle fonti disponibili, è pressoché impossibile darne conto, se non in maniera frammentaria. La documentazione reperibile, assai diversa come tipologia, consente di illuminare a sprazzi la realtà sarda, consegnandone ai posteri episodi singoli.

Poche note, scritte da Gregorio de Modrussa, segretario della città di Sassari nel *Libro delle ordinanze*, ricordano la visita di Carlo V, giunto a Cagliari nel 1535, facendo tappa nella città prima di raggiungere le coste africane per attaccare Tunisi. Per avere un resoconto delle giornate cagliaritane di Carlo V è necessario però ricorrere alla descrizione di Guillaume de Montoiche del *Voyage ed expédition de Charles-Quint au pays de Tunis, de 1535*: dalle parole del cronista si apprende che all'alba dell'11 giugno, la galea imperiale entra nel piccolo specchio di mare davanti alla città attraversando il centro del recinto che protegge il porto.[4] Tra le otto e le nove del mattino, Carlo V scende dalla galera, accompagnato dall'infante del Portogallo e da un nutrito corteo di cavalieri, e percorre la banchina decorata con tende gialle e rosse, pronto a giurare sui privilegi e i costumi del Regno di Sardegna, prima di iniziare la visita della città. Dopo aver attraversato la Porta della Darsena alla testa di un grande corteo, nella Piazzetta di Lapola lo attendono il viceré Antonio Folch de Cardona, Jerónimo Aragall,

[2] Moltissimi i materiali relativi a Napoli, i più importanti dei quali sono stati pubblicati con una veste editoriale sontuosa da Attilio Antonelli: un elenco aggiornato della documentazione archivistica edita e inedita e della letteratura relativa si può trovare in Mauro 2020. I materiali siciliani, conservati presso l'Archivio Comunale di Palermo, sono, invece, in gran parte inediti, eccetto Diari 1875-1881 e Mazzarese Fardella, Fatta Del Bosco, Barile Piaggia 1976. Sulla base di questi testi e di molti altri, editi e inediti, è basato Bazzano 2016.

[3] Gran parte della documentazione di età spagnola è andata perduta. Una ricognizione sul materiale informativo, spesso inerente a feste e celebrazioni, è effettuata in Paba 2012.

[4] De Montoiche 1881; il testo di questa relazione è la fonte primaria di Corona 2015.

governatore di Capo Cagliari e Gallura, Francisco de Sena, governatore di Capo Sassari e Logudoro, Domenico Pastorello, arcivescovo di Cagliari, i più alti funzionari di nomina regia, i cinque consiglieri del Consiglio Cittadino di Cagliari, che gli offrono la chiave della città, nonché la migliore aristocrazia sarda, i prelati più importanti e i rappresentanti delle città reali presenti nel Parlamento del Regno, Cagliari, Sassari, Oristano, Alghero, Iglesias e Castellaragonese. Dopo aver accolto l'omaggio dei presenti, l'imperatore cavalca in mezzo a una folla curiosa e festosa per raggiungere la Cattedrale e assistere alla messa, celebrata dall'arcivescovo Domenico Pastorello. Solo dopo diverse ore torna alla sua cambusa: ha visitato la città e si è ritirato in preghiera presso la chiesa di San Francesco di Stampace.[5] Il giorno dopo l'imperatore viene accompagnato al famoso santuario fuori le mura di Santa Maria di Bonaria, dove sono conservate due statue miracolose della Vergine protettrice dei marinai. Ma le fonti sono avare di notizie sui percorsi e sugli apparati decorativi approntati per l'occasione.

Sei anni dopo, nel 1541, Carlo V torna in Sardegna. Ancora una volta, l'isola è la base di una spedizione militare, concepita dall'ammiraglio Andrea Doria per eliminare la costante minaccia corsara, colpendo la città di Algeri. Il 3 ottobre, da Maiorca dove è giunto con parte della sua flotta, l'imperatore indirizzò un messaggio ai consiglieri del comune di Alghero, annunciando la sua visita alla città, dove si aspettava di trovare «las vituallas que fueren menester para refresco y proveimiento de nuestra casa y corte».[6] Così Carlo V arriva, inaspettatamente, ad Alghero. L'accoglienza non è sontuosa come quella preparata in precedenza dalla città di Cagliari: solo il governatore del Capo di Sassari e del Logudoro e alcuni nobili algheresi e sassaresi ricevono l'imperatore. Nonostante la mancanza di tempo e i vincoli finanziari, che impediscono un imponente allestimento cerimoniale, il cronista Joan Galeaso fornisce un breve ragguaglio sull'accoglienza algherese all'imperatore. Sul molo viene costruito un ponte, «cubert […] de draps

[5] La chiesa, lasciata cadere in rovina nel corso dell'Ottocento, ospitava in ricordo dell'illustre visita un pulpito di marmo bianco. L'epigrafe dedicatoria recita: A(NNO) MDXXXV XI IUNII CAROLO V. PHILIPPO C(LARISSIMO) A(UGUSTO) CREUCE MUNITO AB HISPANIA CLASSE INGENTI KARALIM INGRESSA CITO(QUE) VICTA TUNETO TU(N)C SCULPTUM B(A)RTHO(LOMAEI) VI(ND)OTI FR(AT)IS MINORIS THEOLOGI(A)EQ(UE) RPOBI DOCTORIS CURA ET. Il pulpito si trova attualmente nell'atrio della chiesa di San Michele.

[6] Galeaso1861-1868, vol. II, sec. XVI, doc. XX, pp. 198-202. Un commento alle manifestazioni tenutesi ad Alghero è costituito da Manconi 2001.

fins de Barcelona, vermells, grochs y altres colors de molta valor», mentre dai campi vicini vengono portati in città «gallines, capons, pollastres, oques, anedes, colomins, ous, rahums, formatges, fruytes y altres refreschs».[7] I panettieri sono costretti a infornare «molt pa blanc» e i vinattieri mettono a disposizione «vins blanchs y negres». Carlo V, dopo essere sbarcato, visita la città, fermandosi a pregare nella Cattedrale. Viene anche organizzata una caccia «ab molt aparell de cavalls, cans, jagaradors, criats», divertimento molto apprezzato dall'imperatore, che uccide un cinghiale.[8]

La sosta del 1541 è l'ultima occasione per i sardi di vedere il loro legittimo sovrano per moltissimi anni, e per i cronisti, per molto tempo, di soffermarsi su una cerimonia di accoglienza. Per tutto il Cinquecento, infatti, non si possiedono testimonianze sulla vita pubblica di Cagliari, anche se possiamo ipotizzare che nella città, al pari che negli altri centri urbani di antico regime, continuino a essere celebrate le più importanti ricorrenze del Regno e della Corona.

Bisogna attendere diversi decenni perché un evento di intrattenimento cittadino abbia tanta rilevanza da venire eternato da parole scritte: si tratta di un torneo, che viene svolto all'interno delle celebrazioni indette per festeggiare la traslazione delle spoglie di decine di presunti martiri dalla necropoli vicina alla chiesa di San Saturnino alla Cattedrale. La *invención de los cuerpos santos* è il risultato di ricerche archeologiche condotte per volontà dell'arcivescovo cagliaritano Francisco de Esquivel, fermo sostenitore della primazia cagliaritana sulla Chiesa di Sassari. Gli scavi prendono infatti le mosse all'indomani del ritrovamento dei resti dei martiri turritani Gavino, Proto e Gianuario nella basilica di Porto Torres e dalla susseguente *Relación de la invención de los cuerpos santos Martires San Gavino, San Proto y San Ianuario, patrones de la Yglesia metropolitana Turritana, y otros muchos que se hallaron el año 1614*, in cui l'autore, il vescovo Gavino Manca de Cedrelles, sostiene la superiorità della Chiesa sassarese su quella cagliaritana[9]. Nel 1614, quindi, su indicazione del fratello laico della Compagnia di Gesù Francesco Ortolano viene intrapresa una campagna di scavi che frutta una serie di scoperte mirabolanti: infatti, interpretando l'abbreviazione «BM» non come *bonae memoriae*, ma come *beatus martyr*, l'arcivescovo Francisco de Esquivel può affermare come Cagliari sia la patria di santi martiri *innumerabiles* e con ciò

[7] Galeaso 1861-1868, vol. II, p. 199.
[8] Ivi, p. 201.
[9] Manca de Cedrelles 1615.

rintuzzare le pretese sassaresi.[10] Inoltre, per eternare la memoria della scoperta, fa decorare con ogni fasto la cripta della Cattedrale, dove le reliquie vengono ospitate e, soprattutto, indice una serie di manifestazioni pubbliche per la loro traslazione dal luogo di ritrovamento alla sede definitiva, chiamando a descrivere ogni momento delle celebrazioni al frate cappuccino Serafino Esquirro.[11] Nelle pagine del *Santuario de Caller*, che accoglie la descrizione delle manifestazioni religiose in onore del ritrovamento delle spoglie dei martiri e della sfilata drammatica che il 26 novembre 1618 li trasla fino alla sontuosa cripta,[12] trova posto anche la relazione su un torneo che viene organizzato per l'occasione, tre giorni dopo la solenne processione.

Sulla *plazuela* irregolare, nel cuore del quartiere aristocratico di Castello – uno slargo asimmetrico, articolato in più piani, qualificata dalla presenza della Cattedrale, del Palazzo Viceregio e di diverse residenze nobiliari con i loro affacci –,[13] viene allestito un *tablado* ai cui bordi si ergono due palchi destinati al viceré e alla sua famiglia, alle magistrature cittadine più importanti e a dame e cavalieri. Promotore della manifestazione è don Ludovico Gualbes y Bellit, barone di Gioiosa Guardia e conte di Palmas,[14] che il 13 novembre aveva personalmente bandito il torneo a piedi, prima dinanzi al Palazzo Viceregio e poi in altri luoghi della città, invitando «todos los Cavalleros, assi naturales como estrangeros, que quizieren mostrar el valor de sus perçonas ofreçiendo tenelles campo con su ayudante, desde las onze dela mañana asta puesto el sol a tres botes de pica, y cinco golpesde espadas con las condiciones acostumbradas», e promettendo «pricios, al que diere mejores tres botes de pica, cinco golpe de espada, peleare mejor en la folla, sacare mejor invencion y mote, y saliere mas galan»[15] secondo il giudizio di don Antonio Bacallar, don Pedro Ravaneda e Nicolas Torrellas.[16] Non si

[10] De Esquivel 1617; sull'avvenimento si vedano Mureddu, Salvi, Stefani 1988; Piseddu 1997; Marroccu 2003.

[11] Esquirro 1624.

[12] Pasolini 2020.

[13] Schirru 2011.

[14] Nel testo il personaggio viene indicato però con il nome di Luis Aragall y Gualbes: dall'autore gli viene attribuito il cognome Aragall perché legato al titolo barone di Gioiosa Guardia, giuntogli per via materna e di cui si fregiavano gli Aragall, importantissima famiglia sarda per tutto il Cinquecento estintasi poi nel corso del Seicento.

[15] Esquirro 1624, p. 598.

[16] Sull'importanza della famiglia Bacallar nel contesto isolano, sin dal suo insediamento al momento dell'invasione aragonese, si veda Pasolini 2009; Pedro Ravaneda è il maestro razionale

tratta, quindi, solo di una competizione basata sul valore del combattimento, ma anche e soprattutto sull'eleganza e la capacità di stupire gli astanti con il proprio aspetto e la sottigliezza di spirito, che emerge dal *cartel* che funge da didascalia alla propria apparizione. Sin dal primo ingresso sul *tablado*, appare evidente che i partecipanti cercano di spettacolarizzare in maniera indimenticabile l'evento.

Il *mantenedor* del torneo, conte di Palmas, scortato da quattro lacchè, da sei suonatori di tamburo e due di piffero, nonché da otto padrini di alto rango sociale – il marchese di Villasor, il conte di Serramanna, don Francisco Zapata, don Jeronimo Zatrilla, don Antioco Santjust, don Antonio Barbaran, don Francesco Pinna e il signor Vincenzo Tarrassonna – e dal maestro d'armi, si distingue per eleganza dell'abito e dell'incedere, salutando con la picca da guerra ornata di piume multicolori il viceré e la viceregina, i conti d'Erill, seduti sugli spalti. Elegantissimi e descritti con dovizia di particolari sono gli abiti di tutti i partecipanti al torneo, che entusiasmano gli astanti per lo splendore. Fonte, poi, di assoluta meraviglia sono le macchine barocche che accompagnano i cavalieri e rendono particolarmente vistoso il loro ingresso in campo con tutta una serie di effetti speciali. Il primo sfidante appare quando, con un'improvvisa fiammata, una montagna, tirata da buoi nascosti, si divide in tre parti e si spalanca: è a cavallo di un'aquila che agita le ali, sotto tiro di un centauro che si erge su uno dei picchi della montagna; ma è veloce a schivare l'attacco e ad allontanarsi dalla sua postazione per entrare direttamente nella casa dell'arcivescovo, da dove esce solo al richiamo del *mantenedor* per torneare con lui. Il gentiluomo di origine algherese Francesco de Abella y Fois[17] dà mostra dell'affezione alla sua città natale facendo entrare sul *tablado* un carro, lungo 12 metri e largo 3, che nella parte posteriore presenta una riproduzione della città di Alghero, cinta da mura sostenute da torrioni, sui cui si elevano le statue delle virtù cardinali, Giustizia, Fortezza, Temperanza e Prudenza, tutte fornite di cartigli con versi. Anche sulla porta della città, una serie di versi spiegano l'affezione di Alghero per Cagliari e l'omaggio che con questa rappresentazione la cittadina del nord della Sardegna vuole offrire alla *cap y clau* del Regno. Dinanzi alla porta della città si stende un ponte, elevato su una serie di onde, all'interno delle quali naviga una barchetta all'interno della quale un pescatore pesca veri pesci, mentre dietro le mura della

del Regno, come si evince da De Vico 1639, p. 53r; alle origini della famiglia Torrellas, che diviene in Età Moderna una delle più rilevanti dell'aristocrazia sarda, è dedicato Oliva 2004.

[17] L'importanza della famiglia Abella ad Alghero è indicata da Ortu 1995, p. 23.

città si innalza un vero e proprio frutteto. Tutto questo, sottolinea Esquirro, per ricordare l'opulenza del territorio di Alghero, ricco di frutta, di pesce pregiato e di coralli. Giunto il carro al centro del *tablado*, si apre la porta della città per far passare Abella a capo di una quadriglia che si impegna nel torneo.

Successivamente, sulla *plazuela* appare un altro carro gigantesco, apparentemente trainato da un elefante, su quale si erge un castello sul dorso di una balena. Un primo scoppio di fuochi artificiali fa sparire il castello, al cui posto si erge una torre; un secondo scoppio cancella la torre per lasciare alla vista due colonne, le due colonne d'Ercole sulle quali troneggia la scritta «Non più oltre». Solo quando i fuochi artificiali sono esplosi, il campo viene lasciato ai contendenti che scendono dal carro per affrontare in torneo il *mantenedor*.

Da ultimo, giunge sulla piazza, sempre al di sopra di un carro, una vera e propria galera – affollata di musici, che accompagnano il suo ingresso con note musicali, e di una vera e propria ciurma – che attira attenzione e provoca spavento fra gli astanti sparando colpi a salve. La galera precede l'ultimo cavaliere a entrare in campo, Dimas Sanna di Castelvì,[18] che stupisce tutti i presenti per il suo abito, totalmente ricoperto di piccoli specchi in grado di riflettere la luce del sole in tutte le direzioni.

Esquirro non racconta l'esito del torneo ma la soddisfazione di tutti i partecipanti e del pubblico: «Tornearon todos, y diose remate al torneo, con gusto universal: en fin torneo de santos no podia rematarse en otro que en alegria spiritual. Hizierolo todos esso señores torneantes muy bien, de manera que no puedo discernir ni hazer comparacion de unos a otros, bastame dezir que las libreas fuerno muy ricas, y curiosas, las invenciones ingeniosas, las acciones gallardas, y belicosas, todo muy estremado que mejor no se podia dezear. Partieronse todos los torneantes, con mucha musica y alegria, cada qual a su casa, con muchas hachas, con musica de muchos instrumentos, con el alegre ruydo de las caxas, y son de pipharos».[19]

Non sono presenti macchine barocche l'anno successivo, quando, nel 1619, giunge il duca Emanuele Filiberto di Savoia (1588-1624), che fa una sosta in Sardegna nel suo viaggio che lo conduce al Regno di Sicilia, di cui è stato nominato

[18] Personaggio appartenente all'aristocrazia parlamentare del Regno, come si evince da Tore 2007, p. 210.

[19] Esquirro 1624, p. 618. Interessanti osservazioni sul torneo sono contenute in Bullegas 1995.

viceré. Tuttavia, una *Relación* conservata nell'Archivo de la Corona de Aragón ricorda l'arrivo del gentiluomo, lo sbarco al porto di Cagliari e il corteo che si svolge dal molo, dove si ergeva una porta urbana oggi non più esistente, e poi attraverso Via Barcellona, Sa Costa (l'attuale Via Manno), la Porta dei Leoni, che immette nel quartiere di Castello per giungere, attraverso la *calle mayor* (l'attuale Via Lamarmora), fino al complesso edilizio costituito dalla Cattedrale e dal Palazzo Viceregio, dove si svolge un *sarao* riservato alla sola aristocrazia del Regno, per omaggiare l'ospite che si intrattiene piacevolmente fra una danza e l'altra.[20]

Ancora una volta, nel 1652, la presa di Barcellona da parte delle truppe regie, malgrado sia un momento delicato visto che la peste ha cominciato a serpeggiare nell'isola, viene celebrata con un avvenimento che si svolge in parte nella pubblica piazza, in parte nelle private stanze del Palazzo Viceregio, e ancora una volta solo fortuitamente ne prende nota un anonimo estensore, con ogni probabilità il visitatore Pedro Rubio, che scrive una *Carta que un Amigo escrive à otro. Dando raçon de las Fiestas que se han hecho, en la Ciudad de Caller Reyno de Cerdeña, por la felicissima nueba, de la Reducion del Ciudad de Barcelona*, oggi conservata in copia manoscritta presso la Biblioteca de la Real Academia de la Historia a Madrid.[21] All'arrivo della notizia, il primo di novembre, il viceré proclama la «función de rendimiento de gracias», imponendo tre giorni di riposo ai lavoratori e «que tres noche se desmintiesen con luminarias». Dopo la celebrazione di un *Te Deum* nella chiesa di Santa Lucia, «el Governador, los dos Consejos, y Magistrados, con todo lo lucido de la nobleza […] conferieron en que fiestas podrian emplear lo ardiente de sus deseos». Ed è così che decidono «algunos Caballeros de hazer fiesta de acallo, y otros como en competencia, de hazer un torneo, […] como lo han hecho en otras ocasiones tan caprichosamente». E così due settimane dopo, nello slargo di Palazzo, dove si tiene anche un *sarao*, al quale molte gentildonne sono state invitate, si dà inizio a una sfilata a cavallo, aperta da musici e composta dai gentiluomini più in vista della città, che si trasforma in vero e proprio torneo «rompiendo sus lanças con ayrosa destreza, […] durando

[20] ACA, *Secretaria Sardinia*, leg. 1183, *Relación de lo que se hizo en el recivimiento y hospedaje del Serenisimo Señor Principe Filiberto Generalissimo de la mar en la Ciudad de Caller y Reyno de Cerdeña*. Notazioni sulla festa sono fornite in Manconi, Pillai 2000. Su Emanuele Filiberto si veda Failla 2003.

[21] BRAH, *Collección Salazar y Castro*, U 11, ff. 280-291, *Copia de carta que un Amigo escrive à otro. Dando raçon de las Fiestas que se han hecho, en la Ciudad de Caller Reyno de Cerdeña, por la felicissima nueba, de la Reducion del Ciudad de Barcelona*; Caredda 2015.

en esta continuación mas de una hora, y por variar el gusto, y deleitar la vista, sin hazer pausa alguna», in mezzo alle acclamazioni della popolazione «que fué su concurso grande». Dopo il torneo, i cavalieri si ritirano «al segundo Salon de el Palacio», dove attendono il viceré, le autorità regie e municipali, «habiendo ya tomado las damas sus asiento», per una nuova sfilata, dove ciascun cavaliere, abbigliato elegantemente, ostenta un'impresa, un'immagine commentata da alcuni versi. La mitologia classica così come le pagine bibliche, la ricerca naturalistica come la storia, offrono i materiali più disparati perché i cavalieri inneggino alla vittoria che il loro sovrano ha ottenuto a Barcellona e siano applauditi dai presenti per il loro *esprit de finesse*: «El ultimo fuè D. Salvador Aymerich mayoragzo del Conde de Villamar, Ioven de buenas esperanças por el valor que muestra en sus acciones, su adorno fuè leonado, y oro, y no menos aplaudido que los demas que entraron en la plaça, y pintò à un Gallo sin cresta y criçadas sus plumas que salia de Barcelona por medio de las hileras de nuestro exercito, y la letra fuè.

Lo Gall es tornat Capò
Puix lo motiu desta festa
Del tot li ha tallat la Cresta

No parece que necesita de comento pues el cuerpo solo declasó el alma de su intento, aunque siendo la letra Catalana, dió mayor donayre al mote, y que ella lo celebre con galantería, deve mas agradecerle en esta ocasion».

La lunga descrizione della sfilata che si tiene a palazzo in occasione dei festeggiamenti per la presa di Barcellona chiude il novero di testimoni delle pubbliche feste a Cagliari. Appare significativo che fra le poche fonti che si sono conservate sulle cerimonie a Cagliari ben due riferiscano di tornei. Probabilmente nell'isola esportatrice di cavalli eleganti, nervosi e assai desiderati a corte, cavalcate e giostre cavalleresche dovevano essere più abituali che altrove: e non è un caso che ancora eventi di questo tipo resistano nelle manifestazioni folcloriche odierne. Altrettanto degno di attenzione è il fatto che spesso siano gli appartenenti all'aristocrazia i promotori e gli organizzatori dei festeggiamenti, nei quali profondono risorse notevoli. Anche negli spazi cerimoniali, come d'altronde in altri ambiti della società, la nobiltà sarda fa sentire la propria presenza, sostituendosi nel finanziamento degli avvenimenti festosi alla corte viceregia o alle istituzioni municipali. Con il lusso degli abiti, lo scintillio degli ornamenti, la ricchezza delle armi, la meraviglia degli apparati effimeri, lo spirito dei *carteles* che accompagnano gli aristocratici sardi, vero blocco di potere nell'isola dal punto di vista

sociale ed economico, ribadiscono la loro primazia anche in ambito cerimoniale e si pongono come modelli di virtù cavalleresca alla popolazione che accorre ad ammirarne le gesta e l'eleganza. Proprio la raffinatezza di abiti, finimenti e macchine barocche lascia intuire lo sforzo di maestranze aduse alla confezione di tutto ciò che desta la meraviglia degli astanti e dei testimoni. È un indizio, per quanto labile, della partecipazione convinta di Cagliari alle celebrazioni cerimoniali in onore della Monarchia, segno di un'affezione nei confronti di Madrid che rimarrà a lungo nella società sarda, anche quando le vicende belliche e diplomatiche internazionali assegneranno, prima fugacemente a Vienna e poi stabilmente a Torino, il dominio sulla Sardegna.

La cerimonialità di una corte mediatizzata tra metà Cinquecento e fine Seicento. Il caso milanese

Cinzia Cremonini

I cerimoniali e i rituali di rappresentazione del potere[1] hanno attinenza con molti degli elementi costitutivi di una società e, nel caso dell'antico regime, con la corte, le istituzioni, le *élites*, gli spazi urbani e le loro infinite molteplici interazioni con il panorama culturale e politico in cui riti e cerimonie si manifestano e di cui sono sostanza.

Milano, città periferica rispetto alla sede del monarca spagnolo, era capitale di uno stato considerato a lungo dagli Austrias *el corazon de la Monarquía*. Tuttavia non essendo mai stata capitale di un Regno,[2] non ebbe gli stessi caratteri delle corti vicereali di Napoli o Palermo: in epoca spagnola (come già sotto i francesi all'inizio del XVI secolo) fu sempre amministrata da un governatore che agiva *in loco* per conto degli Austrias. Questo aspetto rese Milano una corte mediatizzata non solo perché il titolare della sovranità non era mai residente in città (lo stesso accadeva per la verità anche nei viceregni), ma anche perché la rappresentanza politica esercitata dal governatore non era uguale a quella di un 'alter nos', ovvero non possedeva quel carattere che il rappresentante del re designava a Napoli, Palermo e Cagliari, come si spiegherà più diffusamente nelle prossime pagine. Non so se sia questo il motivo per cui Milano non fu mai una «città di cerimonie»;[3] però è documentabile che la città fu un luogo in cui, come ovunque durante l'antico regime, l'attenzione per i «rituali di rappresentazione del potere»[4] ebbe un suo spazio. Tuttavia, indubbiamente quella cerimonialità, se confrontata con quella esibita nelle corti viceregie di Napoli e Palermo, ebbe anche un carattere meno codificato, tanto che facciamo fatica a conoscere la quotidianità del potere

[1] Mauro 2020, p. 26.

[2] Milano era stata capitale dell'Impero Romano d'Occidente tra il 286 e il 402 d.C.; la prima e unica volta in cui fu capitale di un regno accadde durante l'Età Napoleonica tra 1805 e 1814.

[3] Il cenno è alla definizione di Napoli di Hernando Sánchez 2020, p. 9.

[4] Mauro 2020, p. 26.

del governatore di cui ha parlato Carlos Hernando per il viceré di Napoli nella sua relazione a questo convegno. Pertanto, per spiegare le caratteristiche dei rituali di rappresentazione del potere nella Milano spagnola, appare importante soffermarsi innanzitutto sulle fonti di cui disponiamo a proposito di questa importante corte mediatizzata del sistema spagnolo.

1. *Le fonti cerimoniali della Milano spagnola*

Nel lasso di tempo 1550-1700, a parte l'eccezione conservata nell'Archivio Storico Civico,[5] su cui, per ragioni legate alla pandemia, non ho sino ad ora potuto lavorare, possiamo avvalerci solo di alcuni stralci di apparati cerimoniali in quanto, benché esistessero degli addetti alle cerimonie di cui si dirà nelle prossime pagine, fino al 1717[6] non furono realizzate raccolte organiche di consuetudini cerimoniali, registri o libri delle cerimonie in cui siano state raccolte in forma completa e seriale le consuetudini rituali della cerimonialità civile milanese. Infatti fonti specifiche su questo tema sono reperibili, solo previa accurata ricerca, in punti differenti degli "Atti di governo" dell'Archivio di Stato di Milano[7] e in vari fondi dell'Archivio Storico Civico della Biblioteca Trivulziana, mentre per la seconda metà del XVII secolo indispensabili sono le celebri *Memorie* del conte Gorani,[8] segretario della

[5] Si tratta di una fonte segnalatami da Sergio Monferrini, che ringrazio. Approfitto per ricordare su questi aspetti Monferrini 2021.

[6] Ne ho parlato in Cremonini 2012.

[7] In particolare nel fondo *Uffici Regi p.a.,* e nel fondo *Potenze sovrane:* cito ad esempio in ASMi, *Potenze sovrane*, cart. 12. Tra le altre fonti si trova anche un piccolo libro a stampa che ripercorre le tappe dell'ingresso del governatore. Analoga documentazione è conservata presso l'ASCMi, dove, con segnatura Arch. ATL 31, si trova un volume a stampa di grandi dimensioni con incisioni: *La pompa della solenne entrata fatta dalla serenissima Maria Anna Austriaca figlia dell'Invittisimo imperatore Ferdinando Terzo et sposa del potentissimo Filippo Quarto Monarcha delle Spagne, re di molti regni, duca di Milano. Accompagnata dal serenissimo Ferdinando Quarto re di Boemia, & Ongaria suo fratello nella città di Milano con la descritione de gli apparati & feste reali in questa occasione esibite*, in Milano, nella Regia Ducal Corte, per Giovan Battista e Giulio Cesare fratelli Malatesta, Stampatori R.C. (s/d). Il volume è dedicato al marchese Carlo Gallarate, vicario di provvisione, e ai sessanta (decurioni) del Consiglio Generale della città di Milano. Chi scrive dice che tutto quanto è stato fatto per questa solenne entrata è stato voluto e predisposto dal vicario e dai sessanta decurioni di Milano.

[8] Conservati in BNE, sono reperibili, trascritti da Franco Arese Lucini, nel sito dell'Università dell'Insubria.

Cancelleria Segreta, che ha lasciato quattro libri di memorie conservati alla Biblioteca Nacional di Madrid, in parte trascritti da Franco Arese Lucini e ora rintracciabili presso l'Archivio Digitale dell'Università dell'Insubria.

L'inesistenza di una forma serializzata delle fonti cerimoniali della corte del governatore di Milano costituisce una questione su cui si deve riflettere. L'esiguità del tempo di durata dei governatorati potrebbe apparire una prima risposta sulle cause di questa scarsa attenzione a conservare testimonianza delle consuetudini cerimoniali. I dati sono peraltro molto chiari: in 165 anni di governo spagnolo l'alternarsi dei 57 governatori registra una durata media della carica di circa tre anni (2,9 per la precisione). Si tratta di un numero leggermente più alto dei viceré di Napoli (nello stesso periodo si alternarono 42 viceré), ma più basso del dato che si evince a proposito della Sicilia, dove i viceré, tra 1550 e 1700, sarebbero stati 68). Quindi appare evidente che una spiegazione più congrua sia da cercare nella diversità delle personalità e dei contesti temporali. E dunque in questo modo le cerimonie pubbliche verrebbero legate a doppio filo alla personalità del governatore, senza quindi che si possa immaginare una specificità locale/territoriale da questo punto di vista.

Tuttavia una più convincente spiegazione può essere trovata nella riorganizzazione ottocentesca del materiale documentario conservato negli archivi milanesi (il famigerato riordinamento per 'materia' che ha interrotto le serie storiche), responsabile di numerosi tagli che hanno riguardato materiali che non erano più avvertiti come significativi.

Leggendo i carteggi di alcuni mastri di cerimonie, del resto, emergono più volte le difficoltà nel reperire i documenti su cui ricostruire una puntuale organizzazione degli eventi cerimoniali. Pertanto l'impressione che si ricava è che le fonti cerimoniali milanesi non fossero strutturate e tale farraginosa inconsistenza potrebbe averle particolarmente penalizzate durante la ristrutturazione ottocentesca per materia, tanto da trasmetterle e conservarle in modo incompiuto.

Difficile ad esempio, per non dire impossibile, sulla scena milanese seguire e ricostruire come cerca di fare Ida Mauro nel contesto napoletano i «significati specifici che assumevano le edizioni annuali delle stesse cerimonie all'interno della prassi cerimoniale».[9] Pertanto nel caso milanese l'intreccio delle fonti diventa non solo un obbligo dettato dall'esigenza di completezza storica, ma dalla stessa sporadicità delle fonti specifiche sul cerimoniale.

[9] Mauro 2020, p. 26.

A fronte di tale frammentarietà delle fonti, è invece possibile riscontrare abbondanza di documenti da cui emergono i conflitti o i 'puntigli' di precedenza in occasione di riti o cerimonie che divisero alcune istituzioni in occasione della partecipazione ad eventi pubblici, peraltro segno evidente della pregnanza dei cerimoniali nella vita associata. Del resto, come sappiamo, il cerimoniale non aveva soltanto una funzione organizzativa, rituale, celebrativa e rappresentativa, ma aveva anche il compito di fissare e documentare i rapporti di forza esistenti tra istituzioni e individui in un determinato momento storico, attraverso il posto assegnato in un luogo o durante uno specificato evento pubblico. I libri cerimoniali fotografavano, fissavano una certa gerarchia dei poteri e del prestigio all'interno della scena politica cortigiana in un determinato momento storico, sono una istantanea che riesce a dar conto di un certo equilibrio in un momento dato.

Da questa prospettiva l'abbondanza di cerimoniali può essere vista come la prova della necessità continua di fissare equilibri nuovi per lasciare traccia dei mutamenti nello *status quo*, mentre la loro assenza potrebbe indurre a pensare di essere di fronte ad una situazione contraria. Ma nel caso milanese la conoscenza delle dinamiche politiche e sociali che la collaborazione tra storiografia italiana e spagnola degli ultimi trent'anni ha apportato rendono difficile pensare che l'assenza di libri cerimoniali possa essere la prova di una società fissa, che non cambia, ovvero che la loro sporadicità documenti la fissità dell'ordine sociale, e la conseguente non necessità di modificare queste gerarchie. In realtà si potrebbe leggere in questo dato esattamente il contrario: l'assenza o l'esiguità di cerimoniali, lungi dal documentare una fissità della società milanese, ne potrebbe attestare invece la grande fluidità, ovvero una tale propensione al cambiamento, una 'liquidità' per organizzare la quale si agiva più che secondo il manuale, assecondando il buon senso e seguendo le consuetudini che la memoria di quanto si era fatto nel recente passato consentiva di documentare senza bisogno di tracce scritte.

La vivacità della vita sociale milanese certamente dava luogo a sottili modifiche cui seguivano istanze per andare contro il cambiamento (i 'puntigli di cerimoniale') e per correggere il quadro emerso, in modo che decoro, reputazione e rango non fossero messi in discussione stabilmente e che si ripristinasse ciò che si credeva fosse un diritto acquisito, che non andava contraddetto. Il fatto che tali puntigli e conflitti si verificassero ripetutamente prova che erano frequenti i mutamenti e dimostra come i rituali di rappresentazione del potere fossero un modo coerente per indicare il posto dei gruppi sociali nella corte e nella società e che siano per noi oggi un mezzo per conoscere risvolti della storia sociale e politica che altrimenti sfuggirebbero. Possiamo comunque domandarci se l'assenza o

la scarsità delle fonti codificate rispondesse anche proprio al tentativo di evitare puntigli di cerimoniale o se rendesse meno possibile il conflitto. Si tratta di una ipotesi interpretativa che non può avere un riscontro diretto nelle fonti cerimoniali, le quali non sono certamente l'unico modo per conoscere le dinamiche sociali, ma un punto di vista che va osservato in modo sinergico con le altre fonti.

Tra gli spunti di ricerca ancora aperti su un tema come questo mi sembra che, partendo dalla circolarità delle cariche nel sistema imperiale spagnolo, potrebbe essere interessante confrontare le regole esistenti nelle varie corti dell'Italia spagnola a proposito del modo di accogliere il rappresentante del sovrano, e di questi rispetto ai poteri religiosi (le visite dell'arcivescovo) o rappresentativi di altre corti (ad esempio il modo di ricevere gli ambasciatori). Prima di tutto, nel caso milanese pare importante soffermarsi sulle caratteristiche del rappresentante del sovrano, il governatore.

2. *La carica del governatore spagnolo: caratteristiche*

Aurelio Musi si è soffermato sul rilievo di questo ruolo, per molti aspetti analogo a quello del viceré, e ha sottolineato che a caratterizzare entrambe le figure fosse «il primato del militare sul civile», il «carattere itinerante», la «partecipazione alla grande politica internazionale»:[10] la prima e più importante funzione di un viceré come di un governatore era infatti la funzione di 'capitano generale'.

In effetti dal punto di vista della politica interna non c'era differenza tra viceré e governatore: quest'ultimo era a Milano quello che era il viceré a Napoli, a Palermo o a Cagliari, ovvero il rappresentante del sovrano e aveva possibilità di creare consenso intorno a sé attraverso la segnalazione degli individui per le nomine politico-amministrative. Sia viceré che governatore erano la forma di governo locale di una «monarchia plurale con al vertice un re che non era né poteva essere ubiquo».[11] L'assenza del sovrano faceva di questi personaggi dei soggetti di una corte che poteva essere solo 'mediatizzata'.

Tra governatore e viceré molte erano dunque le analogie; tuttavia non si può negare che la carica di governatore era, nella gerarchia dei poteri del sistema spagnolo, un gradino più in basso di quella di un viceré: non pare di cogliere, dalla

[10] Musi 2013, p. 21.
[11] Ivi, p. 57.

documentazione milanese a proposito di sua eccellenza il governatore, quella che Carlos Hernando ha definito la capacità dei «viceré di rendere presente il re assente»[12] mettendo in moto quei meccanismi di trasfigurazione del potere che creava l'essenza plastica, palpabile, di un vero e proprio *alter nos*. Tale stacco evidente tra la natura del potere governatoriale e quella di un viceré emerge non solo dall'esigua quantità di fonti cerimoniali presenti a Milano, ma soprattutto, come dirò, osservando i luoghi in cui l'attività del governatore si espletava.

Del resto al governatore, in quanto semplice rappresentante, non veniva assegnato il titolo di *alter nos* che ad esempio era attribuito in Sardegna al viceré, e neppure quello, meno evocativo, di *pro rex* attribuito al viceré di Napoli.[13]

In ogni caso, data la sua importanza politico-militare, la carica di governatore prevedeva apparati di corte che hanno comunque generato e gestito tra la metà del Cinque e la fine del Seicento rilevanti situazioni rituali e cerimoniali. Il loro disbrigo coinvolgeva un apparato che sarà descritto nelle prossime pagine, sia che riguardasse lo spazio in cui si muoveva il governatore, dentro al palazzo o fuori di esso nelle situazioni in cui altrove era coinvolto (si pensi ad esempio alle cerimonie di accoglienza di personalità eminenti del mondo delle corti europee, o alle celebrazioni del *Te Deum* e dei riti religiosi in cui erano celebrate vittorie militari dell'esercito spagnolo, oppure alle nascite e morti della famiglia del sovrano).[14]

3. *Il 'palazzo governatoriale' e la città*

La documentazione consente di mettere in luce alcuni punti: nel caso milanese, il Palazzo governatoriale non può essere visto come lo scenario principale su cui studiare la cerimonialità; tuttavia le caratteristiche della sede del governatore sono la chiave per capire dettagli sulla figura e sul ruolo del governatore e per comprendere quello della rappresentazione rituale della politica.

Anche a Milano, come a Napoli «nel Palazzo si muove la corte in tutta la sua variegata e funzionale composizione: guardie, capitani, camerieri, cavallerizzi, cappellani, ciambellani, dispensieri, facchini, gentiluomini di camera, guardiani

[12] Hernando Sánchez 2012, p. 47.
[13] Così lo chiama Hernando Sánchez 2016c, p. 9.
[14] Alcuni temi sono trattati in Cascetta 1994.

del parco, ingegneri maggiori, lacché, portieri, maggiordomi, musici, paggi, servitori, staffieri, uscieri».[15]

Ma a Milano il 'Palazzo Regio Ducale' (oggi Palazzo Reale)[16] non era una splendida reggia, un luogo degno di un rappresentante del sovrano, e forse anche per questo non fu il teatro principale della cerimonialità della corte governatoriale.

Da molti dettagli emersi dalle fonti possiamo dire che esso fu abitato dai governatori principalmente nel Cinquecento, mentre nel secolo successivo, nella stragrande maggioranza dei casi, i governatori preferirono avere una residenza fuori dall'edificio che era la sede del loro lavoro, in quanto il Palazzo non era adeguato alle loro necessità e neppure uno «strumento perfettamente accordato al cerimoniale», come invece era il Palazzo Reale di Napoli.[17] Si trattava di un edificio costruito nella prima metà del Trecento, nella prima fase della signoria viscontea (era chiamato allora Palazzo dell'Arengo), per consentire la residenza in città ai Visconti quando non erano ancora duchi. Nel 1385 Gian Galeazzo, che sarebbe divenuto il primo duca, aveva modificato quel palazzo per fare spazio alla costruzione del Duomo, rispetto al quale risultò per lunghissimo tempo in posizione ausiliaria, gregaria nella gestione dello spazio urbano. Questa fu una caratteristica del Palazzo Governatoriale almeno fino a quando, negli anni settanta del Settecento, fu realizzata la ristrutturazione che Maria Teresa d'Asburgo affidò all'architetto Piermarini per ammodernare e riqualificare l'edificio in cui avrebbe risieduto il figlio Ferdinando, governatore di Milano dal 1771 al 1796.[18] L'intervento ne riorientò la facciata rispetto al Duomo in modo da creare, per così dire, una nuova piazza attigua a quella della Cattedrale e che, oltre a fungere da spazio per l'arrivo delle carrozze in occasione di feste e cerimonie, rese più visibile e meno subordinata al Duomo la sede del governatore, documento plastico di quel nuovo rapporto tra potere civile e potere religioso che le riforme teresiane stavano realizzando.

Ma nel XVII secolo il Palazzo aveva ancora la facciata perpendicolare al Duomo e si trovava in una posizione subalterna ad esso; ciononostante era comunque al centro alla città, e non era un edificio fortificato. Questo fatto è stato notato,[19]

[15] Antonelli 2012b, p. 34.

[16] Serviliano Lattuada nel 1737 ricordava che il Palazzo aveva avuto nel tempo varie ristrutturazioni.

[17] Antonelli 2012b, p. 34.

[18] Su Ferdinando rinvio a Riva 2008.

[19] Signorotto 1996.

sottolinea quanto gli spagnoli si fidassero dei milanesi, dato che consentivano al loro massimo rappresentante di risiedere in un luogo custodito dalle guardie, ma senza fortificazioni.

Questo Palazzo era sia la sede di lavoro del governatore sia la sede delle principali magistrature: questo dato faceva sì che esso, come già il Palazzo Reale di Napoli, ospitasse un 'via vai ininterrotto' di persone, le più variegate, dagli ambasciatori ai nobili di vario grado e nazionalità,[20] alle persone più ordinarie, dipendenti dalle magistrature stesse o servitori. Tuttavia non v'è dubbio che, a parte questo non trascurabile dettaglio, il Palazzo Regio Ducale di Milano fosse, rispetto a quello di Napoli, enormemente meno ricco e pomposo, nonché compreso tra la perenne fabbrica del Duomo e quella dell'Arcivescovado. Inoltre non era fatto oggetto di manutenzione ordinaria e costante; pertanto per lungo tempo si trovò in cattivo stato, tanto da non apparire idoneo all'abitazione di figure che giungevano a ricoprire la carica appartenendo alla grande aristocrazia castigliana e/o internazionale, e dunque tenevano in grande considerazione le strategie del visibile.

Quindi ben comprendiamo come mai i governatori di Milano nel Seicento abbiano raramente abitato nel Palazzo e abbiano invece preferito occupare case più adeguate, o prese in affitto o messe a disposizione dalla nobiltà locale, un aspetto importante su cui si deve riflettere per circostanziare i legami tra i singoli governatori e parti dell'*élite* milanese. D'altra parte non può sfuggire che nel corso dell'età spagnola alcuni dei governatori si presero cura del Palazzo e promossero opere di ampliamento o ristrutturazione.

Poco prima dell'avvio effettivo dell'età spagnola (che ebbe inizio nel 1554 quando Filippo, non ancora re di Spagna, era stato nominato duca di Milano), Ferrante Gonzaga, nominato governatore nel 1547 ancora da Carlo V, nel 1558 aveva avviato interventi atti a ingrandire il Palazzo, fornirlo di una scuderia e di una galleria tra la corte e il giardino. Dopo di lui, tra 1560 e il 1580 furono commissionati a Valerio Profondovalle affreschi per migliorare gli interni.[21]

Entro lo spazio del Palazzo nel 1594 fu invece costruito il primo teatro di corte, poi ampliato nel 1599 quando fu a Milano Margherita d'Austria che, quindicenne, stava per raggiungere Filippo III suo sposo. La vita di questo primo teatro

[20] Antonelli 2012b, p. 35.

[21] Latuada 1995-2000, riproduzione dell'edizione del 1738; Forni 1997.

fu estremamente breve, distrutto già nel 1614 dal primo di numerosi incendi e in seguito ai quali più volte ricostruito.

Ma fu negli anni Sessanta del Seicento che venne realizzato l'intervento più consistente: per volontà del governatore Ponce de Leon (1662-1668) fu attuata una profonda ristrutturazione degli interni e degli esterni. Vennero infatti costruiti: un ampio cortile, spaziosi appartamenti definiti 'reali', un giardino, un nuovo teatro, colonnati e fontane ornate di statue; fu abbellito l'intonaco esterno con decorazioni in simil-marmo. Dopo questa ristrutturazione il Palazzo appariva a Galeazzo Gualdo Priorato come davvero splendido.[22] Tuttavia si può pensare che nonostante l'intervento di questo governatore il Palazzo abbia continuato ad avere più che altro una funzione rappresentativa se i governatori continuarono a prendere in affitto case esterne ad esso per la propria dimora personale, e se lo stesso Ponce de Leon (probabilmente non solo durante le opere di ristrutturazione) non vi risiedette: infatti egli abitò nel Palazzo dei Durini, collocato oggi nella via omonima e quindi a lato dell'attuale Piazza San Babila. Questa dimora era un edificio, che pur apparendo di foggia molto sobria all'esterno aveva all'interno diverse particolarità ed era nuovissimo, nonché concepito dai suoi proprietari su progetto del grande architetto Francesco Maria Richini per dar lustro alla Monarchia.[23]

Il successore di Ponce de Leon, Paolo Spinola Doria, marchese de los Balbases, che sostenne l'*interim* causato dall'improvvisa morte di Ponce de León, abitò a Palazzo Serbelloni in Porta Orientale, attualmente Corso Venezia, dove ebbe dimora anche il conte di Melgar quando divenne governatore nel 1678, dopo esser stato per qualche tempo un antagonista del governatore duca di Ossuna e in questa veste avendo potuto interagire in città con la nobiltà locale.[24]

L'ultimo governatore spagnolo, il lorenese Charles Henry de Lorraine principe di Vaudémont,[25] che fu a Milano tra 1698 e 1706, era molto interessato alla vita di corte, fece ricostruire il teatro distrutto dall'ennesimo incendio e ordinò la ristrutturazione delle stanze di residenza, ma preferì comunque risiedere in località Bellingera, oggi parte del comune di Peschiera Borromeo, e quindi ad una certa distanza dal centro di Milano.

[22] Gualdo Priorato 1666.
[23] Sui Durini e il loro palazzo: Calzini, Portaluppi 1923, in part. p. 20; Cremonini 2015, pp. 162-208, in part. pp. 172-173.
[24] Álvarez Ossorio Alvariño 1992.
[25] Cremonini 2018.

Tale dettaglio mi pare indichi che al Palazzo erano attribuite prevalentemente funzioni di rappresentanza tanto che frequentemente i governatori prima del loro arrivo a Milano comunicavano l'intenzione di portare con sé pezzi di mobilia per allestire *ad hoc* almeno due stanze da adibire al ricevimento delle personalità: quelle due stanze erano il teatro per la scena rituale.[26]

Nel complesso, se si fa eccezione per i due eventi festivi analizzati nelle prossime pagine, che documentano rari momenti in cui il Palazzo poteva dirsi rinnovato e rimodernato, la sensazione è che per la sua conformazione non potesse diventare il prevalente sfondo della rappresentazione cerimoniale della corte. Il Palazzo era infatti un'entità strana: in centro alla città eppure inadatto a rivestire la funzione di residenza del rappresentante del sovrano e incapace di costituire la sintesi tra gli apparati della corte, dello Stato e la cittadinanza. Pur tuttavia osservando la storia di Milano nel lungo periodo, possiamo dire che tale singolare circostanza non era inedita, bensì qualcosa che univa il presente dell'età spagnola all'epoca ducale visconteo-sforzesca, quando i Visconti avevano amato avere più corti e gli Sforza avevano costruito un castello che li teneva separati dalla cittadinanza nonostante essi avessero ricostruito lo stato imploso dopo la morte dell'ultimo Visconti e dopo il fallimento della breve Repubblica Ambrosiana (1447-1450).

4. *Gli organi di gestione della cerimonialità*

Dalle fonti emerge che la cerimonialità era un aspetto curato in modo più o meno accentuato a seconda della personalità del governatore. La corte, di per sé organo complesso e mutevole, era legata ai legami personali dei governatori col sovrano, alle dinamiche internazionali, ma era anche condizionata dal particolare rapporto che ciascun governatore seppe creare con le *élites* locali (per attitudine personale o per legami preesistenti).

Per gestire la cerimonialità anche a Milano, come nelle corti viceregnali fu creata la carica di mastro delle cerimonie. Tuttavia, da quanto è possibile vedere, vi è stata una certa discontinuità nella mansione dei mastri di cerimonie:

[26] Secondo quanto riferisce Forni 1997, p. 25, Vaudémont fece rinnovare o ricostruire l'appartamento nel «Quarto dei Potentati» e nel «Quarto dei Principi», in cui fece costruire «un sontuoso "gabinetto degli specchi"».

inizialmente erano figure scelte direttamente dal governatore, il quale doveva pagare personalmente stipendio ed emolumenti al cerimoniere. Verso la fine del Cinquecento si cercò di stabilire che la nomina fosse decisa direttamente dalla corte di Madrid; ciononostante, non essendo quella governatoriale una corte che implicasse il disbrigo quotidiano di mansioni cerimoniali, la nomina del cerimoniere non comportava l'erogazione di uno stipendio fisso, che, del resto l'erario milanese (la Camera) non era in grado di corrispondere. Pertanto la nomina di un cerimoniere continuò ad essere estemporanea, cioè legata a occasioni speciali, particolari. Solo a partire dagli anni trenta del Seicento ci fu un cambiamento, perché la famiglia Cicogna cercò di aggiudicarsi per più generazioni il titolo di cerimoniere, anche se, per la verità, ciò non comportò veramente che fosse un membro di questa famiglia svolgere tutte le incombenze cerimoniali, in quanto dalle fonti risulta che alcuni governatori per specifici incarichi preferirono affidare l'incombenza a persone di loro fiducia.[27] Sembra peraltro che il tentativo di monopolizzare il titolo di cerimoniere di corte fosse stato un *escamotage* con cui i Cicogna, appoggiati dai membri del Consiglio Segreto – il più importante organo consultivo che affiancava il governatore nell'esercizio delle sue funzioni – tentarono di entrare nel mondo della corte, della politica, delle magistrature; tuttavia, da un esame delle supreme cariche dello Stato di Milano,[28] non sembra che questa strada abbia portato loro grandi risultati, forse perché non riuscirono a mostrare grandi competenze nonostante si fossero visti finalmente corrispondere un salario.[29] È doveroso anche segnalare che la loro presenza continua tra i ranghi dei cerimonieri non impedì che emergessero altre figure, probabilmente più abili nel gestire gli aspetti cerimoniali: significativa fu ad esempio la figura del conte e segretario della Cancelleria Segreta Carlo Francesco Gorani.[30]

[27] Così risulta ad esempio scorrendo le pagine delle *Memorie* del conte Carlo Francesco Gorani, che parla di un certo Giuseppe Varaona, «gentil'huomo dell'Ecc.za sua [il conte Luis Guzman Ponce de Leon] e suo maestro di sala» incaricato di accogliere nel 1666 il conte Montecuccoli venuto a a Milano per scortare l'Infanta Margherita Teresa nel suo viaggio per raggiungere a Vienna il consorte imperatore Leopoldo I».

[28] I Cicogna ebbero una significativa visibilità in città, tanto che a fine Seicento la loro casa era situata a fianco del Palazzo Erba Odescalchi, ma non un'ascesa sul piano delle carriere nelle magistrature: cfr. Arese 1980, ora in Cremonini 2008a.

[29] Cremonini 2012, pp. 42-47.

[30] Su Gorani rimando a quanto ho messo in evidenza ivi, pp. 47-53.

5. *Occasioni cerimoniali di grande rilievo, tra pubblico e privato: ricevimenti per regine (1649 e 1666)*

Nel corso del Seicento Milano ebbe modo di ospitare due regine; la prima volta accadde nel 1649, quando fu in città Marianna d'Austria (1634-1696), che, appena quindicenne, fu accolta con grandi celebrazioni durante il lungo viaggio che da Vienna la portava a Madrid per sposare lo zio Filippo IV (1605-1665), più anziano di quasi 30 anni.[31] La seconda volta accadde nel 1666, quando Milano ospitò la dolcissima e sfortunata figlia di Marianna, Margherita Teresa (1651-1673), che, anch'essa quindicenne, soggiornò in Italia nel viaggio che la portò da Madrid a Vienna per sposare Leopoldo I[32] (fratello della madre e dunque suo zio), divenuto imperatore nel 1658, e più anziano della futura moglie di 'soli' 11 anni.

Il soggiorno del 1649 fu preparato in modo grandioso.[33] Nelle fonti cerimoniali si notano eventi di accoglienza davvero speciali, approntati sia dai poteri pubblici che da quelli privati. Per volontà dell'amministrazione cittadina e del governo locale, la città fu percorsa da numerosi cortei formati da patrizi e da giovani nobili, circa nove mila soldati suddivisi in sei *tercios*: gli ufficiali «sontuosamente vestiti», le livree accompagnate da «alti cimieri di belle e ben colorate piume su gli elmi».[34]

Le autorità milanesi decisero che la giovanissima Marianna fosse ricevuta alla porta della città da rappresentanti della gioventù aristocratica. Fu coinvolto un «numeroso stuolo di giovani nobili di età di 14 anni fino alli 28, tutti vestiti di bianco a proprie spese».[35] Vennero inoltre scelti diciotto cavalieri che fungessero nell'entrata reale da «guardia più vicina a S.M vestiti di rosso e oro». A sovrintendere le attività organizzative fu predisposto un comitato di sei delegati (detti "relatori"), che avrebbero scelto i giovani nobili e avrebbero provvisto il denaro

[31] L'evento è stato studiato dagli storici del teatro: Zanlonghi 2000. Per una prospettiva centrata sui cerimoniali della corte governatoriale cfr. Cremonini 2015, pp. 67-69.

[32] Su Leopoldo I rimando a Schindling 1990.

[33] ASMi, *Potenze sovrane*, cart. 12: tra le altre fonti si trova anche un piccolo libro a stampa che ripercorre le tappe dell'ingresso.

[34] *Ibidem*.

[35] *Ibidem*.

necessario. La scelta dei cavalieri fu invece demandata al consiglio decurionale e comprese dodici figure.[36]

A causa delle condizioni del tempo la regina Marianna e il fratello Ferdinando (1633-1654) che la accompagnava non poterono far subito ingresso a Milano, ma rimasero circa due settimane in incognito fino a che, mercoledì 16 giugno 1649, tornato il sereno, fu possibile predisporre il cerimoniale d'ingresso e i relativi festeggiamenti. Rulli di tamburo avvisarono i componenti dei sei *tercios* di predisporsi. L'insieme doveva dare – e dava – l'impressione di «martial decoro e bravura», con la presenza del mastro di campo generale marchese Teobaldo Visconti, che si muoveva per la città a cavallo, vestito con «un superbissimo vestito ricamato d'oro e livrea di scarlatto tutta trinata d'oro».[37] Vi erano «in circa nove mila uomini e ciascheduno in galla e bizzarramente a gara addobbato con tanta volontà e ardore che quasi si rendeva soverchia l'opera degli uffiziali i quali pure erano sontuosamente vestiti e da vaghissime livree accompagnati con alti cimieri di belle e ben colorate piume su gli elmi».[38] Come sempre, tali circostanze attivavano legami, creavano o estendevano reti di *patronazgo*, e c'è da ritenere che alcuni incontri furono importanti per quando, sedici anni dopo, Marianna si sarebbe trovata a gestire come reggente anche i territori italiani nel momento in cui sua figlia Margherita compì in senso inverso il viaggio che aveva condotto la madre a Madrid.

Ma oltre ai legami personali dobbiamo considerare che i viaggi e le cerimonie di accoglienza avevano anche una portata che sarebbe miope trascurare, ovvero mettevano in moto le attività produttive che dovevano attendere alla costruzione dei paramenti, all'allestimento delle tavole e dei cibi per i ricevimenti, al confezionamento degli abiti di coloro che intervenivano e di coloro che servivano nel-

[36] Furono scelti i cavalieri di San Jago marchese Agostino Litta e Alessandro Panigarola, il conte Luigi Maria Arconati, il marchese commendatore Maurizio Arcimboldi, marchese Giovani Pozzobonelli, il marchese Galeazzo Visconti, il marchese Francesco Visconti, don Carlo Sfondrati, il conte Luigi Visconti, il conte Carlo Marliani, il conte Paolo Bolognino, il conte Carlo Belgioioso, Francesco Maria Rho, Franco Mandelli, conte Gerolamo Caimi, Bernabò Visconti: ASCMi, *La pompa della solenne entrata […]*.

[37] ASMi, *Potenze sovrane*, cart. 12, libro a stampa, di piccole dimensioni: Titolo: *Real solenne entrata in Milano delle Maestà della regina Maria Anna moglie del Re Cattolico N.S. Filippo Quarto e del re d'Ungaria, e Boemia Ferdinando Francesco suo fratello. Ambedue figlioli del regnante Augustissimo Imperatore Ferdinando Terzo seguita li XVII giugno MDCXLIX.* In Milano, nella Regia Ducal Corte, per li fratelli Malatesta stampatori, R.C., con licenza de' superiori.

[38] *Ibidem*.

le varie circostanze cerimoniali e festive. Indubbiamente da parte delle autorità che organizzavano, vi era la speranza che una buona accoglienza innescasse nei sovrani stupore e riconoscenza. Nel 1649, a fronte della scarsità di mezzi delle finanze pubbliche, si pensò di predisporre un donativo costituito di drappi d'oro «o altre robbe qui fabbricate» in modo che «gli poveri artefici venessero a sentirne alcun guadagno». Dunque il cerimoniale si confermava un modo per assicurarsi visibilità, mostrare fedeltà, considerazione e al contempo dare ossigeno alle maestranze e alle manifatture: con le opere che si decise di approntare si voleva sia innovare che replicare quanto fatto cinquant'anni prima,[39] quando era stata accolta Margherita d'Austria. Interessante a metà Seicento il progetto di costruire «ornamenti che potessero levare ogni deforme veduta», e quindi celare quanto di meno gradevole agli occhi di una regina potesse esservi in città, per mostrare il lato buono, la parte migliore, forse anche migliore della realtà stessa.

Tuttavia, leggendo in controluce le fonti cerimoniali, si scopre che non tutti i prescelti (quali ambasciatori) per accogliere la regina[40] si erano mostrati subito entusiasti di prender parte a questi festeggiamenti, e alcuni erano disposti a farlo solo sotto certe condizioni. Ad esempio vi era stato chi aveva richiesto «*ayudos de costa*», ovvero rimborsi che il Governo non era in grado di fornire. Di fronte alla ritrosia di costoro, il governatore marchese di Caracena si vide costretto a emettere un ordine perentorio che imponeva l'obbligo di prender parte alle celebrazioni[41]

[39] Ad esempio si propose di abbellire la porta di marmo vivo eretta al Dazzio di Porta Romana con ornamenti e statue e di innalzare tre archi: uno alla Rocchetta di Porta Romana, il secondo alla Crocetta, il terzo in Piazza Duomo. ASCMi, Arch. ATL 31, *La pompa della solenne entrata […]*.t

[40] Erano stati scelti, tra i 60 decurioni, dodici dei quali dovevano essere gli ambasciatori della città e dello Stato per riverire, ricevere e accompagnare la sovrana; sei che fungessero da braccio operativo; furono proprio questi a non rispondere se non dopo l'ordine perentorio alle necessità del loro incarico: cfr. ASCMi, Arch. ATL 31, *La pompa della solenne entrata […]*.

[41] ASMi, *Potenze sovrane*, cart. 12, Milano, 15 maggio 1649: «Per ordine di S. Ecc. col parere di una Giunta dei Ministri più principali s'avisa il conte Pirro Visconte Borromeo, uno delli 12 cavalieri eletti dalla città di MI per Ambasciatori ad andar ad incontrare e riverire la maestà della regina nostra signora che trovandosi già tanto prossima l'occasione, che non admetta più dilazione debba senza replica alcuna partire da questa città giovedì prossimo che sarà alli 20 di questo mese per andarsene drittamente ad Ossolengo luogo della Rep di VE dove ha da passare la Maestà Sua per aspettarla ivi, riverirla e compire con la sua ambasciata, conforme alla loro obbligatione et all'ordine che si dà a tutti gli altri colleghi sotto pena di 4000 scudi la qual sarà irrevocabilmente esseguita contra gli inobedienti non ostante qualsivoglia pretensione in contrario, salve le ragioni tanto delli detti ambasciatori come della città da esser determinate da

e appare alquanto curioso che tra i 'richiamati all'ordine' figurasse persino Pirro Visconti Borromeo,[42] consuocero del grande Bartolomeo Arese.[43]

Quest'ultimo era la personalità più influente di tutto l'*estabishement* milanese di metà Seicento. Era chiamato 'il dio di Milano' perché punto di riferimento principale della politica spagnola nello Stato[44]. Egli, vero e proprio punto di mediazione tra le *élites* locali e la Monarchia, non lesinò impegno nell'organizzazione delle feste di benvenuto: fece innanzitutto preparare e mettere a disposizione nella città di Alessandria, per accogliere la giovane sovrana, adeguate dimore per ospitare i membri del corteo giunto via mare dalla Spagna. Queste attenzioni trovarono poi un degno seguito nelle feste organizzate nel Palazzo Arese a Milano, in particolare nei giardini (collocati verso l'attuale Foro Bonaparte e quindi allora rivolti verso le mura del Castello): dalle propaggini esterne del Palazzo Arese, edificato grazie ai disegni dell'architetto più in voga, Francesco Maria Richini,[45] era infatti possibile vedere gli spettacoli pirotecnici che erano stati approntati al Castello[46] in onore di Marianna e del fratello Ferdinando. Come a volte accadeva, la memoria di queste feste venne perpetrata dalle illustrazioni che artisti di genere eseguirono e regalarono con dedica all'ospite;[47]; diaristi e cronachisti annotarono l'impressione forte che l'evento aveva lasciato nella mente di coloro che vi aveva-

S.E col parere della medesima Giunta sommariamente e con ogni brevità possibile che però potranno lasciar in scritto tutto quello che gl'occorrerà dedurre in mano dell'infrascritto secretario perché vi attenda e determini la controversia senza perdita di tempo».

[42] L'iniziale diniego non gli nocque più di tanto perché l'anno successivo Pirro Visconti Borromeo fu chiamato a sedere nel prestigioso Consiglio Segreto di Milano: Arese 1970, ora in Cremonini 2008a.

[43] Il figlio di Pirro, Fabio Visconti Borromeo, era infatti sposato con una delle figlie di Bartolomeo Arese, Margherita: cfr. www.sardimpex.com, alla voce Arese (ultima consultazione: 5 gennaio 2022).

[44] Signorotto 2001.

[45] Su Palazzo Arese cfr. ora Bianchi 2017.

[46] Cremonini 2012, pp. 50-51; Cremonini 2015, pp. 67 e sgg.

[47] Cfr. ad esempio la stampa di Giovanni Antonio Franco, *Salva Reale et allegrezze di fochi fatti dal castello di Milano adì 24 giugno 1649 per la Regina di Spagna nostra Signora Anna d'Austria et suo fratello Ferdinando III Re d'Hungaria, di Boemia &cc, mentre stavano in casa del conte Bartolomeo Arese,* segnatura AS.63-54, in *Civica raccolta di stampe Bertarelli* (fig. 13). In questa stampa, l'autore mostra con precisione dove erano collocati i protagonisti della festa e dove erano sistemati i fuochi. Si vedano anche in *Le memorie del segretario Gorani,* il resoconto del ricevimento organizzato venti anni dopo (1669) sempre dall'Arese in onore di Margherita Teresa, figlia di Filippo IV di Spagna, che fu a Milano durante il suo viaggio per andare in sposa all'imperatore Leopoldo I.

PER LEALTA MANTENER
All' Ill.mo Sig.re e Padron C.mo
Ill. Sig.r Conte Bartolomeo Arese del Concilio Supr.o Reale
Presid.te nel M.
Quest' opera primiera. Ill.mo Sig. Conte volli riprodurre per poterla salvare dall' ingiurie del silencio e conservare memoria di si illustre festa seguita alla presensa della Regina et del Re d' Hungaria. e V.a S.a Ill.ma fatta spettatrice della pompa, potea godere del piacer loro aven'o dagli Austri per più d'un mondo, anche l' ali porsi così a loro servitio più inoltre: acciò possa francamente venire in luce sotto la sua protettione si dedica, e con sacra.
Mil.o li 10 Ag.to 1649 di V.S. Ill.ma
Humil.mo Ser.re Gio Ant.o Franco
SALVA REALE, ET ALLEGREZZA DI FOCHI FATTI DEL CASTELLO DI MILA
SPAGNA N.a SIG.ra MARIA ANNA D' AVSTRIA ET SVO FRATELLO FERDI
Mentre stauano in casa del Conte Bartolomeo Arese quale fus replicata tre volte con l' incendio ne
A. poggio della Regina et suo Fratello
B. loggia delle Dame.
C. giardino con statue di fuoco, e pignate de intorno
D. Giardino picolo con pignate b' intorno
E. fontana nel giardino.
F. fontana di vn Aquila sopra due colonne

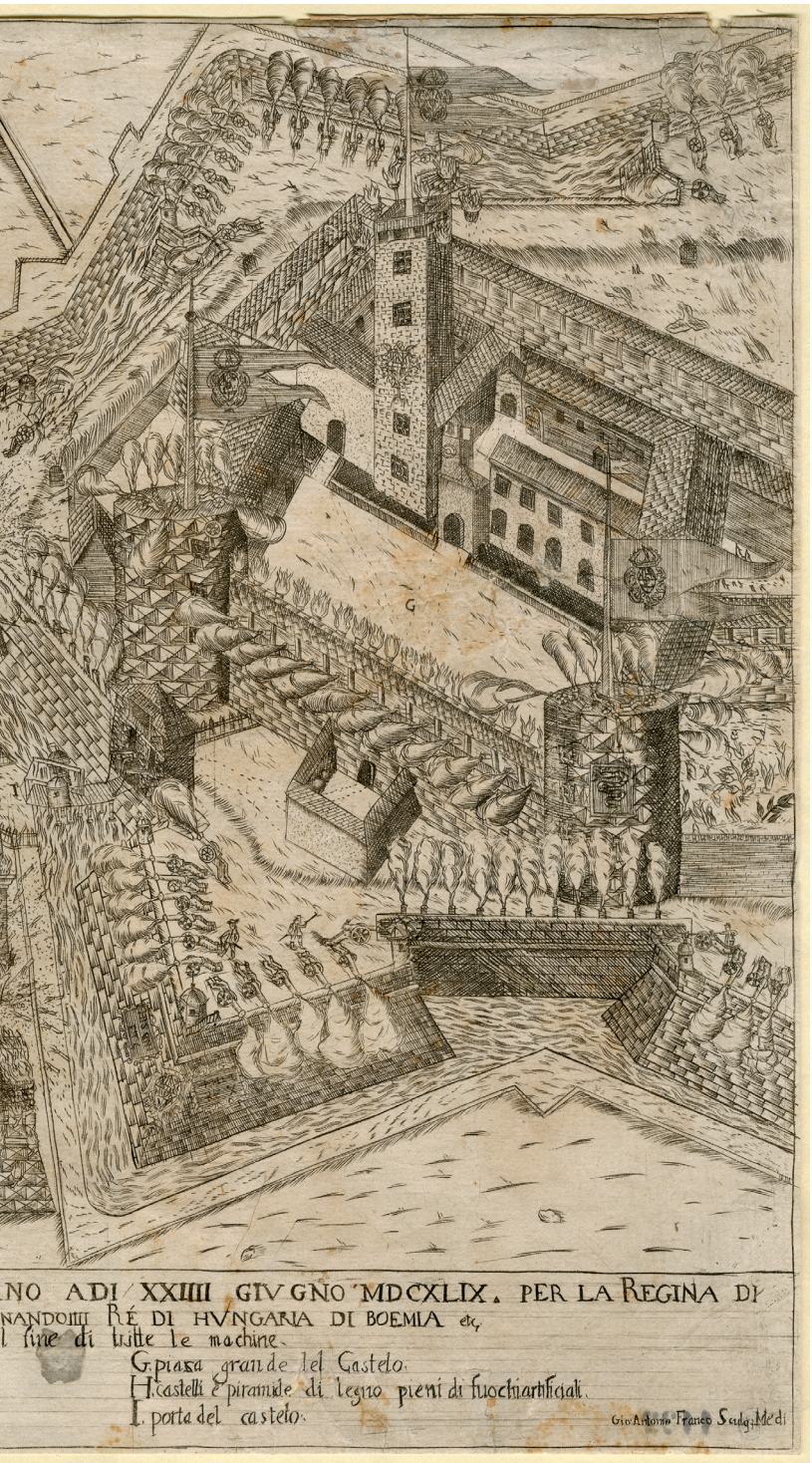

Fig. 13. Giovanni Antonio Franco, *Salva Reale et allegrezze di fochi fatti dal castello di Milano adì 24 giugno 1649 per la Regina di Spagna nostra Signora Anna d'Austria et suo fratello Ferdinando III Re d'Hungaria, di Boemia &cc, mentre stavano in casa del conte Bartolomeo Arese,* 1649, stampa. Milano, Civica raccolta di stampe Achille Bertarelli.

no assistito. Ad esempio Marco Cremosano, sottolineando la grande prodigalità dell'Arese, scrisse che «principi e padroni assoluti di città non puotevano fare di più».[48] Tramite i festeggiamenti organizzati in casa Arese, Marianna ebbe modo di conoscere diversi membri dell'*élite* locale.

Diciassette anni più tardi, quando nel 1666 si svolse il viaggio con cui la figlia di Marianna, Margherita Teresa, doveva raggiungere il marito imperatore, lo scenario generale dal punto di vista politico e istituzionale era ovviamente cambiato: la giovane regina del 1649 era diventata da poco una vedova reggente, ma a Milano 'dominava' ancora la figura di Bartolomeo Arese.

In merito a questo soggiorno le fonti narrano che si poteva ammirare «la città tutta illuminata […] da tutte le finestre et al Palazzo medemo di fuori quanto sia per tutta la facciata per tutto il contorno dalla parte del Duomo»[49] e che, ad attendere la giovane imperatrice, vi erano all'interno del Palazzo «tutte le dame capeggiate dalla moglie del governatore donna Menzia e la duchessa di Guisa in una sala tutta illuminata da torce e da tre lampadari zeppi di candele accese».[50]

La compenetrazione tra corte pubblica e corte privata si ripeté nel 1666 come nel 1649, e in effetti il 'dio di Milano' applicò nuovamente la regìa dei precedenti festeggiamenti quando l'infanta di Spagna Margherita passò in città diretta verso Vienna per sposare l'imperatore suo zio. Tuttavia, pur nei molti elementi di similitudine, si poteva percepire uno slittamento di prospettiva: tra gli invitati vi era il segretario Gorani, che lasciò nelle proprie *Memorie* una traccia ampia di questo ricevimento. Nel racconto che ci ha lasciato, è tangibile l'idea che l'esibizione del potere personale di un eminente suddito non fosse da percepire (come forse era accaduto diciassette anni prima) quale dimostrazione di un potere personale forte quanto quello di un sovrano, ma andasse intesa piuttosto come funzionale all'esaltazione del potere monarchico stesso, tanto più importante ora che Filippo IV[51] era da poco defunto, il suo successore Carlo II era ancora minorenne e a farne le veci c'era la madre in qualità di reggente e *gobernadora* nel contesto di una Giunta di Governo molto particolare.[52]

[48] Porro Lambertenghi 1880, in part. pp. 286-287.
[49] Si vedano le *Memorie* del Gorani, p. 75
[50] Idem.
[51] Su Filippo IV rinvio alla biografia di Musi 2021 e alla ricca bibliografia in esso contenuta.
[52] Cfr. gli atti del convegno svoltosi a Madrid, 27-28 febbraio 2018 presso l'Universidad Autónoma «Mariana. Gobierno, piedad y representación en la Monarquía de España 1649-1696», in corso di pubblicazione.

Nel 1666 Arese non si limitò ad organizzare feste e ricevimenti: conoscendo l'importanza del teatro negli intrattenimenti delle corti regali e nobiliari, ebbe modo di mostrare la funzione di mecenate che da qualche anno svolgeva; si sa che fu rappresentata pubblicamente «da alcune dame e cavalieri», e quindi da attori dilettanti, quella *Griselda di Saluzzo*, una tragicommedia che lo stesso Arese aveva commissionato nel 1659 al segretario del Senato, Carlo Maria Maggi, celebre poeta e drammaturgo. Si sa che l'opera fu «stimata assaissimo»[53] e dunque, mettendo in pratica la grammatica delle corti, si tentò di mostrare il gioco di squadra che la nobiltà milanese, se ben orchestrata, era in grado di fare in onore della Monarchia, ora incarnata dalla reggente e dai suoi figli.[54]

6. *Principali questioni nella gestione della corte governatoriale*

Per tutti gli aspetti sin qui evidenziati, la gestione degli aspetti cerimoniali nello Stato di Milano non ebbe le stesse caratteristiche che è possibile notare in una corte viceregia. Osservando l'età spagnola nel suo complesso, si possono notare due tendenze: innanzitutto l'interferenza nelle incombenze di carattere cerimoniale di personaggi esterni alla corte governatoriale, ovvero 'altri' rispetto a quelli che erano stati indicati per assolvere alla mansione del cerimoniere; si tratta di persone appartenenti al mondo degli apparati istituzionali, in particolare alla Cancelleria Segreta,[55] che era stata in molti casi messa in ombra dalla Segreteria di Guerra, la quale, a sua volta dipendente dal governatore, nel caso delle questioni cerimoniali non poteva avere reali competenze e conoscenze sulle abitudini in uso a Milano.[56] Tuttavia la Cancelleria Segreta, istituzione che godeva di una maggiore stabilità rispetto a quella di Guerra, legata alla figura del governatore, attraverso l'inserimento di un suo rappresentante ne nelle funzioni cerimoniali di

[53] Maggi 1700, p. 345.
[54] Varallo 2004.
[55] La Cancelleria Segreta poteva considerarsi la segreteria del gran cancelliere, mentre la Segreteria di Guerra e Cifra quella del governatore. La prima aveva competenze vastissime, che si estendevano dalla registrazione di patenti, gride, grazie, licenze, passaporti (prettamente atti del governo politico), fino ad atti di competenza più squisitamente militare, come la rubricazione dei memoriali dei soldati, o degli ordini riguardanti gli alloggiamenti. Cfr.: documento a stampa intitolato *Informazioni per la Cancelleria Segreta* in ASMi, *Uffici Regi, p.a.*, cart. 89).
[56] Cremonini 2012, pp. 176-178.

un suo rappresentante si prendeva una rivincita, espressione di un ruolo sempre più rilevante che verso la fine del governo spagnolo fu attribuito alla figura del grancancelliere, capo della cancelleria Segreta.

In quest'ottica è più facile dunque capire perché le questioni cerimoniali potessero venire assegnate a personalità particolarmente esperte, argute e preparate come il segretario Carlo Francesco Gorani, appartenente a famiglia in ascesa e dunque 'nuova', che avrebbe avuto accesso alla nobiltà successivamente.[57] Il Gorani seppe mostrare nelle proprie *Memorie* una particolare attenzione alla descrizione delle consuetudini cerimoniali nel modo di ricevere le personalità (grande attenzione alla tipologia delle sedute, al saluto – il diritto/dovere di togliersi il cappello e di fronte a chi – da parte del governatore, quali attenzioni prestare nel modo di ricevere personalità provenienti da altre corti a titolo diplomatico).

Nelle cerimonie di accoglienza di Margherita Teresa, Gorani rivela di essersi posto tra i paggi,[58] un 'luogo' che per la verità non c'era bisogno di assegnargli in quanto essendo impegnato «a fare papele», e quindi nelle incombenze di registrazione e scrittura dei documenti, egli poteva essere in qualunque parte ed attendere ad ogni funzione; ma evidentemente qualificarlo come paggio lo poneva in una particolare condizione all'interno del mondo cortigiano, e dunque lo riconduceva, seppure esterno alla corte governatoriale, ad una condizione interna all'ambito cortigiano stesso, una ulteriore prova della complessità di questo mondo e di tali relazioni.

Che spiegazione dare a questa tendenza di introdurre elementi esterni alla corte, seppure ricondotti in altro modo, ad essa come dimostra il dettaglio ora citato? Ritengo si tratti di una tendenza che conferma il fatto di essere presenti ad una questione sistemica prima anticipata, ovvero alla sempre maggiore centralità della figura del gran cancelliere e del suo *entourage*, una centralità che si estendeva anche alle figure dei segretari della Cancelleria Segreta da lui dipendenti.[59] Pare di vedere in questo qualcosa di interessante: è come se l'*entourage* legato al gran cancelliere – normalmente più stabile rispetto alla mutevolezza della corte governatoriale, a cominciare dal suo vertice, il governatore –, nel momento della massima mutazione del sistema delle mercedi legata alla venalità, avesse avuto l'opportunità di inserirsi negli ambiti della corte governatoriale (più direttamente

[57] Su Gorani rinvio alle note inserite ivi, pp. 48-50.
[58] Si vedano le *Memorie* di Gorani, p. 73
[59] Cremonini 2012, pp. 166-167; ma anche Cremonini c.s.

collegati alla corte di Madrid), e di riuscire a controllarli in modo più specifico. Tale tendenza, nonostante continuasse a persistere la presenza della figura di un cerimoniere istituzionale (Cicogna), non pare un orientamento legato (o legato solo) alla significatività della figura di Carlo Francesco Gorani, perché, in realtà anche dopo la sua uscita di scena (anni settanta del Seicento), l'organizzazione delle cerimonie pubbliche particolarmente significative (entrate di nuovi governatori, cortei di accoglienza, delegazioni, partecipazione alle cerimonie religiose) pare essere rimasta appannaggio di personaggi della Cancelleria Segreta che le gestirono utilizzando il cerimoniere come un semplice usciere/addetto alle entrate ed uscite, come in effetti accadde in occasione dell'arrivo di Vaudémont nel 1698, quando tutto fu organizzato dal segretario Olgiati, mentre al cerimoniere Cicogna sembra fosse stato riservato il ruolo di semplice addetto all'entrata e all'uscita delle persone ammesse all'udienza col nuovo governatore.[60]

La seconda tendenza è quella che, forse nel segno di una «aristocratizzazione degli spazi urbani»[61] – non ancora studiata a Milano con una costanza ravvisabile in altri contesti–, coinvolge le corti aristocratiche, ovvero i privati appartenenti all'*élite* locale, che fanno sfoggio di una capacità organizzativa e cerimoniale in grado di mettersi alla pari di quella del governatore, anche se non si pongono in netta competizione.

In occasione dell'arrivo a Milano delle due regine, Marianna d'Austria nel 1649 e nel 1666 sua figlia Margherita Teresa, riscontriamo la centralità del ruolo rivestito dal conte Bartolomeo Arese. In entrambi i soggiorni milanesi delle due giovani sovrane vi fu la condivisione della regìa dei festeggiamenti, per cui da un lato vi furono i festeggiamenti cittadini (organizzati dai membri del Consiglio Decurionale cittadino), dall'altro, accanto a questi, quelli in casa Arese, in un'interessante interazione tra la cerimonialità pubblica e quella privata. Nel caso specifico abbiamo fonti che descrivono in modo dettagliato i festeggiamenti organizzati dall'uomo più importante dello Stato di Milano, Bartolomeo Arese, che sotto molti aspetti sembra sovrapporsi a quella della corte governatoriale.[62]

Del resto va sottolineato il modo nel quale gli Austrias avevano conservato nel tempo la loro primazia sul territorio: vale la pena ricordare che non si presen-

[60] Cremonini c.s.

[61] Cirillo 2014.

[62] Nel 1649 il governatore era il marchese di Caracena (governatore tra il 1648 e il 1655), e nel 1666 il marchese Luis Guzman Ponce de Leon (1662-1668).

tarono a Milano eventi di rottura di particolare rilievo come la rivolta di Masaniello o la rivolta di Messina. Infatti la corte del governatore, che ebbe sempre un carattere differente da quello delle corti viceregie, fu per tutto il periodo spagnolo caratterizzata da un lato dalla presenza di funzionari riconosciuti come specifiche figure esperte di cerimoniali, interne alla corte governatoriale, dall'altro da figure ad essa esterne, ma allo stesso modo riconosciute, nel microsistema milanese, come figure significative in un determinato contesto politico-istituzionale. Soprattutto la corte del governatore di Milano fu durante il periodo spagnolo contrassegnata da un'interazione frequente tra la cerimonialità del Palazzo (e della corte del rappresentante del sovrano) con quella delle famiglie dell'oligarchia locale. Questa circostanza particolare può forse trovare una spiegazione pensando al fatto che gli Austrias per circa centotrent'anni anni conservarono a Milano la fedeltà delle *élites* lasciando loro ampia autonomia nella gestione dei poteri civici. Da ciò conseguì che l'aristocrazia locale mantenesse un rilievo molto forte nell'ambito internazionale, un ruolo che emergeva significativamente proprio nelle circostanze in cui il rapporto tra sovrano e ceti veniva esibito nel teatro politico cerimoniale.

*Per una storia degli attori delle cerimonie napoletane. La corte del viceré e il ruolo delle donne spagnole**

Verónica Gallego Manzanares, Ida Mauro

I cerimoniali della corte vicereale di Napoli, per la ricchezza di informazioni che offrono sulla quotidianità dell'esperienza di governo del Regno, si prestano a diverse letture, al servizio della storia culturale, sociale e politica di Napoli. L'eccezionalità di alcuni di questi eventi (entrate trionfali, celebrazioni di nascite o funerali regi) ha spesso concentrato l'attenzione degli studiosi su una dimensione della cerimonialità festiva evenemenziale che sembra avulsa dall'ordinarietà della vita di corte. Tuttavia, era proprio il contesto socio-politico napoletano a influenzare di volta in volta la 'messa in scena' delle cerimonie e l'interpretazione dell'etichetta affinché mantenessero – e confermassero – l'equilibrio vigente tra le diverse componenti della società napoletana.[1] Gli stessi titoli dei paragrafi in cui sono organizzati i testi del cerimoniale rimandano immediatamente al clima politico dei diversi governi vicereali e al coinvolgimento di Napoli nelle diverse congiunture della Monarchia. Si pensi alle numerose entrate ufficiali di viceré di Sicilia e di generali dell'*armada* negli anni della rivolta di Messina (1674-1677),[2]

* Il testo è il risultato di un lavoro a quattro mani, ma nella sua prima elaborazione l'introduzione e le prime due sezioni sono state redatte da Ida Mauro (progetto *Redes de información y fidelidad. Los mediadores territoriales en la construcción global de la Monarquía de España. Siglos XVI-XVII*, ref. PID2019-110858GA-I00), mentre le ultime tre sezioni presentano i primi risultati della tesi dottorale di Verónica Gallego Manzanares, *Las mujeres de la comunidad española en la ciudad de Nápoles. Siglos XVI y XVII* (contratto FPI BES-2017-080936), diretta da Joan-Lluís Palos e Ida Mauro, all'interno del progetto di ricerca *Poder y Represesentaciones en la Edad Moderna* (PID2020-115565GB-C21). Nell'uso della documentazione in spagnolo abbiamo scelto di non tradurre alcuni termini particolarmente pregnanti per il contesto sociale analizzato.

[1] Su queste considerazioni, che esulano i temi del presente saggio, mi sia permesso di rimandare a Mauro 2020, pp. 69-80, 339-345 (con bibliografia). Sul ruolo dei testi del cerimoniale come sintesi dell'esercizio del governo vicereale cfr. Hernando Sánchez 2016c.

[2] Chi scrive ha fatto riferimento a questi episodi (il passaggio napoletano del duca di Ferrandina, di Vincenzo Gonzaga o del cardinal Portocorrero) in Mauro 2018a.

o al passaggio di ambasciatori e di principi italiani ed europei, attirati da Napoli come fulcro dell'informazione e della cultura dell'Età Moderna.[3]

Dall'altra parte, dalle pagine dei cerimoniali emerge una diversa, mutevole, nebulosa di figure che orbitavano intorno alla corte vicereale e, a diverso titolo – come spettatori, invitati o membri del servizio – garantivano il buon esito delle funzioni pubbliche descritte. In queste pagine vogliamo provare a osservare alcune dinamiche sociali delle persone che presero parte alla corte vicereale napoletana tra fine Cinquecento e inizio Seicento, negli anni della costruzione del Palazzo Reale e della formulazione del cerimoniale trasmessoci da Diez de Aux e Renao, prestando particolare attenzione ai legami creati dalle figure femminili del servizio domestico del viceré.

1. *Il personale di una corte 'ibrida'*

Nel presentare le tipologie delle diverse corti dell'Età Moderna, Giovanni Muto – seguendo la trattatistica dell'epoca – ha evidenziato le differenze tra la corte del re, le corti ecclesiastiche e quelle signorili.[4] La corte vicereale poteva mostrare in modi e momenti diversi gli aspetti di queste tre categorie, perché alla rappresentazione pubblica del re aggiungeva la presenza di un intorno familiare nobiliario (o ecclesiastico, nel caso dei viceré vescovi o cardinali) con il suo servizio privato. Questa doppia natura spiegherebbe perché Tasso consideri le case dei viceré di Napoli e di Sicilia – ma anche quella del governatore di Milano – affini per dimensioni alle case reali, «la qual proporzione ancora si può ritrovare fra le case dei duchi di Savoia, di Ferrara e di Mantova e quelle de' governatori d'Asti, di Vercelli, di Modona e di Reggio e del Monferrato».[5] Esattamente in queste ultime corti italiane conviveva la doppia essenza della casa del principe e quella del «privato» (per usare un'espressione dell'epoca).

[3] Si pensi al soggiorno napoletano di Luigi Guglielmo di Moncada, duca di Montalto, nel 1652, prima della partenza verso il Regno di Valencia, a cui era destinato come viceré (A. Rubino, *Notitia di quanto è occorso in Napoli dal 1648 fino a tutto il 1657*, BNSP, ms. XXVI.D.14, cc. 65-66) o quella di Lorenzo Onofrio Colonna, nel 1678, prima dell'inizio del suo incarico come viceré d'Aragona (*Cerimoniale della corte vicereale e notamenti di cose degne di ricordarsi*, BNN, ms. Villarosa 21, f. 72r).

[4] Muto 2021. Su questi temi cfr. anche altre considerazioni dello stesso autore in Muto 2013.

[5] Tasso 1858, p. 397, citato anche in Muto 2021, p. 126, nota 26.

Gli studi dedicati alle corti degli Asburgo, svolti a partire dai fascicoli sul personale conservati presso l'Archivo General de Palacio di Madrid, ci offrono un'idea ben precisa delle dimensioni della casa reale, che crebbe notevolmente dal governo di Carlo V a quello di Carlo II.[6] In ben minor proporzione, tale crescita si osserva anche nei pochi registri del personale della corte napoletana che si possono ricavare da tre liste manoscritte dell'organico del Regno di Napoli, dove si elencano tanto quelli che avevano la funzione di «mantenere, e conservare questa Giustizia … Ministri, ed Officiali, così Supremi, come inferiori»,[7] quanto ogni altra carica a partire da quella del viceré, dei membri della sua corte, dei doganieri e dei custodi delle diverse fortificazioni del Regno.

Il primo di questi elenchi è databile intorno al 1547, negli ultimi anni del viceregno di Pedro de Toledo.[8] La casa del viceré si era trasferita da poco da Castelnuovo al Palazzo Vecchio, ma nel personale dell'antica fortezza, già residenza dei re angioini e aragonesi, si coglie ancora la presenza di una piccola corte del castellano (con quattro portieri, due cappellani, un diacono e quattro trombetti)[9] che continuerà a esistere negli anni successivi e costituirà una corte di prossimità (per vicinanza fisica e per composizione del suo personale) con cui i viceré si incontravano in tutte le funzioni pubbliche e nelle ricezioni informali nelle sale del castello o di Palazzo, come riportato dai cerimoniali.[10]

Nel Palazzo Vecchio il servizio del viceré documentato da questo primo elenco è composto da un segretario «detemptore delle cifre appresso l'illustre Viceré»,

[6] Sebbene non risulti facile svolgere un confronto meramente numerico, le liste e le dinamiche finora studiate permettono di parlare di un raddoppiamento del personale di corte tra il regno di Carlo V e quello di Carlo II. Si rimanda ai noti volumi realizzati dall'Istituto Universitario "La Corte en Europa": Martínez Millán 2000; Martínez Millán, Fernández Conti 2005; Martínez Millán, Fernández Conti 2008; Martínez Millán, Fernández Conti 2015.

[7] *Della giustizia. Ministri del Regno e deritti che li spettano*. BNN, ms. XI.D.10, f. 2r.

[8] *Notamento dell'Officii del Regno di Napoli fatto nella Regia Camera della Summaria del detto Regno per ordine di Sua Cesarea Maestà*, BNN, ms. I C 37. Per la datazione si sono utilizzati numerosi riferimenti interni, come la notizia della morte relativamente recente dell'arcivescovo di Capua, Tommaso Caracciolo, già cappellano maggiore, avvenuta nel 1546.

[9] Al servizio del castellano Pedro González de Mendoza, marchese della Valle Siciliana, c'erano nel 1547 anche due vicecastellani, un orologiaio e un chirurgo. *Notamento dell'Officii del Regno*, f. 86r.

[10] Si rimanda di nuovo agli anni della rivolta di Messina, in cui a Castelnuovo risiedette il marchese del Viso e suo figlio, il marchese di Bayona, accompagnati dalla loro famiglia, cfr. Antonelli 2012a, pp. 306-308.

nella persona di Antonio de Puente,[11], un usciero maggiore, Giovan Battista Saydia (a cui già in quella data si riconosceva il diritto di esigere «la mittà delle tavole e legnami che si poneno [in San Lorenzo] per l'apparato del parlamento» e i «beveraggi» per ogni nuovo titolo che veniva concesso),[12] un capitano della guardia degli alabardieri del viceré, Diego Salinas, un *aposentador* maggiore, Agustino Barahona,[13] un re d'armi, Gonsalvo Furtado, un cappellano maggiore, Juan de Figueroa (braccio destro di Pedro de Toledo), con il suo sagristano, cinque trombetti e un suonatore di trombone.[14] Vi erano poi quattro portieri che servivano il viceré solo nel Consiglio Collaterale.[15] L'insieme del personale è ancora assimilabile a quello riportato in un primo *Libretto di salari ordinari* del 1514 reso noto da Giuseppe Coniglio.[16] In questa prima lista si avverte la prossimità tra il mondo dei soldati spagnoli residenti a Napoli, conquistata da pochi anni, e il contesto di Palazzo, in cui diversi capitani venivano 'promossi', passando al servizio dei viceré; una prassi che si manterrà anche negli anni successivi.[17]

La seconda lista è da datare per i suoi riferimenti interni a un periodo leggermente successivo al governo del VII conte di Lemos (1610-1616).[18] Il testo è sistematico e molto descrittivo nel riportare i «salarii, e stipendii, che di danaro dal Re si pagano, come parimenti l'emolumenti e Giurisditione che tengono»,[19] ma non indica i nomi dei loro beneficiari. Andrebbe senza dubbio associato al coevo cerimoniale di Miguel Diez de Aux, perché offre un'immagine di una corte ormai ben definita, regolamentata da un autorevole «libro degli officii, fatto nell'anno 1592» (probabilmente

[11] «L'officio di Secretario detemptore delle cifre appresso l'illustre Viceré e de scrivano de li mandati lo tene lo mag.co Antonio de Puente con provisione de ducati cento settanta due tarì 2 e grana 10. Have l'emolumenti delli mandati che spedisce che ascendono per anno a circa cento ducento». *Notamento dell'Officii del Regno*, 3v.

[12] Ivi, f. 4r.

[13] «L'officio d'apposentatore maggiore del Regno lo tiene Agustino Barahona con provisione de ducati quaranta, lo quale oficio se sole concedere giontamente con una piazza d'homo d'arme et have alcuni pochi emolumenti, quando l'iilustre viceré cavalca per lo Regno». Ivi, f. 5r.

[14] Ivi, f. 99v.

[15] «Li Quattro portieri che servono appresso l'illustre Viceré nel consiglio Collateral li quali hanno di provisione sessanta ducati per ciaschedun d'essi ogni anno. Marco, Antonio, Baldassar d'Arevalo et Sebastiano». Ivi, f. 4v.

[16] Coniglio 1983. Il documento è analizzato anche in Muto 2013, pp. 90-92.

[17] Il passaggio dall'esercito all'ambiente di corte è stato osservato anche per gli uscieri e i portieri di Palazzo cfr. Rivas Albaladejo 2020, pp. 45-73.

[18] L'elenco è oggetto di attenzione in Brancaccio 1996, p. 229.

[19] *Della giustizia. Ministri del Regno e deritti che li spettano*, f. 2r.

quello che accompagnò il bilancio del 1591-1592),[20] «nel quale si pigliò informazione per la Regal Camera di tutti li salarii et emolumenti delli officiali».[21]

Il testo rappresenta un aggiornamento del registro del 1592, a cui aggiunge figure che erano state create recentemente (tra cui il gondoliero «per su servizio quando va' a spasso, stabilito da conte di Lemos iuniore»)[22] e allo stesso tempo – come indica anche il suo titolo «Della giustizia» – concentra l'attenzione sulla discrezionalità del viceré nel momento di attribuire gli incarichi e i privilegi ad essi relazionati. Per accompagnare l'azione del viceré si era creato un vero e proprio «tribunal del secretario del viceré», con «molti officiali e ministri, evvi il secretario e detentore delle zifre, e scrivani delli mandati».[23]

La lista poi presta molta attenzione alla presentazione al pubblico del potere vicereale, parlando dei quattro «portieri di mazza, che servono appresso detto viceré […] portano costoro le mazze ferrate, quando il viceré esce pomposamente per la Città»[24] e del «Re dell'arme, il quale similmente, quando il viceré esce in feste solenni sul andare vestito con una veste reale rossa, portando il scettro nelle mani in luogo del Re».[25] Inoltre si descrivono anche i gesti del cappellano maggiore, dei posti che occupa nei riti religiosi dentro e fuori palazzo e nelle processioni solenni, come quella del *Corpus Domini*.[26] Il regio cappellano ha già il suo 'tribunale', con un consultore, un maestro d'atti, un segretario e un procuratore fiscale e una cappella «di eccellenti musici», di numero non fisso, configurata già in una real cedola del 1600 che indica il salario del maestro di cappella, organista e cantori.[27] All'interno del Palazzo (che è già la grande residenza progettata da Domenico Fontana) si vedono poi nuove figure tecniche, come l'«orologiero» e «quello che tiene pensiero dell'incegno dell'acqua del Regio Palazzo».[28]

Il numero del personale è aumentato, ma si è ancora lontani dal ben più denso organico presentato nella terza lista, firmata da Giovan Girolamo De Filippo con la data del 1655, ma di fatto realizzata negli anni del governo del conte di

[20] Faraglia 1876, pp. 211-271, 394-434.
[21] *Della giustizia. Ministri del Regno e deritti che li spettano*, f. 4r.
[22] Ivi, f. 5v.
[23] Ivi, f. 4r.
[24] *Idem*. Cfr. García García 1993, p. 49.
[25] *Della giustizia. Ministri del Regno e deritti che li spettano*, f. 4r.
[26] Ivi, 4v-5r. Sul cappellano maggiore cfr. Cocozza 2020.
[27] Ivi, f. 5r. Sulla cappella musicale del Palazzo Reale cfr. Fabris 2001; D'Alessandro 2019a.
[28] *Della giustizia. Ministri del Regno e deritti che li spettano*, f. 4r.

Peñaranda (1659-1664)[29]. A distanza di cinquant'anni, la segreteria del viceré risulta visibilmente accresciuta, articolata intorno a tre segretari (di Guerra, di Giustizia e di Cifra), ognuno dei quali coordinava un suo ufficio.[30] In particulare, il segretario di Guerra (in quel momento, Martín de Ortemín) aveva presso di sé «l'official maggiore della segretaria di guerra di dentro» (Gabriel Fernández), l'«Archivario, seu conservatore delle scritture del scrittorio de ss.ri viceré» (il medesimo Gabriel Fernández *ad interim*), «l'officio di officiale del scrittorio di Guerra» (Bernardo Velli), «l'officio di official maggiore del scrittorio di Guerra di fuora» (Ambrosio Spinosa), «l'officio di officiale con carrico del registro nel detto scrittorio di Guerra de fuera» (Domenico Ernandez), «l'officio con carrico di fare li mandati nel scrittorio di guerra di fuora» (Andrea Ferrero), «l'officio di haver peso d'esigere li deritti spettantino a S. Maestà nelli scrittori di Sua Eccellenza» (Alfonzo Renedo) e, infine, vi erano «di più in detto scrittorio di Guerra altri officiali che li pone il signor Viceré et si pagano per gasti secreti».[31] È dunque una segreteria ipertrofica, dove la discrezionalità del viceré aveva guadagato senza dubbio peso, mentre il ruolo del segretario di Guerra (quel Martín de Ortemin, «omo da bene, senza lusso» tra l'avidità dei ministri del Peñaranda)[32] aveva assunto una spiccata centralità all'interno del personale di Palazzo (fig. 14).

Per far fronte alla notevole dispendiosità della Segreteria di Guerra, si ricorreva ai *gastos secretos* a disposizione del viceré per pagare i salari delle altre due scrivanie, quella del segretario di Giustizia, Innico Fernández del Campo (con il suo official maggiore, Simon Gil, e gli altri officiali scelti dal viceré)[33] e quella del segretario di Cifra, don Pietro Ciavarria, accompagnato anche lui da «altri ufficiali deputati da Sua Eccellenza».[34]

[29] *Codex officiorum fidelissimae civitatis regnique Neapolitani*. BNN, ms. I C 3. All'interno del volume si fa riferimento chiaramente al viceré conte di Peñaranda, di cui si riporta anche il salario di 38.105 ducati annui, a cui si aggiungevano 19.863 ducati per propine, luminarie e altro (f. 12r). Un altro esemplare dello stesso elenco è conservato presso l'Archivo Histórico Nacional, come indicato da Ángel Rivas Albaladejo (Rivas Albaladejo 2020, p. 70, nota 161).

[30] I segretari del viceré entravano spesso in conflitto con il segretario del Regno per lo svolgimento delle loro mansioni, come si avverte nella *Relazione* del 1602, *Una relazione vicereale sul governo del Regno di Napoli*, pp. 53 e 93. Sulla figura del segretario nelle corti dell'Età Moderna, si rimanda a Muto 2011 e alla prefazione dello stesso autore in Geremicca, Miesse 2016, pp. 9-21.

[31] *Codex officiorum fidelissimae civitatis regnique Neapolitani*, ff. 12v-14r.

[32] Fuidoro 1934, p. 237.

[33] *Codex officiorum fidelissimae civitatis regnique Neapolitani*, f. 14v.

[34] Ivi, f. 15r.

Fig. 14. Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Segretario*, incisione, in F. Orilia, *Il Zodiaco […]*, Napoli, 1630. Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III.

I viceré, dunque, si sono creati intorno a sé una struttura di supporto, in cui hanno inserito diverse persone di fiducia, finanziate in maniera autonoma e opaca, contando su fondi come i *gastos secretos*, che andavano impiegati in primo luogo per ampliare la rete informativa vicereale, ma anche per spese occasionali, come elemosine, spese di rappresentanza e altre occorrenze straordinarie «que no se puedan excusar».[35]

Risulta anche accresciuto e ben gerarchizzato il gruppo della guardia personale del viceré, organizzata tra i 30 «soldati espressi», con a capo Paolo Marcón y Mendoza, e i 62 integranti della guardia alemana, guidata dal conte del Vasto, con un suo tenente, un 'prepósito', tre caporali e tre ufficiali maggiori.[36]

[35] Nella seconda metà del Seicento si effettuarono diversi controlli sull'impiego dei *gastos secretos*, in cui si ricorda ai viceré che queste spese dovevano essere solo destinate alle «espias y las cosas que merezieren nombre de gastos secretos y que no se puedan escusar». AGS, *Secretarias Provinciales*, leg. 195: *Stato generale nel quale al presente si ritrouano le Rendite et Effetti ordinarii, et extraordinariy del Regal Patrimonio di questo Regno di Napoli*. Sulla rete informativa dei viceré cfr. Muto 2020.

[36] *Codex officiorum fidelissimae civitatis regnique Neapolitani*, ff. 17v-18r. Il tenente era Diego de Olart e il prepósito Giovanni Novo.

Negli ambienti di Palazzo, oltre all'*alcayde* Giuseppe Testa e all'*aposentador* Giovan Antonio Diaz de Medina,[37] sono stati aggiunti due portieri di catena (Giovan Battista Improgna e Tommase Floccaro),[38] diversi dai quattro portieri di camera che collaboravano con Alonso de Castro, «maestro di ceremonia seu usciero di Sua Eccellenza», al quale era ancora riconosciuto il diritto di esigere i tavolati del Parlamento del Regno che ormai non si riuniva da vent'anni.[39] I «quattro portieri di camera di Sua Eccellenza» hanno una gerarchia interna e una chiara complementarietà rispetto al ruolo dell'usciero maggiore. Il primo portiere era allora Francisco López Carlos, occupava il posto dal 1658, quando Alonso de Castro era stato promosso come usciero. Risultava ancora in carica nel 1672, quando sostituì Alonso de Castro nei due festeggiamenti per la canonizzazione di Gaetano Tiene e Francesco Borgia.[40] Il terzo portiere della nostra lista, Filippo Ferrer, apparteneva a una famiglia ben inserita Palazzo. Troviamo un suo probabile discendente omonimo quaranta anni più tardi, nel 1708, sotto il governo del viceré austriaco cardinal Vincenzo Grimani.[41] E un Filippo Ferrer ricopre ancora l'incarico di portiere poco prima del 1724, quando si chiese al viceré Althann di ordinare alla moglie di «Phelipe Ferrera», recentemente defunto, di restituire la «mazza de plaza», affinché passasse al suo successore, Juan Gregorio Romano.[42]

2. *Famiglie a Palazzo. L'élite di uscieri e portieri*

Un'eventuale lunga durata degli incarichi non deve soprenderci, basti pensare ai casi dei due autori dei cerimoniali: Miguel Diez de Aux fu maestro di cerimonie dal 1580 al 1622 e Jusepe Renao fu portiere di camara, esercitando spesso «el oficio de Uger mayor y maestro de ceremonias»[43] dal 1619 (o dal 1624)

[37] Ivi, f. 16r.
[38] Ivi, f. 17r.
[39] Ivi, 15v. I portieri erano quattro già nel primo elenco di metà Cinquecento, se ne aggiungono ora due per una distinzione tra i portieri interni e quelli esterni, ossia della catena, che regolavano l'accesso al Palazzo. Ricordiamo che l'ultimo Parlamento si era riunito nel 1642.
[40] BNN, ms. Villarosa 21, f. 55v e 58r.
[41] Ivi, f. 249.
[42] Antonelli 2014, p. 232.
[43] Rivas Albaladejo 2020, p. 50.

al 1656. In effetti l'esercizio di questo ruolo richiedeva una continuità necessaria ad accumulare un'esperienza (e una memoria) utile per la gestione delle funzioni pubbliche, perché forniva quella dimestichezza indispensabile per risolvere rapidamente eventuali conflitti di precedenza. Tale perizia poteva essere trasmessa di padre in figlio, sarà per queste ragioni che l'incarico di usciere maggiore era l'unico che poteva essere esteso a un'altra generazione già nell'elenco del 1547, privilegio che venne concesso anche ai portieri di camera.[44] In conseguenza, lo 'stile' di un determinato usciere o portiere, perpetrato negli anni, poteva influenzare anche l'immagine publica di viceré diversi, garantendo un'idea di continuità ma assicurando anche il protrarsi di attriti e tensioni nella gestione di cerimonie più delicate, come quelle in cui coincidevano viceré, cardinal arcivescovo ed eletti. Si pensi, ad esempio, alle critiche rivolte alla maniera rude e altezzosa di Jusepe Renao, il quale non rispettava l'autorità dei religiosi e dell'arcivescovo di Napoli e «inventava sempre novità da cui pigliorno poi essempio li Uscieri che li successero (essendo la sua casa extinta) nel parlare arrogante, nell'Arcivescovato et in occasione delle funzioni dove interviene il Viceré».[45]

Proprio per quanto riguarda Renao, nell'elenco degli anni del Peñaranda risultava titolare del secondo ufficio di portiere, la figlia Mariana Renao, unica donna in queste liste del personale di Palazzo, citata solo in quanto ultima erede di Jusepe. Si legge infatti che Jusepe Renao, «essendo morto nel passato contagio [la peste del 1656] con tutti suoi figli mascoli, è comparsa Mariana Renao sua figlia, per l'intestazione di detto oficio».[46] Tra i figli defunti dovevano esserci Vicente Renao, a cui Jusepe dichiarava la volontà di lasciare l'incarico di portiere nel suo testamento del 1631[47] e Baltasar, per il quale chiese una pensione nel 1651.[48]

Una situazione simile si verificava anche per l'eredità della carica del quarto portiere, data la recente morte del suo ultimo detentore, Diego Oviedo, «del quale sono comparsi l'herede et altri interessati pretendenti, supponendono esserci

[44] Sulle dinamiche legate all'accesso all'ufficio dei *porteros de cámara* cfr. Rivas Albaladejo 2020.

[45] Dai *Diurnali di Scipione Guerra*, citato in Antonelli 2013, pp. 167-193.

[46] *Codex officiorum fidelissimae civitatis regnique Neapolitani*, f. 16v. L'elenco specifica che per questa eredità atipica la carica «non have havuto sin hora le speditioni per haversi da acclarare con il Regio Fisco chi siano li premorti allá detta Mariana» e quante vite ancora restavano per beneficio di detto Ranao.

[47] Testamento riprodotto in Rivas Albaladejo 2020, p. 70.

[48] Ivi, p. 68.

l'ampliatione però sin'hora non si è determinato per la pretesa ampliatione tra il Regio Fisco et dette parti».[49]

Secondo queste considerazioni, il Carlos Saydia, che nel 1613 rinunciò all'incarico di usciere maggiore in favore di Miguel de Vergara, non può che essere un discendente di quel Giovan Battista Saydia, registrato come usciero nel 1547.[50] Lo stesso discorso vale anche per i Ferrer, come ha ricostruito Ángel Rivas Albaladejo: Renao elenca un Bernardino Ferrer tra i portieri in carica nel 1636, il quale aveva ricevuto l'officio dal padre Basilio e – grazie a un privilegio ottenuto nel 1642 da Filippo IV – lo avrebbe trasmesso a suo figlio, forse lo stesso Filippo Ferrer già menzionato.[51]

Tale prassi generò un'*élite* di addetti alle cerimonie, un'*élite* di uscieri e portieri composta da famiglie che, sebbene non godessero di un salario particolarmente cospicuo, potevano vantare una continua prossimità agli esponenti del potere, un ampio riconoscimento della loro autorevolezza (come leggiamo nel *Forastiero*)[52] e una relazione privilegiata con le famiglie di diversi viceré. I maestri di cerimonie erano in effetti i garanti della continuità tra un viceregno e l'altro, informatori privilegiati per i rappresentanti del monarca, figure di connessione essenziale con il contesto napoletano, grandi registi delle funzioni cittadine insieme con i loro 'colleghi' omologhi presso la sede cattedralizia, il governo della città (il tribunale di San Lorenzo) e le principali case signorili del Regno.

L'intero gruppo del personale pagato dalla regia corte riportato negli elenchi qui illustrati, sebbene vistosamente accresciuto nell'arco 1547-1660, è ancora molto lontano dalle centinaia di membri della corte regia ed è limitato alle figure che dovevano coadiuvare il viceré nell'esercizio delle sue funzioni e nella rappresentazione dell'autorità del monarca.[53] Mancano tutta una serie di figure che dovevano facilitare il *confort* della persona del viceré e dei membri della sua famiglia

[49] *Codex officiorum fidelissimae civitatis regnique Neapolitani*, f. 17r.

[50] Su Carlos Saydia cfr. Rivas Albaladejo 2020, p. 61.

[51] Rivas Albaladejo 2020, pp. 50, 64. Rivas ipotizza ragionevolmente che, seguendo queste dinamiche, anche Alonso de Castro poté aver ricevuto l'incarico dal padre Bartolomeo de Castro, portiere nel 1631 (ivi, p. 62). Tornando ai Ferrer, va forse ricondotto alla stessa famiglia anche quell'Andrea Ferrero citato come membro della Segreteria di Guerra del viceré Peñaranda nell'elenco appena esaminato.

[52] Capaccio 1634, p. 410.

[53] Come riportato nei cerimoniali, erano tutti presenti, ad esempio, al momento delle udienze o nelle cavalcate, come in quella che sanciva l'apertura dei parlamenti, quando sfilavano davanti al viceré. Cfr. anche García García 1993, pp. 49, 84.

nella permanenza a Palazzo, figure che troviamo regolarmente nel servizio delle case signorili: maggiordomi, paggi, guardarobieri, cuochi, coppieri e addetti alla dispensa, medici, balie, precettori, confessori…[54]

E manca anche un servizio – o casa – della viceregina, che, sebbene non sempre presente, aveva un ruolo preciso nelle cerimonie e nelle relazioni con la nobiltà napoletana.[55] Proprio negli anni del Peñaranda la componente femminile era particolarmente presente, perché la viceregina Maria de Bracamonte y Luna giunse accompagnata da sua madre (che era a sua volta cognata del viceré)[56] e diede luce due figli a Napoli, accolti con particolari attenzioni e cure dalle religiose e nobildonne napoletane.[57]

La dimensione domestica e femminile appare invece nella descrizione della corte del viceré conte di Benavente riportata nella *Vida del soldado Miguel de Castro*, con i *criados* e gli *ayudas de cámara* del viceré (tra cui lo stesso Miguel de Castro), il suo medico personale, il precettore dei suoi numerosi figli, il confessore e, nel *cuarto* della viceregina Mencía de Zúñiga y Requesens, «la camerera y diez dueñas, 14 damas, 18 esclavas, 7 criadas de criadas, 2 enanas, 2 chiquillas y la aya de doña Mencía».[58]

Questo servizio è propriamente il personale della casa nobiliare, dove il numero dei paggi e delle dame cambiava in base alla maniera di vivere e alle disposizioni economiche del viceré di turno. Quando dunque si parla della casa dei viceré ci si riferisce a una dimensione ibrida, in cui la corte signorile convive con il servizio del rappresentante del monarca. Così è rappresentata anche nei ritratti degli «Ufficiali della Casa del Viceré» V duca d'Alba che si esposero nell'apparato per la cavalcata della vigilia di San Giovanni del 1629 (descritto da Francesco Orilia nel suo celebre *Zodiaco*), in cui al lato di cappellano maggiore, capitano

[54] Per le case dei Medina Sidonia e degli Osuna, cfr. rispettivamente Salas Almela 2008, pp. 81-103 e Atienza Hernández 1987. Per la casa napoletana del principe di Conca cfr. Muto 2021, pp. 128-136.

[55] Carrió-Invernizzi 2013, pp. 307-332.

[56] Sulla famiglia del conte di Peñaranda cfr. Möller Recondo, Carabias Torres 2003.

[57] Si vedano le feste per le nascite dei due figli, tenuti a battesimo dalle piazze napoletane, e le preoccupazioni per la malattia e morte del secondogenito a Napoli, nel 1664. Cfr. Fuidoro 1934, pp. 74, 82, 131, 172, 174, 222, 237.

[58] De Castro 1900, pp. 183-186, 192-196, 200. Sulla corte del Benavente cfr. Minguito Palomares, Visdomine 2015, pp. 63-107, 103-106. Sulla figura della viceregina cfr. Simal López, Fernández Del Hoyo 2014, pp. 145-178.

Fig. 15. Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Coppiero*, incisione, in F. Orilia, *Il Zodiaco […]*, Napoli, 1630. Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III.

delle guardie, segretario e usciere, si osservavano i servitori 'privati' come il cameriere e il coppiere[59] (fig. 15).

Non esiste una 'casa' della viceregina, perché non è stato registrato un servizio stabile per la moglie del viceré all'interno del personale di Palazzo, dove il rappresentante del re e la sua conorte – se presente – entravano accompagnati dalla propria corte signorile, all'interno della quale alcuni potevano passare ad occupare gli incarichi di maggiore confidenzialità previsti dall'amministrazione della casa del viceré, accedendo – per esempio – ai diversi posti delle sue segreterie.

Alla stregua degli arredi e dei quadri alle pareti, anche il personale di Palazzo poteva dunque variare molto tra un mandato vicereale e l'altro. E questo determinava inevitabilmente delle modifiche all'interno del ceremoniale, ma soprattutto segnava profondamente la storia del Palazzo Reale di Napoli come residenza mutevole per eccellenza, che dal primo momento era adattato ai gusti, usi e costumi delle persone che si alternarono nelle sue stanze.

[59] Orilia 1630, pp. 294-315. Per un commento su queste pagine cfr. Hernando Sánchez 2016c, pp. 61-63.

3. *Le donne all'interno delle cerimonie*

Le donne nei cerimoniali erano in genere gruppi numerosi di figure anonime che accompagnavano la viceregina o partecipavano alle feste. Proprio negli anni del Benavente si prepararono 200 sedie per le dame invitate al ballo in maschera con cui si concluse un torneo del 1603[60] e, qualche anno prima, negli anni di viceregno del I duca di Osuna (1582-1586) erano «muchas» le «señoras y damas» che presenziavano con la duchessa alle feste che si tenevano sotto la finestra del Palazzo.[61]

In uno studio della società di corte del Palazzo Reale, un'attenzione a dame, signore e *criadas* aprirebbe la porta a una prospettiva di genere finora poco applicata al caso napoletano.[62] Se è vero infatti che i numerosi studi dedicati ai viceré di Napoli hanno preso in considerazione la loro genealogia, le strategie matrimoniali o le aspirazioni familiari,[63] manca ancora un approfondimento sulle persone che viaggiavano con i viceré e su quelle che erano già in città e li avrebbero accompagnati nel corso del loro soggiorno, in particolar modo sulle figure femminili del loro seguito.

La centralità della presenza femminile nella corte napoletana è stata osservata fin dal periodo angioino[64] e, per l'epoca vicereale, la raccolta di saggi del 2014 *Alla corte napoletana* ha permesso una migliore comprensione del ruolo delle viceregine e delle caratteristiche comuni tra le diverse donne che acompagnarono i viceré, prestando particolare attenzione a quelle del XVII secolo.[65] Tra gli studi che hanno fatto luce sul ruolo istituzionale e familiare delle viceregine va menzionato quello di Diana Carrió, che accenna alla dualità della corte vicereale fin qui osservata, sottolineando la posizione di queste donne, in equilibrio tra la vocazione politica e il ruolo di madri e mogli discrete.[66]

[60] Antonelli 2015, p. 302.

[61] Ivi, p. 70. «Esta fiesta era debajo de las ventanas y mirador de Palacio, [donde], casi siempre, asistía Su Excelencia con la duquessa y muchas señoras y damas».

[62] Sebbene non siano focalizzati sulla corte dei viceré, si vedano Cassese 2008, pp. 669-707; Papagna 2008, pp. 535-574; Novi Chavarria 2009. Particolarmente rilevanti sono stati invece gli studi sul circolo ischitiano: Calabrese 1990; Brundin, Crivelli, Serena 2016.

[63] L'attenzione al *linaje*, rappresenta uno dei tre aspetti principali delle monografie dedicate ai viceré di Cinque e Seicento, cfr. Enciso Alonso-Muñumer 2007b.

[64] Gaglione 2009; Andenna 2009.

[65] Mafrici 2014.

[66] Carriò-Invernizzi 2014, pp. 59-80. Da segnalare anche lo studio di Ángel Rivas sulla VI contessa di Monterrey: Rivas Albaladejo 2016, pp. 289-320; o gli studi su una delle due

Tuttavia, come evidenziano i libri del cerimoniale, non erano solo le viceregine a partecipare alla vita di corte. Oltre alle dame di servizio, vi erano le mogli dei nobili e dei membri dell'*élite* di governo che prendevano parte regolarmente alle cerimonie negli spazi a loro riservati.[67] La sociabilità femminile aveva luogo nel *cuarto* della viceregina all'interno del Palazzo, un ambiente esclusivo di cui si sa ancora molto poco, ma che può iniziare a essere esplorato attraverso la storiografia dedicata alle case di regine e principesse.[68] La gran parte di questi studi coincidono nel definire i *cuartos* delle donne come delle autentiche risorse per le donne che li frequentavano, per la loro affermazione personale, la difesa degli interessi familiari e l'esercizio del proprio potere e *agency*.

L'aumento del personale di corte tra Cinque e Seicento si ripercuote ovviamente anche sul servizio femminile;[69] per questo gruppo sempre più numeroso di dame resta quindi da determinare doveri, mansioni, privilegi e l'atteggiamento delle autorità centrali nei loro confronti. Allo stesso modo, restano ancora nell'ombra le figure maschili delle guide spirituali e i loro circoli religiosi, come quelli promossi da gesuiti e teatini, in primo luogo, ma anche dagli esponenti dell'*élite* ecclesiastica spagnola presente nella capitale[70]. Il clero vicino alla corte era un'*élite* caratterizzata da un'interessante mobilità tra i diversi centri di potere,[71] perché i confessori godevano di una relazione privilegiata con ministri e membri dell'alta nobiltà. Senza entrare nel fenomeno della concorrenza tra nuovi ordini religiosi, come teatini e gesuiti, nell'assicurarsi la protezione dell'*entourage* vicereale e aumentare il loro spazio nel Regno[72], ci concentreremo su alcuni scambi epistolari dei gesuiti che ci permettono di ricostruire la mappa delle donne *principales* di Napoli a partire dagli anni settanta del Cinquecento. È da segnalare l'esempio di Ana de Mendoza, contessa di Sant'Angelo – figlia del *castellano* del Castelnuovo, Pedro González de

uniche viceregine italiane, Anna Carafa di Stigliano: Fiorelli 2008 pp. 445-462; Denunzio 2014, pp. 189-212.

[67] Si veda, ad esempio, il trattamento delle mogli dei membri del Consiglio Collaterale: Antonelli 2015, pp. 125, 149.

[68] Akkerman 2014, pp. 1-30; è anche importante citare: Wright 1987, pp. 147-172. Per il caso della corte spagnola si segnalano alcuni esempi recenti: de Cruz Medina 2021, pp. 146-169. Franganillo Álvarez 2020; García Prieto 2018; Sánchez Hernández 2019.

[69] Keller 2014, pp.77-99.

[70] Per esempio, alcuni vescovi delle diocesi di patronato regio svolsero il ruolo di confessori della famiglia vicereale, vd. Mauro 2015.

[71] Rurale 2015, p. 114.

[72] Sodano 2000; Sodano 2011.

Mendoza –, le cui donazioni furono fondamentali per la crescita della Compagnia, come emerge dalla documentazione:

I gesuiti erano pienamente consapevoli del successo, sia collettivo che individuale, ottenuto attraverso il rapporto con queste donne. Non esitavano dunque a promuovere la loro assistenza spirituale, incoraggiando l'operato di quelli che erano riusciti a costruire una buona rete nell'ambiente di Palazzo. Un esempio di questa strategia si osserva nelle parole con cui il preposito generale auspica il ritorno a Napoli di padre Vincenzo Maggio nel 1599:

> Mi sembra molto bene, secondo il mio senso, il pensiero di farlo tornare a Napoli e ci tengo ancora a fargli svolgere lavori moderni, perché altrimenti, il viceré e la viceregina potrebbero essere molto felici, se è vero che si favoriscono in tutto ciò che possono le opere, gli faremo prendere le galere con le gioie, o per un'altra rotta sicura che sarà servita dallo stesso viceré che ti dirà dove imbarcarti a marzo.[73]

Vincenzo Maggio fu confessore e padre spirituale di importanti dame della corte vicereale di fine Cinquecento, come Isabella della Rovere, principessa di Bisignano,[74] María de Zúñiga y Avellaneda, contessa di Miranda o Isabel de Alarcon, sposa di Pedro Fernando González de Mendoza, IV marchese della Valle Siciliana.[75] L'attività dei circoli promossi dai gesuiti e teatini (su questi ultimi, basti pensare alla chiesa di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone, punto di riferimento per le dame spagnole a Napoli) ci porta a considerare l'importanza di queste donne nell'ambiente di corte e la loro presenza dentro e fuori il Palazzo, in contesti che sfuggono all'ufficialità delle cerimonie pubbliche.[76]

4. *Legami familiari delle donne di corte*

Nei primi decenni del viceregno è più difficile osservare una presenza delle donne a corte, con la sola eccezione della celebre Isabel de Requesens, moglie del

[73] Lettera del proposito generale a padre Vincenzo Maggio, 23 gennaio 1599.
[74] Sulla sua religiosità: Novi Chavarria 2018b.
[75] Cassano 1734, pp. 125-131.
[76] La corrispondenza in ARSI, *Asistentia Italiae, Neapolis*, Epistolae Generalis, vol. 4-6, II (1588-1601).

viceré Ramon de Cardona, rimasta vedova a Napoli nel 1522.[77] Tra i quasi 350 membri della corte di Ferdinando il Cattolico che giunsero a Napoli nel 1506, in cui era presente anche Germana de Foix seconda moglie del sovrano, troviamo appena dodici donne – tra cui Isabel de Cardona, moglie dell'ammiraglio di Napoli e futuro viceré, Bernardo Vilamarí, conte di Capaccio e sorella del viceré Ramon de Cardona.[78]

D'altro canto, per la prima metà del Cinquecento si sono osservati i legami matrimoniali creati a Napoli dalle donne della famiglia dei viceré, all'interno delle aspirazioni delle grandi casate sia spagnole che napoletane. In questo senso risulta esemplare la strategia matrimoniale di Pedro de Toledo, viceré di Napoli tra il 1532 e il 1553. Delle sue quattro figlie, Eleonora sposò Cosimo de Medici nel 1539, mentre Isabella sposò Giovanni Battista Spinelli, conte di Cariati e fratello di Vincenza Spinelli, seconda moglie di Pedro de Toledo. Tra i figli, García sposò nel 1552 Vittoria Colonna, nipote della poetessa omonima e figlia di Ascanio.[79]

Questa dinamica si manterrà anche nei viceregni successivi: Juana Pacheco, sorella della viceregina María de Zúñiga Avellaneda y Pacheco, contessa di Miranda, sposò nel 1589 Matteo di Capua, principe di Conca.[80] Qualche anno dopo, durante il viceregno del VI conte di Lemos, Antonia de Castro, parente del viceré, sposò nel 1601 Pompeo Battaglino,[81] membro di spicco dell'*élite* napoletana e iscritto come «nobile spagnolo» nella confraternita della *Santissima Concezione a Montecalvario*,[82] sodalizio di nobili spagnoli e napoletani, luogo di incontro e rappresentazione di una nuova *élite* 'meticcia'.[83] Se di Antonia de

[77] Su Isabel de Requesens, morta e sepolta a Napoli (nella chiesa dell'Annunziata) cfr. Yeguas 2009, pp. 41-50.

[78] Cfr. l'elenco delle persone che accompagnarono Ferdinando il Cattolico e Germana de Foix nel viaggio a Napoli è pubblicato in Barón de Terrateig 1963, II, pp. 9-18. Su Isabel de Cardona e le figlie nate a Napoli, Isabella e Giovanna Vilamarí, cfr. Yeguas 2012, pp. 63-67; Bellucci 2019, pp. 85-95.

[79] Muto 2009b, pp. 135-172.

[80] Sánchez García 2021. Cfr. Antonelli 2015, p. 138.

[81] APSAP, Libri di matrimoni, vol. I. Matrimonio tra Pompeo Battaglino e Antonia di Castro, 27 luglio 1601, s.f. Il matrimonio fu officiato dal cappellano maggiore Gabriel Sánchez de Luna; furono testimoni il viceré Fernando Ruiz de Castro, VI conte di Lemos, il figlio Francisco Ruiz de Castro, Horatio Galino e il chierico Giulio Barberis.

[82] Toppi 1678, p. 253.

[83] Sull'importanza di questi spazi per l'incontro tra naturali e spagnoli si veda: Mauro, Novi Chavarria 2022. Su questi temi vedi anche Novi Chavarria 2020a, pp. 126-127. Si fa riferimento a una nuova *élite* 'meticcia' anche in: Novi Chavarria 2020b.

Castro non abbiamo finora altri dati, è stato invece possibile recuperare più informazioni sulla figlia che ebbe con Pompeo Battaglino, Eleonora, che ci aiuta a ricostruire la mobilità delle dame tra diversi scenari di corte.

Per avvicinarsi al mondo di dame e *criadas* della casa vicereale è opportuno tener presente che entrare a far parte del servizio signorile era una delle poche attività retribuite a cui le donne dell'*élite* dell'*Ancien Régime* potevano avere accesso.[84] La partenza di Leonor de Toledo per Firenze, e la presenza dei suoi fratelli Luís e García presso la corte del granduca, portò a un'intensa circolazione di dame spagnole tra i due centri italiani, che si protrasse per molti anni anche dopo la morte della duchessa Leonor. *Señoras* come Ana de Puente trascorsero gran parte della loro vita tra Napoli e Firenze. Nel 1590, dopo essere rimasta vedova del capitano Juan de Mondragón, Luis Álvarez de Toledo scrisse da Napoli al nipote Francesco I de' Medici – allora granduca di Toscana – per raccomandare Ana de Puente, sottolineando i servizi che lei e il marito avevano reso in quella corte. La raccomandazione era volta a garantire il futuro dei suoi figli, e soprattutto delle figlie, rimaste a Firenze dopo che il padre era stato richiamato a Napoli. Nel testamento di Ana de Puente, dettato a Napoli nel 1604, si può constatare l'ingresso della figlia Maria de Mondragón nel prestigioso monastero ducale delle Murate di Firenze.[85]

Anche Lorenzo e Giulio Battaglino, rispettivamente padre e zio di Pompeo, si erano spostati in Toscana dopo essere stati espulsi dal Regno nel 1567.[86] Entrati nell'*entourage* mediceo, Giulio fu assunto al servizio del cardinale (poi granduca) Ferdinando de' Medici e Lorenzo sposò una dama tedesca della duchessa Giovanna d'Austria.[87] Diversi anni dopo, la figlia di Pompeo Battaglino, nata e cresciuta a Napoli, fu richiesta nel 1619 dalla duchessa Maria Maddalena d'Austria affinché accompagnasse come 'fanciulletta' la primogenita Maria Cristina de' Medici nel suo ritiro nel convento di Santo Stefano a Firenze.[88] La giovane Eleonora Battaglino era stata indubbiamente favorita dai servizi offerti dalla sua

[84] Su queste relazioni femminili che sfuggono all'ufficialità degli spazi di rappresentazione del potere sono analizzate in Sánchez 1998; Wiesner-Hanks 2008, pp. 207-251; Peyronel 2012.
[85] ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano, 408, fasc. 41, f. 272v. Testamento di Ana Puente firmato il 24 febbraio 1604.
[86] Cantagalli 1970.
[87] Sul profilo di questi ambasciatori cfr. Volpini 2017.
[88] ASF, *Fondo Mediceo*, 6101, s.f. Minuta de la Gran Duquesa María Magdalena a Pompeo Battaglino sobre Leonor Battaglino, 12 de agosto de 1619.

famiglia alla casa Medici, ma la sua mobilità si inscriveva anche in una tradizione di lunga data nella circolazione di donne tra Napoli e Firenze, spesso al seguito della famiglia Toledo.[89]

Tra le spagnole-napoletane al servizio della duchessa austriaca Maria Maddalena vi era poi María de Alcoçer, che visse a Firenze finché il marito, il capitano Diego Pérez Palomino, fu richiamato a Napoli alla fine degli anni Ottanta del XVI secolo.[90] La coppia, come vedremo, ci riporta in un altro scenario del servizio spagnolo nella capitale del Regno.

5. *Las criadas della famiglia del viceré fuori dal Palazzo*

Le dame spagnole citate nei cerimoniali avevano quasi tutte trascorso gran parte della propria vita nella capitale del Regno o in altri territori italiani; conoscevano dunque bene il contesto locale e le famiglie di rango, aspetto che poteva essere determinante al momento di essere scelte per entrare nel servizio di una viceregina o di altre donne della famiglia vicereale.

Alcuni esempi che ci appaiono piuttosto rappresentativi di questa tipologia di dame 'stanziali', fortemente legate all'*élite* spagnola che viveva nella capitale, li troviamo nel servizio di donna Elvira de Mendoza, figlia di don Íñigo López de Mendoza, marchese di Mondéjar, viceré di Napoli tra il 1575 e il 1579. Seguendo l'esempio di altre figlie di viceré finora citate, si sposò nel 1577 a Napoli con un esponente dell'*élite* spagnola più italianizzata: Pedro de Toledo Colonna, marchese di Villafranca, unico erede di sesso maschile di don García de Toledo (figlio del viceré don Pedro) e di Vittoria Colonna[91] (fig. 16). Don García sarebbe morto a Napoli nel 1578, e lo stesso viceré Mondejar si preoccupò della

[89] Sulla presenza di spagnoli nella Firenze del Cinquecento e le loro residenze cfr. Plaza 2016.

[90] ASF, Fondo Mediceo, 1244. Lettera della moglie del capitano Diego Pérez Palomino, signora María de Alcoçer a Lorenzo Usimbardi, 18 marzo 1590.

[91] Le nozze sono ricordate in Antonelli 2015, p. 136. Si veda anche la riconostruzione genealogica degli Álvarez de Toledo pubblicata a Napoli nel 1676, in cui si evince la frequenza dei matrimoni tra i Toledo e i Mendoza: De Sosa 1676. Su don Pedro de Toledo y Colonna, governatore di Milano tra il 1616 e il 1618 cfr. DBE 2009-2013, *ad vocem*. Sul mecenatismo di don Pedro cfr. Bosch 2009b; D'Albo 2019; D'Albo 2017; D'Albo, Álvarez García 2020. Don Pedro è ricordato ricordato – insieme ad altri membri della sua famiglia – nel testo della dedica del cerimoniale di Díez de Aux, in Antonelli 2015, p. 115.

Fig. 16. Giovanni Paolo Bianchi, *Ritratto equestre di Pedro Álvarez de Toledo y Colonna come governatore di Milano*, 1629 (?), incisione a bulino. Madrid, Biblioteca Nacional de España.

celebrazione delle esequie in San Giacomo degli Spagnoli;[92] la giovane coppia ereditò dunque presto il marchesato di Villafranca, insieme ai beni napoletani e al suo servizio domestico. Doña Elvira, dopo aver vissuto per un breve periodo nel Palazzo Reale Vecchio, si trasferì da sposata nel Palazzo di don García a Chiaia, che, tra la fine del Cinquecento e i primi anni del secolo successivo, fu uno scenario satellite della vita di Palazzo.[93] I libri del cerimoniale ricordano, ad esempio, che il VI conte di Lemos vi si trasferì negli ultimi momenti della sua malattia, nel 1601, nella speranza di migliorare le sue condizioni di salute,[94]

[92] Sui conflitti che don Pedro dovette superare per ottenere l'eredità paterna cfr. la voce del dizionario biografico a cura di Carlos Hernndo appena citata. Sui funerali di don García de Toledo a Napoli cfr. Antonelli 2015, pp. 136, 206; Antonelli 2019, p. 384.

[93] La villa e i suoi giardini, già proprietà del cardinale Pompeo Colonna, erano state cantate da Luigi Tansillo, cfr. Bosch Ballbona 2016, pp. 653-706; in particolare pp. 681-688 (con lettere in cui si parla dello stato dei giardini negli ultimi anni di don García).

[94] Antonelli 2015, p. 290.

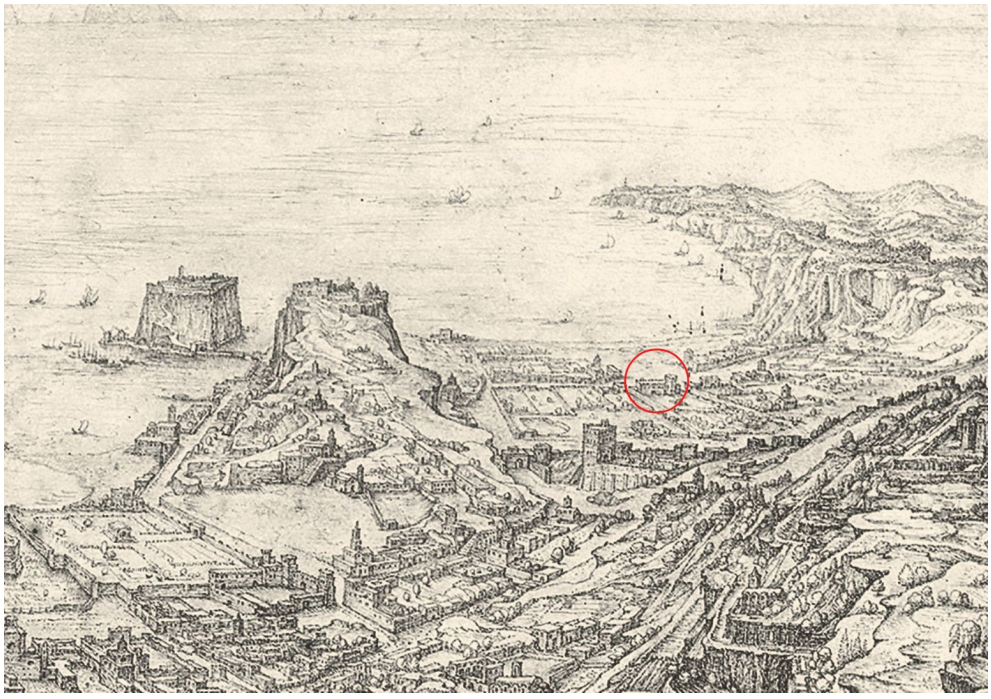

Fig. 17. Jan van Stinemolen, *Palazzo del viceré Pedro de Toledo a Chiaia* (attuale Palazzo Sirignano alla Riviera) particolare dalla *Pianta di Napoli*, 1582, penna su carta. Vienna, Albertina.

mentre Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova, vi si stabilì nella sua lunga permanenza a Napoli nel 1603[95] (fig. 17).

Donna Elvira de Mendoza abitò nel Palazzo dei Toledo a Chiaia fino alla sua morte, nel 1594, accompagnata da un seguito quasi interamente spagnolo, che è stato possibile ricostruire attraverso alcuni protocolli notarili, e ci avvicina a quello che doveva essere il servizio di una viceregina. Una delle dame di donna Elvira, Isabel Vidaurre, era giunta a Napoli al seguito di parenti che erano inseriti nell'esercito della Monarchia, ed era rimasta orfana in età da marito, come molte altre donne che servivano le dame di Palazzo. Arrivata dalla Biscaglia, grazie a uno zio, il capitano Artiega, Isabel de Vidaurre entrò nel seguito di doña Elvira, trasferendosi con lei dal Palazzo Reale Vecchio al Palazzo di Chiaia (fig. 18).[96]

[95] Ivi, p. 142.

[96] ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano, 408, fasc. 33. Testamento di Isabel Vidaurre, il 16 novembre 1594.

Fig. 18. Gaspar van Wittel, *Il borgo di Chiaia*, particolare con i giardini della Villa di García de Toledo a Chiaia, 1729, olio su tela. Napoli, Gallerie d'Italia.

Dal testamento della Vidaurre, dettato nel Palazzo di don Pedro nel 1593, si evince la sua prossimità con la marchesa di Villafranca.[97] Nei diversi anni di servizio, *doña* Isabel fu scelta come *aya*/balia delle figlie dei marchesi di Villafranca, María e Victoria de Toledo; la prima sarebbe stata la futura madre superiora del monastero dell'*Anunciación* de Villafranca del Bierzo, la seconda avrebbe sposato il duca d'Arcos e sarebbe stata a sua volta madre del viceré Rodrigo Ponce de León.[98] Dalla divisione dei beni di Isabel de Vidaurre registrata nel testamento è possibile ricostruire parte del servizio di donna Elvira. Isabel dichiaró la marchesa erede universale dei suoi beni, e scelse come esecutori testamentari due *criados* di donna Elvira e don Pedro, il licenciado García de Buiza e donna María de Saavedra, a cui lasciò – rispettivamente – 100 ducati, due lenzuola, due cuscini,

[97] *Ibidem*.

[98] Lettera di Averardo di Raffaello di Medici di Castellina (ambasciatore a Madrid) ad Andrea di Giovanni Battista Cioli. Madrid, 5 luglio 1621. ASF, Fondo Mediceo, 4955, s.f. Sul monastero dell'Anunciación de Villafranca del Bierzo cfr. Bosch Ballbona 2009a; Bosch Ballbona 2014.

un letto d'Olanda, e 150 ducati, quattro cuscini, un'immagine della *Maddalena* e un'altra del *Bambino Gesù*. Erano poi beneficiarie di altri lasciti di minore entità le dame Isabel de Escobar, Magdalena Campuzano, Maria del Castillo, Catalina de los Ríos y Salazar e Luisa de Sotomayor, e le schiave María Rodríguez e Isabel.

Beneficiario	Lascito	Ruolo nella corte dei Villafranca
Excelentísima señora Elvira de Mendoza, marchesa di Villafranca	Tutto il patrimonio personale e immobiliare, compresi i gioielli	
Licenciado García de Buiza	100 ducati, due lenzuola, due cuscini, un letto d'Olanda	*criado*
Doña María de Saavedra	150 ducati, quattro cuscini, un'immagine della *Maddalena* e un'altra del *Bambino Gesù*	*criada*
Doña Isabel de Escobar	Una grande immagine di *Cristo con la croce sulla schiena*, un *Agnus Dei* di noce e un *Gesù Bambino di Luca*	*Criada*
Doña Magdalena de Campuzano	Un'immagine della *Vergine che allatta il bambino Gesù*, un *Bambino Gesù di Luca* e una piccola scatola che ha comprato da sua sorella	*Criada*
Doña María del Castillo	Una camicia e sei *Agnus Dei*	*Criada*
Isabel de Santa Fe	Un'immagine della *Vergine quando fuggiva con il Bambino Gesù* e sei *Agnus Dei* non decorati	
Doña Catalina de los Ríos y Salazar	Una camicia e sei *Agnus Dei*	*Criada*
Doña Luisa de Sotomayor	Una camicia e sei *Agnus Dei*	*Criada*
María Rodríguez	7 ducati e 10 *reales castellano*s	*Criada*
Isabel	10 *reales castellanos* e 2 copricapi di lino	schiava

Tabella 1. Beneficiari dei lasciti testamentari di Isabel de Vidaurre (1593).

La serie dei lasciti che ho schematizzato ci permette di stabilire una serie di differenze. Come accadeva in altre corti, era stabilita una gerarchia tra le signore e le fanciulle che facevano parte del servizio (*damas* e *criadas*), in cui giocavano un ruolo determinante l'età e lo *status*, ossia la condizione di essere nubile, sposata o vedova. In questo senso, la nubile Isabel Vidaurre era una delle protagoniste più importanti dell'*entourage* della marchesa e la fiducia guadagnata si manifestò

al momento di essere scelta per l'educazione delle due figlie. La sua posizione di rilievo si deduce anche dai beni del suo inventario, dall'entità dei suoi lasciti e dall'impegno per la decorazione dell'altare della cappella che aveva potuto acquistare nella chiesa dei mercedari spagnoli,[99] attuale chiesa di Sant'Orsola a Chiaia.

La composizione del servizio dei marchesi è completata per la parte maschile dal testamento di un altro membro della loro 'casa': il soldato Juan Sierra. Anche in questo caso la marchesa di Villafranca fu dichiarata erede universale, insieme a suo marito, Pedro de Toledo. Gli esecutori testamentari furono il *criado* di don Pedro, Juan Lorenzo Bonforno, e la signora Maria de Saavedra, mentre l'avvocato dei marchesi, Marino de Fusco, era incaricato di riscuotere le somme che si dovevano al Sierra. Tra i beneficiari dei lasciti – questa volta non tutti spagnoli – troviamo lo schiavo Raynchef e gli altri *criados* Pompeo Ruggier, Pedro Pérez de Arieta e il già citato capitano Diego Pérez Palomino, da poco rientrato da Firenze insieme alla moglie María de Alcoçer.

Beneficiario	Lascito	Ruolo nella corte dei Villafranca
El excelentísimo Señor Pedro de Toledo, e la *excelentísima señora* Elvira de Mendoza, marchesi di Villafranca	Eredi universali, con diritto alla vendita dei beni.	
el señor Pompeo Ruggier	Alcuni vestiti	*criado* di Elvira de Mendoza e Pedro de Toledo
El señor Juan Lorenzo Bonforno	Alcuni vestiti e lavori in seta, un cappello nero poco usato e due materassi	*criado* di Pedro de Toledo.
El señor Pedro Pérez de Arieta	*Un capote bohemio* in seta e lana pregiata, vestiti degli stessi materiali, *botas* cerati e speroni di ferro	*criado* di Pedro de Toledo e militare
Raynchef	*Un vestido de raja stampato* e vecchio e alcune *calzas*	*schiavo* dei marchesi di Villafranca
El capitán Diego Pérez Palomino	Un archibugio a fiammifero	*criado* di Pedro de Toledo
El señor Pedro de Salazar	Vestiti di velluto usati e un *herraruelo* di stoffa della Spagna	*criado* di Pedro de Toledo

[99] ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano, 408, fasc. 38, s.f. Testamento di Juan Sierra, 9 settembre 1594.

Nei due testamenti ritorna il nome di donna Catalina de los Ríos y Salazar, un'altra protagonista della corte dei marchesi, che aveva avuto una traiettoria piuttosto simile a quella di Isabel de Vidaurre. Dai memoriali che si conservano nell'Archivo General di Simancas si apprende che era figlia del capitano Miguel de los Ríos e che era arrivata a Napoli insieme alla sorella Gerónima e ai fratelli, questi ultimi impegnati anche loro nell'esercito della monarchia.[100] La prossimità tra il gruppo dei capitani dell'esercito residenti a Napoli e il servizio dei viceré, a cui si è già fatto riferimento, facilitò il suo ingresso a Palazzo, dove incontrò il suo futuro marito (anche lui appartenente a una famiglia di militari) nient'altro che il noto usciere dei viceré Miguel Diéz de Aux.[101] Le volontà di Juan Sierra ci offrono l'unico dato finora noto sul loro matrimonio:

«Primeramente quiero que mi cuerpo siendo Dios servido de llevarme de esta vida sea sepultado en la iglesia de nuestra señora del Rosario, en la capilla de la seóra doña Catalina de los Ríos y Salazar mujer del señor Miguel Diéz, uxero de su excelencia siendo ella servida»[102] (fig. 19).

Questa pratica nella scelta delle sepolture si osserva anche in altri testamenti e registri parrocchiali della Napoli del tempo e ci permette di riconoscere un'espressione del 'senso di comunità' davanti alla morte, che andava ben oltre i legami familiari.[103] In questo caso ci dimostra anche la dipendenza di Juan Sierra da Catalina de los Ríos e l'esistenza di una gerarchia all'interno del servizio dei marchesi di Villafranca, in cui Juan Sierra era *criado* dei marchesi ma allo stesso tempo anche di una delle loro dame più in vista.

Catalina de los Ríos morì prima del 1602, quando la sorella Gerónima la dichiarava già defunta in un memoriale esaminato dal Consejo de Italia. Nel luglio 1607 Miguel Diéz de Aux convolò a seconde nozze con Zenobia de' Beni, originaria di Bari,[104] ma i legami stretti durante il primo matrimonio con la corte di don Pedro de Toledo Colonna ritornano nelle affermazioni contenute nella lettera dedicatoria del suo cerimoniale, rivolta al V duca d'Alba, Antonio Álvarez

[100] AGS, *Secretarías provinciales. Nápoles*, leg. 9, f. 172v-173r. Consulta sobre la pretensión de Gerónima de los Ríos, 6 de mayo de 1602.

[101] Per i dati biografici di Miguel Díez de Aux cfr. Antonelli 2015, pp. 19-31.

[102] ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovanni Domenico Pitigliano, 408-25, fasc. 32. Testamento di Joan Serra, firmato a Napoli il 9 settembre 1594.

[103] Sul concetto di 'morire in comunità' cfr. Carnevale 2014; Visceglia, 1988, pp. 122-132.

[104] La notizia del matrimonio, stipulato nella parrocchia di San Marco di Palazzo è pubblicato in Antonelli 2015, p. 21, nota 32.

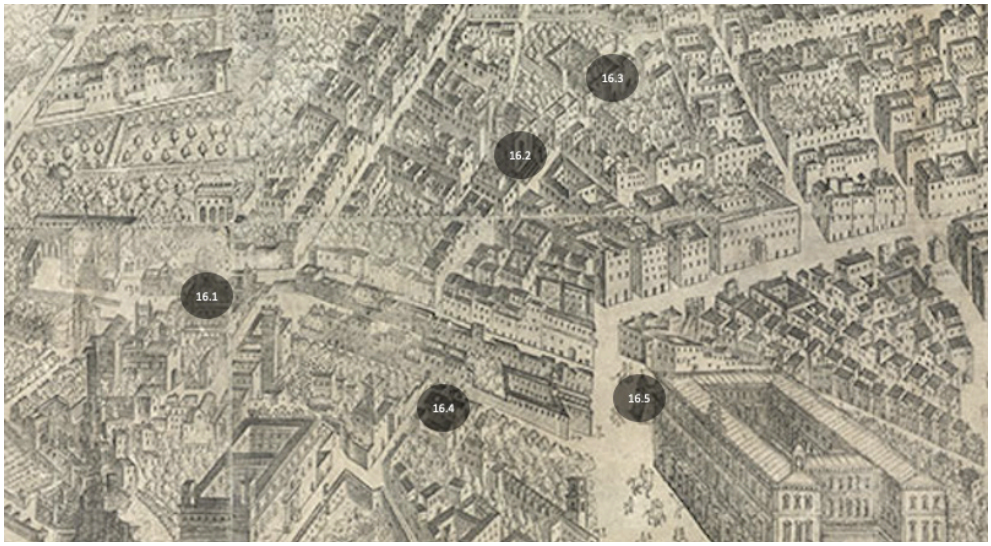

Fig. 19. Alessandro Baratta, Nicolas Perrey, Giovanni Orlandi, *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus vijis accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVIIII […]*, 1629, incisione su rame. Napoli, collezione Uberto Bowinkel.
Legenda con i luoghi della corte di Pedro de Toledo Colonna ed Elvira de Mendoza.
16.1. La chiesa di Sant'Orsola dei Mercedari Spagnoli (Cappella di Isabel de Vidaurre)
16.2. La parrocchia di Sant'Anna di Palazzo
16.3. La chiesa del Rosario di Palazzo (sepoltura di Catalina de los Ríos)
16.4. Il conservatorio della Solitaria
16.5. Il Palazzo Reale Vecchio

de Toledo, e in particolare in quel «yo que desde que nací fuy tan humilíssimo aficionado criado» della Casa dei Toledo.[105]

6. *Il conservatorio della Solitaria e la promozione sociale delle dame spagnole*

I lasciti testamentari ci hanno permesso di ricomporre un gruppo sociale, ma ci parlano anche delle devozioni e delle pratiche religiose delle nostre dame. I temi delle pitture possedute dalla Vidaurre rimandano al suo ruolo di balia e alla preferenza spagnola per le scene raffiguranti l'Infanzia di Gesú (si pensi alle numerose immagini del Bambino, alla Vergine che lo allatta e alla fuga della Sacra Famiglia in Egitto). Dall'altra parte, il quadro della *Maddalena* e il *Cristo con la*

[105] Antonelli 2015, p. 114.

Croce rimandano a una religiosità postridentina che si esprimeva anche attraverso le opere pie, come il cospicuo lascito a favore del real conservatorio della Solitaria. Il conservatorio, insieme al monastero della Concezione delle Spagnole, rappresentava un luogo di riferimento e di supporto per le orfane e le vedove spagnole a Napoli.[106] Fu fondato nel 1589 per rispondere a una richiesta di assistenza a cui avevano provveduto i viceré del Cinquecento attraverso le loro elemosine. Ad esempio, del viceré primo duca di Alcalá, Diez de Aux ricorda che il viceré prendeva nota attraverso il suo *limosnero* (altra figura del servizio privato del duca): «de todas las viudas, donzellas huérfanas, personas neccessitadas de todo el quartel, assí españolas como italianas, personas de qualidad y honrradas, a las quales cada día mandaua soccorrer, conforme al estado de cadavna: a las vnas con tantos tumbanos de trigo cada mes, a otras de menor calidad, ración de pan cada día y a las menores cada día, dos reales por cadauna, que importaua mucha cantitad de ducados cada día» (fig. 20).[107]

Amministrato dall'omonima confraternita della Soledad, a sua volta governata dagli esponenti dell'*élite* militare spagnola a Napoli, il conservatorio è un altro spazio satellite della corte vicereale. La confraternita si occupava delle nomine del personale del conservatorio e del mantenimento di alcune fanciulle, approvando la loro uscita. Diverse donne nobili legate alla confraternita si preoccupavano poi di finanziare le doti delle ragazze che entravano nel conservatorio dopo averle servite come *criadas*, come emerge dalla documentazione interna dell'istituto e dalle informazioni notarili di alcune delle dame della scena cortigiana napoletana, come Leonor de Leiva,[108] moglie di García de Toledo, castellano del Castel Sant'Elmo, amministratore della confraternita tra il 1604 e il 1607.[109] Altre nobildonne spagnole invece lasciarono parte della loro eredità al real conservatorio, una prassi consolidata che permise la crescita dell'istituzione nel XVII secolo.[110]

[106] Cfr. Novi Chavarria 2020a, pp. 121-123. E anche Fiorelli 2019. Per quanto riguarda l'attività musicale del conservatorio della Solitaria, cfr. Fiore 2017.

[107] Antonelli 2015, p. 133.

[108] ASRCS, *Elenchi e notamenti della casa religiosa*, B43, f. 5r, Approvazione dell'ingresso di Magdalena de Lobo il 14 maggio 1592.

[109] Il castellano García de Toledo non va confuso con il suo omonimo, figlio promogenito di don Pedro Toledo Colonna e donna Elvira Mendoza. Sulla sua nomina come governatore: Archivio Storico del Real Conservatorio della Solitaria (ASRCS), *Deliberazioni e conclusioni*, vol. 2, f. 41r: Atto del 16 marzo 1604.

[110] Come hanno sottolineato anche Katrin Keller e Vanessa de Cruz, queste dinamiche furono molto frequenti tra le donne della aristocrazia, si veda: Keller2014, pp.73-97; de Cruz Medina 2014.

Fig. 20. Carlo Sellitto, *Santa Cecilia all'organo*, 1613, olio su tela. Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte.

Se ci addentriamo nella documentazione della Soledad, possiamo osservare che molte delle donne che vi entrarono erano legate al mondo della corte. Un esempio è quello delle sorelle María e Ana Sánchez de la Peña, figlie di Martín Sánchez de la Peña, *entretenido* del viceré conte di Miranda, e Ana Paz, servitrice della contessa di Miranda.[111] La principessa di Conca, sorella della contessa, fece da mediatrice per il loro ingresso nel 1603.

Allo stesso modo, donna Elvira Pérez Palomino, figlia del già citato capitano Diego Pérez Palomino, *criado* dei marchesi di Villafranca, e di María de Alcoçer,

[111] ARCS, *Deliberazioni e conclusioni,* vol. I, f. 94r. Approvazione dell'ingresso di María Sánchez de la Peña nel 1603.

già dama della duchessa di Toscana Maria Maddalena d'Austria, entrò nel conservatorio nel 1607.[112]

Un'altra fanciulla del conservatorio, María Quintanilla, nel 1603 entrò come sarta nel seguito di Giovanna d'Austria,[113] figlia naturale di Don Juan de Austria, e l'accompagnò tra la sua corte di Militello e le sue residenze napoletane fino alla morte, nel 1629, divenendo sua dama di fiducia ed esecutrice testamentaria.[114]

Sebbene era nato per proteggere le orfane dei soldati, l'entrata nel conservatorio della Solitaria divenne presto uno strumento di promozione sociale che finì per attrarre un gran numero di ragazze, spagnole e non, perché le giovani donne che vi risiedevano avevano a disposizione un'uscita dignitosa, entrando nel servizio delle grandi famiglie spagnole, all'interno delle quali avevano l'opportunità di trovare marito.

Infine, dopo anni di servizio, il conservatorio permetteva anche una degna sistemazione per le dame vedove. Ad esempio, Luís Enríquez, *maestre de campo* e amministratore della confraternita della Soledad,[115] una delle persone più influenti nell'avvio dell'attività del conservatorio, favorì l'elezione come r*ectora* nel 1595 di Esperanza Hernández de Noguera, vedova che era stata precedentemente *criada* di sua moglie, Catalina de Luján.[116] Resta ancora da dimostrare se l'ingresso di donne molto legate alla famiglia degli amministratori – come si è osservato anche nel caso del servizio di García de Toledo e sua moglie Leonor de Leiva –non fu piuttosto un modo per rafforzare la loro rete clientelare all'interno del conservatorio e ridurre i conflitti che si potevano generare con la comunità femminile che vi risiedeva.[117]

[112] ASRCS, *Deliberazioni e conclusioni*, vol. I, f. 70. Approvazione dell'iscrizione di dona Elvira Pérez Palomino il 7 luglio 1607.

[113] ASRCS, *Deliberazioni e conclusioni*, vol. I, f. 30r. Approvazione della uscita di María de Quintanilla nel 1603.

[114] Si veda D'Agata 2020.

[115] ASRCS, *Elenchi e notamenti della famiglia religiosa*, B43/1, f. 2r. Elenco degli amministratori della confraternita.

[116] ASRCS, *Elenchi e Notamenti della familia religiosa*, B43/1, f. 60v. Approvazione come *rectora* di Esperanza Hernández de Noguera il 15 ottobre 1595.

[117] Questi aspetti sono stati analizzati da chi scrive in V. Gallego Manzanares, *Sorellanza nei monasteri femminili di Antico Regime. Il caso del Real Conservatorio de la Soledad di Napoli nel secolo XVII*, un intervento di prossima pubblicazione presentato all'ultimo congresso della Società Italiana delle Storiche (Verona, giugno 2021), all'interno del panel *Il mondo monastico tra America e Italia in Età Moderna: morale cattolica e resistenza femminile nei secoli XVI e XVII*.

Le donne citate in questo saggio sono solo alcuni esempi all'interno della numerosa comunità di spagnoli giunti a Napoli nel Cinquecento, in cui troviamo i protagonisti, i partecipanti e gli spettatori delle cerimonie dei viceré. Le dame della corte vicereale di Napoli costituivano un gruppo sociale di cui sappiamo ancora molto poco e che abbiamo cominciato a esplorare a partire dalla testimonianza dei libri del cerimoniale, scritti da uomini che erano parte integrante di questa comunità.

La rappresentazione del mondo di corte che si raccoglie in questi libri evidenzia una forte presenza femminile nelle cerimonie religiose, negli eventi diplomatici o nelle visite a istituzioni religiose e ospedali. Sebbene siamo ancora lontani dall'offrire uno studio sistematico della sfera sociale in cui si muovono le nostre *damas* tra Cinque e Seicento, il confronto con altre fonti documentarie sta rivelando nuove linee di ricerca per una conoscenza più approfondita del loro mondo.

In definitiva, le donne della corte vicereale di Napoli potevano intraprendere percorsi che a volte le portavano lontano dagli ambienti del Palazzo, anche perché non c'era un servizio esclusivo del Palazzo Reale. Tuttavia, la loro relazione privilegiata con l'*élite* spagnola che governava il Regno le segnalava come figure influenti e, soprattutto, permetteva loro una mobilità tra diversi contesti, garantendo loro altresì un sostegno nei periodi di maggiore difficoltà.

*Fiestas nupciales en el Palacio Real de Nápoles: las celebraciones por las bodas de los marqueses de Tarazona en 1633**

Ángel Rivas Albaladejo

En los últimos años, y como consecuencia de la importancia que en la historiografía reciente tiene el análisis de la fiesta cortesana y el ceremonial para el conocimiento de las sociedades del Antiguo Régimen,[1] se ha publicado un buen número de estudios que han tenido por objeto las fiestas y las ceremonias de la corte de los virreyes de Nápoles en la época española.[2] Toda esta producción científica ha permitido un conocimiento cada vez más profundo del que fue, sin duda, uno de los virreinatos más importantes de la Monarquía de España en los siglos XVI y XVII y «el más relevante de sus dominios europeos» en palabras de Carlos J. Hernando.[3] Muchos de estos estudios se han centrado en analizar diferentes celebraciones que tienen que ver con la vida del monarca o su familia, tales

* Este estudio se ha realizado en el marco del proyecto de investigación dirigido desde la Universidad de Barcelona por el profesor Joan Lluís Palos Peñarroya y titulado *Poder y representaciones culturales: comunidades sensoriales y comunicación política en el Mundo Hispánico (siglos* XV-XVIII*)*, referencia PID2020-115565GB-C21.

[1] G. Guarino, *Representing the king's splendour. Communication and reception of symbolic forms of power in viceregal Naples*, Manchester and New York, Manchester University Press, 2010. Un panorama general de la fiesta cortesana en época de los Austrias en García García, Lobato López 2003. Véanse, asimismo, los estudios contenidos en Díez Borque 2003.

[2] La bibliografía sobre el asunto es muy amplia, por ello en este estudio nos limitaremos a citar algunos de los títulos que consideramos más relevantes en los que el lector interesado podrá encontrar referencias bibliográficas más amplias y precisas. Entre esa ingente bibliografía véanse los diferentes estudios contenidos en Galasso, Quirante, Colomer 2013, en especial Enciso Alonso-Muñumer 2013. Véase, también Mínguez, González Tornel, Chiva, Rodríguez Moya 2014. Desde el punto de vista del ceremonial virreinal en Nápoles son de obligada referencia los fundamentales volúmenes coordinados por Attilio Antonelli, en los que se publican importantes manuscritos de los maestros de ceremonias de los virreyes de Nápoles precedidos de sugerentes estudios de diferentes especialistas: Antonelli 2012a; Antonelli 2015; Antonelli 2019. Véase, asimismo, Hernando Sánchez 2001b. Para las ceremonias que tenían lugar en el espacio urbano de la ciudad de Nápoles es imprescindible la monografía de Mauro 2020. En este elenco no puede faltar una referencia al clásico estudio de Mancini 1968.

[3] Hernando Sánchez 2001b, p. 593.

como bodas reales,[4] nacimientos de infantes y de príncipes herederos[5] o exequias reales.[6] Debido a la importancia que tuvieron buena parte de estos acontecimientos y a los esfuerzos que se realizaron para celebrarlos, varios literatos de la época hicieron, bien *motu proprio*, bien por encargo de los promotores de tales festejos, importantes descripciones impresas[7] o manuscritas[8] para que quedara memoria de aquellos efímeros fastos incluyéndose en ellas, en muchas ocasiones, representaciones gráficas de los mismos.[9] La mayor parte de ellas todavía no ha recibido la atención que merecen, pero, gracias a los avances historiográficos que se vienen produciendo, conocemos cada vez mejor esta realidad.

Con todo, son bastante escasos aún los estudios que analizan fiestas y ceremonias que tienen que ver con la vida de los propios virreyes o con la de los miembros de su familia, tales como entradas,[10] bodas o exequias[11] y que, en ocasiones, eran utilizadas como un importante elemento de cohesión entre la corte virreinal de Nápoles y la nobleza y el pueblo del Reame. El propósito de este trabajo es cubrir una pequeña parte de dicha laguna y ahondar en el conocimiento

[4] Moli Frigola 1989; Nicolás Martínez 2021.

[5] Mauro 2013b.

[6] Véase Mínguez 1991, y lo dicho por Isabel Enciso sobre las exequias organizadas en Nápoles con ocasión de la muerte de la reina Margarita de Austria en 1612, Enciso Alonso-Muñumer 2013, p. 114.

[7] Una buena síntesis de las publicaciones napolitanas sobre diferentes fiestas que tuvieron lugar en la Nápoles española es en Mínguez, González Tornel, Chiva, Rodríguez Moya 2014. Véase, así mismo, la completa edición de *le secentine napolitane* de la Biblioteca Nacional de Nápoles, donde aparecen muchas de las publicaciones napolitanas sobre descripciones de fiestas de la corte de los virreyes: Santoro 1986.

[8] En los libros de ceremonias de los virreyes se describen, con mayor o menor detalle, las principales fiestas y ceremonias de la corte napolitana. Remitimos a los volúmenes coordinados por Attilio Antonelli y citados en la nota 2 de este trabajo en los que se editan varios libros.

[9] Véase Mansi, Marinelli, Pignalosa, Zito 2005. Uno de los grabadores napolitanos que realizó un mayor número de este tipo de estampas fue Nicolas Perrey; sobre él véase Minguito Palomares 2020.

[10] Sobre la ceremonia de la *Possesio* de los virreyes de Nápoles véase el estudio de De Cavi 2010

[11] Fueron pocos los virreyes que fallecieron en Nápoles en el ejercicio de su cargo. A modo de ejemplo podemos citar los casos del conde de Lemos y del marqués del Carpio. Sobre las exequias realizadas por la muerte del VI conde de Lemos en 1601 Enciso Alonso-Muñumer 2001. Véase también Enciso Alonso-Muñumer 2013, pp. 109-114. Sobre las exequias del VII marqués del Carpio De Frutos Sastre 2009a. El IX duque de Medinaceli, virrey entre 1696 y 1702, organizó en Nápoles unas magníficas exequias por la muerte de su madre que han sido analizadas por Fernández-Santos Ortiz-Iribas 2009.

de los mecanismos de la fiesta cortesana en la Nápoles virreinal analizando un caso concreto relacionado con la familia del VI conde de Monterrey, quien fue virrey de Nápoles entre 1631-1637.[12] Se trata de las fiestas que tuvieron lugar en el Palacio Real de Nápoles entre los días 9 y 18 de abril de 1633 para celebrar las bodas de su prima doña Isabel de Zúñiga, marquesa de Tarazona, con don Fernando de Ayala Fonseca, Toledo y Valcárcel, III conde de Ayala, unas celebraciones en las que, como veremos, la música, las representaciones teatrales, la poesía y la danza tuvieron un especial protagonismo. Para ello espigaremos varias fuentes, en especial una relación inédita que se publica como apéndice documental de este estudio.

1. *Los novios: doña Isabel de Zúñiga y don Fernando de Ayala*

Isabel de Zúñiga[13] era hija de Odile Françoise de Claerhout[14] y de Baltasar de Zúñiga (1561-1622), quienes contrajeron matrimonio en Bruselas en el año 1612. Zúñiga fue uno de los políticos más relevantes del reinado de Felipe III y de los primeros momentos del de Felipe IV. En la extensa trayectoria de don Baltasar al servicio de la Monarquía de España destacaron sus embajadas en las cortes de Bruselas (1599-1603), París (1604-1606) y Praga (1608-1617), su labor como miembro de los Consejos de Estado y Guerra desde 1617 hasta su fallecimiento en octubre de 1622 y su faceta como ayo del príncipe Felipe desde 1619. Su larga experiencia se vio recompensada con la subida al trono del cuarto Felipe, quien premió su entrega y dedicación convirtiéndole en su primer valido.[15] Zúñiga y doña Francisca de Clarut – tal y como aparece en las fuentes españolas – se conocieron durante la embajada de aquel en la corte de Bruselas donde ella era dama de Isabel Clara Eugenia y contrajeron matrimonio en diciembre de 1612 bajo la

[12] Nos ocupamos de realizar una biografía política del VI conde de Monterrey en la que se resalta su papel como mecenas de artistas y literatos en Rivas Albaladejo 2015. Para su gobierno en Nápoles véase Rivas Albaladejo 2015, pp. 368-683. Realizamos una síntesis de su carrera política y su trayectoria vital en Ponce Cárdenas, Rivas Albaladejo 2018, pp. 11-60.

[13] Sobre Isabel de Zúñiga es fundamental el estudio de González Cuerva 2018.

[14] Su padre era Lamoral de Claerhout, barón de Maldeghem y su madre Françoise d'Ongnies.

[15] La trayectoria personal y de servicio a la Monarquía de don Baltasar de Zúñiga ha sido analizada por Rubén González Cuerva en su tesis doctoral (González Cuerva 2010) y en González Cuerva 2012.

protección de los archiduques.[16] El matrimonio tuvo seis hijos, pero únicamente Isabel, quien debió de nacer en 1616,[17] llegó a la edad adulta. Tiempo después, el 22 de septiembre de 1622, sus padres y los duques de Pastrana formalizaron un acuerdo de esponsales para la niña según el cual debía desposarse con el hijo mayor y heredero de los duques, don Rodrigo de Silva y Mendoza, quien por entonces tenía siete años de edad. Este acuerdo era muy ventajoso para los Zúñiga pues no poseían ningún título y la obtención del ducado les permitiría entroncar con una de las principales casas nobiliarias españolas.[18] Sin embargo, el matrimonio nunca llegó a término. A los pocos días de la firma del acuerdo, el 7 de octubre, se produjo el óbito de Baltasar de Zúñiga. Su joven esposa no superó su ausencia y el 20 de noviembre de aquel año falleció tras dar a luz una hija que nació muerta.[19] Poco antes de morir, doña Odile Françoise hizo testamento y en el mismo ordenó que su cuerpo fuera enterrado «en nuestra capilla de el Paular en el entierro donde fue llevado el dicho don Baltasar» y pidió a su madre – la condesa de Croix – que cuidara «mucho de la crianza y educación» de sus nietos con el «amor y regalo que siempre lo ha hecho» encargándose de «su tutela de personas y bienes». Por otro lado, doña Francisca encomendó a su sobrino político don Manuel de Fonseca y Zúñiga, VI conde de Monterrey, que cuidara de sus hijos, quienes debían tenerle «por señor como lo es» y le rogó que, cuando su madre falleciera, se encargase de la tutela de sus «personas y hacienda» y añadió: «que yo fío mucho de tal señor no los olvidará en ningunas ocasiones como prenda de sus padres y de su Casa».[20]

Al principio y por disposición del codicilo de don Baltasar, la condesa de Croix se encargó de los cuatro pequeños que a la altura de diciembre de 1622 permanecían con vida: Isabel (1616-1648), Margarita (1619?-1627), Mariana (1620-

[16] González Cuerva 2010, p. 423.

[17] En un poder notarial fechado el 4 de abril de 1630 se indica que Isabel de Zúñiga tenía 14 años de edad, por lo que su nacimiento debió de producirse en 1616: ASC, AGNU, sez. I, Notario Jaime Morer, prot. 517, f. 25r.

[18] El acuerdo se conserva en el AHPNM, prot. 2032, ff. 543r-553v. En dicho acuerdo se indicaba que por aquel entonces doña Isabel de Zúñiga era «menina de la Reyna».

[19] González Cuerva 2010, p. 662; González Cuerva 2018, p. 113.

[20] Doña Francisca de Clarut testó el 25 de octubre de 1622 «estando enferma y en mi juicio». En su testamento nombraba por testamentarios a su madre, a los condes de Monterrey, a los de Olivares, al duque de Pastrana y al obispo de Segovia, así como a su mayordomo. Su testamento se conserva en AHPNM, prot. 2032, ff. 1122r-1129r.

1630) y Gaspar Felipe (1621-1625),[21] el más pequeño.[22] Pero en noviembre de 1623 falleció de «apoplegia».[23] Fue entonces cuando el VI conde de Monterrey, primo hermano de los niños, se hizo cargo de ellos. Don Manuel era hijo de don Gaspar de Zúñiga, el V conde de Monterrey, quien era hermano de don Baltasar de Zúñiga. La relación entre tío y sobrino era muy estrecha pues cuando don Gaspar marchó hacia América, donde ejerció el cargo de virrey de Nueva España primero (entre 1595 y 1603) y del Perú más tarde (entre 1603 y 1605), don Manuel y sus hermanos quedaron a cargo de Baltasar de Zúñiga y de la madre de éste y abuela de los niños. Por ello, el VI conde de Monterrey estaba en deuda con él y a su muerte se hizo cargo de todos sus hijos junto a su esposa doña Leonor María de Guzmán. A partir de entonces los VI condes de Monterrey cuidaron y protegieron a los hijos de Baltasar de Zúñiga como si se tratase de sus propios hijos. Pronto las tres niñas entraron en el Alcázar como meninas de la reina Isabel.[24] Sin embargo, Gaspar Felipe y Margarita fallecieron poco tiempo después, de modo que las únicas que pudieron acompañar a los condes a Roma, donde Monterrey fue enviado como embajador en 1628, fueron Isabel y Mariana.[25]

Antes de iniciar el viaje a la ciudad del Tíber don Manuel quiso cerrar los acuerdos matrimoniales de las dos hermanas que venía preparando desde hacía tiempo. Así, el 29 de julio de 1628 se firmaron por poderes ante el escribano madrileño Santiago Fernández las capitulaciones matrimoniales de don Manuel de Zúñiga y Enríquez, hijo de los marqueses de Aguilafuente, y de la pequeña doña Mariana,[26] aunque el matrimonio no llegó a producirse ya que la joven falleció en Roma no mucho tiempo después, como veremos más detenidamente. Más complejo fue el acuerdo matrimonial de doña Isabel quien, desde septiembre de 1626, formaba parte de la nobleza titulada tras recibir el título de marquesa de Monterroso, localidad gallega que pertenecía al patrimonio de los condes de

[21] Su padrino de bautismo fue el rey Felipe IV y su madrina doña Inés de Fonseca y Zúñiga, condesa de Olivares y hermana del conde de Monterrey. Sobre el bautismo del niño celebrado el día 29 de diciembre de 1621 véase la *Relación del cristianismo del hijo de don Baltasar de Zúñiga* en Simón Díaz 1982, pp. 183-184.

[22] La condesa de Croix, doña Francisca, se hizo cargo de la tutela de sus nietos el 12 de diciembre de 1622 según un documento conservado en el AHPNM, prot. 2032, ff. 1257r-1272r.

[23] Almansa y Mendoza 1886, p. 241.

[24] González Cuerva 2018, p. 115.

[25] Sobre la embajada en Roma del VI conde de Monterrey permítasenos remitir a nuestros estudios: Rivas Albaladejo 2014a; Rivas Albaladejo 2014b.

[26] AHPNM, prot. 2045, ff. 285r-295v.

Monterrey. Don Manuel tuvo que pedir una licencia al monarca por medio de una carta para poder llevarla a Roma pues, como vimos, estaba prometida en matrimonio con el heredero del duque de Pastrana, con quien debía desposarse según el acuerdo de matrimonio concertado años atrás. Dicho acuerdo debía haberse ratificado cuando Isabel llegó a la edad de siete años, pero el duque de Pastrana no lo hizo en ese momento, tratando de hacerlo tiempo después, cuando la muchacha se convirtió, tras la muerte de su hermano Gaspar, en heredera de los condes de Monterrey, quienes no tenían descendencia. Según explicó el conde en la referida carta dirigida al monarca, el matrimonio no debía producirse pues habían cambiado notablemente las circunstancias en las que el mismo se había concertado ya que, en primer lugar, la muchacha había recibido del monarca el título de marquesa de Monterroso en septiembre de 1626[27] y, en segundo, se había convertido además en heredera del condado de Monterrey. Al no tener descendencia directa el conde corría el riesgo de que si doña Isabel heredaba el título de Monterrey y casaba con el heredero del duque de Pastrana el título de Monterrey quedaría eclipsado. Según argumentó el conde, si el matrimonio se producía existía «el riesgo y peligro de que la memoria de su casa se disminuya, se menoscabe su autoridad y se confunda su nombre». Además, el conde indicó que «los matrimonios, como cosa tan sagrada sólo han de depender de la libre voluntad de los contrayentes» y que si el duque de Pastrana no estaba de acuerdo «caminos tiene por donde seguir el derecho que tuviere», dando a entender que no le importaría que éste interpusiera un pleito sobre el asunto. Por último, el conde informó al monarca de que la muchacha tenía la intención de acompañar a Italia a la condesa de Monterrey «a quien tiene en lugar de madre». Así, por todos estos motivos, Monterrey suplicó al monarca a través de esta misiva que le diera licencia para llevar a la muchacha a Italia ya que el separarla de ellos causaría en doña Isabel un enorme «desconsuelo» y «una gran soledad» pues la habían tenido «en su compañía con el mismo amor y afición que si fuera hija suya».[28] Finalmente, Felipe IV concedió la licencia solicitada y los condes de Monterrey pudieron llevar consigo a Italia a Isabel y a Mariana, las únicas descendientes de Baltasar de Zúñiga vivas en aquel momento.

[27] El 2 de septiembre de 1626 Felipe IV «hizo gracia de este título a doña Isabel de Zúñiga, hija de don Baltasar de Zúñiga» según recoge Berni y Catalá 1769, p. 293; González Cuerva 2018, p. 116, nota 28. El asiento del decreto de gracia del título de marquesa de Monterroso se conserva en AHN, Consejos, libro 2752, año 1626, n. 51.

[28] ADA, caja 114, exp. 73.

Una vez anulado el acuerdo matrimonial entre Isabel de Zúñiga y el heredero del duque de Pastrana, pudo concertarse un nuevo matrimonio sobre el que se puso especial cuidado ya que los Monterreyes no tenían descendencia y los hijos de la pareja estaban llamados a heredar el condado. Tal vez por ello el elegido fue un miembro de la familia, don Fernando de Guzmán, primo del conde duque de Olivares y también de los condes de Monterrey. El joven era hijo de don Pedro de Guzmán[29] y de doña Francisca Osorio de Valdés.[30] La noticia del compromiso matrimonial se difundió rápidamente y el 19 de julio de 1628, pocos días antes de que partieran hacia Roma, el nuncio en Madrid escribió a la Secretaría vaticana para informar que el matrimonio se había concertado.[31] Las capitulaciones matrimoniales se firmaron por poderes en Madrid el 2 de septiembre de 1628[32] cuando los condes de Monterrey iban camino de Roma.[33] En las mismas se indicaba que doña Isabel era menor de 25 años y mayor de 13, que había sido «menina de la Reina» Isabel y que don Fernando de Guzmán era caballero de la Orden de Alcántara y comendador de la encomienda de Acehúche de dicha orden. Según las capitulaciones, una vez tuviera efecto el matrimonio don Fernando y doña Isabel estarían durante un tiempo «en la casa y compañía de los excelentísimos señores condes de Monterrey y Fuentes»[34] por lo que, tras contraer matrimonio, ambos jóvenes vivieron junto a sus primos.

[29] Fue comendador de Usagre, de la Orden de Santiago, y gentilhombre de la cámara de Felipe III.

[30] Doña Francisca casó en segundas nupcias con don Rodrigo Enríquez, marqués de Valdunquillo y mayordomo de Felipe IV, quien juró el cargo el 16 de junio de 1622 y desempeñó el oficio hasta su muerte en marzo de 1629: Martínez Millán, Hortal Muñoz 2015, pp. 1144-1145.

[31] Lo hizo con estas palabras: «ho saputo che si é concertato il casamento fra Don Fernando de Guzman e la primogenita di Don Baltashar di Zuniga che vivono Costa col Signore Conte di Monterey con il quale verra anche il Signore Don Fernando […]»: AAV, Segreteria di Stato, Spagna, 68, f. 116r.

[32] Se firmaron ante el escribano madrileño Santiago Fernández, siendo testigos el marqués de Flores Dávila y don Alonso Guillén de la Carrera, «del Consejo de Su Majestad y su Regente en el Supremo de Italia». El poder del conde de Monterrey fue otorgado por éste en Zaragoza el 15 de agosto y se conserva en el AHPNM, prot. 2045, ff. 734r-736r.

[33] La ratificación de las capitulaciones se conserva en el ASC, AGNU, sez. I, Notario Jaime Morer, tomo 517, ff. 1r-46v, *Escritura de mayorazgo y ratificación de capítulos matrimoniales* entre Isabel de Zúñiga y Fernando de Guzmán.

[34] ASC, AGNU, sez. I, Notario Jaime Morer, tomo 517, f. 1, *Escritura de mayorazgo y ratificación de capítulos matrimoniales* entre Isabel de Zúñiga y Fernando de Guzmán.

Tras un largo viaje, los condes y sus primas llegaron a Roma en enero de 1629. Al poco de llegar a la ciudad, las dos muchachas acompañaron a la condesa de Monterrey a besar el pie al pontífice.[35] Algo más tarde, a principios del mes de junio, llegó don Fernando de Guzmán y desde entonces residió con ellos en el palacio Monaldeschi,[36] lugar donde se encontraba y todavía hoy se encuentra la Embajada de España ante la Santa Sede.[37] El joven fue caballero de embajada[38] y participó activamente en la misma teniendo un destacado papel en algunas fiestas y celebraciones promovidas por el embajador, siendo las más relevantes las que éste organizó con ocasión del nacimiento del príncipe Baltasar Carlos. El 21 de noviembre de 1629 llegó a Roma tan relevante noticia siendo recibida con gran alegría por la nación española. El embajador orquestó de inmediato un complejo dispositivo para celebrar por todo lo alto en la ciudad el nacimiento del niño que estaba llamado a heredar la Monarquía de España. Según una de las fuentes que nos han permitido reconstruir dichas fiestas,[39] el marqués de Monterroso, «la gala de los Guzmanes/, A quien en mérito y dicha/, Nadie pudo compararse», tuvo un destacado papel en las mismas.[40]

Sin embargo, durante su estancia en Roma don Fernando también debió participar en acontecimientos más funestos. Doña Mariana de Zúñiga, la hermana pequeña de su prometida, falleció a principios de marzo de 1630 con tan solo diez años de edad como consecuencia de la epidemia de peste que asolaba la ciudad desde diciembre del año anterior.[41] Según un documento conservado en el Archivo de los Duques de Alba el 8 de marzo de aquel año don Fernando de

[35] BAV, Urb. Lat. 1099, f. 33v, aviso de 30 de enero de 1629: «Il giorno di giovedi dopo pranzo questo novo ambasciatore andó alla prima audienza di signore con il seguito di piu di 100 carroze piene de privati et altra nobilitá havendo presentato a Sua Beatitudine le sue lettere credenziali et in quella sera anco l'ambasciatrice sua moglie fu con le sue due nipote figliole dil gran signore D. Baltassar di Zunica a basciare il piede a Sua Beatitudine».

[36] Sobre el palacio véase Anselmi 2000.

[37] Un aviso fechado el 2 de junio de 1629 indica que «Mercoledí arribó qua da Milano il signore D. Ferdinando di Guzman che ven esposare la figlia dil gia S. D. Baldassar di Zuniga nepote di questo ambasciatore Cattolico nil cui palazzo viene allogiato»: BAV, Urb. Lat. 1099, f. 326r.

[38] Así lo indica González Cuerva 2018, p. 119.

[39] Nos ocupamos de analizar las fiestas organizadas en Roma por el conde de Monterrey para celebrar el nacimiento del príncipe Baltasar Carlos en Rivas Albaladejo 2014b, p. 317-319 y en Rivas Albaladejo 2015, pp. 342-349.

[40] Del Corral 1629, p. 19.

[41] Según el diario de Gigli la ciudad de Roma comenzó a tomar medidas contra la epidemia el 7 de enero de 1630 cuando «si cominció a far la Guardia a tutte le Porte di Roma per amor della

Guzmán, «caballero del hábito de Alcántara» y «marqués de Monterroso», fue el encargado de depositar en nombre del conde de Monterrey «el cuerpo de la señora Mariana de Zúñiga» en la iglesia del real convento de San Pietro in Montorio. El cuerpo de la finada

> fue puesto dentro de una caja de ciprés cubierta de terciopelo carmesí y con clavazón dorada y esta caja puesta dentro de plomo (en cuya cubierta está una cruz grande de plomo y un letrero con las palabras siguientes Ihs Donna Marianna de Zuñiga Exmi Dni. Balthasaris de Zuñiga ultima filia, nondum explevit duo lustra et excessit etatem ingenio prudentia necnon omni virtutum dote obijt anno 1630 die 8 martij).[42]

En el suelo del convento de San Pietro in Montorio se colocó una lápida con la siguiente inscripción:

D.O.M.
MARIANAE DE ZVNICA BALDASSARIS
PRO HISPANIARVM REGE CATHOLICO
SVMMI ITALIAE PRAESIDIS FILIAE
OBIIT ROMAE DIE XV MARTII
ANNO SAL. MDCXXX[43]

Tal y como recogieron los *avvisi* de Roma, al fallecer su hermana, Isabel heredó todos los bienes que podían corresponderle, entre ellos una importante dote,[44] por lo que fue necesario instituir un nuevo mayorazgo al haber fallecido todos sus «hermanos y hermanas». La escritura de mayorazgo se firmó en Roma el 23 de abril de 1630 y en ella se establecía que le sucedieran en el mismo sus hijos y que, a falta de ellos, el mayorazgo se uniera «con el estado de Monterrey

Peste che era in alcuni luoghi» y ya en el mes de abril se cerraron cinco de las doce puertas de la ciudad para tratar de controlarla: Gigli 1994, pp. 189, 191.

[42] ADA, caja 147, exp. 200, *Fe del depósito que se hizo en San Pietro Montorio en Roma del cuerpo de mi señora Mariana de Zúñiga*; ASC, AGU, sez. I, Notario Jaime Morer, tomo 519, ff. 57v-58v.

[43] Forcella 1874, p. 274, n. 768, citado por González Cuerva 2010, p. 662.

[44] BAV, Urb. Lat. 1100, f. 142r, aviso del 16 de marzo de 1630: «Sendo qui morta di febre maligna la Signora D. Mariana di Zunica nipote di questo ambasciatore cattolico, è stata privatamente dipositata nella Chiesa di San Pietro Montorio sinche sarà andata in Spagna, et la sua dote ch'è di 100.000 scudi viene conforme il testamento dil difunto signore D. Baldassar di Zunica a ricadire alla sua sorella, che debe maritarsi al marchese di Monteroso spagnolo».

y Fuentes». Además, se indicaba que el mayorazgo se instituía con la finalidad de favorecer la Casa de Monterrey e Isabel reconocía la protección que su primo don Manuel le había prestado desde la muerte de sus padres de este modo:

> don Manuel de Fonseca y Zúñiga mi señor y primo, poseedor del dicho estado que me ha criado y educado y cuidado de poner en estado con afecto y voluntad paternal […].[45]

Finalmente, la boda entre Isabel de Zúñiga y Fernando de Guzmán se celebró a principios del mes de septiembre de 1630 en la Villa Medici, lugar no muy alejado de la sede de la embajada. Los condes frecuentaban el lugar gracias a las buenas relaciones entre el monarca y la familia florentina e incluso pasaban allí algunas temporadas, especialmente en época estival, por tratarse de uno de los lugares más aireados y frescos de la ciudad debido a su altura y a sus ricos jardines. Fue, por cierto, probablemente en torno a esas fechas cuando el pintor Diego Velázquez – quien pasó algunos días de aquel verano en la villa gracias a Monterrey – realizó las dos magníficas vistas de los jardines conservadas en el Museo del Prado.[46] La ceremonia fue oficiada por el cardenal Borja y celebrada después con conciertos y comedias en el palacio de la embajada.[47] Las bodas despertaron el interés de dos destacados ingenios aureoseculares que gozaron del favor y la protección del conde de Monterrey en Roma, Gabriel del Corral[48] y Martín Miguel Navarro, quienes compusieron para la ocasión sendos epitalamios.[49] Tiempo después, ya en Nápoles, este último vate compuso otra muestra de este género

[45] ASC, AGNU, sez. I, Notario Jaime Morer, tomo 517. f. 1 y siguientes, *Escritura de mayorazgo y ratificación de capítulos matrimoniales* entre Isabel de Zúñiga y Fernando de Guzmán.

[46] Nos referimos a ello en Ponce Cárdenas, Rivas Albaladejo 2018, pp. 34-37.

[47] Moli Frigola 1991, pp. 349, 353. La autora indica que la noticia procede de los *avvisi* de la BAV, Urb. Lat. 1100, f. 586r. Aportamos ahora la transcripción completa de este aviso: «Martedi dopo pranzo si face lo sponsalitio alla…Cardenale Borgia tra la Sra. D. Maria Anna de Zunica marchesa di Valdonchilia nepote di questo signore ambasciatore di Spagna et il Signore Ferdinando di Guzman, marchese di Monterroso, quel giorno con tale occasione fu rappresentata comedia con altre feste nel palazzo del ambasciatore». Debemos señalar que existe una confusión en este aviso pues se asegura que la boda se celebró entre doña Mariana y don Fernando, en lugar de entre don Fernando y doña Isabel como efectivamente ocurrió.

[48] Sobre el autor véase Ponce Cárdenas 2017.

[49] Del Corral 1630. Ha sido analizado por Jiménez San Cristóbal 2020. El compuesto por Martín Miguel Navarro llevó por título *En las bodas de Don Fernando de Guzmán, i Doña Isabel de Zúñiga Marqueses de Monterroso*, y está contenido en BNE, ms. 6585. Ha sido publicado y analizado por Colón Calderón 2020.

del encomio con ocasión de las segundas nupcias de doña Isabel[50] tal y como con mayor detalle se verá más adelante.

Pocos meses después de la boda, una terrible desgracia sumió a la familia en una gran tristeza: el 17 enero de 1631 falleció don Fernando de Guzmán. Doña Isabel quedaba viuda con apenas catorce años y, según indicaron los avisos de Roma, embarazada.[51] Para escapar de las acostumbradas visitas de condolencia y poder asimilar tan duro golpe los condes y doña Isabel, se retiraron al «Palazzo dei giardini Medici». El cadáver de don Fernando fue trasladado a la iglesia de San Pietro in Montorio, donde se depositó mientras se disponía lo necesario para su traslado a España para ser enterrado junto a sus familiares. Sus solemnes exequias tuvieron lugar en dicha iglesia[52] y en la de Santiago de los Españoles.[53] En el suelo del altar mayor de la iglesia de San Pietro in Montorio se colocó la siguiente inscripción:

D.O.M.
FERDINANDO DE ZVNICA
ET GVSMANNO MARCHIONI
MONTIS ROSI CONTRA BA
TAVOS TRIBVNO MILITVM
OBIIT ROMAE XVII. IANVARII
ANNO SAL. MDCXXXI[54]

[50] Esta composición poética ha sido analizada en Colón Calderón 2020.

[51] BAV, Urb. Lat. 1101, f. 37r, *Il marchese di Monterosso sendo peggiorato della sua indispositione hier mattina pasó all'altre vita havendo lasciata gravida la su sposa nepote del Signore Ambasciatore di Spagna*.

[52] AAV, Segreteria di Stato, Avvisi, 80, f. 18r, aviso del 25 de enero de 1631: «Questo sigre. Ambasciatore di Spagna con la sigra. sua consorte vi sono ritirati nel Palazzo del Giardini medici per fuggire le visite di condoglienza in occasione della morte del marchese de Monteroso loro nepote il cui cadavero fù puoi portato positivamente nella chiesa di San Pietro Montorio, dove starà in deposito finche sia portato in Spagna a' sepellire con li cuoi maggiori et sabbato li furono fatte in detta chiesa solennissime essequie».

[53] BAV, Ott. Lat. 3338, I, f. 34v, aviso de 1 de febrero de 1631: «Nella Chiesa di San Giacomo de Spag.li questo Amb.re Catt.co fà preparare nobilissime essequie al defonto Marchese di Monteros Suo Nipote, oltre quelle che gli furono fatte nella Chiesa di San Pietro Montorio». García Cueto 2012, p. 1665, nota 13.

[54] Forcela 1873, p. 274, n. 769, citado por González Cuerva 2018, p. 120.

Doña Isabel estaba en plena juventud y debía rehacer su vida. Con la ayuda de sus primos se concertó pronto un nuevo matrimonio y el elegido para desposarla en segundas nupcias fue don Fernando de Fonseca Toledo y Ayala (1600-1676), III conde de Ayala. Sin embargo, a pesar de la rapidez con la que se acordó, el matrimonio tardó bastante tiempo en celebrarse, teniendo lugar finalmente en Nápoles donde Monterrey tomó posesión del cargo de virrey en mayo de 1631. A diferencia de su primer marido, el conde de Ayala tenía ya una destacada trayectoria al servicio del rey como militar. Como él mismo indicó en un memorial dirigido a Felipe IV en 1651, en el que destacaba sus méritos y los de sus antepasados, llegó a ser gentilhombre de cámara del rey y trece de la Orden de Santiago. En 1622 acompañó a su tío el V duque de Alba a Nápoles, donde éste fue virrey entre 1622 y 1629, haciéndose cargo de una compañía de infantería y en 1628 pasó a Milán al frente de un tercio de mil infantes que intervinieron en el primer sitio de Casal de Monferrato «en cuyas trincheras gobernó todo el tiempo que duró el sitio».[55] Como se verá, gracias a Monterrey continuará desarrollando una notable carrera militar.

Las capitulaciones matrimoniales entre Isabel y Fernando fueron concertadas en Posilipo, el 11 de julio de 1632.[56] Actuó en representación del novio y por poderes su cuñado,[57] Juan de Erasso, regente de la Vicaría de Nápoles y persona muy vinculada al conde de Monterrey.[58] Poco después, en agosto de ese año, doña Isabel obtuvo el título de marquesa de Tarazona. Como se indicó, ella tenía ya un título, el de marquesa de Monterroso, pero a la larga el mismo podría terminar por acarrearle problemas con su tío don Manuel pues ese lugar estaba entre los estados de Monterrey. Quizá por ello y probablemente animada por éste, en 1631 doña Isabel compró al monarca la jurisdicción y el vasallaje de la

[55] Memorial 1651, p. 88.

[56] AHPNM, prot. 8.280, ff. 1-19.

[57] González Cuerva 2018, p. 120.

[58] Fue un gran amigo del VI conde de Monterrey a quien acompañó a Roma en 1622 con ocasión de la embajada de obediencia que hizo en nombre de Felipe IV a Gregorio XV. Desde el mes de abril de 1621 fue caballero del hábito de Santiago: AHN, OM, Santiago, Expedientillos, n. 600. Llegó a ser estratico de Mesina y durante algún tiempo estuvo con Monterrey en su segunda embajada en Roma. Fue, tras ser propuesto al rey por don Manuel, embajador en Génova. Era hermano de don Francisco de Eraso, conde de Humanes. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 16, s.f., *Consulta cerca de una carta que el conde de Monterrey escribe a Vuestra Magestad de 8 de julio (1630) en que presenta los servicios de don Juan de Erasso*.

villa de Tarazona de Guareña en Salamanca, utilizando desde entonces el título de marquesa de Tarazona con el que fue conocida hasta el final de su vida.[59]

Finalmente, el conde de Ayala llegó a la ciudad de Nápoles el 9 de abril de 1633[60] cuando estaba ya todo preparado para el sacramento del matrimonio con doña Isabel de Zúñiga y para que comenzaran las celebraciones.

2. *Las celebraciones*

Son varias las fuentes que se refieren de manera más o menos detallada a las bodas de doña Isabel de Zúñiga y don Fernando de Ayala y a los festejos organizados por los novios con la ayuda del virrey y su esposa para celebrarlas.[61] De todas ellas, la más completa es una relación conservada en el Archivo de los Duques de Alba, cuya transcripción íntegra, debido a su importancia, incluimos en el apéndice documental de este estudio (fig. 21).[62] A continuación, analizaremos esta descripción poniéndola en relación con el resto de fuentes que hemos localizado sobre el asunto para poder así reconstruir las que fueron, a nuestro entender, unas de las celebraciones más relevantes que tuvieron lugar en la corte napolitana durante el virreinato del VI conde de Monterrey. Antes de continuar, conviene enfatizar que tal profusión documental solo puede explicarse por la magnificencia empleada en aquellos fastos, siendo ésta una buena muestra de la alegría de los condes de Monterrey por el nuevo matrimonio de su joven prima, heredera de sus títulos y estados. No es de extrañar que los condes quisieran celebrar por todo lo alto el enlace pues de su posible descendencia dependía la continuidad de la Casa de Monterrey, ya que don Manuel y su esposa no tenían hijos. La boda y las celebraciones que le siguieron tuvieron como escenario principal las diferentes salas del entonces conocido como nuevo – para diferenciarlo del antiguo – Palacio Real de Nápoles (fig. 22). Este palacio había comenzado a construirse junto al *Palazzo Vecchio* (fig. 23) a principios del siglo XVII, durante el virreinato del

[59] El título de marquesa de Tarazona le fue concedido el 17 de agosto de 1632: AHN, Consejos, libro 2755, f. 99, citado por González Cuerva 2018, p. 121.

[60] ADA, caja 216, exp. 14, *Relación de las fiestas que se hicieron en el recibimiento y bodas del marqués de Tarazona mi señor*. Ver el apéndice documental.

[61] Nos referimos brevemente a estas celebraciones y a las diferentes fuentes que veremos a continuación en Rivas Albaladejo 2015, pp. 497-503.

[62] ADA, caja 216, exp. 14.

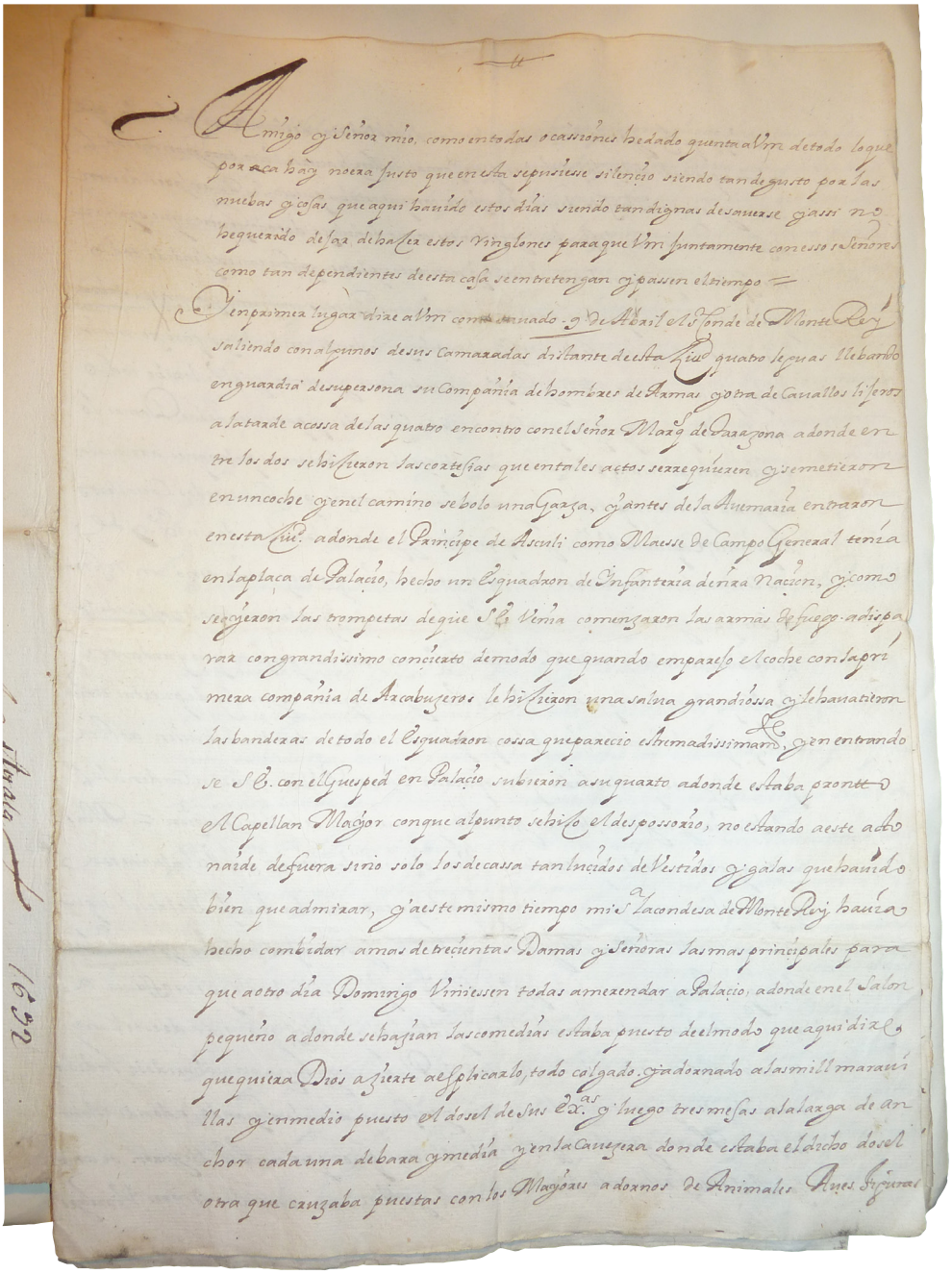

Fig. 21. *Relación de las fiestas que se hicieron en el recibimiento y bodas del marqués de Tarazona mi señor.* Archivo de los Duques de Alba, Madrid, Caja 216, expediente 14.

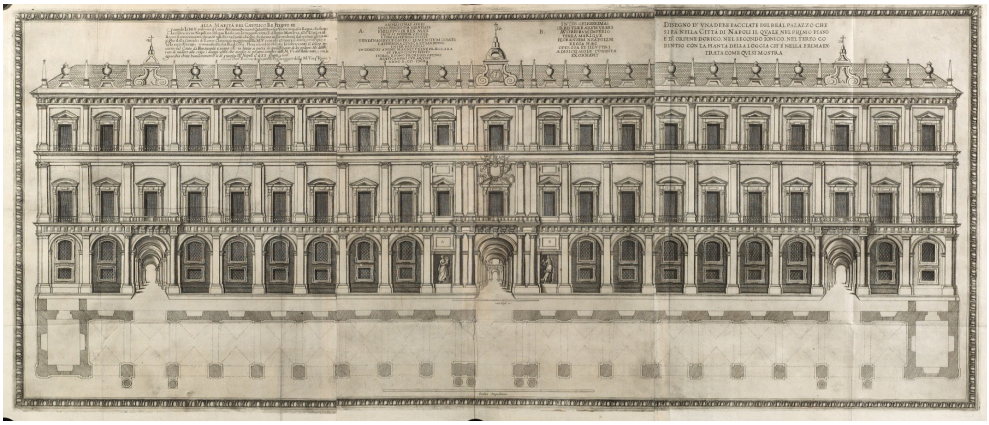

Fig. 22. Domenico Fontana (disegnatore) y Johanes Eillarts (incisore), *Disegno d'una delle facciate del Real Palazzo che si fà nella città di Napoli*, 1606, incisione, 50 x 118 cm. Madrid, Biblioteca Nacional de España.

Fig. 23. Gaspar Butler, *L'uscita del viceré Harrach e del suo corteo dal Palazzo Reale di Napoli*, 1733, olio su tela, 48,5 x 161 cm. Collezione privata. Il Palazzo Reale vecchio è alla sinistra del Palazzo Reale nuovo.

conde de Lemos,[63] y como bien ha indicado Palos Peñarroya, la mudanza definitiva de los virreyes al nuevo edificio se produjo en 1631, poco antes de que el duque de Alcalá abandonara el gobierno del virreinato.[64] Así, Monterrey fue el primer virrey que residió durante todo el tiempo que lo fue en el nuevo palacio real, aunque continuó utilizando, al igual que hicieron otros virreyes posteriores, el viejo palacio en algunas ocasiones.

[63] Sobre la construcción del palacio véase De Cavi 2009. Sobre su uso y su decoración pictórica al fresco durante el siglo XVII véase Palos 2010.

[64] Palos 2010, p. 55.

Aunque las celebraciones por la boda comenzaron a prepararse con bastante antelación, la primera noticia que tenemos sobre la organización de las mismas tiene fecha de 5 de abril de 1633, cuando el embajador veneciano en Nápoles informó al Senado de la República sobre la preparación de «feste, conviti e allegrezze in Palazzo», además de paradas militares y «saluti di soldatesca».[65] En la organización de los festejos tuvo un especial protagonismo la virreina, doña Leonor María de Guzmán,[66] quien, según fuentes de la época, hizo llamar «con grandissima instanza» a las damas más importantes de la capital del virreinato para que asistieran a las celebraciones organizadas en el Palacio Real. Para ello se sirvió de la marquesa de Santa Flora,[67] quien envió en su nombre invitaciones en papel para asistir a los diferentes eventos que tuvieron lugar aquellos días en palacio, algo que no se había hecho nunca antes.[68] Sabemos que la condesa de Olivares, doña Inés de Zúñiga y Velasco, solicitó a la de Monterrey – de quien era prima y doblemente cuñada – una descripción de la boda y de las celebraciones, que le siguieron en una carta fechada el 14 de junio de 1633, es decir, casi dos meses después de que tuviera lugar el enlace.[69] Con ello la condesa de Olivares, esposa del todopoderoso valido de Felipe IV, en su condición de camarera mayor de la reina, pretendía contentar a Isabel de Borbón quien, según indicaba en la misiva, disfrutaba y se entretenía con este tipo de descripciones de fiestas cortesanas:

> contenta estoy de que apruebe bien el de Tarazona, espero que lo ha de llevar a delante, dígame si está contenta la muchacha y envíeme Vuestra Excelencia relación de las fiestas y de cómo salieron vestidos los novios y las señoras que es cosa de que gusta

[65] Gottardi 1991, p. 83.

[66] Sobre la condesa permítasenos remitir al lector a Rivas Albaladejo 2016.

[67] Debe tratarse de Jerónima de Laso y Castilla, esposa de Diego Zapata de Cárdenas, marqués de Santo Floro, quien llegó a ser gobernador y capitán general de Yucatán desde 1636 a 1643: Rubio Mañé 2005, p. 107.

[68] «In tutte queste altre giornate é stato assai concorso di dame, essendono state chiamate dalla Signora Viceregina con grandissima instanza et con viglietti fatti scribere dalla Signora Marquesa si Santa Flora in suo nome, cosa non piu usata per l'adietro, et le dame sono comparse molto galanti et ricche di gioie», in BNN, ms. X.B.51, *Governo del Conte di Monterey. Vicerè in Napoli*, f. 148r-v.

[69] ADA, caja 70, exp. 1. Carta de la duquesa de Olivares a la condesa de Monterrey fechada en Madrid el 14 de junio de 1633. Por dicha carta la condesa de Olivares respondía a otra que la de Monterrey le había enviado el 15 de mayo en la que suponemos debía dar cuenta de la boda de los marqueses de Tarazona.

> infinito la reina y este trabajo tome Vuestra Excelencia en todas las que se hicieren, que se entretiene mucho con esto.[70]

Para dar respuesta a la petición de la condesa de Olivares, la virreina debió remitir esta relación que, sin embargo, había sido redactada con otra finalidad, la de ser enviada a otra persona muy cercana a la Casa de Monterrey pues al inicio de la misma se indica que el destinatario era un «amigo» y que había sido escrita «para que vuestra merced juntamente con esos señores como tan dependientes de esta casa se entretengan y pasen el tiempo». Además, el autor de la relación escribió en su parte final lo siguiente: «aseguro a vuestra merced me he holgado harto de verlo por tener que contar cuando si Dios fuere servido nos veamos en esa buena tierra».[71]

La relación comienza describiendo unos hechos sucedidos el 9 de abril de 1633. Aquel día el virrey salió a las inmediaciones de Nápoles, acompañado de su guardia personal compuesta por «una compañía de hombres de armas y otra de caballos ligeros», para recibir a don Fernando de Ayala, quien llegaba a la ciudad para casarse con doña Isabel de Zúñiga.[72] El encuentro tuvo lugar en torno a las cuatro de la tarde de aquel día en el camino de Nápoles a Pozzuoli,[73] donde ambos se intercambiaron «las cortesías que en tales actos se requieren» entrando después en el mismo coche para dirigirse al Palacio Real, donde llegaron antes del «Avemaría»,[74] es decir, antes de las seis de la tarde. Fueron recibidos en la explanada situada frente al Palacio Real – el llamado *Largo di Palazzo* – por un escuadrón de infantería española (que tenía prevenido el príncipe de Ascoli, maestre de campo general),[75] compuesto, entre otros muchos soldados, por

[70] ADA, caja 70, exp. 1. Carta de la duquesa de Olivares a la condesa de Monterrey fechada en Madrid el 14 de junio de 1633.

[71] ADA, caja 216, exp. 14.

[72] *Idem*.

[73] Renao indicó en su manuscrito que el encuentro se produjo en el camino que llevaba de Nápoles a Pozzuoli, lugar del que había partido don Fernando: Jusepe Renao, *Libro donde se trata de los virreyes lugarestenientes del reino de Nápoles y de las cosas tocantes a su grandeza, como más largamente se verá en la hoja siguiente. Recompilado por Ioseph Renao, Portero de Cámara de S.E. que ha ejercitado y al presente exercita el Officio de Maestro de ceremonias de los Señores Virreyes Duque ceremonias de los Señores Virreyes Duque de Alba y Conde de Monterrey. Año de 1534* [1634] (BNE, ms. 2979, editado en Antonelli 2019). De ahora en adelante, Renao 1634.

[74] ADA, caja 216, exp. 14.

[75] *Idem*. Se trata de Antonio Luis Benítez de Lugo de Leyva, quien fue maestro de campo, capitán general de la caballería de Milán y castellano de Gaeta y Cerignola.

«capitanes y entretenidos», todos ellos «lucidísimos de galas, cadenas y joyas».[76] En cuanto el maestre de campo oyó las trompetas que avisaban de la venida del virrey y su acompañante dio la orden de que comenzarán a «disparar con acertadísimo concierto», y cuando el coche se puso a la altura de la primera compañía de arcabuceros, hicieron «una salva grandiosa y le abatieron las banderas de todo el escuadrón».[77] Tras el recibimiento entraron en el Palacio Real y subieron a «su cuarto», donde les esperaba el capellán mayor de palacio,[78] don Juan de Salamanca,[79] para celebrar «al punto» los desposorios con doña Isabel de Zúñiga.[80] Sin embargo, el autor de la relación debió de confundirse a la hora de identificar el espacio donde se hizo la celebración litúrgica pues Jusepe Renao, la persona que mejor conocía las ceremonias que tenían lugar en el Palacio Real, indicó que se celebró «en el quarto de la virreina» (fig. 24, salas XIV, XV, XVI, XVII, XXVI Y XXVII), espacio femenino donde, efectivamente, debió celebrarse el sacramento[81] pues la capilla del nuevo palacio todavía no se había terminado por aquel entonces.[82] Fue una ceremonia íntima a la que solo asistieron «los de la casa», aunque, eso sí, lo hicieron muy «lucidos de vestidos y galas».[83]

Antes de continuar analizando la relación debemos detenernos brevemente en esta otra fuente, el manuscrito de Jusepe Renao, pues aporta importantes noticias sobre las bodas y las celebraciones que tuvieron lugar durante los siguientes

[76] Renao 1634, f. 192v.
[77] ADA, caja 216, exp. 14.
[78] Renao 1634, f. 195v.
[79] Juan de Salamanca aparece como capellán mayor de palacio en un documento fechado el 9 de octubre de 1634 (ASNa, SV, Viglietti Originali, 48, s.f.) y también en otros documentos (AHN, Estado, libro 438, ff. 1r-7v). Según indicó Renao, él mismo apercibió al capellán mayor de que debía tratar de «Excellençias» a los marqueses de Tarazona durante la ceremonia: Renao 1634, f. 195v.
[80] ADA, caja 216, exp. 14.
[81] Renao 1634, f. 195r.
[82] Hasta los años '40 del siglo XVII la capilla que utilizaron los virreyes era la del Palazzo Vecchio. La capilla del nuevo Palacio Real comenzó a construirse durante el virreinato del duque de Medina de las Torres, siendo decorada al fresco durante el virreinato del conde de Castrillo: Carrió-Invernizzi 2008, p. 309. Según Hernando Sánchez, fue el Almirante de Castilla quien en 1644, poco después de tomar posesión del cargo de virrey ordenó al ingeniero Onofrio Antonio Grisolfo que terminara la capilla con la colaboración de Francesco Antonio Picchiatti: Hernando Sánchez 2001b, p. 655.
[83] ADA, caja 216, exp. 14. Según Renao la ceremonia se hizo de manera discreta y «sin que huuiesse ninguna señora de fuera; porque, aunque es verdad lo procuraron muchas, no se les concedió». Renao 1634, f. 195r.

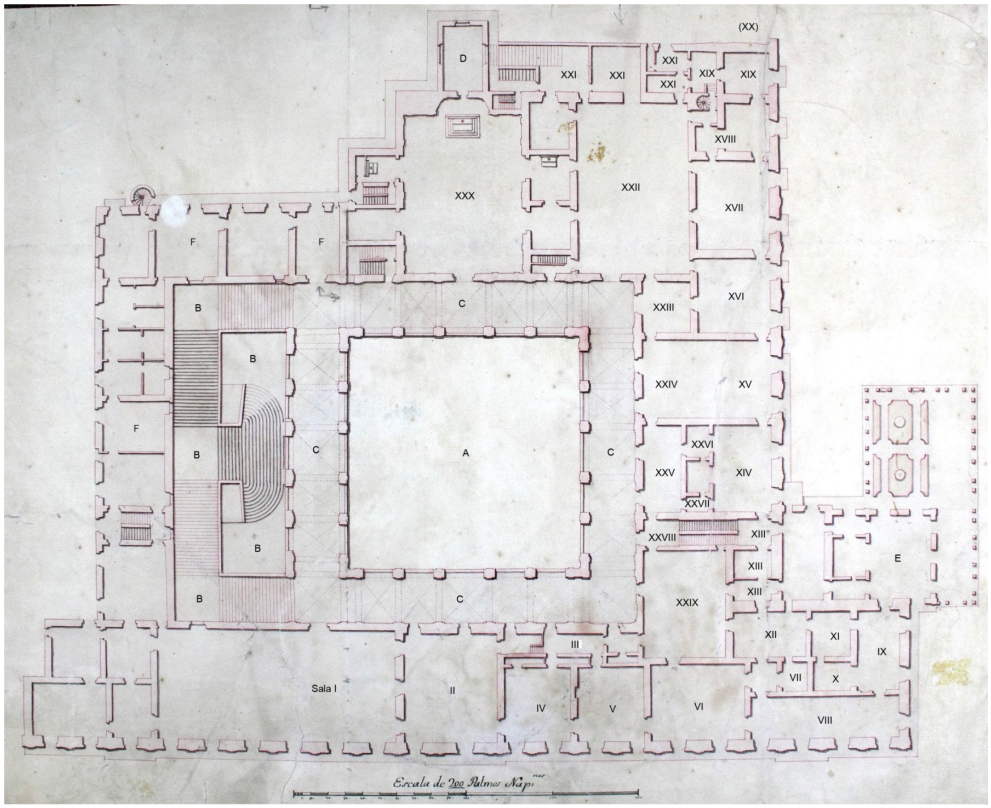

Fig. 24. Palazzo Reale di Napoli, *Pianta del piano nobile*, disegno, prima metà del XVIII secolo, Napoli, Archivio di Stato. La Sala I è l'attuale Teatro (oggi Teatrino) di corte, citato nelle fonti utilizzate in questo studio anche come "sala regia" o "salone grande". La "Sala dei Re" o "Sala dell'Udienza pubblica" corrisponde alla sala II. Il "salone oscuro" corrisponde alla sala XXIX. Gli appartamenti della viceregina corrispondono alle sale XIV-XVI.

«ocho días de fiestas continuas».[84] Renao había sido uno de los porteros de cámara de los virreyes y llegó a ocupar los importantes oficios palatinos de ujier mayor y maestro de ceremonias.[85] En el ejercicio de su cargo escribió un libro de capital importancia para conocer la corte de los virreyes de Nápoles, en el que codificó de manera detallada las ceremonias empleadas y que se venían empleando desde

[84] Renao 1634, f. 195v.

[85] Sobre la figura de Jusepe Reano y su labor como portero de cámara, ujier de cámara y maestro de ceremonias de los virreyes de Nápoles véase Rivas Albaladejo 2019, así como la bibliografía recogida es ese estudio.

hacía años. Su libro fue utilizado por sus sucesores en el oficio hasta bien entrado el siglo XVIII y se conserva en la Biblioteca Nacional de España.[86] A pesar de que Renao fue mucho más parco en palabras que el autor de la relación a la hora de describir estas celebraciones, su narración es útil para nuestro propósito pues completa lo indicado en la misma y en otras fuentes a las que nos iremos refiriendo a lo largo de las próximas páginas. Pues bien, según Renao, Monterrey no quiso que se hiciera una cabalgata pública para celebrar la entrada de don Fernando en la ciudad, debido a que, cuando la hija del virrey duque de Alcalá, doña María Enríquez de Ribera, se casó en Nápoles con el heredero y sucesor del duque de Montalto y príncipe de Paternò,[87] su padre le recibió con una gran cabalgata dándole «la mano derecha y título de excelencia», siendo esto «muy mal recibido de los presentes y de aquellos que lo han entendido».[88] El precedente al que Renao hace alusión es de interés para el caso que nos ocupa pues refiere un acontecimiento similar y cercano en el tiempo al que ahora nos interesa, con el que podemos establecer un parangón aunque, sobre aquellas bodas, Renao simplemente se limitó a decir lo siguiente:

> aquella noche y otras se hiçieron muchas fiestas, como son comedias, saraos y festines, con mucha grandeça y aplauso común, por ser estas bodas tan deseadas destos señores tanto de una parte como de otra, por ser tan iguales en partes y calidad.[89]

Ante este precedente y para evitar cualquier tipo de crítica, Monterrey prefirió recibir al conde de Ayala de manera más discreta y salió hasta el 'camino' de Pozzuoli – localidad a la que había llegado el joven – para recibirle.[90]

Al día siguiente, el domingo 10 de abril,[91] tuvo lugar una magnífica fiesta organizada por la condesa de Monterrey a la que fueron invitadas más de tres-

[86] El manuscrito escrito en español se conserva en BNE, ms. 2979, y ha sido objeto de una cuidada edición crítica en la que se aporta también una traducción al italiano en Antonelli 2019.
[87] Luis de Moncada y Aragón (1614-1672), VII duque de Montalto y príncipe de Paternò. Casó con la hija del duque de Alcalá, María Enríquez Afán de Ribera, quien falleció en 1638. El poeta Salcedo Coronel escribió un epitalamio con ocasión de sus bodas que ha sido analizado en Sánchez García 2013.
[88] Renao 1634, f. 195v.
[89] Ivi, f. 42v.
[90] Ivi, f. 195v.
[91] Por su parte, el embajador de Venecia en Nápoles informó el día 12 de abril al Senado lo siguiente: «Domenica si fece l'ingresso solemne al conte d'Aiala e in Palazzo si tiene convito e

cientas «damas y señoras» entre las que se encontraban «las más principales» de Nápoles. El autor de la relación debió de estar presente en aquel evento pues más adelante indicó que había «sillas puestas para más de trescientas damas conforme yo conté».[92] La celebración consistió según él en «una merienda» que tuvo lugar en «el salón pequeño a donde se hacían las comedias» (fig. 24, probablemente sala XXIX).[93] Sorprende que el autor se refiera a esta estancia del palacio como 'salón pequeño', pues tenía capacidad para acoger a tan elevado número de personas. Por su parte, Renao recoge que fueron «ciento y quarenta» las damas que asistieron, que no fue una merienda sino una «cena» y que el espacio que la acogió fue el llamado «salón oscuro» (fig. 24, sala XXIX).[94] Finalmente, debemos señalar que una tercera fuente, seguramente de manera equivocada, indicó que el espacio donde tuvo lugar aquel evento era la llamada «Sala Reale» del palacio y que allí se colocaron «superbe tavole».[95]

Aquel lugar estaba ricamente decorado, «todo colgado y adornado a las mil maravillas». En la parte central de uno de los extremos del salón estaba el dosel bajo el que se sentaron el virrey y su esposa. A continuación, se colocaron tres mesas «a la larga» que tenían una «vara y media» de ancho y «en la cabecera dónde estaba el dicho dosel» se colocó otra mesa «que cruzaba». En la parte derecha de esta última se sentó el virrey, a su izquierda la condesa y, a continuación, la marquesa de Tarazona, quedando el marqués «en pie asistiendo a lo que se ofrecía» a «mi señora la condesa»[96] de Monterrey. Esta referencia indica que el autor de la relación, como no puede ser de otra manera, estaba al servicio de los condes de Monterrey. Uno de los literatos más próximos a los condes en Nápoles era Martín Miguel Navarro, quien, como se indicó, escribió un epitalamio dedicado a la primera boda de doña Isabel de Zúñiga y, como se verá, también escribió otro para esta boda, lo que nos lleva a plantear la posibilidad de que tal vez fuera el autor de la relación.

festino» (Gottardi 1991, p. 86).

92 ADA, caja 216, exp. 14.

93 ADA, caja 216, exp. 14.

94 Renao 1634, f. 193r-v. Renao se refiere en otra ocasión a este Salón Oscuro cuando detalla «el modo de recibir las Pascuas virrey y virreina y los lugares de cada uno en capilla»: Renao 1634, f. 154r.

95 BNN, ms. X.B.51, *Governo del Conte di Monterey. Vicerè in Napoli*, p. 145r.

96 ADA, caja 216, exp. 14.

En todas las mesas se colocaron servilletas dobladas que imitaban la forma de diferentes aves y peces,[97] así como de «figuras de ninfas y otras invenciones», dispuestas con tal acierto que «se han espantado todas las naciones pues jamás dicen haberse visto tan grandiosas cosas». El banquete comenzó al anochecer, estando todo el espacio iluminado por más de ciento sesenta «hachas y bujías». Las viandas se sirvieron con gran «concierto» siendo los «manjares de tan diferentes suertes así de fiambres y calientes como de dulces de todo género, que según me aseguran, pasaron de más de mil y seiscientos platos».[98] Por su parte, el autor de un manuscrito conservado en la Biblioteca Nazionale di Napoli dijo de aquel banquete que se trataba de «il più suntuoso mangiare alla Reale che vi sia stato da molto tempo in qua»[99] e hizo una referencia explícita a la vajilla utilizada en aquella ocasión. Se trataba de piezas de plata de la vajilla de los Monterreyes y también de otros encargados ex profeso por el conde en la ciudad de Nápoles por valor, nada menos, que de 14.000 ducados. Además, también se utilizó «il superbo contiglio del Principe de Conca»[100] que había costado otros 14.000 ducados, aunque «valeva molto di più». Se trataba de unas magníficas piezas que el conde de Monterrey había comprado poco antes del banquete[101] y, seguramente, para tan destacada ocasión.

El autor de este manuscrito fue el único que detalló los regalos que recibió la joven pareja, destacando entre ellos el que les hizo «il presidente Vaaz Conte di Mola», quien les dio «centosessanta piatti d'argento pieni», un regalo valorado nada menos que en 2.000 ducados.[102] También quiso dejar constancia del regalo que les hizo Giovanni Battista di Mari,[103] un importante banquero genovés afin-

[97] Sobre la manufactura de figuras con servilletas o *piegatura* véase la reciente publicación de Carmen Abad Zardoya: Abad Zardoya 2022.

[98] ADA, caja 216, exp. 14.

[99] BNN, ms. X.B.51, *Governo del Conte di Monterey. Vicerè in Napoli*, p. 144v.

[100] Giovanni Battista di Capua, marqués de Campo Lattaro y príncipe de Conca. Fue maestre de campo general del ejército en Flandes y en Alemania y caballero del Toisón de Oro. Falleció en España en 1634. Gottardi 1991, p. 60.

[101] BNN, ms. X.B.51, f. 145r.

[102] *Idem*. Debía tratarse del hijo del importante mercader portugués Miguel Vaaz, conde de Mola de Bari, quien había fallecido en 1623 tras amasar una ingente fortuna, fruto de su actividad con el comercio de grano. Sobre Miguel Vaaz véase Masiello 2010; Fanizza 2019.

[103] Se trata de uno de los banqueros genoveses más relacionados con el conde de Monterrey durante su virreinato. Había nacido en Génova en 1592 y se había trasladado a Nápoles en 1613. Llegó a ser cónsul de la *nazione genovesa* en Nápoles desde 1628 a 1636. Sobre él véase Musi 1996, pp. 94, 107-110. El propio conde de Monterrey se refirió a él en 1638 en una carta al virrey de Cataluña, el conde de Santa Coloma, en estos términos: «es un caballero Ginovés a quien yo

cado en Nápoles y buen amigo de los Monterreyes, quien regaló a la joven pareja «sessanta piatti d'argento, et alla sposa un Branchiglio di valore di ducati mille et quatrocento». El autor terminó esta breve referencia a los regalos, señalando que «quasi ogni titolato di consideratione l'ha fatto grossi regali» y que «da questo si può considerare che cosa è Napoli».[104]

Aquel fue un convite singular pues estuvo dedicado exclusivamente a las mujeres de la nobleza napolitana. Con ello, probablemente se buscaba fomentar las relaciones de la virreina y, especialmente de la joven doña Isabel, con la nobleza napolitana, promoviendo así un mayor acercamiento con el estamento nobiliario del Reame. Cada una de las invitadas pudo llevar a la celebración a algún hombre de su familia como acompañante. Esos «caballeros, maridos y parientes» de las damas invitadas no se sentaron en las mesas con ellas sino en «unos palenques», es decir, en una especie de bancos que estaban «arrimados a la pared» de la sala. Las mesas de las damas fueron servidas por «caballeros españoles, capitanes vivos y reformados y gentiles hombres de su excelencia y de sus camaradas, haciéndose todo con tanto silencio que no parecía sino un refectorio de cartujos».[105] Sobre las personas que sirvieron las mesas Renao precisó que con anterioridad al evento se preguntó a cada una de las damas por «la persona que gustaua assistiesse allí para su seruiçio» y cada cual nombró «a marido, hermano o a otra persona» para tal efecto, de modo que «no uuo bulla, ni nadie quexoso». Tal y como recogió el maestro de ceremonias en su libro

> estos caualleros que entraban con estas damas, assistían arrimados a un palenque, que para este efecto estaua hecho al rededor de la sala. Siruieron los criados, que con esto se quitaron todo de generos de inconbenientes y rumores que podían acaecer.[106]

El marqués de Tarazona sirvió la copa a la virreina y el virrey se sentó «en su tarima» junto a la novia, quien quedó «fuera del dosel».[107] Muchos años después Domenico Antonio Parrino hizo en su *Theatro eroico* una breve referencia a este banquete destacando que:

tengo mucha obligación» (ACA, Correspondencia del virrey conde de Santa Coloma, carta n. 1567; véase también Rivas Albaladejo 2015, pp. 560, 267).

[104] BNN, ms. X.B.51, f. 145r.

[105] ADA, caja 216, exp. 14.

[106] Renao 1634, f. 193r-v.

[107] Ivi, f. 193v.

> all'arrivo del nepote Conte d'Ajala se ne fecero piu pompose, essendosi fatto un sontuoso banchetto, nel quale tutte le Dame, che v'intervennero, furono servite da' lor mariti, et parenti, conforme il Vicerè con la moglie erano serviti dal Conte.[108]

Amenizaron la cena cuatro coros de música colocados según Renao encima de los «quatro cantones de la sala sobre los corredores», es decir, en las esquinas de la sala y en alto, sobre unos corredores que, probablemente, se disponían a lo largo de cada uno de los lados de la sala que estuvo magníficamente iluminada, «con tantas luçes que pareçía medio día».[109] Sobre los coros, el autor de la relación indicó que en la parte alta del salón y alrededor del mismo existían unos «corredores de celosías doradas» donde se dispusieron «coros de músicas diferentes» que animaron la merienda, de modo que fue «todo tan perfecto que quedaron los napolitanos suspensos de ver tal día».[110] Asistieron también a la celebración, aunque en secreto y tras unas celosías que impedían que se les viera, «algunos particulares que no pueden estar en Palacio como son cardenales, el nuncio y algunos señores grandes», a quienes también «se les dio colación». Según la relación, «lo mas que hay que notar de este banquete es haberse servido todo con servicio de plata».[111] Terminada la merienda «se alzaron todas las damas» y fueron al «salón grande», el de mayores dimensiones del Palacio Real y donde solían realizarse las representaciones teatrales y los bailes. Conviene señalar que Renao se refirió a esta sala en su manuscrito utilizando diferentes denominaciones como «Salón Real»,[112] «sala grande»,[113] «sala grande de Palacio»,[114] «salón grande»[115] o «salón grande Real» (fig. 23, sala I).[116] Se trata, sin duda, del espacio más representativo del palacio, un espacio que ha sufrido diferentes modificaciones a lo largo de la historia del edificio y que hoy se corresponde con el llamado Teatro di Corte del Palacio Real de Nápoles (fig. 25).[117]

[108] Parrino 1692, p. 250.
[109] Renao 1634, f. 193v.
[110] ADA, caja 216, exp. 14.
[111] Sobre las piezas de plata del conde y sobre los encargos que hizo a varios plateros napolitanos véase Rivas Albaladejo 2018.
[112] Renao 1634, f. 121v.
[113] Ivi, f. 111v.
[114] Ivi, f. 18v.
[115] Así la denominó en su descripción de las fiestas que se hicieron por la coronación del rey de Romanos, y cuando describe el «estilo de Palaçio y fuera»: Renao 1634, ff. 121v, 168v.
[116] Ivi, f. 144v.
[117] Así lo indica Attilio Antonelli en Antonelli 2012b, p. 32; Carrió-Invernizzi 2008, p. 296; Palos 2010, p. 64.

Fig. 25. Palazzo Reale di Napoli, Teatrino di corte, sala I.

En el salón se había preparado un «teatro grandiosísimo» y al poco hicieron su entrada en el mismo los condes de Monterrey comenzando entonces el «sarao».[118] Los virreyes se sentaron como era costumbre «encima de una tarima» y bajo un dosel. A continuación, se dispusieron «por ringleras las sillas de las damas» y, tras ellas, las de los caballeros. Los novios se colocaron al lado derecho de los Monterreyes, ocupando las sillas ubicadas inmediatamente a continuación de ellos, pero no en la tarima sino a la altura del resto de los invitados, pues los virreyes debían estar siempre en una posición más elevada que el resto de los presentes. Comenzó el sarao descorriéndose una cortina «que estaba delante del teatro»[119] y tras ella aparecieron un total de cuarenta caballeros[120] guiados por «Don Troiano

[118] ADA, caja 216, exp. 14.

[119] *Idem*.

[120] Renao indicó que tras la cena tuvo lugar una máscara «muy luçida» en la que participaron 40 caballeros: Renao 1634, f. 193v. Por su parte, el autor de la relación conservada en la Biblioteca Nazionale di Napoli señaló lo siguiente: «uscì alla Sala una Mascara richissima di quaranta Cavalieri» (BNN, ms. X.B.51, ff. 144v-145r).

Caracciolo»[121] y vestidos «de máscaras de diferentes libreas riquísimas portando en sus manos hachas encendidas y llevando «los más bizarros penachos a lo indio que nunca se han visto en Nápoles».[122] Los cuarenta caballeros que participaron en aquella «superba maschera», tal y como la definió Antonio Bulifon,[123] bajaron las escaleras del teatro hasta la altura de los invitados y comenzaron a «lanzar sus mudanzas airosísimamente y en acabándose quitaron los dichos penachos y se sentaron tomando sombreros con bizarrísimas joyas y plumas». A continuación, las damas comenzaron a bailar con los caballeros de la máscara. Ellas habían ido al evento «adornadas de vestidos de tan diferentes bordaduras e invenciones y joyas de valor que han quedado asombrados todos».[124] La fiesta terminó temprano, a las ocho de la noche,[125] pues el conde de Monterrey «gusta mucho de que cada cosa traiga su hora y sazón».[126]

Al día siguiente, el lunes 11 de abril, se celebró en el mismo salón grande otro «solemnísimo sarao con diferentes galas y bizarrías de damas y caballeros», que terminó con un «bailete» de doce damas entre las que se encontraban algunas de las más destacadas mujeres de la nobleza napolitana.[127] Aquel bailete de las doce damas fue «cosa extraordinaria»,[128] tanto que según Renao el virrey quiso que «se hiçiera dos veçes» siendo «lo que más alboroçó» de aquellas fiestas.[129]

El martes 12 no hubo ninguna celebración. Una fuente indicó que el motivo de tal parón fue el de «far pigliare fiato alle Dame», es decir, el dejarlas descansar, y por ello no se hizo ningún «festino».[130] Sin embargo, Renao explicó el verda-

[121] BNN, ms. X.B.51, f. 145v.
[122] ADA, caja 216, exp. 14.
[123] Bulifon 1932, p. 160.
[124] ADA, caja 216, exp. 14.
[125] Duró «sino all'otto hore di notte»: BNN, ms. X.B.51, ff. 144v-145r.
[126] ADA, Caja 216, exp. 14.
[127] Conocemos el nombre de todas ellas: «Popa Palagano, principesa di Callamare, Tolla di Gennaro, duchessa di Cantalupo, Violante Brancacciano, moglie di Giovanni Battista d'Alesandro, Violante Brancha, moglie di Ferrante Tomacello, Giovanna Venata, moglie di Don Fabricio di Silva, Vittoria Battaglino, moglie di D. Fabrizio Tomasino, la Duchessa di Santo Elia, figlia del luogotenente della Sommaria di Casa Montalvo, la Duchessa di Campo Chiaro, la Marchesa della Terza, figlia del Presidente del Sacro Consiglio di Casa Orsino, Anna Maria Rivera moglie del giudice D. Giovanni de Vera, Chiara Gesualdo, moglie di Cesare Gesualdo, et Popa Caracciola, moglie di Claudio Albertino» (BNN, ms. X.B.51, ff. 145v-146r).
[128] ADA, caja 216, exp. 14.
[129] Renao 1634, f. 195v.
[130] BNN, ms. X.B. 51, f. 146v.

dero motivo por el que el martes se interrumpieron las celebraciones: el «respeto de la deuoçión del Rosario de la señora condessa de Monterey».[131] Se trataba de una devoción que doña Leonor fomentó y puso de moda entre las damas de la nobleza napolitana y que consistía en rezar el rosario cada martes en San Domenico Maggiore, la iglesia de los dominicos en Nápoles.[132] Tras el rezo del rosario, la virreina y algunas nobles damas napolitanas solían ir al Hospital de los Incurables «a curar y dar de comer aquellas pobres tan llagadas y asquerosas», actos que llamaron la atención del autor de la relación que venimos comentando, quien recogió en la misma lo siguiente: «edifica ver en una tan grande señora tales actos de humildad».[133] Por su parte, el virrey aprovechó aquel día para ir a cazar acompañado, como solía ser habitual, por un buen número de caballeros.[134]

Tras este día de descanso, las celebraciones continuaron el miércoles con «un sarao también solemne con nuevas galas y bizarrías». Una vez terminado se hizo un «bailete de doce personas honradas del pueblo», que iban vestidas de máscara e hicieron «mudanzas y saltos extraordinarios». Entre ellos estaba el electo del Popolo, Francesco Antonio de'Angelis,[135] quien quiso participar y mostrarse «aficionado»[136] al virrey siendo el promotor de esta «rica maschera di dodeci popolari» que bailaron «in salti molto bene».[137] Renao también destacó esta parte de las celebraciones promovidas por el electo del Popolo, indicando que «el Pueblo quiso mostrarse afecto con el señor conde de Monterey y hizo su máscara muy costosa de inuençiones con muchas cabriolas, que solenizó mucho esta fiesta».[138]

Por otro lado, debemos recordar que las celebraciones por las bodas de los marqueses de Tarazona coincidieron con la visita a Nápoles de dos importantes caballeros franceses, «mozos de muy buenos talles y partes»,[139] que estaban de paso por la ciudad durante aquellos días. Se trataba de Luisy de Francisco de Borbón, hijos de César de Borbón, duque de Vendôme, quien era hijo natural de Enrique IV de Francia y, por tanto, hermano del entonces rey francés Luis

[131] Renao 1634, f. 195v.
[132] Ivi, f. 172v.
[133] ADA, caja 216, exp. 14.
[134] BNN, ms. X.B.51, f. 146v.
[135] Lo fue desde el 15 de febrero de 1631 al 1 de julio de 1634 según indica Gottardi 1991, p. 152, nota 3.
[136] ADA, caja 216, exp. 14.
[137] BNN, ms. X.B.51, f. 148r.
[138] Renao 1634, f. 195v.
[139] ADA, caja 216, exp. 14.

XIII[140]. Según explicó Parrino muchos años después, los dos jóvenes habían ido a la ciudad partenopea y sus alrededores para conocer «le cose piu curiose di Napoli» e iban acompañados por el maestro de campo Luzio Boccapianola.[141] El embajador véneto en Nápoles informó al Senado de que ambos tenían un salvoconducto que fue concedido de mala gana por el virrey debido a su condición de franceses,[142] pues ya por aquel entonces las relaciones con Francia eran muy tensas y la amenaza de una invasión francesa del Reame estaba bien presente. A pesar de ello, Monterrey debió de atender a estos caballeros durante su estancia en la ciudad y llegó a ofrecerles que se alojaran en el Palacio Real, si bien, tal ofrecimiento no fue aceptado por ellos.[143] Para agasajar a los jóvenes el virrey les hizo partícipes de las celebraciones por las bodas de su prima invitándoles a algunas de ellas como al «sarao y bailete» que tuvo lugar en el Palacio Real, al que acudieron de incognito. Los dos jóvenes también fueron al día siguiente, el jueves, a visitar a la condesa de Monterrey, que los recibió con grandes cumplimientos y por la noche estuvieron presentes, aunque también de incógnito, en la comedia que, como veremos a continuación, se representó en el Palacio Real.[144]

El teatro fue una de las grandes pasiones del conde de Monterrey, quien llegó a mandar traer de España, tanto a Roma durante el tiempo en que fue embajador, como a Nápoles, durante el que fue virrey, varias compañías de teatro que representaron en estas ciudades obras, que sepamos, de Lope de Vega y de Pedro Calderón de la Barca, contribuyendo de esta manera a la difusión del teatro español en Italia. Por ello, no debe extrañar el hecho de que durante las

[140] Luis nació en el año 1612 y falleció en 1669. Sucedió a su padre como duque de Vendôme. Llegó a ser virrey de Cataluña entre 1649 y 1651, durante el mandato de Luis XIV. Se casó con Vittoria Mancini y en 1657 fue elegido cardenal. Francisco nació en 1616 y falleció en 1669, fue duque de Beaufort.

[141] Parrino 1692, p. 250. Según se indica en BNN, ms. X.B.51, f. 147v, durante su estancia en Nápoles visitaron las antigüedades de Pozzuoli, ya por aquel entonces una verdadera atracción para los viajeros de la época. Lucio Boccapanola era marqués de Brindisi. Tuvo una dilatada carrera como militar de las tropas españolas y llegó a ser Maestre de Campo. Gottardi 1991, p. 166.

[142] «Sono giunti in serata a Napoli anche i signori di Vandôme con un lasciapassare conceso malincuore, a causa della loro nazionalità francese, dal viceré»: Gottardi 1991 p. 86.

[143] El embajador de Venecia en Nápoles informó al Senado el 19 de abril de que los caballeros franceses se alojaron «in una locanda, non avendo accettato l'invito di recarsi a Palazzo»: Gottardi 1991, p. 89.

[144] ADA, caja 216, exp. 14.

celebraciones por las bodas se representaran varias comedias en el Palacio Real.[145] Estas comedia llamaron la atención de Francesco Capecelatro, que indicó que los Monterreyes gastaron importantes sumas de dinero en «conviti e commedie» para celebrar las bodas de sus primas.[146]

El jueves por la noche tuvo lugar en el Palacio Real una cuidada representación de *El vellocino de oro* de Lope de Vega, una de las pocas piezas mitológicas del Fénix. La obra había sido publicada en Madrid en 1624,[147] si bien había sido puesta en escena por vez primera en Aranjuez en mayo de 1622, en el marco de las celebraciones promovidas por la reina Isabel de Borbón con motivo del decimoséptimo cumpleaños de Felipe IV.[148] En aquella ocasión la reina quiso que se representaran de manera muy cuidada dos comedias en las que destacaron tanto la magnífica escenografía proyectada por el ingeniero napolitano Giulio Cesare Fontana como el rico vestuario, la música y la danza, además de una soberbia iluminación. Se trataba de dos comedias de «invención», en las que los componentes visuales y sonoros predominaban sobre el texto.[149] En ambas representaciones tanto la reina como la infanta María y algunas de las más destacadas damas de la corte interpretaron diferentes papeles. La primera en representarse fue *La Gloria de Niquea* escrita por el conde de Villamediana y puesta en escena en el Jardín de la Isla de Aranjuez el 15 de mayo bajo la dirección de la propia reina; siendo la segunda, *El vellocino de oro* de Lope, representada en el Jardín de los Negros el día 17 y dirigida por doña Leonor de Pimentel.[150] En su comedia Lope relata el encuentro de Jasón con Medea, así como el inicio de sus aventuras en busca del vellocino de oro que identifica con el Toisón de Oro de los Austria, presentando al cuarto Felipe como un nuevo Jasón.[151] La obra se ambienta en diferentes es-

[145] Sobre Monterrey y el teatro en Nápoles Rivas Albaladejo 2015, pp. 534-540.

[146] Capecelatro 1849, p. 23.

[147] Se publicó por vez primera en De Vega y Carpio 1624, ff. 216v-235r. Véase la edición crítica de Maria Grazia Profeti (De Vega 2007). Sobre la obra véase también Díez Borque 1995; Rodríguez Rodríguez 2020.

[148] Dos fueron las representaciones teatrales realizadas en Aranjuez con motivo del cumpleaños de Felipe IV en 1622, *La Gloria de Niquea* del conde de Villamediana y *El vellocino de oro* de Lope. María Teresa Chaves Montoya ha analizado en una monografía la primera de ellas: Chaves Montoya 1991.

[149] Así lo indica Chaves Montoya 1991, p. 43.

[150] Sommer Mathis 2000, p. 205.

[151] Antonio Sánchez Jiménez ha señalado que en esta obra Lope se sirve de la leyenda griega para encomiar a Felipe IV, maestre de la Orden del Toisón de Oro, pero también para advertirle

cenarios, un paisaje marino, el templo, un jardín y un monte y, probablemente por ello, en su representación debieron emplearse un total de cuatro decorados, además de diferentes máquinas escénicas. En la magnífica iluminación empleada estuvo precisamente el origen del terrible incendio que destruyó todo el teatro y la escenografía en aquella representación de 1622 y que obligó a interrumpir de manera brusca la representación en la segunda parte de la obra, siendo más tarde el origen del fuego objeto de todo tipo de conjeturas. Resulta significativo y conviene destacar el hecho de que esta obra de Lope fue representada en la corte de Viena aquel mismo año de 1633, concretamente el 13 de julio, en la villa de la Favorita, residencia estival de los Habsburgo, a iniciativa de la reina de María, hermana de Felipe IV y esposa del rey de Hungría Fernando III.[152] En aquella ocasión, la puesta en escena fue soberbia siendo utilizados más de cinco decorados con tramoyas en la representación y participando como actrices las damas de honor españolas de la reina María.[153] En la representación que se realizó en el Palacio Real de Nápoles, aun siendo probablemente algo más modesta que las que se hicieron en Viena y en Aranjuez, también se utilizaron diferentes tramoyas realizándose la puesta en escena «tan al vivo que se admiraron todos y más en particular viendo un mar tan propio y otras apariencias tan al natural», que llamaron poderosamente la atención del cronista que indicó que, aunque había visto muchas cosas, ninguna había sido «de tanto gusto».[154] Otra fuente de la época también se hizo eco de la magnificencia con que se representó esa «commedia spagnuola», que fue puesta en escena «con un gran apparato, nella quale furono molte, et belle apparenze, et riusci assai buona» e indicó, además, que también se representaron entre los diferentes actos de la comedia «intermedi napolitani ben italiani et ballo».[155] A la representación asistió, según el autor de la relación, «toda la nobleza, así de damas como caballeros».[156] Debemos señalar que en ninguno de los estudios dedicados a esta obra de Lope se hace referencia

de los peligros que la codicia del oro americano provocaba en la sociedad española de la época: Sánchez Jiménez 2007.

[152] Parece que la obra iba a ser representada en julio de 1631, pero la muerte de diferentes miembros de la familia real hizo que durante casi dos años se suspendieran los espectáculos teatrales en la corte: Sommer Mathis 2000, p. 207.

[153] Sobre esta representación de *El vellocino de oro* en Viena véase Sommer Mathis 2016, p. 345; Sommer Mathis 2000. Véase, así mismo, De los Reyes Peña 2000, pp. 217-251.

[154] ADA, caja 216, exp. 14.

[155] BNN, ms. X.B.51, f. 148r.

[156] ADA, caja 216, exp. 14.

a la representación de esta comedia en Nápoles, aludiéndose únicamente a las de Aranjuez (1622), Viena (1633) y Milán (1649)[157] a las que debe sumarse, a partir de ahora, esta puesta en escena en la ciudad partenopea.

El viernes hubo un receso en las celebraciones y el virrey salió «a caza de garzas», llevando consigo a los caballeros franceses. Tras este intermedio, las celebraciones continuaron el sábado con la puesta en escena de una «comedia de italianos» representada «en el salón sólito», es decir, en el salón del Palacio Real donde habían tenido lugar las arriba referidas y que fue representada «con grandísimo aparato», asistiendo a la representación las mismas damas y caballeros, pero «con diferentes vestidos y lucimiento». En esta representación en italiano volvieron a estar presentes los dos caballeros franceses, aunque, de nuevo, lo hicieron de incógnito. La comedia elegida fue *L'inconstante*, una pieza teatral del padre camaldulense Arcangelo Spina,[158] cuya representación fue promovida por Luigi Sanseverino, príncipe de Bisignano.[159] La obra fue «ben recitata» y, según parece, tuvo una acogida más exitosa que la anterior comedia pues fue representada en italiano y, por tanto, pudo entenderse mejor por el público invitado que era en buena parte napolitano.[160]

El domingo 17 de abril «no hubo celebración en Palacio» ya que el virrey y su esposa asistieron a la fiesta de la Encarnación, una celebración del calendario litúrgico de gran devoción en la ciudad partenopea, en la que se hacía una importante procesión con «tan santas reliquias y tantas». A la misma asistieron los recién casados, doña Isabel y don Fernando. Monterrey llevó en aquella ocasión dos compañías de caballos y en «tres puestos diferentes»: por donde pasó la procesión hubo escuadrones que lanzaron «grandes salvas».

El lunes 18 el virrey invitó a los dos caballeros franceses a comer al Palacio Real. La comida se celebró en la llamada «Sala de los Reyes», que fue aderezada

[157] Véase los estudios citados en la nota 146.

[158] Sobre este autor, del que apenas existen noticias, véase Croce 1992, pp. 84-85.

[159] Fue un filósofo y literato: Gottardi 1991, p. 178.

[160] «Il sabato, oltre il festino, vi fu un'altra comedia italiana chiamata L'Inconstante, opera di Arcangelo Spina assai buona, et ben recitata, che per esser meglio intesa in generale diede piú gusto et fu data a Sua Eccelenza da D. Luise Sanseverino, príncipe di Bisignano»: BNN, ms. X.B.51, f. 148r. En este sentido, debemos recordar que un caballero genovés que asistió a la representación de una comedia española en el Palacio Real de Nápoles en noviembre de 1632 indicó que al ser esta representada en español no pudo entenderla en su totalidad: «L'opera da valorsi è sostenuta; ma perché in favela spagnuola è recitata da me non guari è appresa; apprendo sì che dagli altri bien goduta». Imperiale 1898, p. 500.

Fig. 26. Palazzo Reale di Napoli, Prima antecamera, sala II. Nelle fonti utilizzate in questo studio la sala appare come *Sala dell'Udienza pubblica* o *Sala dei Re* (foto F. Di Lorenzo).

para la ocasión por orden del virrey con «riquísimas colgaduras».[161] Que sepamos, no existe otro texto de la época que se refiera a este espacio con esa denominación que, obviamente, indica la presencia en la misma de retratos de reyes o bien escenas históricas relacionadas con los reyes de España. Jusepe Renao también se refirió detenidamente a este evento[162] e indicó que la comida tuvo lugar «en la pieza de la audiençia pública» que «estaba adereçada de tela de oro y damasco verde» (fig. 26 y fig. 24, sala II).[163] El virrey mandó que en la sala se colocara una «mesa redonda con tal compostura que jamás nadie ha visto tal cosa». La mesa tenía «de a doce o trece baras»[164] de diámetro y el «lugar donde se ponían

[161] ADA, caja 216, exp. 14.
[162] Lo hizo en el apartado de su manuscrito dedicado al «orden que se tuvo en la comida»: Renao 1634, ff. 194r-195r.
[163] Renao 1634, f. 194r.
[164] Entre 9,96 y 10,79 metros de diámetro. Según la relación, el lugar donde se pusieron «los manjares» en la mesa tenía de ancho una vara y media quedando un hueco en el centro del

los manjares» tenía «bara y media de ancho».[165] La tabla estaba hueca en su parte central y allí se dispuso «un jardín con todas cuantas flores hay en la Europa» y en el mismo había «una fuente con cuatro caños de agua de olor que por ningún caso salpicaba la mesa». Estaban «tan aderezados los servicios» y la «compostura de la tabla» era tal que el virrey dio orden de que «entrasen a verlo todo género de gentes».[166] Renao también se refirió a «la fuente artificial» colocada en medio de la mesa «que hechó agua durante la comida con tan ingenioso artificio que admiraba a los que la veían», e indicó que en la mesa se dispusieron «tres talleros [*sic*]», uno para el servicio del conde y otros dos para cada uno de los caballeros franceses.[167] El taller era una tabla de plata, normalmente de forma cuadrada y a veces circular, sobre la que se solían colocar diversas piezas tales como aceitera, vinagrera, azucarero, pimentero y salero, aunque existieron ejemplares que llegaron a tener alguna más. Es una de las producciones más típicas de la platería civil española del siglo XVII[168] y sabemos que Monterrey poseyó diferentes ejemplares que llevó desde España a Italia, siendo estos tres, sin duda, algunos de ellos.[169] También en esta ocasión la música desempeñó un papel destacado pues se colocaron, sin ser vistos, diferentes coros de música en la sala. En la mesa comieron los condes «y sus camaradas»,[170] así como los caballeros franceses, siendo dieciocho el número total de comensales. Gracias a Jusepe Renao conocemos el nombre de las personas que asistieron a aquella comida en la «mesa redonda»: Monterrey, el marqués de Tarazona, el príncipe de Ascoli,[171] don Melchor de Borja,[172] el conde

mismo, donde se colocó «un jardín con todas cuantas flores hay en la Europa y en el medio una fuente con cuatro calos de agua de olor que por ningún caso salpicaba la mesa». Los servicios de esta mesa estaban tan aderezados y la compostura de la tabla era tal que eran la envidia de las demás mesas: ADA, caja 216, exp. 14.

165 129 centímetros.

166 ADA, caja 216, exp. 14.

167 Renao 1634, f. 194r.

168 Sobre los talleres véase Cruz Valdovinos 1979.

169 Sobre los talleres de plata que tuvo el conde de Monterrey véase Rivas Albaladejo 2018, pp. 198-200, 213-217.

170 ADA, caja 216, exp. 14.

171 Se trata del V príncipe de Ascoli, Antonio Luiz Benítez de Lugo de Leyva (muerto en 1648), maestre de campo, capitán general de la caballería de Milán y castellano de los castillos de Gaeta y de Cerignola.

172 Melchor de Borja y Velasco (1587-1645), general de las galeras de España e hijo del duque de Gandía.

de Baños,[173] el obispo de Pozzuoli,[174] el inquisidor Francisco Salgado,[175] el capitán de la guardia del virrey,[176] don Pedro de Ulloa,[177] el marqués de Santo Floro,[178] marido de aquella marquesa que, como vimos, envió a las damas napolitanas la invitación a participar en las celebraciones por las bodas, don Juan de Eraso[179] y un total de seis caballeros franceses.[180]

Una vez terminada la comida se retiró la mesa con gran rapidez, de modo que pareció «no haber habido tal cosa allí jamás». La prisa en la retirada venía motivada por el hecho de que pronto pasarían por allí numerosas personas pues el lugar donde se celebró aquella comida – la denominada Sala de los Reyes o Sala de la Audiencia Pública – era un lugar de paso para llegar a la siguiente sala, el llamado «Salón Grande» (fig. 24, sala I),[181] como vimos, el espacio de representación más significativo del palacio y donde debían continuar las celebraciones esa noche con una comedia. Finalizada la comida, probablemente en el contiguo Salón Grande, unos «comediantes españoles» hicieron «muchos y muy gustosos bailes» y algunos «maestros de armas» realizaron «admirables juegos con espadas negras».[182]

Llegada la noche, se hizo en dicho salón un sarao en el que, como en las otras celebraciones descritas en la relación, «mostraron las damas y nobleza de esta ciudad el afecto y amor tan grande» que tenían a los condes de Monterrey

[173] Juan de Leyva de la Cerda (1604-1678). Llegó a ser virrey de Nueva España entre 1660 y 1664.

[174] Martín León y Cárdenas (1584-1655), sacerdote agustino que fue obispo de Pozzuoli entre 1631 y 1650 y más tarde, en 1651, arzobispo de Palermo, donde murió. Fue un importante promotor de las artes y a él se debe la construcción y buena parte de la decoración pictórica del Duomo de Pozzuoli. Mantuvo una estrecha relación con el conde de Monterrey durante su virreinato en Nápoles. Vallejo Penedo 2001.

[175] Persona muy relacionada con el conde de Monterrey, a quien acompañó desde Madrid a Roma en 1621 con ocasión de la embajada de obediencia del conde ante Gregorio XV.

[176] Debe tratarse de don Gaspar de Acebedo, quien, según el capitán Alonso de Contreras, era «general de la caballería y capitán de la guardia del conde de Monterrey». De Contreras 1983 p. 181. En BNN, ms. X.B.51, f. 150v, se indica que don Gasparo de Azecedo era «capitano della guardia».

[177] Pedro de Ulloa y Lemos, capitán de la caballería de Nápoles, falleció en la Batalla de Nördlingen.

[178] Diego Zapata de Cárdenas, quien llegó a ser gobernador de Yucatán desde 1636 a 1643.

[179] *Vide supra*, nota 58.

[180] Debía tratarse de los dos caballeros franceses y cuatro de sus acompañantes: Renao 1634, ff. 194v-195r.

[181] ADA, caja 216, exp. 14.

[182] Renao 1634, f. 194r.

y a los novios «porque nunca se ha visto tal bizarría de vestidos».[183] Gracias a Renao sabemos que el sarao consistió en «una dança de doçe señoras que fue una cosa de muchísima consideración».[184] Terminado el sarao se representó en el Salón Grande «una famosa comedia intitulada *La Puente de Mantible*»,[185] una trama caballeresca escrita por el dramaturgo Pedro Calderón de la Barca[186] en la que se trata la historia de Fierabrás y los doce pares de Francia, un episodio de la tradición carolingia cuyo tema principal gira en torno al inicio de un conflicto. La primera noticia conocida sobre esta comedia de Calderón es de 7 de julio de 1630, cuando fue representada en el Alcázar de Madrid por la compañía de Roque de Figueroa y, aunque probablemente fue escrita algunos años antes,[187] se publicó por vez primera en 1636.[188] De enredo amoroso, la comedia estaba inspirada en la guerra entre Carlomagno y los sarracenos de Fierabrás. Calderón tuvo muy presente a la hora de redactar esta pieza el contexto político del momento, marcado por un ambiente prebélico que terminaría por cristalizar en una larga guerra contra Francia que se extenderá desde 1635 hasta la firma de la Paz de los Pirineos en 1659.[189] En nuestra opinión, la elección de esta pieza por parte del virrey estuvo motivada por la presencia en la representación de los mencionados caballeros franceses a quienes la obra podía agradar tanto por aparecer en ella Carlomagno – rey de los francos y emperador –, actuando siempre de manera ejemplar, como por los numerosos halagos a la lis francesa, si bien entendemos que también en la obra podía apreciarse una velada crítica que podía extrapolarse con la situación en Nápoles, donde los franceses habían apoyado incursiones de los turcos en las costas del reino para desestabilizarlo. Así, pensamos que es muy probable que con esta representación el virrey quisiera establecer un parangón entre la obra y la realidad política del momento. Según el autor de la relación que venimos analizando, la comedia fue puesta en escena aquella noche en el llamado «el Salón Grande» del Palacio Real.[190] Conviene destacar que esta representación

[183] ADA, caja 216, exp. 14.
[184] Renao 1634, f. 194r.
[185] Renao 1634, f. 194v.
[186] Ha sido objeto de una reciente edición crítica: Rodríguez-Gallego, Sáez 2016.
[187] Rodríguez-Gallego, Sáez 2016, p. 11.
[188] Apareció en Calderón de la Barca 1636, pp. 124-148.
[189] Sobre la relación entre la temática de la obra y el contexto político del momento véase Rodríguez-Gallego, Sáez 2016, pp. 51-58.
[190] ADA, caja 216, exp. 14.

en Nápoles de *La Puente de Mantible* ha pasado inadvertida y no ha sido recogida por los estudiosos de la misma.

Por el momento no se ha encontrado una representación gráfica que permita conocer cómo era el Salón Grande del Palacio Real en la primera mitad del siglo XVII pero al menos nos ha quedado alguna descripción de aquel espacio, como la de Giovanni Vinzenzo Imperiale, un caballero genovés que estuvo en Nápoles durante los años del virreinato del conde y que asistió a una comedia representada en noviembre de 1632:

> spaziosa e nobile sala, per serici broccatti rilucente, per accesi doppieri luminosa, e molto più per gli adunati lumi delle bellisime dame fiammeggiante, teatro non meno alle vere battaglie degli spettatori che alle finte rappresentazioni degli spettacoli.

Este caballero también hizo referencia a la existencia en una parte retirada del salón de un palco rodeado de celosías, en el que las personas que no querían ser vistas acudían a las representaciones que tenían allí lugar y que, sin duda, debió de acoger a los caballeros franceses en esta ocasión:

> ha questo teatro, quasi epiloghetto delle sue pompe, in comoda e ritirata parte un sollevato palco, d'ogni intorto da gelosie guardato, per gelosia di chi aborrisce l'esservi veduto.[191]

Tras la representación de *La Puente* se puso fin a «las fiestas que se hicieron a las bodas del señor marqués de Tarazona» en las que «lo señores novios sacaron cada día nuevas galas y vestidos de color bordados en oro y plata».

Finalizadas las celebraciones de ese día, los dos caballeros franceses se despidieron del virrey. Al día siguiente Monterrey les envió como regalo seis de los mejores caballos que había en las caballerizas del palacio quedando «con la mayor estimación y agradecimiento que se puede pensar».[192] Tal y como indicó Renao, «quedaron contentíssimos y muy reconoçidos del buen acogimiento y grandes

[191] Imperiale 1898, p. 500.

[192] ADA, caja 216, exp. 14. También el embajador Veneciano en Nápoles se hizo eco de este regalo de 6 caballos: Gottardi 1991, p. 92. Conviene tener presente que en la época los caballos napolitanos tenían un gran valor y eran muy apreciados: in merito all'importanza della cultura e della pratica equestre a Napoli, nella prima età moderna, si fa riferimento G. Muto, "*La disciplina del cavalcare". Testi sull'arte equestre a Napoli nel Cinquecento*, in *Europa e Mediterraneo.*

cortesías que hauían reçiuido de Su Excelencia».[193] Ambos debieron partir de Nápoles con Roma como destino en torno al 26 de abril, donde llegaron a tiempo de presenciar la entrada en la ciudad del nuevo embajador francés ante la Santa Sede, Carlos I de Blanchefort, marqués de Créquy y duque de Lesdiguières.[194]

Para finalizar con el análisis de aquellas celebraciones no podemos dejar de señalar que las mismas también despertaron el interés del poeta Martín Miguel Navarro, un olvidado ingenio vinculado al VI conde de Monterrey desde su etapa como embajador en Roma.[195] El vate había nacido en Tarazona en el año 1600 y tenía una sólida formación, pues había estudiado filosofía y jurisprudencia en Zaragoza donde trabó amistad con Bartolomé Leonardo de Argensola, de quien fue discípulo. En torno a 1625 estaba ya en Roma en el círculo de los cardenales españoles y también de los Barberini. Allí «muchos príncipes seculares i grandes ingenios de diversas naciones le honrraron y estimaron por su mucha erudición i virtud».[196] En la ciudad del Tíber y con ocasión de la primera boda de doña Isabel de Zúñiga con don Fernando de Guzmán, el literato había compuesto un epitalamio en forma de canción petrarquista de ciento cuarenta y ocho versos que llevó por título *En las bodas de Don Fernando de Guzmán, i Doña Isabel de Zúñiga Marqueses de Monterroso*.[197] Más tarde, se trasladó a Nápoles bajo el amparo de Monterrey ocupando el importante cargo de secretario de cifra del virrey y ejerciendo también como su bibliotecario. En la ciudad partenopea estuvo relacionado con la Accademia degli Oziosi y Monterrey le favoreció «con atención de ministro y caricia de entendido», escribiendo allí buena parte de sus poesías y siendo «harto sonora su fama» como hombre de letras.[198] Ya en Nápoles dedicó

Politica, istituzioni e società. Studi e ricerche in onore di Bruno Anatra, a cura di Giovanni Mugia e Gianfranco Tore, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 119-130.

193 Renao 1634, f. 194v.

194 Gottardi 1991, p. 89.

195 Llegó a decir sobre el VI conde de Monterrey que fue un «docto Mecenas» (BNE, ms. 6685, f. 169r) y «perpetuo amparo de los grandes talentos», refiriéndose así a la protección que ejerció sobre diferentes literatos (BNE, ms. 6685, f. 8).

196 Blecua 1945, p. 232.

197 Esta composición poética ha sido analizada recientemente en Colón Calderón 2020, p. 573-578. No fue el único poeta protegido en Roma por el conde de Monterrey, que dedicó un epitalamio a aquella boda pues también el vate Gabriel del Corral compuso otro, titulado *Epithalamio en las felices bodas de don Fernando de Guzmán y Azebedo, y de doña Ysabel de Zúñiga marqueses de Monterrosso*, Roma Luys Griñani, 1630. El poema fue publicado en Falconieri 1982, pp. 92-96. Este epitalamio ha sido estudiado en Jiménez San Cristóbal 2020.

198 Blecua 1945, p. 316.

otro epitalamio a la segunda boda de doña Isabel, la que ahora nos interesa, titulándolo *En las bodas de don Fernando Fonseca i doña Isabel de Zúñiga marqueses de Tarazona*.[199] Esta vez el vate prefirió utilizar la silva y le dio al epitalamio una extensión de ochenta y seis versos dividiéndola en siete estrofas. En esta composición Miguel Navarro hace alusión a las bodas de los «dos nobles amantes», refiriéndose a doña Isabel de Zúñiga y a don Fernando de Fonseca en estos términos:

> Isabela divina
> admiración mayor desta montaña,
> Fénix, i único sol de la edad nuestra,
> que hizo, que el Sol, i el Fenix no lo fuesen,
> i que hoy vencidos ambos lo confiesen,
> el cuello hermoso inclina
> al yugo conyugal,
> i humana muestra
> su beldad a Fernando, honor de España,
> i ya nuevo esplendor desta ribera,
> que con dignos aplausos le venera.[200]

Así, ella era la «admiración mayor desta montaña» (el Vesubio) y él «esplendor de esta ribera»[201] (la del golfo de Nápoles). Además, en el epitalamio se describe el ambiente primaveral y marino[202] en que tuvieron lugar las bodas. Con todo, debemos señalar que este no fue un caso aislado pues existen precedentes de epitalamios compuestos por parte de poetas españoles para celebrar las bodas de miembros de la familia del virrey, siendo el caso más cercano en el tiempo a este el escrito por Salcedo Coronel con ocasión de la boda de la hija del virrey duque de Alcalá, doña María Enríquez de Ribera, a quien ya nos referimos más arriba.[203]

[199] BNE, ms. 6685, ff. 63r-64v. Este epitalamio fue publicado en De Asso 1781, p. 89; Blecua 1945, pp. 247-249. Recientemente el epitalamio ha sido analizado en Colón Calderón 2020, pp. 578-583.
[200] Blecua 1945, p. 248.
[201] Colón Calderón 2020, p. 582.
[202] Entre los versos 7 a 15 se refiere el autor a «la primavera», las «flores», a «Posilipo», al «Sebeto», a las «playas solas» y a «la bonanza del mar», que «tiembla sin olas».
[203] *Vide supra*. Este epitalamio ha sido analizado en Sánchez García 2013.

3. *Epílogo*

Como consecuencia de su matrimonio con doña Isabel de Zúñiga, don Fernando de Ayala tendrá una relevante carrera gracias al favor del conde Monterrey pues, tal y como informó el embajador véneto en Nápoles al Senado de la República, el joven estaba llamado a «diventare erede del viceré, non avendo altra posterità». El flamante marqués de Tarazona se integró perfectamente en la vida de la corte napolitana donde lo vemos desempeñando un papel protagonista en diferentes actos. Entre ellos, uno de los más destacados fue su actuación en el recibimiento del príncipe de Polonia, Alejandro Carlos Vasa (1614-1634), hermano del rey de Polonia Ladislao IV, quien llegó a Nápoles el 3 de diciembre de 1633. El joven fue recibido por el conde de Ayala ya que el virrey no pudo hacerlo por estar indispuesto.[204] Pocos días después, el 10 de diciembre, el marqués de Tarazona recibió el hábito de Santiago en la iglesia de Santiago de los Españoles,[205] llegando a convertirse con el tiempo en trece de la Orden.[206] Además, el virrey pronto favorecerá su carrera militar haciéndole capitán de una compañía de 1.100 caballos que, en principio, iba a ser dirigida por el príncipe de San Severo,[207] quien había pagado por ella nada menos que 700.000 ducados y lo hizo sin que el marqués de Tarazona pagara nada por ello, algo que, lógicamente, fue recibido con gran disgusto de aquel príncipe.[208] El 1634 partió hacia Flandes con una importante misión militar que le llevó primero a Milán, donde llegó en torno al 20 de junio de aquel año siendo acogido por el marqués de Leganés,[209] y después a Routimberg. Llegó a dirigir, como general de la caballería y llevando también a su cargo la infantería, el pasaje de 5.000 infantes y 1.000 caballos que acompañaron al cardenal infante don Fernando en 1634 hasta Routimberg. Aquellas tropas terminarían teniendo un papel trascendental en la gran victoria española en Nördlingen poco después.[210] En Routimberg Ayala fue retirado de su cargo por agregarse toda la caballería que dirigía a la del II marqués

[204] Renao 1634, ff. 225r-227r.
[205] Ivi, f. 226r.
[206] Memorial 1651, p. 88.
[207] Se trata de Paolo di Sangro, príncipe de San Severo, capitán y maestre de campo de la caballería napolitana. Combatío en la batalla de Nördlingen en 1634. Fue Grande de España y caballero del Toisón de Oro. Gottardi 1991, p. 65.
[208] Renao 1634, ff. 73r-v; Gottardi 1991.
[209] Gottardi 1991, p. 200.
[210] Renao 1634, f. 49r-v.

de los Balbases, regresando poco después a Nápoles[211] en una galera proporcionada por los Doria,[212] donde llegó a principios del mes de septiembre de aquel año,[213] volviendo «a servir el puesto de general de la caballería que estaba levantada para la defensa del Reyno».[214]

Los marqueses de Tarazona tuvieron dos vástagos en Nápoles. La primera fue niña y le llamaron Leonor en honor a la condesa de Monterrey. Falleció pronto, el 10 de marzo de 1637, a la edad de dos años y cuatro meses. Su cadáver se colocó en «en un baúl chico aferrado en tela de plata de fuera y de dentro del cuerpo en otra caja de madera afferrada en plomo» y se depositó en la iglesia de la «Santísima Trinidad de Palacio» a las cuatro de la madrugada ante el notario napolitano Andrea Fasano, haciéndose cargo del mismo el padre fray Miguel de san Antonio «de la orden de menores observantes», guardián de dicha iglesia.[215] Después les nació otro hijo, tal vez una hija, pues las fuentes que se refieren a la criatura son contradictorias. Por un lado, Renao indicó que era niña y que nació en el palacio real en febrero de 1637, siendo allí bautizada[216] por el capellán mayor de palacio y actuando de padrino el padre Olimpo, de la orden paulina.[217] Tras el bautizo tuvo lugar una misa en la iglesia de Santa María de Monserrat a la que también acudieron los virreyes y, una vez terminada, la virreina y la marquesa de Tarazona fueron a visitar el monasterio de la Magdalena fundado por la condesa de Monterrey.[218] Sin embargo, en otro lugar de su manuscrito Renao indica que era niño y que, para celebrar su nacimiento, el marqués de Charela, castellano del castillo de San Telmo y gran amigo de su padre, hizo algunas salvas con los cañones del castillo. Lo hizo con balas, algo que molestó al virrey ya que tal acción solo se hacía con personas de la familia real. De modo que Monterrey ordenó que el gasto de tal dispendio fuera sufragado por el marqués de su propio bolsillo y le mandó prender, llegando a encerrarle por unos días en Castel Nuovo. La criatura debió de fallecer pronto ya que no hemos localizado noticia posterior que se refiera a ella.

[211] Memorial 1651, p. 90.
[212] Gottardi 1991, p. 222.
[213] Ivi, p. 218.
[214] Memorial 1651, p. 90.
[215] ASNa, Sez. Notarile, Notario Andrea Fasano, prot. 87/14, ff. 44v-45r.
[216] Renao hizo una descripción del bautizo en su manuscrito: Renao 1634, f. 162r-v.
[217] Se trata de la orden eremítica de San Pablo de Tebas, fundada en Hungría en el siglo XIII por Eusebio de Esztergom.
[218] Sobre el monasterio de la Magdalena de Nápoles véase Rivas Albaladejo 2016, pp. 311-317.

La joven pareja puso rumbo a España junto a los Monterrey en noviembre de 1637, una vez finalizado el virreinato del conde. A su regreso a Madrid los marqueses de Tarazona se instalaron en las casas que doña Isabel poseía en las inmediaciones del Alcázar con una amplia familia de servidores.[219] En Madrid nació el 18 de octubre de 1639 otra hija del matrimonio, doña Inés (1639-1710), llamada así en honor a la condesa de Olivares y hermana de don Manuel. Tiempo después, en noviembre de 1646 nacería otra hija fruto del matrimonio, doña Francisca de Zúñiga (1646-1648), quien falleció en marzo de 1648 sin haber cumplido los dos años de edad.[220]

En España el conde de Ayala continuará teniendo un destacado papel como militar. Al poco de comenzar la guerra contra Portugal en 1640 Monterrey, que a la sazón era general del ejército enviado a Extremadura por Felipe IV para sofocar la revuelta,[221] encargó al conde de Ayala dirigir el ejército en los confines del reino de Galicia para defender sus «estados por la parte que confinan con Portugal», dándole para ello una detallada instrucción.[222] Más adelante participará también en las jornadas que el monarca hizo a Aragón, Valencia y Navarra.[223] En 1640 don Fernando recibió el título de gentilhombre de cámara del rey sin ejercicio y en 1644 con ejercicio, algo que le permitió una gran cercanía al monarca.[224]

Finalmente, doña Isabel de Zúñiga y Claerhout falleció el 16 de enero de 1648 a las 9 de la noche «poco más o menos», habiendo testado tres días antes.[225] En su testamento quiso destacar que siempre había «tenido y reconocido como padres» a los condes de Monterrey, «mis señores y primos».[226] Además, nombró por herederas a Inés de Fonseca y Zúñiga y doña Francisca de Fonseca y Zúñiga, «mis hijas lexitimas y del dicho marqués mi señor y mi marido», y nombró por albaceas, entre otros, a los condes de Monterrey.[227] Por otro lado, indicó que de-

[219] González Cuerva 2018, p. 123.
[220] Ivi, p. 127.
[221] Sobre ello véase Rivas Albaladejo 2015, pp. 691-704.
[222] ADA, caja 96, exp. 44, *Instrucción para el marqués de Monterroso y Tarazona, mi hijo que va en mi lugar a la prevención y defensa de mis estados por la parte que confinan con Portugal*. La instrucción está fechada el 24 de diciembre de 1640, es decir, 23 días después del inicio de la revuelta de Portugal y está firmada por el conde de Monterrey.
[223] Memorial 1651, p. 90.
[224] González Cuerva 2018, p. 126.
[225] AHPNM, prot. 8.280, f. 20. Una copia del testamento en ff. 24r-42v de este protocolo.
[226] Ivi, f. 26r.
[227] Ivi, f. 28r-v.

jaba como sucesora en su «casa, estados y mayorazgos» a su hija mayor y suplicó a los Monterreyes que tuvieran «debajo su amparo al dicho marqués y mis hijas y les hagan los favores y mercedes que de su mano espero».[228] Sus restos mortales fueron trasladados a Babilafuente, lugar del conde de Monterrey en Salamanca, donde estaban sepultados sus padres, doña Odile y don Baltasar de Zúñiga. Pocos años después, en 1657, su cuerpo y los de sus padres se transfirieron a la iglesia del convento de Agustinas Recoletas de la ciudad de Salamanca, importante monumento de estilo napolitano que su primo el conde de Monterrey había mandado construir[229] frente a su magnífico palacio renacentista. Por su parte, don Fernando tuvo todavía larga vida, pues falleció en 1676. Tras enviudar, casó en segundas nupcias con doña Catalina Fajardo de Mendoza, con quien tendrá una hija, doña Teresa Marina de Ayala y Toledo, que se convertirá en condesa de Ayala. Don Fernando continuó sirviendo al monarca en diferentes cargos, siendo el más relevante de todos el de virrey de Sicilia que ocupó entre 1660 y 1663.

Fallecida su madre doña Isabel y los VI condes de Monterrey (en 1653 el conde y en 1654 la condesa), doña Inés de Zúñiga heredó el condado de Monterrey convirtiéndose así en VII condesa y en II marquesa de Tarazona. Contrajo matrimonio en 1657 con don Juan Domingo de Haro y Guzmán (1640-1716),[230] hijo de don Luis de Haro[231] – el tercer valido de Felipe IV –, quien se convirtió por matrimonio en VII conde de Monterrey y quien llegó a ser gobernador de los Países Bajos (1670-1675) y virrey de Cataluña (1677-1678). Finalmente, doña Inés falleció sin haber tenido descendencia en 1710. A su muerte su esposo se ordenó sacerdote muriendo en 1716. Entonces el condado de Monterrey pasó a una sobrina suya, Catalina Méndez de Haro, quien casó con el duque de Alba integrándose así la Casa de Monterrey en la de Alba[232] hasta la actualidad.

[228] Ivi, f. 30r.

[229] Sobre la iglesia y el convento véase Madruga Real 1983; Madruga Real 1984.

[230] Sobre él véase Molas Ribalta 2008.

[231] Sobre Luis de Haro es fundamental Malcom 2019. Véanse, así mismo, los estudios contenidos en Valladares Ramírez 2016.

[232] Véase Diéguez Delgado 2013; Diéguez Delgado 2015.

Appendice documentaria
ADA, caja 216, exp. 14

Relación de las fiestas que se hicieron en el recibimiento y bodas del marqués de Tarazona mi señor.

Amigo y señor mío, como en todas ocasiones he dado cuenta a vuestra merced de todo lo que por acá hay, no era justo que en esta se pusiese silencio siendo tan del gusto por las nuevas y cosas que aquí habido estos días siendo tan dignas de saberse y así no he querido dejar de hacer estos renglones para que vuestra merced juntamente con esos señores como tan dependientes de esta casa se entretengan y pasen el tiempo.

Y en primer lugar diré a vuestra merced como sábado 9 de abril el señor conde de Monterrey saliendo con algunos de sus camaradas distante de esta ciudad cuatro leguas, llevando en Guardia de su persona su compañía de hombres de armas y otra de caballos ligeros, a la tarde a cosa de las cuatro, encontró con el señor marqués de Tarazona adonde entre los dos se hicieron las cortesías que en tales actos se requieren y se metieron en un coche y en el camino se voló una garza, y antes de la Avemaría entraron en esta ciudad a donde el príncipe de Ascoli como Maestre de Campo General tenía en la plaza de Palacio, hecho un escuadrón de infantería de nuestra nación. Y como se oyeron las trompetas de que su excelencia venía, comenzaron las armas de fuego a disparar con grandísimo concierto, de modo que cuando emparejó el coche con la primera compañía de arcabuceros le hicieron una salva grandiosa y le abatieron las banderas de todo el escuadrón, cosa que pareció extremadísimamente, y en entrándose Su Excelencia con el huésped en Palacio subieron a su cuarto a donde estaba pronto el Capellán Mayor, con que al punto se hizo el desposorio, no estando a este acto nadie de fuera sino sólo los de casa tan lucidos de vestidos y galas que ha habido bien que admirar. Y a este mismo tiempo mi señora la condesa de Monterrey había hecho convidar a más de trescientas damas y señoras las más principales para que a otro día domingo viniesen todas a merendar a Palacio, adónde en el salón pequeño a donde se hacían las comedias estaba puesto del modo que aquí diré que quiera Dios acierte a explicarlo, todo colgado y adornado a las mil maravillas y en medio puesto el dosel de sus excelencias y luego tres mesas a la larga de ancho cada una de vara y media en la cabecera dónde estaba el dicho dosel, otra que cruzaba puestas con los mayores adornos de animales, aves, figuras de ninfas peces y otras invenciones hechas de dobladuras de servilletas y Holanda que se han espantado todas las naciones pues jamás dicen haberse visto tan grandiosas cosas y lo que más ha sido de ver el concierto con que estaba puesto los manjares de tan diferentes suertes así de fiambres y calientes como de dulces de todo género, que según me aseguran, pasaron de más de mil y seiscientos platos. Y fue tan espléndido todo que habiendo sillas puestas para más de trescientas damas conforme yo conté, sobraron más de ochenta, todo esto fue al anochecer a dónde con las luces pareció mucho mejor que a ver entre hachas y bujías más de ciento y sesenta. Y Su Excelencia lo tuvo todo tan bien dispuesto que para que los caballeros, maridos y parientes de las damas lo viesen les hizo entrar en el salón, a donde estaban hechos unos palenques arrimados a la pared que no impedían a los que servían a las mesas que fueron todos caballeros españoles capitanes vivos y reformados y gentiles hombres de su excelencia y de sus camaradas, haciéndose todo con tanto silencio que no parecía sino un refectorio de cartujos, y en unos corredores de celosías doradas qué había en alto alrededor del salón, estaban coros de músicas diferentes todo tan perfecto que quedaron los napolitanos suspensos de ver tal día, y en algunos esgonces de puertas tenía su excelencia preparado con celosías de las propias en secreto a donde estuviesen a

esta fiesta algunos particulares que no pueden estar en Palacio como son cardenales, el nuncio y algunos señores grandes que también se les dio colación.

Más antes que se me olvide quiero decir a vuestra merced el modo de sentarse sus excelencias a la mesa que fue de la manera que aquí diré que en la que atravesaba debajo del dosel se puso el señor Conde de Monterrey a la mano derecha y su mujer en medio y mi señora marquesa de Tarazona a su lado y el señor marqués en pie asistiendo a lo que se ofrecía a mi señora la condesa, advirtiendo a vuestra merced que lo más que hay que notar de este banquete es haberse servido todo con servicio de plata.

Y luego en acabándose la dicha merienda se alzaron todas las damas y se fueron al salón grande, a dónde estaba hecho un teatro grandiosísimo y de allí a un poco que sus excelencias llegaron se comenzó el sarao, el modo de sentarse en él ya vuestra merced sabe como a los señores virreyes se les pone su dosel encima de una tarima y luego por ringleras las sillas de las damas y detrás las de los caballeros y creyendo que a los novios se les pondría debajo del dosel algún modo para ver la fiesta, no fue así por decir que jamás tal cosa se ha visto sino que al lado derecho las primeras dos sillas fuesen para ellos y así se sentaron a donde de allí a un poco se comenzó el sarao, y a bajando una cortina que estaba delante del teatro se aparecieron sentados cuarenta caballeros vestidos de máscaras de diferentes libreas riquísimas con sus hachas encendidas en las manos con los más bizarros penachos a lo indio que nunca se han visto en Nápoles, y bajando por unas gradas al suelo comenzaron a lanzar sus mudanzas airosísimamente y en acabándose quitaron los dichos penachos y se sentaron tomando sombreros con bizzarrísimas joyas y plumas y comenzaron las damas hacer sus bailetes de dos en dos con los caballeros de la máscara viniendo a estas fiestas las señoras están adornadas de vestidos de tan diferentes bordaduras e invenciones y joyas de valor que han quedado asombrados todos y sus excelencias Dios los guarde lo han lucido con sus preferencias de manera y con las galas que han sacado y los novios que no parecía sino una primavera, acabose esta fiesta temprano como todas las demás porque el señor conde de Monterrey gusta mucho de que cada cosa tenga su hora y sazón.

A otro día, lunes, en el mismo salón, hubo un solemnísimo sarao con diferentes galas y bizarrías de damas y caballeros y se acabó con un bailete que doce damas tenían concertado que pareció extremado por ser cosa extraordinaria.

El martes fue de vacante por acudir en tales días mi señora la condesa de Monterrey a la estación de rezar el Rosario a Santo Domingo y de allí también al hospital de los incurables a curar y dar de comer aquellas pobres tan llagadas y asquerosas que cierto edifica ver en una tan grande señora tales actos de humildad.

Y luego el miércoles a la noche hubo sarao también solemne con nuevas galas y bizarrías y acabando hubo un bailete de doce personas honradas del Pueblo vestidos de máscara haciendo mudanzas y saltos extraordinarios que pareció muy bien que el Electo del Popolo quiso mostrarse en esta ocasión como tan aficionado. Y este día habían llegado aquí dos hijos de Monsur de Bandoma hermanos del Rey de Francia mozos de muy buenos talles y partes y su excelencia les envío un presente grandiosísimo de diferentes cosas de comer y dulces, hachas y cera blanca, y a la noche se hallaron en el sarao y bailete en un balquete encubiertos, y luego el día siguiente jueves vinieron a visitar a mi señora la condesa de Monterrey que los recibió con grandísimos cumplimientos, y a la noche se hallaron en una comedia también encubiertos llamada *El Vellocino de Oro* que se hizo con las tramoyas tan al vivo que se admiraron todos y más en particular viendo un mar tan propio y otras apariencias tan al natural que yo digo de mí que aunque he visto hartas cosas ninguna de tanto gusto asistiendo a ella toda la nobleza, así de damas como caballeros, que tuvieron bien qué decir a tan grandiosa cosa.

Y el viernes el señor Conde de Monterrey yendo a caza de garzas paso por la casa a donde estaban alojados estos señores franceses y los visito y llevó a ella.

Y sábado hubo en el salón sólito una comedia de italianos con grandísimo aparato a donde acudieron las mismas damas y caballeros con diferentes vestidos y lucimiento y también estuvieron a verlo los dichos señores franceses encubiertos en un balquete.

El domingo no hubo en Palacio nada porque Sus Excelencias hubieron de asistir a la fiesta de nuestra señora de la Encarnación tan celebrada en esta ciudad por ser tan grandiosa por su procesión de tan santas reliquias y tantas, fue mucho de ver y porque también fueron a ella los señores novios, llevó Su Excelencia las mismas dos compañías de caballos acompañándole, y también los señores franceses estuvieron a esta fiesta en un balquete, hubo en tres puestos diferentes de nuestra nación escuadrones con grandes salvas.

Y lunes siguiente que se contaron 18 del mismo mes su excelencia queriendo a los caballeros franceses mostrar su generosidad de ánimo les convidó a comer a dónde en la Sala de los Reyes la hizo aderezar de riquísimas colgaduras y mandó se pusiese una mesa redonda con tal compostura que jamás nadie ha visto tal cosa y fue del modo que aquí diré. Ella debía de ser de redondo de a doce o trece baras, y en donde se ponían los manjares de ancho de bara y media y en el medio estaba hueca a dónde estaba puesto un jardín con todas cuantas flores hay en la Europa y en el medio una fuente con cuatro caños de agua de olor que por ningún caso salpicaba la mesa y tan aderezados los servicios y compostura de la tabla que dio envidia a la de las damas, y a todas estas cosas dio su excelencia orden entrasen a verlo todo género de gentes, y también sin ser vistos hubo diferentes coros de música qué pareció extremadamente. A la mesa comió su excelencia y sus camaradas y los caballeros franceses siendo todos en número 18 y en el punto que se acabó de comer que esto es bien denotar se quitó la tabla que parecía no haber habido tal cosa allí jamás, por ser al paso aquella sala para el Salón Grande, adonde la noche mandó su excelencia estuviese pronta una comedia que fue la de *la Puente de Mantible* todo al propósito, y primero hubo sarao, adónde como en las demás fiestas pasadas mostraron las damas y nobleza de esta ciudad el afecto y amor tan grande que tienen a Sus Excelencias porque nunca se ha visto tal bizarría de vestidos en invenciones de trajes y los señores franceses quedaron bien maravillados de este día, y después de pasado todo esto se despidieron de Su Excelencia, el cual a otro día les envió seis caballos hermosísimos de los mejores que tenían su caballerizas y de esto y de tantas grandezas y agasajos hechos se volvieron con la mayor estimación y agradecimiento que se puede pensar, adonde se puso fin a las fiestas que se hicieron a las bodas del señor marqués de Tarazona que aseguro a vuestra merced me he holgado harto de verlo por tener que contar cuando si Dios fuere servido nos veamos en esa buena tierra, y a todas estas fiestas así sus excelencias como los señores novios sacaron cada día nuevas galas y vestidos de color bordados de oro y plata. Guarde Dios a vuestra merced.

Dentro e fuori di Palazzo. Cerimonie e pratiche religiose degli spagnoli a Napoli, secc. XVI-XVII

Elisa Novi Chavarria

Nel *Libro donde se trata de los virreyes lugartenientes del reino de Nápoles* di José Renao, di cui finalmente disponiamo dell'edizione critica a stampa completa, l'Autore, che all'epoca (siamo nel 1634) occupava *ad interim* l'ufficio di maestro di cerimonie del Palazzo Reale di Napoli, elenca le festività religiose in cui il viceré soleva recarsi in visita in alcune delle principali chiese della grande città capitale.[1] Si tratta di ben 48 occorrenze distribuite secondo un calendario liturgico che alle festività canoniche della Chiesa – avvento, nascita di Gesù, quaresima, riti pasquali, etc. – affiancava quello precipuo della Chiesa napoletana. Esso si strutturava cioè intorno alle festività sia dei santi patroni della città sia di santi come sant'Antonio abate, il cui culto era particolarmente radicato tra i napoletani, o della festa del *Corpus domini*, una delle celebrazioni religiose in cui, in più di altre, lo spazio liturgico appare inseparabile dalle gerarchie del potere cittadino e dai cerimoniali di corte e del cui rituale, come trasposizione dell'intera vicenda politica napoletana, ha ampiamente scritto Maria Antonietta Visceglia.[2] D'altronde, come ormai tanti studi hanno accreditato e come è tornato a ribadire di recente Carlos Hernando Sánchez, leggere la corte lontano dalla cultura cristiana e senza tener contro dei molteplici intrecci tra linguaggio religioso e linguaggio politico è operazione del tutto anacronistica, e in quanto tale impossibile.[3]

Degli otto santi, che nel 1634 componevano il santorale patronale partenopeo, oltre che nella festa della Madonna Assunta, il 15 agosto, e nelle varie occasioni in cui veniva celebrato a Napoli il culto di san Gennaro, José Renao segnalava la presenza del viceré conte di Monterrey nelle solennità religiose dei santi patroni di più recente acquisizione, e ovverosia Tommaso d'Aquino – la cui elezione era del 1605

[1] L'elenco delle *Feste e passeggiate annuali a cui sono solite recarsi le Loro Eccellenze* è riportato in Antonelli 2019, pp. 222-226.

[2] Visceglia 1998, pp. 183-192.

[3] Hernando Sánchez 2016c, pp. 9-20.

–, Andrea Avellino (1622), Patrizia (1625), Francesco di Paola (1625), Giacomo della Marca (1626). Accanto a loro – e questo è l'altro aspetto del santorale celebrato dal Monterrey – vi era poi tutto il gruppo dei santi e beati di origine iberica, le cui procedure di canonizzazione si erano da poco concluse o erano sostanzialmente in via di definizione.[4] In loro onore il viceré si recava nella chiesa del Gesù, il 31 luglio, per la festa di sant'Ignazio di Loyola e il 20 dicembre per quella di Francesco Saverio; il 25 luglio nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli; il 12 novembre in quella dell'Ospedaletto intitolata a san Diego d'Alcalà e, ancora, nel collegio dei gesuiti intitolato a san Francesco Saverio, eretto nei pressi del Palazzo Reale grazie alla cospicua donazione elargita nel 1620 dalla moglie del VII conte di Lemos, Catalina de la Cerda y Sandoval, a quel tempo viceregina di Napoli, figlia del duca di Lerma e bisnipote di san Francesco Borgia, e dove il 5 ottobre veniva festeggiato per l'appunto l'allora beato Borgia.[5] Il viceré conte di Benavente – ci informano sempre le fonti cerimoniali – partecipò anche alla cerimonia tenutasi nella chiesa di San Domenico per la canonizzazione di San Luis Beltrán, il domenicano valenzano missionario a Bogotá, che fu beatificato da Paolo V nel 1608.[6]

Da questo punto di vista i viceré di Napoli saldavano così due modelli cultuali e religiosi, quello di origine castigliana, per rendere gloria alla Corona e al Re attraverso gli onori tributati ai santi di origine iberica e, con la partecipazione alle festività dei santi patroni partenopei, anche quello precipuo della città e del Regno di Napoli, i cui territori si trovavano a governare. Enfatizzavano gli interessi dinastici facendo confluire nel cerimoniale della propria corte sia l'identità di *alter ego* del sovrano sia la funzione di massima autorità del governo del territorio. Nella figura del viceré trovavano espressione, infatti, in massima parte i medesimi elementi costitutivi della persona pubblica del sovrano. In assenza del Re il viceré celebrava l'immagine del potere regio presentandosi come elemento di connessione tra la Corona e la città, tra le istanze cioè espresse dal centro della Monarchia e quelle proprie del piano locale. In questo modo conferiva legittimità non solo sul piano simbolico-politico, ma anche su quello delle pratiche religiose, condivise a vari livelli della vita urbana dal suo 'numerosissimo' popolo, a quel processo di integrazione sovrastatale e sovranazionale che fu proprio dell'azione di governo

[4] Per questo si veda Gotor 2007, pp. 620-639.

[5] Sulle vicende della fondazione e del culto si rinvia a Mauro 2013a. Sui festeggiamenti predisposti contemporaneamente a Milano per i santi spagnoli cfr. Majorana 2008.

[6] Antonelli 2019, p. 268.

dei territori della Monarchia ispanica di quegli anni. Per usare la felice e fortunata metafora di Kantorowitz dei «due corpi del Re»,[7] che di recente è stata utilizzata da Aurelio Musi anche per la figura dei viceré nel sistema dell'impero,[8] per quanto dai due studiosi tale categoria sia stata elaborata con un significato e su un piano storiografico assai diversi da questo, potremmo allora dire che il viceré conte di Monterrey incarnò due corpi, quello di *alter ego* di un sovrano assente, la cui corte era a Madrid, ma le cui disposizioni e volontà religiose dovevano essere rese visibili pure ai suoi sudditi più lontani e, al contempo, quella sua personale in quanto titolare delle prerogative proprie del potere regio nella città e nelle province napoletane, dei cui riti e delle cui forme di vita religiosa pure egli si rendeva partecipe. In questo modo il suo regolare peregrinare tra chiese e conventi, cui si accompagnava anche una ricca elargizione di elemosine, rappresentava sia il *Re cristianissimo absente*, sia la figura del 'viceré pietoso' la cui immagine poteva e doveva sopravanzare – come ha scritto Giovanni Muto – quella legata al suo ruolo militare.[9]

Se questo è vero sul piano generale, è vero anche – come ben sappiamo e come anche le fonti cerimoniali restituiscono in maniera assai intensa – che, quando poi si vanno a scomporre i quadri generali, questi rinviano a singoli contesti non privi, in taluni casi, di spazi e margini di frizione e conflittualità. Feste e cerimonie religiose fornirono, infatti, in più di una circostanza motivo di contenzioso tra apparati della corte e gerarchie cittadine o tra viceré e arcivescovo. Un rilievo centrale e conflittuale ebbe sempre, ad esempio, l'organizzazione del rituale per le celebrazioni di san Gennaro. In quanto primo patrono cittadino, la gestione della processione in suo onore era prerogativa dei cerimonieri della Cattedrale di Napoli, non della corte del viceré, il quale era comunque tenuto a intervenirvi in virtù della dignità regia di cui era investito. Dalla fine del Quattrocento il culto di san Gennaro aveva perso la connotazione dinastica che aveva sin lì avuto, rafforzando di contro la valenza di culto cittadino. Da allora la gestione del miracolo e delle cerimonie che vi erano connesse intersecò sempre le diverse congiunture politiche, dalla mancata liquefazione del sangue nel 1528, anno della discesa a Napoli degli eserciti francesi guidati dal generale Lautrec, ai tentativi di introduzione dell'Inquisizione spagnola da parte della Monarchia. La riorganizzazione della processione dovette fare i conti volta a volta con i nuovi

[7] Mi riferisco al noto Kantorowitz1989.
[8] Musi 2014.
[9] Cfr. Muto 2012, p. 98 e, in maniera più ampia, Muto 2019.

assetti politici e con le dinamiche relazionali tra i diversi Seggi della città e tra questi e la corte.[10]

All'epoca in cui scrivevano i maestri di cerimonie della corte napoletana, Miguel Díez de Aux e José Renao, la processione di san Gennaro si snodava dall'arcivescovado al luogo del miracolo secondo un itinerario preciso, predisposto ogni anno a turno da uno dei diversi Seggi della città. Per la cerimonia nella Cappella del Tesoro nel Duomo si predisponeva un altare con lo stemma del cardinale-arcivescovo, un altro con quello del viceré, panche per i nobili, i membri del Collaterale e dei Tribunali, e posti a sedere per le dame. Norme precise, declinate secondo un codice di regole gerarchizzate, disciplinavano anche il numero e l'altezza di gradini e cuscini che avrebbero utilizzato l'arcivescovo e il viceré durante la cerimonia, aspetti spesso di concorrenza reciproca, forieri per l'uno e per l'altro di innumerevoli rivendicazioni delle proprie rispettive prerogative giurisdizionali.[11] Sistemazione e tipologia delle sedute di quanti intervenivano alla cerimonia rivestivano, infatti, come è noto, un ruolo centrale nelle definizione delle gerarchie e delle relazioni di potere.[12] Al termine della cerimonia concertata all'interno della Cattedrale, si usciva di nuovo in processione per strada e i viceré tornavano a Palazzo. Il conte di Monterrey, come si è detto, vi partecipò regolarmente e, come lui, anche il viceré conte di Lemos e il Benavente. Come osservò il Renao, il secondo duca d'Alba, invece, non vi prese parte mai.[13] E non fu questo l'unico motivo di conflittualità cerimoniale tra il duca e la città. Nel 1630, in occasione della visita a Napoli della regina d'Ungheria, Maria d'Austria, sorella di Filippo IV e sposa di Ferdinando d'Austria, il duca d'Alba Antonio Álvarez de Toledo pretese, infatti, di rovesciare l'antico costume della precedenza del sindaco nel corteo predisposto per il suo ricevimento, suscitando le superbe rimostranze dell'intero Corpo della città.[14]

È stato anche notato da Ana Minguito Palomares e Juan Carmelo Visdómine, in uno dei saggi a corredo della pubblicazione del cerimoniale del de Aux, che questi dedica assai poco spazio alla descrizione delle feste celebrate in occasione dell'elezione di san Tommaso d'Aquino a ottavo patrono della città, lì dove invece cronache e storie cittadine declamarono, e con gran dovizia di particolari, la grandiosità dei festeggiamenti, la magnificenza delle pompe, il dispiego di appa-

[10] Anche per questo si rinvia alle più ampie considerazioni svolte da Visceglia 1998, pp. 173-182.
[11] Se ne veda la descrizione di Miguel Díez de Aux riprodotta in Antonelli 2015, pp. 342-344.
[12] Per questo si veda anche Novi Chavarria 2013.
[13] Antonelli 2015, p. 100.
[14] Cfr. Visceglia 1998, p. 191.

rati e luminarie pari quasi – sostennero in molti – a quelli messi in scena per la nascita dell'infante.[15] Il fatto è che il patronato di san Tommaso nasceva con una configurazione identitaria ben precisa. Grande promotrice ne era stata la nobiltà napoletana di Seggio e, in particolare, come un saggio di Giuseppe Galasso ha messo finemente in luce, le frange minori di quella dei più antichi e prestigiosi Seggi di Capuana e Nido, tra i meno allineati alla politica asburgica. Anche qui, quindi, occorre rimarcare come fonti di diversa tipologia e provenienza istituzionale – cerimoniali di corte da un lato, cronache cittadine dall'altro – vadano lette e interpretate sul doppio binario del loro diverso registro della comunicazione politica, elogiativo della magnificenza del potere regio l'uno, espressione delle prerogative dell'antica aristocrazia di Seggio e delle sue rivendicazioni politico-culturali, in certi casi, l'altro. Non ci sorprende allora che Miguel Díez de Aux, nella sua qualità di maestro delle cerimonie di corte, dedicasse poco spazio alla descrizione di una solennità il cui cerimoniale non era di propria competenza. I festeggiamenti per l'elezione a santo patrono di san Tommaso d'Aquino erano stati concertati dal Parlamento cittadino e dall'ordine religioso dei domenicani per celebrare un santo dal profilo tra l'altro fortemente elitario, la cui causa di patronato si era imposta – ha scritto Galasso – sulla base di un vizio di valutazione intellettualistica, lontano da una comprensione più ampia e da qualsiasi forma di grande afflato devozionale collettivo[16].

Fuori di Palazzo vi erano poi infinite altre occasioni di partecipazione del viceré e della sua corte a rituali, festività o pratiche devozionali che avevano luogo nelle chiese e nelle strade di Napoli con grande affluenza di popolo. Nella città capitale, teatro per altro di una cerimonia continua, in cui tutti i corpi politici della società partecipavano alle esibizioni di rito intersecando dimensione sacra e dimensione profana, il linguaggio della macropolitica del sistema imperiale con quello della micro politica delle relazioni di potere a livello locale, le occasioni potevano essere innumerevoli:[17] eventi legati alla famiglia reale, come nascite e matrimoni, o per la celebrazione di vittorie militari;[18] la messa in posa della prima pietra o la benedizione di una nuova chiesa o un nuovo ospedale; la festa di ringraziamento offerta all'Immacolata Concezione per la fine della peste; la cerimonia per la vestizione di

[15] Minguito Palomares, Visdomine 2008.
[16] Cfr. Galasso 2003, p. 154.
[17] Amplissimo il quadro argomentativo e documentale offerto in tal senso da Mauro 2020.
[18] Cfr. Gurarino 2010; Mauro 2013b.

una monaca di alto rango;[19] la processione per i Santi Innocenti dell'Annunziata o i rituali di patronato;[20] la visita a luoghi di culto, come la chiesa di San Gaudioso per assistere al miracolo dello scioglimento del sangue di santo Stefano o in San Domenico per la recita del Rosario, pratica introdotta dalla contessa di Monterrey che vi si recava ogni martedì con un gran seguito di dame.[21] Tra queste, nel suo libro del cerimoniale, José Renao segnalava come particolarmente assidue la principessa Carafa di Roccella Diana Vittori Borghese, Francesca Maria de Borja y Aragón Pignatelli principessa di Squillace, la contessa di Gambatesa moglie del castellano di Sant'Elmo Antonio Mendoza y Alarcón e la marchesa sua figlia. Le stesse signore accompagnavano la viceregina anche ogni venerdì all'ospedale degli Incurabili, ove prestavano cure e assistenza alle donne che vi erano ricoverate, e il sabato nella chiesa dei domenicani riformati di Santa Maria della Sanità.[22]

Spazio di configurazione per eccellenza della vita spirituale e religiosa del viceré, della viceregina, della loro famiglia e dei membri della corte era comunque la cappella regia, sita all'interno del Palazzo Reale. Terza per importanza nel sistema imperiale spagnolo, dopo quelle di Madrid e Bruxelles, la Cappella Reale di Napoli non ha goduto di pari fortune nella storiografia napoletana. Fanno eccezione gli studi dei musicologi Dinko Fabris[23] e Paologiovanni Maione,[24] i quali hanno messo in luce, invece, il rilievo che essa ebbe come centro e scuola musicale napoletana, e degli storici dell'arte e dell'architettura – Sabina De Cavi,[25] Paolo Mascilli Migliorini,[26] Joan Lluís Palos.[27] Più di recente la cappella napoletana di Palazzo è stata oggetto dello studio di Valeria Cocozza, che ne ha ben delineato funzioni, spazi e pratiche sul filo della comparazione con quella del *Palacio Real* di Madrid.[28] A Na-

[19] Novi Chavarria 2009, pp. 30-43.

[20] Boccadamo 2009. In particolare sulle cerimonie per l'elezione dei nuovi santi patroni si veda anche Sodano 2000.

[21] Antonelli 2019, pp. 262-264.

[22] Sull'impegno attivo della viceregina e delle nobildonne napoletane nell'assistenza alle degenti nell'ospedale napoletano degli Incurabili rinvio a Novi Chavarria 2023.

[23] Fabris 2001; Fabris 2007 e il contributo che lo stesso Autore dedica all'argomento in questo volume.

[24] Maione 2004; Maione 2006; Maione 2015.

[25] De Cavi 2009, pp. 236-245.

[26] Mascilli Migliorini 2013a; Mascilli Migliorini 2013b; Mascilli Migliorini 2018.

[27] Palos 2005; Palos 2010; Palos 2013. Riferimenti specifici alla Cappella Reale sono anche in Mauro, Viceconte, Palos 2018.

[28] Cocozza 2015; Cocozza 2020.

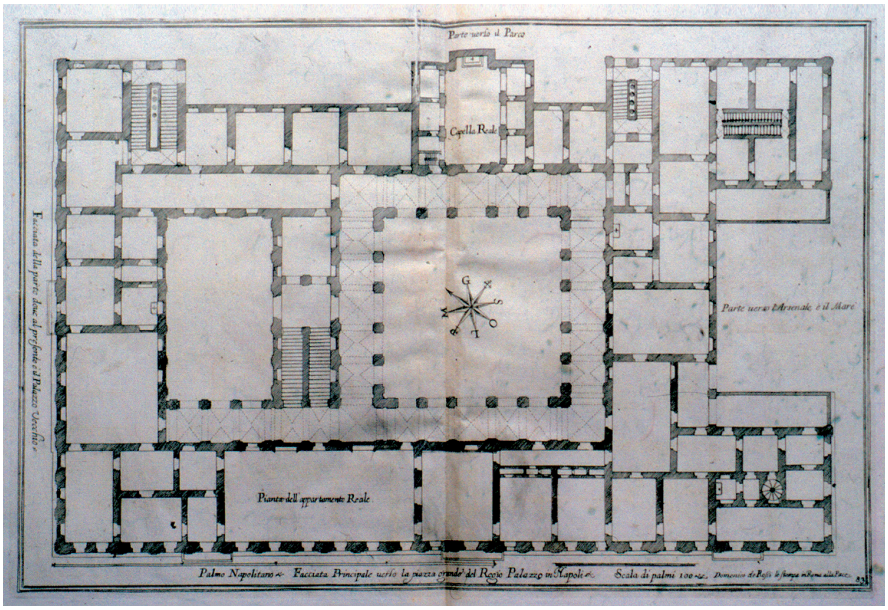

Fig. 27. Domenico Fontana, Johannes Eillarts, *Pianta del piano nobile del Palazzo Reale di Napoli*, 1606, stampa, Roma, Gian Giacomo De Rossi editore, 1636. Napoli, Biblioteca Nazionale.

poli, come a Madrid, la cappella era il cuore del Palazzo Reale nuovo, non solo per la sua posizione al centro del piano nobile, adiacente e comunicante con la Sala dei Viceré, ma anche come spazio di celebrazione liturgica del fasto della Monarchia, nonché d'integrazione transnazionale e di definizione dell'ortodossia (fig. 27).

In essa era il cappellano maggiore, ad occuparsi delle funzioni ordinarie, della cura delle anime della famiglia vicereale e di tutti gli abitanti del Palazzo. A lui spettava celebrare le messe festive, i riti di passaggio, battesimi, nozze e funerali delle famiglie reali e vicereali e dei dignitari di corte. Nell'aprile del 1571 il cappellano maggiore Gabriel Sánchez de Luna celebrò i funerali del viceré duca d'Alcalá, il cui corpo fu imbalsamato e riposto in una bara di piombo per consentirne il successivo trasferimento nei suoi feudi in Spagna. La bara per la veglia funebre fu collocata sotto un baldacchino, simbolo della dignità regia che egli rappresentava, sull'altare della chiesa della Croce dei francescani riformati e venne circondata da candelieri d'argento e da un gran numero di torce accese. La messa funebre fu celebrata per l'appunto dal Sánchez de Luna alla presenza dei membri del Collaterale e dei Tribunali, oltre che di vescovi e religiosi dei vari ordini religiosi.[29] In qualità

[29] Antonelli 2015, p. 259.

di cappellano maggiore, lo stesso Sánchez de Luna celebrò, nel 1601, anche i funerali del VI conte di Lemos la cui organizzazione fu predisposta da Miguel Díez de Aux, che ricopriva allora a corte la carica di usciere maggiore e gran risalto diede nella cerimonia anche al proprio rango, intervenendo solennemente per deporre le insegne del viceré sul feretro.[30]

Nominato direttamente dal sovrano in Castiglia sulla base delle terne proposte dal Consiglio d'Italia e secondo il principio dell'alternanza tra un regnicolo (perlopiù napoletano) e un *extranjero* (perlopiù spagnolo) come si soleva fare anche per altri incarichi regi, sia civili che ecclesiastici, il cappellano maggiore era la più alta dignità ecclesiastica di regio patronato del Regno di Napoli. Godeva di privilegio di foro ecclesiastico e civile e aveva giurisdizione in tutte le cause civili, criminali e miste di laici ed ecclesiastici residenti nei castelli regi, nonché sui titolari dei benefici ecclesiastici di regio patronato dislocati in tutto il Regno. Presiedeva alle più importanti e solenni festività che si svolgevano presso la Cappella Reale di Palazzo e, fuori di Palazzo, doveva essere lui a offrire al viceré, alla sua mano destra, l'acqua benedetta, a mediare, quindi, tra questi e il sacro.

Nella celebrazione delle funzioni religiose, il cappellano maggiore era coadiuvato da altri ecclesiastici. Il personale della cappella contava almeno sedici componenti, tra ecclesiastici (un sagrestano maggiore, tre cappellani d'onore, un maestro di cappella) e musicisti (cinque musici, due organisti, un soprano, un musico di liuto, un basso, un contralto)[31] e nel tempo il loro numero crebbe ulteriormente in virtù sia della sempre maggiore articolazione dell'etichetta di corte sia del prestigio che la Cappella di Napoli assunse nel panorama musicale dell'Europa tra Sei e Settecento.[32]

Come a Madrid, grande importanza era assegnata nel cerimoniale religioso di Palazzo alla celebrazione dei riti pasquali con la centralità del Giovedì Santo contraddistinto dal rito della lavanda dei piedi e il pranzo servito a dodici poveri.[33] Le celebrazioni iniziavano al mattino con la messa pontificale officiata dal cappellano maggiore alla presenza del capitano della guardia, del cameriere, del maestro di cerimonia e degli esponenti dei tribunali napoletani. Il viceré conte di Benavente

[30] La descrizione è in Antonelli 2015, pp. 290-296, ma si vedano anche le considerazioni di Hernando Sánchez 2018, p. 31.

[31] Muto 2013.

[32] Sulla storia della Cappella come centro e scuola musicale napoletana cfr. Prota Giurleo, De Filippis 1952 e gli studi citati alle note 23-24 di questo saggio.

[33] Bravo Lozano 2015.

– scrive Renao – «partecipò a tutti Giovedì Santi».[34] Egli invitava a Palazzo dodici poveri per commemorare l'Ultima Cena e comparire così come Gesù tra i discepoli. Lavava loro i piedi durante la messa e, poi, in una sala vicina si occupava personalmente di servire in tavola un pasto di dodici portate sontuosamente preparato. Alla cerimonia partecipavano anche i figli del viceré e la viceregina col suo seguito di dame.[35] In caso di impedimento del viceré questi veniva sostituito dal cappellano maggiore. Così si fece, per esempio – scrisse Renao, noto per essere stato colui che inventava sempre novità nel cerimoniale –, «al tempo del duca di Ossuna e al tempo del duca di Miranda, quando Sua Eccellenza era malato».[36]

Per il viceré e la viceregina vi erano poi all'interno del Palazzo, anche gli spazi privati e i tempi individuali della preghiera e della devozione, ovverosia la *domestic devotion* a voler utilizzare una categoria di recente acquisita nell'ambito degli studi di settore per indicare appunto gli spazi, gli oggetti e le pratiche che costituivano la materialità quotidiana della vita religiosa.[37] Al mattino, dopo i rituali dell'igiene della persona e della vestizione, il conte di Benavente si ritirava nella sua camera per pregare davanti a diversi quadri religiosi. Poi, dopo l'udienza pubblica, se gli rimaneva ancora tempo prima del pranzo, si recava nel suo oratorio privato per ascoltare messa. La sera, prima di mettersi a letto, recitava le ore.[38] Del conte di Lemos Miguel Díez de Aux annotò, invece, che «baciava a terra prima di fare la comunione e piangeva molto, con commozione di quanti assistevano».[39]

Per tutti gli altri membri della *nación española*, procuratori, magistrati, *hombres de negocios* e soldati il cui numero poteva variare dalle 1500 alle 3000 unità, ma arrivò anche a 5241 alla vigilia della battaglia di Lepanto, e altri che per svariati motivi potevano trovarsi a risiedere a Napoli per periodi più o meno lunghi, la città presentava tutta una serie d'istituzioni ecclesiastiche, di conservatori, confraternite e collegi in grado di offrire loro servizi liturgici e religiosi, pratiche di devozione, assistenza legale, forme di accoglienza e di cure nella loro lingua di origine. Si tratta di un fitto reticolo istituzionale, per lo più concentrato nell'area dei cosiddetti 'quartieri spagnoli' costituito almeno dalla chiesa e Real Casa di San

[34] Antonelli 2015 p. 336.
[35] Ivi, pp. 336-339.
[36] Antonelli 2019, p. 242. L'annotazione sulle molte e continue novità introdotte nel cerimoniale di corte dal Renao è di Giovanni Muto, di cui si veda il saggio in questo volume.
[37] Corry, Faini, Meneghin 2019.
[38] Antonelli 2015, pp. 104-105.
[39] Antonelli 2019, p. 118.

Giacomo (1547); la parrocchia di Sant'Anna di Palazzo di regio patronato (1562); il monastero femminile della Immacolata Concezione, destinato ad accogliere le figlie degli spagnoli che avevano prestato servizio per la Corona (1582); il convento degli agostiniani spagnoli di Santa Maria della Speranza, o Speranzella (1560); la Santissima Trinità degli Spagnoli per il riscatto dei prigionieri detenuti lontano dal loro luogo natío; il conservatorio di Santa Maria della Soledad per le orfane dei soldati spagnoli (1589); la confraternita del Santissimo Sacramento della nazione spagnola fondata nel 1614 dal viceré conte di Lemos Pedro Fernández de Castro; il conservatorio di Santa Maria Maddalena delle convertite spagnole (1634); il collegio dei gesuiti spagnoli di San Francesco Saverio (1624)[40] e, infine, il convento di Nostra Signora del Buon Successo dei carmelitani spagnoli (1638), che oltre a rappresentare un polo di aggregazione devozionale come luogo di culto per santa María del Buen Suceso, patrona di Valencia, sembra fungesse anche da centro di raccolta di informazioni militari che i carmelitani spagnoli di stanza nel convento opportunamente smistavano poi alla segreteria dei viceré.[41]

Tutti i nobili spagnoli, sia quelli di più antico lignaggio sia quelli nobilitatisi in tempi recenti con la toga o provenendo dal mondo degli affari, naturalizzati o non nel Regno, anche se avevano fissato altrove in città la propria residenza, elessero in una delle chiese ubicate nel *barrio español* il luogo per la propria sepoltura: quella dello Spirito Santo, per esempio i Pinto de Mendoza, la chiesa di Santa Maria della Soledad i Pérez Navarrete.[42] I Sequeiros y Sotomayor avevano la propria cappella nella chiesa di Santa Maria della Speranza.

Molte di queste istituzioni poterono avvalersi del *patronage* di viceré e vicereggine che ne sostennero economicamente le pratiche devozionali e assistenziali e presero parte ai riti e alle cerimonie officiate nelle loro chiese, alimentando una cultura visuale della fedeltà alla Monarchia e ai suoi valori, oltre che il proprio personale spazio nel teatro dell'onore e della gloria del tempo.[43] Lasciato alla fine del 1579 l'incarico di ambasciatore a Roma per assumere quello di viceré di Napoli, sin dal suo arrivo nella capitale del Regno Juan de Zúñiga si distinse, ad

[40] Sugli istituti della *nacion española* a Napoli rinvio a Mauro 2014 e a Novi Chavarria 2020a, pp. 117-127.

[41] Cfr. Novi Chavarria 2018a.

[42] Si vedano rispettivamente Novi Chavarria 2015a e Papagna 2015.

[43] Tra i molti contributi dedicati da Carlos Hernando Sánchez allo studio dei viceré nella prospettiva qui evocata della costruzione di un patrimonio simbolico del potere cfr. almeno Hernando Sánchez 2004b.

esempio, per le molteplici iniziative prese a favore delle strutture ospedaliere e assistenziali cittadine di origine spagnola. Attribuì un consistente legato a favore all'ospedale di Santa Maria del Popolo degli Incurabili, che era stato fondato da una sua ava Maria Lorenza Requesens, naturalizzata a Napoli col cognome del marito Joan Lloncq/ Longo. Sovraintese personalmente alla gestione dell'ospedale di Santa Maria della Vittoria, un'altra istituzione della nazione spagnola a Napoli, aperto nel 1572 da Juan Álvarez de Astorga col patrocinio del fratellastro del Re, don Juan de Austria, per accogliere i reduci dalla battaglia di Lepanto contagiati da malattie infettive. Lo stesso Zúñiga patrocinò la fondazione del monastero di Santa Maria della Concezione, destinandolo ad accogliere le figlie dell'*élite* amministrativa per offrire a una quota di fanciulle della propria nazione la possibilità di entrare in convento senza esborso di dote. Il conservatorio di Santa Maria Maddalena delle convertite spagnole venne realizzato nel 1634 grazie al *matronage* di Leonor de Guzmán, moglie del viceré conte di Monterrey.[44] Negli anni a venire, committenze da parte di esponenti della corte vicereale per nuove fondazioni, ma anche per ritratti, altari, lapidi e altri manufatti artistici da destinare a chiese e conventi della città di Napoli e, in particolare, a quelle ubicate nel *barrio español*, si moltiplicarono lasciando tracce concrete, nella poesia encomiastica o nelle cronache cittadine, di queste forme di personalizzazione della pietà.[45]

Le processioni indette dalle chiese della *nación* all'interno dei 'quartieri spagnoli' disegnavano e ridisegnarono continuamente, a ritmo delle nuove fondazioni, quel reticolo urbano all'interno della grande città capitale facendone un centro rituale di primaria importanza per la città, entro il quale i luoghi del potere politico ed ecclesiastico spagnoli si intersecavano con la popolazione civile del quartiere, di origine sia spagnola che napoletana. Dalla chiesa di San Giacomo, che dal 1614 fu sede della confraternita del Santissimo Sacramento dei nobili spagnoli, si snodava, in particolare, nell'ultimo giorno dell'ottava della festa del *Corpus Domini*, la processione dei Quattro Altari che, con il suo ricco apparato celebrativo si affermò in breve tempo come una delle maggiori rappresentazioni del trionfo dell'universalismo della Monarchia cattolica nella capitale del Regno di Napoli. Protagonisti erano i nobili spagnoli, le *élites* della burocrazia togata, il rappresentante della curia romana nella persona del nunzio, i religiosi degli ordini, gruppi sociali e di potere

[44] Cfr. Novi Chavarria 2020a, pp. 25-30. Per le molte altre forme del mecenatismo religioso viceregio si veda anche Mauro, Viceconte, Palos 2018.

[45] Per altri esempi si rinvia a Mauro, Viceconte, Palos 2018.

nuovi, più vicini alla corte vicereale e anche madrilena, rispetto all'antica aristocrazia di Seggio e ai preesistenti assetti degli insediamenti ecclesiastici cittadini. La processione faceva tappa quattro volte, in altrettanti monumentali altari appositamente eretti lungo il percorso a cura dei distinti ordini religiosi che avevano un proprio insediamento nel *cuartel* degli spagnoli, e cioè gesuiti, teatini, domenicani e benedettini e che rivaleggiarono tra loro nel renderli il più possibile sontuosi di luci e di argenti.[46] La più antica processione della nazione spagnola a Napoli era comunque quella organizzata dalla confraternita di Santa Maria della Soledad la notte del venerdì santo, nel corso della quale sfilavano le più alte gerarchie militari di stanza in città e i membri della famiglia del viceré. Come il rito dell'ottava del *Corpus*, essa metteva in scena un effettivo corteo dinastico in cui trovavano spazio spagnoli e napoletani quando questi si trovavano a essere insigniti delle alte cariche politiche e militari del Regno.[47]

Quello che vorrei però soprattutto sottolineare in chiusura di queste note è il fatto che in quel perimetro urbano, e nelle istituzioni ecclesiastiche di pertinenza della *nación española* che vi si trovavano ubicate, si venne configurando una straordinaria commistione tra la dimensioni civile e quella religiosa e militare della vita del *cuartel*. In esso spagnoli e napoletani trovavano un fecondo terreno di comune appartenenza, in cui i 'limiti' e i confini, linguistici, religiosi e culturali che separavano quelle identità plurime di cui la *Monarquía* si componeva poterono spezzarsi o per lo meno di molto ridursi. Questo è particolarmente evidente proprio se si osservano i culti, i riti funerari, le pratiche religiose, campo per eccellenza di confluenze e intreccio culturali. Quanti alloggiavano nel quartiere degli spagnoli potevano afferire, per fare un primo esempio, almeno a quattro confraternite che sorgevano nella zona: la confraternita del Santissimo Sacramento della nazione spagnola a Napoli, fondata nel 1614 dal viceré conte di Lemos col patrocinio del re Filippo. Essa accoglieva tutti gli spagnoli dei due emisferi del mondo, conformandosi da questo punto di vista a quanto era già stato prescritto dagli statuti dell'arciconfraternita della Santissima Resurrezione della nazione spagnola che era stata fondata a Roma, nel 1579, ad opera dell'allora ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede Juan de Zúñiga y Requesens, e a cui la confraternita napoletana fu aggregata. Essere 'spagnolo' a Napoli, la più

[46] Per la processione dei Quattro Altari cfr. Antonelli 2000; Mauro 2018b, pp. 104 e ss. Ne parla diffusamente anche Visceglia 1998, pp. 195-200.
[47] Mauro 2018b, pp. 107-109.

popolosa e ricca delle capitali europee della Corona, tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento, significò dunque essere nativi pressoché di tutti i domini europei ed extra-europei della Monarchia, riconoscersi nello spazio comune dei servizi sociali, sanitari e religiosi offerti dalla confraternita e partecipare a un medesimo patrimonio di simboli e riti condivisi sotto l'egida della Corona.[48]

Nel quartiere degli spagnoli vi erano, inoltre, la confraternita di Nostra Signora della Concordia nella omonima chiesa; la confraternita della Concezione, istituita nel 1621 dai domenicani del Santissimo Rosario di Palazzo e la confraternita del Santissimo Sacramento in Sant'Anna di Palazzo (1635). I confratelli si dedicavano sia all'assistenza ai malati e al conferimento della estrema unzione, sia all'accompagnamento funebre di quanti risiedevano, e morivano, nella zona ed erano per l'appunto sia spagnoli sia napoletani.[49]

L'iscrizione alla confraternita prevedeva il versamento di una quota mensile di un carlino e l'accesso, tra gli altri servizi, anche alla possibilità di un sussidio per il maritaggio delle proprie figlie. A norma di statuto i confratelli della Concezione avrebbero dovuto esercitare anche un forte controllo sociale e morale sui propri adepti, dei loro comportamenti oltre che delle coscienze. Considerate l'estensione e la densità dell'abitato di pertinenza, sia i confratelli della Concezione, sia quelli del Santissimo Sacramento di Sant'Anna di Palazzo praticavano, inoltre, la raccolta settimanale delle elemosine e l'ufficio dell'accompagnamento dell'eucarestia ai moribondi suddividendo l'area in decurie, a ognuna delle quali era preposto uno o, nel caso della ben più numerosa confraternita del Santissimo Sacramento, due eletti. Le due confraternite erano munite ognuna di una propria sepoltura: ai piedi dell'altare maggiore della chiesa del Santissimo Rosario, quella della Concezione, per i cui lavori di costruzione i frati del convento impegnarono una somma di 30 ducati; distinta, una per gli uomini e un'altra per le donne, per quella del Santissimo Sacramento. Nelle strette strade circostanti le due chiese, la scena dell'accompagnamento del sacramento agli infermi e del loro trasporto su lettighe di fortuna doveva essere tanto frequente nelle strade del *cuartel* da indurre il pittore José de Ribera, lo Spagnoletto, attivo a Napoli dal 1606 al 1652, a illustrarla in uno dei suoi disegni. In esso vi viene rappresentato un gruppo di uomini vestiti a malapena di qualche straccio che trasportano un malato invalido su una carriola. Essi sono affiancati da un altro uomo, di evidente più elevato

[48] Ho scritto di questo più ampiamente in Novi Chavarria 2020a, pp. 123-127.
[49] Mauro, Novi Chavarria 2022.

Fig. 28. José de Ribera, *Gruppo di infermi e storpi*, disegno, 1620-1625, in G. Finaldi, E. Cenalmor, E. Payne (a cura di), *José de Ribera. Dibujos. Catálogo razonado,* Catalogo della mostra (Madrid, Museo Nacional del Prado), Fondazione Focus, Madrid, 2016.

rango sociale ed economico, probabilmente il delegato di una delle confraternite a ciò deputato, ritratto di profilo con cappello e mantello e con in mano una cassetta per le elemosine, una scena che doveva offrirsi quotidianamente agli occhi dell'artista, la cui casa era ubicata proprio nei quartieri spagnoli, per la precisione sopra Porta Piccola di Santo Spirito di Palazzo[50] (fig. 28).

In quello spazio, che altrove ho definito «una città nella città», ovverosia appunto 'la cittadella degli spagnoli' a Napoli,[51] le confraternite furono di fatto degli spazi in cui contendersi il cosiddetto 'affare dei morti', ovverosia l'amministrazione di diritti funerari, esequie e sepolture degli abitanti del *cuartel*[52], ma anche un fecondo terreno di comune appartenenza tra naturali e spagnoli e di interconnessione tra culti locali, cittadini e culti sovra-nazionali. Una interconnessione delle forme e delle pratiche religiose che, come si è visto, si realizzava a Napoli, come in altri spazi della grande Monarchia, a tutti i livelli delle gerarchie sociali, dal viceré e la sua corte, che partecipavano ai riti e alle festività in onore di santi napoletani e santi iberici, fino all'ultimo soldato che poté sfilare in una delle innumerevoli processioni che, a cadenza quasi quotidiana, si snodava per le strade strette e congestionate della grande città capitale.

[50] Cfr. Madrid 2016, pp. 129-130. Ringrazio Elena Cenalmor per le preziose indicazioni fornitemi al riguardo.

[51] Novi Chavarria 2020b.

[52] Su riti e pratiche funerarie in uso a Napoli in Età Moderna rinvio a Carnevale 2014.

Napoli 1634: musiche e riti per la Settimana Santa della Real Cappella al tempo di Giovan Maria Trabaci

Dinko Fabris

Mi sono occupato della musica a Napoli durante il Viceregno spagnolo fin dall'inizio della mia carriera di musicologo, ormai quarant'anni fa, ed ho pubblicato in diverse sedi e diverse lingue alcuni dei materiali che ho riesaminato in occasione di questo incontro multidisciplinare.[1] Quando ho iniziato ad analizzare il contenuto musicale delle *etiquetas* della corte vicereale di Napoli non avevo ancora accesso all'incredibile mole documentaria messa a disposizione, con straordinaria generosità ed accuratezza, da Attilio Antonelli nei cinque volumi finora usciti dei *Cerimoniali del viceregno spagnolo di Napoli*, con tanti illustri collaboratori e co-autori. Di conseguenza anche per me – come confessa nella sua prefazione al quinto volume Joan-Lluís Palos – il Renao delle e*tiquetas* era sempre stato 'Ranéo', come lo presentavano le prime edizioni novecentesche spagnole ed in particolare quella di Paz y Meliá del 1912.[2] Incrociando le informazioni del manoscritto di Renao, datato 1634 (ma che contiene riferimenti anche ad anni successivi), con la testimonianza del viaggiatore francese Jean-Jacques Bouchard del 1632 (una miniera di informazioni sulla musica a Napoli negli otto mesi da lui trascorsi in città) e con le informazioni archivistiche frammentarie reperibili in varie fonti, è possibile ricostruire in maniera dettagliata la partecipazione alla complessa ritualità della Settimana Santa, negli anni dal 1632 al 1634, da parte dell'organismo responsabile della musica alla corte vicereale, la *Real Capilla*, l'organismo musicale più prestigioso di Napoli e dell'intero territorio spagnolo in

[1] Mi riferisco in particolare al mio intervento negli atti dell'altro convegno interdisciplinare di Madrid del 2000: Fabris 2001 (ried. in lingua inglese: *The Royal Chapel in the etiquettes of the viceregal court of Naples during the eighteenth century*, in *The Royal Chapel in the time of the Habsbourgs: Music and Court Ceremony in Early Modern Europe*, original ed. J.-J. Carreras and B. Garcia Garcia, english ed. by Tess Knighton, The Boydell Press, 2005, pp.162-172); quindi a Fabris 2007 (ried. New York, Routledge, 2016); infine a: Fabris 2018.

[2] Raneo [Renao] 1912.

Italia che, per la prima volta dalla sua fondazione cinquecentesca, era diretta in quegli anni da un musicista italiano: Giovanni Maria Trabaci.

Ricorderò brevemente lo stato delle nostre conoscenze sulla Cappella Reale durante il Viceregno. La perdita quasi totale dei documenti cinquecenteschi che erano conservati nell'Archivio di Stato di Napoli è solo parzialmente compensata dagli appunti manoscritti presi su quei fondi da Salvatore di Giacomo prima del 1943, in vista di un suo progetto ambizioso di ricostruire la storia di tutte le principali istituzioni musicali di Napoli. Il fascicolo che sopravvive tra i 'manoscritti di Giacomo' della Biblioteca Nazionale di Napoli intitolato «Real Cappella Palatina» consente di trovare brevi notizie o almeno la menzione di ben 93 musicisti che facevano parte della Cappella tra il 1555 e il 1603.[3] Lo stesso di Giacomo e poi il suo collaboratore in quelle ricerche, Ulisse Prota-Giurleo, pubblicarono in sedi diverse altri stralci informativi che, assieme a frammenti diversi rintracciati da altri studiosi, consentono di tracciare almeno alcune considerazioni generali.[4] La Cappella Musicale dei sovrani aragonesi di Napoli, considerata la più prestigiosa e numericamente ricca d'Europa alla fine del secolo XV, non si dissolse interamente con la caduta del Regno, e almeno in parte i musicisti che la componevano restarono al servizio dei primi viceré spagnoli nel Castel Nuovo. Pedro de Toledo ne avviò una riorganizzazione che potremmo considerare una vera rifondazione, trasferendo già dal 1540 i musici nel nuovo Palazzo costruito accanto al Castello, da dove prese il nome di *Capilla de Palacio*. Nel 1555 la nuova Cappella fu dotata finalmente di un prestigioso maestro, il toledano Diego Ortíz, che vi era entrato all'arrivo del viceré suo concittadino come *homo de harme* insieme ad un gruppo di musici spagnoli, con l'evidente tentativo di emulare la corte di Carlo V che poteva contare su due cappelle, una *flamenca* e una *española*. Non era difficile vedere in questa scelta anche una risposta alla crescente popolarità del circolo musicale nobiliare che si era raccolto nella prima metà del secolo nel Palazzo del principe Sanseverino, da cui era scaturito un fermento di orgoglio per l'aristocrazia napoletana nel poter eccellere almeno in campo musicale sugli spagnoli. Dal 1555 al 1614 furono tutti stranieri i maestri della Real Cappella, dapprima spagnoli poi fiamminghi, fino a Jean de Macque, alla cui morte era su-

[3] BNN, sez. Ms., Di Giacomo, ms. XVII, 14, «Real cappella Palatina»; BNN, sez. Lucchesi Palli, Carte Di Giacomo, 5/11, «La cappella reale e i suoi musici» (dalla serie di Mandatorum, 3-353 un tempo conservati nell'Archivio di Stato di Napoli).

[4] Di Giacomo 1923; Prota-Giurleo 1952; Prota-Giurleo 1955; Prota-Giurleo 1957; Prota-Giurleo 1960.

bentrato per la prima volta l'italiano Trabaci, già al servizio della Cappella Reale come primo organista dal 1601.

Il mio primo articolo sulla Cappella Reale di Napoli risale al 1983 ed era basato sulla prima serie di documenti sopravvissuti su questa istituzione nell'Archivio di Stato di Napoli, che partono dal 1648 quando, per la morte di Trabaci avvenuta durante la rivolta di Masaniello, gli era succeduto un altro maestro italiano, il napoletano Andrea Falconieri.[5] Inutili sono state le mie ripetute ricerche a Simancas per tentare di individuare copie dei documenti napoletani perduti: solo frammenti sparsi si incontrano in altri archivi, per esempio alla Biblioteca Nacional di Madrid.[6] Da allora gli studi sulla Cappella Musicale dei viceré si sono succeduti da parte di vari studiosi italiani e stranieri, tra cui ricordo soprattutto Keith Larson, Paologiovanni Maione (da ultimo nel volume su Carlo di Borbone curato da Anna Maria Rao) e recentemente due fondamentali e corposi studi di Domenico Antonio D'Alessandro sui musici che ne facevano parte dal Cinquecento a tutto il Seicento[7].

Poiché sarebbe impossibile, oltre che inutile, dar conto in questo spazio di tutte le notizie sulla Cappella Reale nell'età vicereale che – aggiungendosi all'insieme della documentazione finora conosciuta – sono ora fruibili grazie alla recente acquisizione dei cerimoniali editi nei poderosi cinque volumi cui è dedicato questo convegno, ho pensato di concentrare l'attenzione su un solo caso esemplificativo del rapporto dell'organismo musicale più prestigioso del Regno di Napoli con la ritualità della corte: i riti della Settimana Santa negli anni tra il 1632 e il 1634, anni in cui possiamo ritrovare la concomitanza di più fonti contemporaneamente, anche musicali e non solo documentarie.

Nel 1632 la Real Cappella dei Musici del Viceré aveva ancora la sua sede nel vecchio Palazzo Reale di Pedro de Toledo, poiché nel nuovo palazzo voluto dal conte di Lemos la Cappella, intitolata a Santa Maria della Concezione, fu inau-

[5] Fabris 1983; in parte ripreso e ampliato in Fabris 1987. Inoltre per l'amministrazione della confraternita dei musici della Real cappella: Fabris 1994.

[6] BNM, ms. 9.376, *Libro imbiado por los Señores vicereyes desde el reyno de Napoles a la consulta del Señor Don Diego Soria, Marqués de crespano (1685-6)*. Questo manoscritto mi fu segnalato gentilmente da Fernando Bouza. Tra gli altri documenti di archivi diversi napoletani, ho utilizzato per esempio: BNSP, mss. XXV Q.3 e XXV Q.4.

[7] Oltre ai miei saggi citati del 1983 e 1987, sulla storia della Real cappella napoletana in epoca vicereale hanno scritto: Larson 1985; D'Alessandro 1986; Cotticelli, Maione 1993; Fabris 1996; Maione 2004; Maione 2005; Fabris 2007; D'Alessandro 2008; D'Alessandro 2020, vol. I, pp. 71-603.

gurata solamente nel dicembre 1645.[8] Ed è appunto in quella sede cinquecentesca che il complesso della Cappella Reale napoletana fu ascoltato per la prima volta dal viaggiatore e musicofilo francese Jean-Jacques Bouchard, arrivato da Roma il 17 marzo 1632 ed ospitato con l'aiuto del nunzio papale presso il monastero di San Pietro a Majella. L'incontro avvenne proprio all'inizio della parte più intensa della Settimana Santa di quell'anno, il Mercoledì Santo. Queste le parole di Bouchard:[9]

> La plus belle musique que se fasse est au vieus palais, la chapelle du viceroi […].
> Le soir, à une heure de nuit, se dirent ténèbres à l'oratoire de St Jan des Florentins, où la plus part des musiciens du palais se treuvèrent. La musique fut assez bone, mais courte, car ils ne chantèrent que les respons et antienes et une seule leçon.

Il Giovedì Santo prevedeva un evento solenne all'Arcivescovado, con chiusura di tutti i negozi della città, ma Bouchard si recò ad ascoltare la messa al Palazzo Reale insieme al viceré e alla viceregina, assistendo alla cerimonia del lavaggio dei piedi a dodici poveri da parte del rappresentante del re. L'unico evento musicale di cui riporta notizia avviene di sera: le Tenebre al Gesù Nuovo celebrate dalla congregazione dei Cavalieri Napoletani in una sala messa a disposizione dai gesuiti per i tanti nobili che, peraltro, erano coinvolti cantando personalmente: tra i cantanti intervennero anche sei principi, notò Bouchard, e «La musica fu eccellente»:[10]

> L'après disnée il fut ouir tenebres à la congregation que le cavaliers napolitains font *al Giesù Nuovo* dans une salle particuliere, où les Jesuits ont attiré tant de noblesse que le six dernieres leçons furent chantées par six princes. La musique fut fort bone.

Anche nel Venerdì Santo, l'apice della liturgia intima del dolore, l'evento sonoro ricordato da Bouchard fu serale e si svolse ancora una volta nella cappella del Palazzo Vecchio, di cui viene fornita una descrizione eccezionalmente minuziosa:[11]

[8] Le principali notizie storiche sulla Real cappella sono riassunte da ultimo nel citato D'Alessandro 2020, pp. 272-295.
[9] Bouchard 1977, vol. II, p. 186. Tutti i riferimenti musicali nel *Journal II* di Bouchard sono stati da me editi e commentati in Fabris 2018.
[10] Bouchard 1977, p. 186.
[11] Ivi, p. 187.

> L'aprés disnée, il fut ouir les tenébres du viceroi; la musique fut assez mediocre, horsmis à la fin, qu'il y eut un echo repetant trois, et quatre fois, qui fut excellent. La chapelle où le viceroi estoit, et où il vient toutes les fois qu'il oit la messe en public, est dans le vieus chasteau, au bout de la salle; cette chapelle est médiocrement grande, toute incrustée de marbre blanc, avec sept ou huit grandes statues de mesme fort bien faites. […]
> Aux deux costez il y a come deus chapelles vis à vis l'une de l'autre: dans celle de main gauche est l'orgue et le lieu des musiciens; elle estoit ce jour là toute plein de cavaliers; dans l'autre est le lieu du viceroi, divisé en deus estages; celui d'en hault est tout bouché de treillis de bois, et d'ordinaire la vicereine s'y met avec ses femmes pour n'estre pas vue.

Nel descrivere le intense cerimonie musicali della Settimana Santa a Napoli, Bouchard traccia una vera e propria mappa dei luoghi della musica in città. Peraltro le sue informazioni sui continui giri nelle chiese principali del complesso musicale della Real Cappella del viceré si sovrappongono e si completano con le istruzioni cerimoniali ufficiali, le *etiquetas*, che per fortunata coincidenza furono compilate solo due anni più tardi, nel 1634, da José Renao.[12] Questi fornisce una lista delle principali chiese di Napoli dove la corte spagnola si doveva recare durante l'anno, sempre accompagnata dai musici della Real Cappella:[13]

> A donde suelen yr Sus Excelencias en las fiestas que hay en el año y passeos dél
> Gesù Nuovo
> Monteoliveto
> San Domenico Maggiore
> San Severino e Sossio
> Santa Casa dell'Annunziata
> San Luigi di Palazzo
> San Pietro Martire
> Santa Casa degli Incurabili
> San Lorenzo Maggiore
> San Giovanni a Carbonara

[12] È vero che «Bouchard e Renao sono, comunque, fonti assai note e già considerate dai musicologi per documentare le molteplici 'occasioni' musicali della cappella reale e il suo variegato utilizzo» (D'Alessandro 2020, p. 285 e ss.), ma ritengo comunque utile in un contesto multidisciplinare evidenziare l'importanza di queste due fonti per la ricostruzione del paesaggio sonoro della corte vicereale di Napoli negli anni presi in esame.

[13] Antonelli 2019, pp. 450-452.

Santa Maria la Nuova
Carmine Maggiore
Donnaregina
Santa Patrizia
Sant'Agostino
San Geronimo delle monache
Donnaromita
Madonna di Piedigrotta
Nostra Signora di Costantinopoli
Santa Teresa agli Studi
San Paolo Maggiore
Santa Maria di Loreto
Santa Maria della Sanità
Nostra Signora della Via
San Gennaro.

Nei suoi otto mesi di permanenza a Napoli Bouchard riuscì ad ascoltare numerosi altri eventi sonori in alcuni di questi luoghi previsti dai Cerimoniali, di cui fornisce descrizione nel suo *Journal.* Una prima osservazione di Bouchard, estremamente utile per lo storico della musica, è la netta differenza da lui individuata nel modo di eseguire la musica sacra a Napoli rispetto a Roma, soprattutto nella maniera di cantare:[14]

> Pour le concert, il n'est ni si bon ni si plein qu'à Rome; car le plus qu'il ait paru en tout ce temps là, ç'a esté quatre choeurs, mais fort mal fournis; et le plus qui se chante d'ordinaire est à quatre voix simples, et encore le plus souvent à trois et à deus et à une, et c'est là principalement qu'excelle la musique napolitaine par l'invention de mille fugues, pauses et reprises, et surtout par les mouvements bizarres et allegres, chantant la plus part des motets sur des tons gais et folastres et en airs du païs, qui est molle, melancholique et modeste, avec quelque ordre et suite. Le chanter napolitain, tout au contraire, est esclatant et come dur, non trop gai à la verité, mais fantasque et escervelé, plaisant seulement par son mouvement promt, estourdi et bizarre et qui tient beaucoup de l'air françois. Et se peut dire que le chant napolitain est un composé d'air français et sicilien, pour ses mouvements legers d'un costé, et de l'autre pour ses souspirs et tirades

[14] Bouchard 1977, pp. 184-185.

> mélancholiques, estant au reste extravagantissime pour ce qui est des passages, de la suite et uniformité, qu'il ne garde aucunement, courant, puis s'arrestant tout court, sautant de bas en haut et de haut en bas, et jettant avec effort toute la voix, puis tout à coup la reserrant; et c'est proprement i*n hac frequenti mutatione et reciprocatione latitudinis seu crassitudinis, et exilitatis vocis* que se recognoist le chant napolitain.

In questa efficace sintesi, inserita nel diario nelle prime giornate del suo soggiorno a Napoli, Bouchard esprime il suo stupore per la grande differenza di sonorità riscontrata negli organici napoletani rispetto alle grandi esecuzioni corali, dolci e piene, delle chiese di Roma. Più che i cori, sono infatti i piccoli gruppi di cantanti solisti, con voci squillanti e 'dure' che sembrano provenire dal canto popolare, a caratterizzare i timbri fantasiosi e bizzarri delle pagine liturgiche napoletane. Invece delle grandi masse composte e armoniose delle esecuzioni policorali concertate, tipiche delle cappelle romane, le musiche sacre napoletane ricordano al viaggiatore i piccoli organici del *petit motet* francese così come lo stile «fantasque et escervelé» dei cantanti napoletani «tient beaucoup de l'air françois».Tuttavia, se le esecuzioni pubbliche delle musiche liturgiche o anche popolari richiamano il gusto francese, la corte del viceré spagnolo non può che riflettere un *imprinting* iberico, avvertibile soprattutto nei «*festino* et comedie en son palais, où toute la noblesse se treuvoit, principalement les dames, qui dançoint entre elles sans homes excepté le viceroi».[15] con questa idea di come fosse la sonorità delle cappelle napoletane, entriamo adesso nelle descrizioni dei riti della Settimana Santa.

I cerimoniali compilati durante il Seicento consentono di ricostruire minuziosamente l'impegnativo programma rituale che doveva affrontare il viceré, che era sempre accompagnato dai musici della sua Cappella. Tutto iniziava la domenica delle Palme col corteo a cavallo fino alla chiesa di Monteoliveto per ricevere la palma benedetta, e continuava con i tre giorni centrali in cui si cantava l'Ufficio delle *Tenebrae* (Bouchard le chiama *Ténèbres*), il Mercoledì, Giovedì e Venerdì Santo, a partire dal Mattutino ancora nel buio della notte. La simbologia qui raggiungeva il massimo grado con l'ausilio di una macchina triangolare con 15 candele accese che, dopo una complessa esecuzione di canti su testi particolarmente dolorosi (divisi numericamente ogni giorno in 3 Notturni, ciascuno formato da 3 salmi e 3 letture), venivano spente progressivamente dopo ogni salmo

[15] Bouchard 1977, p. 425.

fino al buio totale che precedeva il trionfante ingresso della luce. Il *ceremonial* di Renao è particolarmente dettagliato nell'elencare e spiegare tutta la complessa ritualità prevista, nella Settimana Santa del 1634, per il viceré e la sua corte dal Giovedì al Sabato Santo, ma è avaro di particolari sugli interventi musicali della cappella Reale.[16] Il Giovedì si comincia con la convocazione dei dodici poveri e poi è descritta la *Missa de pontifical* celebrata dal cappellano maggiore, quindi una processione interna e «se dizen visperas» durante i quali il diacono «cantará el mandato» mentre quattro paggi terranno candele accese intorno al viceré, che compirà il lavaggio dei piedi ai dodici poveri. In un'alternanza di entrate e uscite attraverso la «puerta de la audiencia secreta», al rientrare del viceré e della viceregina in cappella «se comiençan las tinieblas» (le Tenebre). come si vede i riferimenti espliciti alla musica nella ritualità del Giovedì Santo sono quasi inesistenti in questa pagina di Renao, mentre il suo predecessore Miguel Díez de Aux, nel 1622, era stato assai più esplicito.[17]

> Orden qve se tiene en encerrar el Santíssimo Sacramento el Iueues Sancto en la Capilla Real, en el mandato visitar los monumentos fuera de Palacio y otras ceremonias y requisitos tocantes a la Semana Sancta. […] El capellán mayor entona el *Te Deum laudamus* respondiendo todos los mússicos de la Capilla Real de Palacio, tocando todas las campanas de la iglesia en señal de alegría, el qual acto se haze y puesto en la forma que en este papel de pergamino está pintado. / Acabado este acto, se buelue a su Palacio con el mismo acompañamiento y orden, dando buelta por toda la ciudad la qual, con grandíssimo contento y alegría, le reciue con muchos arcos triumphales y en ellos muchos epitaphios en su alabança, y diferentes intrumentos de músicas. Y llegando a la vista de Castilnouo, le haze salua general.

e dopo aver compiuto i consueti riti all'interno della cappella, nel momento in cui il viceré aveva terminato il tradizionale lavaggio dei piedi ai dodici poveri «salía Su Excelencia al dicho puesto donde estaua el capellán mayor y un facistor con el missal para cantar el Euangelio y todos los músicos de la Capilla».[18]

[16] Antonelli 2019, pp. 241-245. Rinvio direttamente a questa preziosa edizione per tutti i commenti e apparati filologici sulle indicazioni di Renao, e ai saggi correlati.
[17] Antonelli 2015, pp. 131 e ss. Rinvio a questa edizione per notizie sulla fonte e gli approfondimenti forniti nei saggi di Antonio Antonelli e altri autori.
[18] Ivi, p. 164.

Anche per il Venerdì Santo Renao limita a pochi cenni il ruolo dei musici della Real Cappella, praticamente soltanto in relazione alla processione della *Soledad* (la Solitaria), cui partecipano «los cantores de la cappilla», e poi il Sabato Santo che inizia con le litanie seguite dalla messa e si conclude con il canto del *Magnificat*.[19]

La descrizione di Bouchard dei riti della Settimana Santa, assai più attenta alla componente musicale, parte come abbiamo visto dal Mercoledì Santo (che nel 1632 cadeva il 7 aprile) nella Cappella di Palazzo Reale, poi ancora il Giovedì Santo con la messa a Palazzo Reale ed un unico evento musicale riportato di sera al Gesù Nuovo. Anche nel Venerdì Santo l'evento sonoro ricordato da Bouchard è serale, di nuovo nel Palazzo Reale, ma questa volta «la musique fut assez mediocre». Nelle pagine seguenti Bouchard descrive accuratamente le due processioni più importanti del triduo sacro a Napoli. La prima si svolgeva la sera del Venerdì Santo era chiamata 'della Solitaria', con i nobili spagnoli che portavano in giro per la città i «Misterij della Passione» ed era aperta da un personaggio vestito da pellegrino «qui sone une trompette fort lugubrement sur le mesme ton qu'ils sonent lors qu'ils menent pendre quelqu'un», mentre tutto intorno ai carri dei Misteri sono accese lampade e candele e davanti ad ogni carro «marche un chœur de musique».[20] L'altra processione, detta 'del Battaglino', gli sembra più bella di quella degli spagnoli anche perché dura più a lungo per la città e «d'espace en espace il y avoit sur des eschafauts des chœurs de musique d'instruments et de voix»[21].

A partire dalle *etiquetas* del 1622 di Miguel Díez de Aux, e poi quelle di Renao del 1634, le indicazioni rituali si ripetono in maniera molto simile fin quasi alla fine del Seicento, come si legge nelle *Funzioni che si tengono nella Cappella di Palazzo la Settimana Santa*, redatte al tempo in cui maestro della Real Cappella era Alessandro Scarlatti, dal 1684 in poi. Preziose indicazioni sul tipo di musica che veniva eseguito durante quei riti, sul quale i cerimoniali (e anche Bouchard) tacciono, sono in parte fornite dalle fonti musicali che sopravvivono, in particolare tra le edizioni a stampa e i tanti manoscritti secenteschi del vasto e prezioso archivio musicale sopravvissuto nella Biblioteca dei Girolamini di Napoli. Oltre

[19] Antonelli 2019, p. 463.

[20] Bouchard 1977, pp. 188-190. Per la processione della Solitaria si veda: Maione 2005, pp. 360-363, 366-367, 370; D'Alessandro 2020, pp. 221 e ss.

[21] Bouchard 1977, pp. 190-193. Su questa processione si veda: Fiordelisi 1904; Mancini 1968, pp. 112-113; D'Alessandro 2020, pp. 267-268.

a preservare cicli di *Responsorii* e altre musiche per la Settimana Santa (litanie, lezioni o lamentazioni, vespri e mottetti), la presenza più rilevante per questo periodo liturgico è costituita dalle *Passioni* messe in musica da compositori legati alla Real cappella, fonti rarissime per l'Italia del tempo.[22] Si pensava fino a tempi recenti che in Italia vi fosse stato un solo antecedente delle celebri *Passioni* di Johann Sebastian Bach, ossia la *Passione secondo Giovanni* di Alessandro Scarlatti, ritenuta una composizione giovanile romana e che invece risale ai primi anni napoletani. Dopo la scoperta di una *Passione* siciliana composta da uno zio di Scarlatti, è emersa recentemente una vera fioritura di *Passioni* composte da autori napoletani, a cominciare dalla *Passione secondo Giovanni* di Gaetano Veneziano, databile tra il 1684 e la fine del secolo, e poi tornando a ritroso un ciclo completo delle quattro *Passioni* composte dallo stesso Veneziano nel 1683, ossia prima dell'arrivo di Scarlatti a Napoli, e infine quello che si può considerare l'archetipo di questo genere nella capitale vicereale, ossia le *Passioni* di Giovanni Maria Trabaci, edite nel 1634.[23]

Le quattro versioni della Passione di Cristo riportate dai quattro evangelisti sono il momento più drammatico ed emozionale dell'intero calendario liturgico annuale del cristiano e ben si prestavano ad una esecuzione sonora di grande suggestione. Si cantavano nell'ordine: Matteo, nella Domenica delle Palme, Marco in *Feria Tertia* ossia il Martedì e Luca in *Feria Quarta* il Mercoledì Santo. Infine la Passione *secundum Ioanni* era cantata in *Feria Sexta* il Venerdì Santo, dopo la messa del mattino e prima dell'Adorazione della Croce.

Proprio nell'anno 1634, quando furono redatti i cerimoniali di Renao, fu stampata a Napoli una monumentale edizione musicale, contenente *Passionem D.N. Iesu Christi secundum Matthaeum, Marcum, Lucam et Iohannem. Ad ispius redemptionis dulcedinem a fidelibus degustandam, Iohannes Maria Trabacius, Regiae Neapolitanae Capellae Magister, notis cincinnavit*, opus XIII (Napoli, Ottavio Beltrano, 1634). Era la prima volta che un compositore napoletano presentava

[22] Sono soltanto 150 le *Passioni* elencate prima del 1750 in Europa nella voce *Passio* in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, second revised edition, London, Macmillan, 2001 (leggibile in rete con aggiornamenti: https://www.oxfordmusiconline.com/page/about-gmo/about-grove-music-online).

[23] Si veda: Fabris, Florio 2020. La *Passione secondo Giovanni* di Veneziano, dal manoscritto conservato nell'Archivio dei Girolamini di Napoli, è stata registrata in disco: *Gaetano Veneziano. Passio*, Raffaele Pe (Evangelista), Luca cervoni (christus), Marco Bussi, Ghislieri choir e cappella Neapolitana, direttore Antonio Florio, 1 CD, glossa GcD 922609 (2016).

un'opera di questo tipo, modellata evidentemente su precedenti illustri spagnoli. Si tratta inoltre di un'impresa tipografica davvero lussuosa, una delle più pregevoli opere prodotte dall'editoria musicale napoletana del Seicento, arricchita dall'uso di due colori (il rosso alternato al nero) e di splendide incisioni. Dei due tomi in cui si compone l'opera sopravvivono soltanto tre esemplari completi: nella Biblioteca del Conservatorio di Napoli, nell'Archivio dei Girolamini di Napoli e nella Biblioteca Nacional di Madrid.

Al tempo in cui furono pubblicate le sue *Passioni*, Trabaci era uno dei più importanti musicisti dell'intero Regno di Napoli. Nato verso il 1580 a Montepeloso (oggi Irsina) nei pressi di Matera il suo esordio era avvenuto nell'atmosfera sperimentale intorno al principe Gesualdo da Venosa, in quanto allievo di uno dei maestri del principe, il fiammingo Jean de Macque, suo predecessore come maestro della Cappella Reale, dove il giovane lucano era entrato come organista nel 1601. Dopo la morte di Macque, nel 1614, Trabaci era stato il primo italiano eletto alla direzione della Cappella Reale e già pochi anni dopo era considerato il musicista più autorevole del Regno, come prova la sua ampia produzione musicale a stampa (le *Passioni* sono indicate come «Opus XIII»). Di queste opere – in gran parte messe mottetti e altra musica religiosa per l'uso della Cappella Reale – sono state finora riscoperte modernamente soltanto le sue opere per tastiera, in particolare due libri di *Ricercate* (Napoli 1603 e 1615) considerate tra le raccolte di musica strumentale più avanzate del primo Seicento e in grado di influenzare l'arte somma di Girolamo Frescobaldi.[24] Nel prezioso fondo musicale dei Girolamini, oltre ai due volumi delle *Passioni* del 1634, sono preservate

[24] Le notizie biografiche più aggiornate su Giovanni Maria Trabaci sono fornite in D'Alessandro 2019b e D'Alessandro 2020, pp. 487-493. La serie delle opere a stampa pubblicate da Trabaci era iniziata nel 1602, subito dopo la sua nomina a organista della Real Cappella, con un *Primo libro di mottetti a 5, 6 e 8 voci* finanziato dai padri dell'oratorio filippino, con cui aveva già cominciato a collaborare e che restarono i suoi committenti più importanti oltre alla corte vicereale. Ben cinque dei successivi volumi furono dedicati da Trabaci alla Beata Vergine, in segno di devozione all'oratorio dei Girolamini, dove continuò a prestare la sua opera di organista e compositore anche dopo la sua nomina a maestro della Real Cappella. La musica sacra di Trabaci era molto richiesta dagli intenditori, come risulta da una lettera del compositore tedesco Heinrich Schutz, allievo di Monteverdi, inviata nel 1632. Ancora vent'anni dopo la morte dell'autore, erano apprezzati a Roma i «Responsorij di Settimana Santa, di Natale e dell'Epifania» a 3 cori ricordati nel 1664 dall'erudito Camillo Tutini, insieme a «tutti li Passij» e le «Messe, Vesperi a quattro et otto voci» (BNN, ms. Branc., II.A.8, *La Porta di S. Giovanni Laterano*, "Musici", c. 95r).

numerose composizioni manoscritte di Trabaci, tra cui *Messe a 8 voci in 2 cori e b.c.*, *Mottetti e hinni a 8 voci* e varie altre raccolte di mottetti, che possono essere collegati all'organico a doppio coro della Real Cappella. Al maggio 1634 risale una raccolta manoscritta di 13 mottetti a 4-5 voci, un organico che sembra coincidere con le descrizioni della musica a 'poche voci' ascoltata solo due anni prima da Bouchard.[25]

Tornando alle *Passioni*, la dedica di Trabaci, datata in Napoli 1° marzo 1635 spinge a credere che la stampa fosse pronta nel 1634 (la data già impressa sul frontespizio) ma fosse poi stata ritardata fino all'uscita in concomitanza con la Pasqua successiva, probabilmente per solennizzarne ancora più l'apparizione con una esecuzione solenne. Ottavio Beltrano, di origini calabresi, era uno dei tipografi più intraprendenti nella Napoli dei primi decenni del Seicento, soprattutto attivo in campo letterario (pubblicò, tra l'altro, le opere in napoletano di Giulio Cesare Cortese) ma non si può dire fosse legato particolarmente alla corte vicereale.[26] Piuttosto la presenza di ben due poesie laudatorie di Trabaci da parte di altrettanti padri dell'oratorio dei Girolamini rende plausibile un intervento anche economico da parte di quella casa, come era avvenuto per i primi libri di musica stampati da Trabaci, che peraltro continuava a suonare l'organo per i girolamini a titolo praticamente gratuito in quegli anni. Si tratta, come abbiamo detto, di una delle opere più pregevoli prodotte dall'editoria napoletana della prima metà del Seicento, quando ancora erano numerose le stampe di libri musicali, poi sempre più rari nel corso del secolo. Il frontespizio chiarisce che la musica delle *Passioni* era divisa in due tomi: il primo contenente le parti dei protagonisti, Cristo e il Testo; il secondo il Coro (*Turbam*). La dedica al viceré Emanuel de Fonseca y Zúñica, conte di Monterrey, che svolse il suo mandato a Napoli dal 1631 al 1637, mette in evidenza come la tradizione esecutiva polifonica delle *Passioni* evangeliche non rientrasse allora nella tradizione napoletana, ma che fosse stata importata dalla Spagna, la quale

[25] Di Giacomo 1918; la raccolta manoscritta di mottetti del 1634, custodita presso l'Archivio dei Girolamini di Napoli, è catalogata in www.internetculturale.it. Si veda anche: Giarraffa 2005.

[26] La più importante edizione pubblicata da Beltrano è la *Breve descrizione del Regno di Napoli diviso in XII Provincie* (Napoli 1640) più volte ristampata. La voce *Beltrano, Ottavio* in DBI è del 1966, da aggiornare per la produzione musicale con le notizie fornite in *Dizionario degli editori musicali italiani: dalle origini alla metà del Settecento*, Biancamaria Antolini (a cura di), Pisa, ETS, 2019 (collana della "Società italiana di musicologia").

conservava rituali arcaici soprattutto nelle esecuzioni musicali della Settimana Santa, risalenti all'epoca precedente all'applicazione della Controriforma (Filippo II non accettò mai che nei territori iberici fosse applicata la riforma del canto gregoriano di Palestrina e Zoilo). Trabaci scrive esplicitamente: «per tanto non è meraviglia, che fra tante altre [virtù] vi regna quella della Musica, & in tale eminenza, che essendo io Maestro della Real Cappella ho da lei appreso il modo, & il nuovo stile di comporre in Musica le Passion di Christo Giesù». Un grande compositore spagnolo, attivo a lungo a Roma e morto a Madrid nel 1611, aveva fornito il precedente più immediato per Trabaci: Tomás Luis de Victoria, autore nel finale del secolo XVI di almeno due *Passioni*, secondo Matteo e Giovanni, ma rimaste in forma manoscritta. La sontuosa edizione del 1634 propone infatti una musica fortemente arcaica in cui, accanto alle parti monodiche composte da Trabaci in uno stile analogo al canto gregoriano, la scrittura polifonica per accordi è composta a 'falso bordone', creando un'architettura solenne ed ipnotica nella sua ripetizione, quasi un'anticipazione del minimalismo novecentesco. A tratti emergono tuttavia concatenazioni di accordi molto suggestivi che rimandano alle atmosfere della corte del principe-musicista Gesualdo da Venosa (in particolare ai *Responsorii* della Settimana Santa di Carlo Gesualdo pubblicati nel 1611).

La dichiarazione «Ai Lettori» nella stampa delle *Passioni* chiarisce la prassi esecutiva prevista per queste composizioni:

> Hor per discifrare la gran machina di quest'opera avertisca il Lettore, che tutti Quattro Passij s'han da cantar in modo recitativo, & senza battuta, & nella fine delle cadenze lasciar soavemente che l'una voce non superi l'altra. Stan composta à tre, in Voci pari, cioè Basso, Tenore, & Alto, che non havendo da intervenirivi Instromento alcuno han da sceglierisi i più fini, & politi metalli che sia possibile. Mandarei divisi dalle tre del Testo la parte di Christo, & di Giuda, però per maggior comodita, m'è parso inserirle nella medesma Cantilena, a finche mancando il numero, e perfettion delle Voci, i tre del Testo suppliscano l'altre due parti, potendo ciascun d'essi far', o l'una, o l'altra, & per questo ho disteso la parte del Christo in Basso, & Tenore, acciò qual miglior voce si rapresentarà sobentri à cantar la parte del Christo.
>
> A parte del presente libro ho messo in un altro volume, le risposte della Turba, quale lascia il suo Tono al Testo, & il Testo ha tutte l'altre parti, ove le voci (nel cor pieno) han da esser' doppie, & accompagnate da qualche Instromento di Basso, come Viola di braccio, Trombone, o Fagotto afinché i tre del Testo si mantengano sempre in tono, che per essere il Duodecimo (acciò rieschi più chiaro, e compito) sarebbe bene cantarlo

> un mezzo punto più alto (si tibi placet) con toccarsi la nota dal Chor pieno con Instromento per aviso a quelli tre del Testo nel principio della Cantilena.

In pratica Trabaci raccomanda di alternare le voci migliori (che non necessitano di accompagnamento strumentale) a quelle meno esperte e al coro, che per varietà possono essere accompagnate da diversi strumenti (tutti nell'organico della Real Cappella del tempo), a fiato o a corda, oltre che ovviamente dall'organo. Per un ulteriore sfruttamento commerciale della sua opera, l'autore avvisa che è possibile perfino adeguarne la tessitura a voci diverse da quelle maschili del complesso vicereale. Per esempio nel caso di una esecuzione in un monastero potrà essere tutto trasportato una quarta sopra (e per maggiore chiarezza Trabaci fornisce un esempio di trasposizione in partitura):

> Havendo io mira a che tutti si possono godere della presente Opera, & imprimersi anco nelli sensi del Corpo quella passione, che deve star'impressa nell'Anima, si mette qui la maniera, come anco le Monache, con cantar detta opera una quarta più alta, cosi li tre del Testo, come anco tutte l'altre parti sarà ottima, & a proposito, si come si scorge dall'esempio qui notato appresso nel presente libro.

Indicazioni certo generiche, che dovevano consentire la massima flessibilità ed adattabilità per poter rendere più vendibile il volume sul mercato internazionale. Tuttavia non vi è dubbio che Trabaci le avesse concepite per l'organico da lui diretto, ossia i musici della Cappella Reale, che in quegli anni contavano una media tra i 18 e i 30 cantori, dai 5 ai 7 violini, e poi un cornetto, un trombone, un'arpa, un arciliuto, due organisti oltre al personale ecclesiastico, per un costo complessivo di circa 7400 ducati annui, pagati con i proventi dell'arrendamento della seta.[27]

L'età della Controriforma aveva portato fin dalla fine del Cinquecento a un intensificarsi delle manifestazioni devozionali popolari attraverso le confraternite laicali, che ancora oggi in tutta l'Italia meridionale e in Spagna condividono una ritualità arcaica, soprattutto con gli 'incappucciati' e le musiche eseguite durante le processioni. L'impressione suscitata dalla monumentale edizione di Trabaci contribuì certamente a inserire in quella tradizione devozionale paraliturgica an-

[27] D'Alessandro 2020, Appendice II in CD-ROM: contiene la lista completa di tutti i membri della Real cappella diretta da Giovanni Maria Trabaci divisi in cantanti e strumentisti.

che il canto polifonico delle *Passioni*, in precedenza limitate alla lettura o all'intonazione gregoriana.[28]

[28] Il Centro Studi Giovanni Maria Trabaci di Irsina, diretto dall'editore Giuseppe Barile, in collaborazione con il Festival Duni di Matera (che ha promosso l'esecuzione integrale in quattro anni successivi) e l'Università della Basilicata, ha avviato l'edizione critica e l'esecuzione sistematica dell'intero ciclo delle *Passioni* stampate da Trabaci nel 1634. Dopo la *Passione secondo Matteo* eseguita in anteprima moderna nella Cappella del Tesoro di San Gennaro di Napoli nel 2017, poi a Matera e Irsina nl 2018, la *Passione secondo Marco* è stata eseguita al Festival di Utrecht e a Matera nel 2019. Il ciclo è proseguito nel Duomo di Matera nel BIBLIOGRAFIA2021 con la terza *Passione secondo Luca*, e si è concluso il 1° novembre 2022 con la *Passione secondo Giovanni*, cui seguirà la pubblicazione dell'edizione critica (avviata da Guglielmo Esposito) e l'incisione discografica completa dell'opera.

Abbreviazioni

AAV	Archivio Apostolico Vaticano, Roma
ACA	Archivo de la Corona de Aragón, Barcellona
ADA	Archivo Ducal de Alba, Madrid
AGNU	Archivio Generale Notarile Urbano, Roma
AGS	Archivo General de Simancas, Simancas
AHN	Archivo Histórico Nacional, Madrid
	O.M. Ordenes Militares
AHPNM	Archivo Histórico de Protocolos Notariales de Madrid, Madrid
APSAP	Archivio della Parrocchia di Sant'Anna di Palazzo, Napoli
ARCS	Archivio del Real Conservatorio della Solitaria, Napoli
ARSI	Archivum Romanum Societatis Iesu, Roma
ASC	Archivio Storico Capitolino, Roma
ASCMi	Archivio Storico Civico, Milano
ASF	Archivio di Stato, Firenze
ASMi	Archivio di Stato, Milano
ASNa	Archivio di Stato, Napoli
	SV Segretarie de' Viceré
ASP	Archivio di Stato, Palermo
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma
	Ott. Lat. Ottoboniani Latini
	Urb. Lat. Urbinati Latini
BNE	Biblioteca Nacional de España, Madrid
BNN	Biblioteca Nazionale, Napoli
BRAH	Biblioteca de la Real Academia de la Historia, Madrid
BSNSP	Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, Napoli
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani

c.s.	in corso di stampa
f./ff.	folio/folii
fasc.	fascicolo
leg.	legajo
ms.	manoscritto
prot.	protocollo
s.	serie
sez.	sezione

Bibliografia

A cura di Emilia Borriello

1615

Manca de Cedrelles 1615 = G. Manca de Cedrelles, *Relación de la invención de los cuerpos santos Martires San Gavino, San Proto y San Ianuario, patrones de la Yglesia metropolitana Turritana, y otros muchos que se hallaron el año 1614*, Madrid, por Luis Sanchez, 1615.

1617

De Esquivel 1617 = F. De Esquivel, *Relación de la invención de los cuerpos santos que en los años 1614, 1615, 1616 fueron hallados en varias iglesias de la ciudad de Caller y su Arzobispado*, Napoles, por Constantin Vital, 1617.

1624

De Vega y Carpio 1624 = L. de Vega y Carpio, *Parte decinueue y la meior parte de las comedias de Lope de Vega Carpio […]*, Madrid, Juan González, 1624.

Esquirro 1624 = S. Esquirro, *Santuario de Caller, y uerdadera historia de la inuencion de los cuerpos santos hallados en la dicha ciudad, y su Arcobispado*, por Iuan Polla, en la catholica y siempre fidelissima ciudad de Caller, en la emprenta del doctor Antonio Galcerin, 1624.

1629

Del Corral 1629 = G. del Corral, *Epistola que refiere las fiestas que al dichoso nacimiento del príncipe de España hizo el Excelmo. Conde de Monterrey, y de Fuentes, Gentilhombre de la Cámara de Su Magestad, del su Consejo de Estado, y Guerra, su Presidente de Italia, y entonces en Roma, Embaxador Extraordinario por la Cathilica Magestad de Filipo Qvuarto*, Roma, Luys Grignano, 1629.

1630

Del Corral 1630 = G. Del Corral, *Epithalamio en las felices bodas de don Fernando de Guzmán y Acebedo, y de doña Ysabel de Zuñiga, Marqueses de Monterroso*, Roma Luis Griñani, 1630.

Orilia 1630 = F. Orilia, *Il Zodiaco, over idea di perfettione di prencipi*, Napoli, appresso Ottavio Beltrano, 1630.

1634

Capaccio 1634 = G.C. Capaccio, *Il Forastiero*, Napoli, Gian Domenico Roncagliolo, 1634.

Renao 1634 = J. Renao, *Libro donde se trata de los virreyes lugarestenientes del reino de Nápoles y de las cosas tocantes a su grandeza, como más largamente se verá en la hoja siguiente. Recompilado por Ioseph Renao, Portero de Cámara de S.E. que ha ejercitado y al presente exercita el Officio de Maestro de ceremonias de los Señores Virreyes Duque ceremonias de los Señores Virreyes Duque de Alba y Conde de Monterrey. Año de 1534*, [1634].

1636

Calderón de la Barca 1636 = P. Calderón de la Barca, *Primera parte de comedias de don Pedro Calderón de la Barca. Recogidas por don Ioseph Calderón de la Barca su hermano*, Madrid, María de Quiñones, 1636.

1639

De Vico 1639 = F. de Vico, *Sexta parte de la Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña, en Barcelona, por Lorenço Déu delante del Palacio del Rey*, 1639.

1651

Memorial 1651 = *Memorial presentado al Rey Nuestro Señor por D. Fernando de Ayala Fonseca Toledo y Valcárcel, tercero conde de Ayala, señor de las villas de Coca, y Alaeios, y de las de Villoria, y Doncos, gentilhombre de la Cámara de sv Magestad. Del origen y calidades de las casas y estados que posee, y de los servicios de sus pasados, y svyos.* Madrid, Domingo García y Morras, 1651.

1666

Gualdo Priorato 1666 = G. Gualdo Priorato, *Relatione della città e stato di Milano sotto il governo dell'eccellentissimo sig. don Luigi de Guzman Ponze di Leone*, Milano, Ludovico Monza, 1666.

1676

De Sosa 1676 = G. De Sosa, *Noticia de la gran casa de los marqueses de Villafranca y su parentesco con las mayores de Europa en el arbol genealógico de la ascendencia en ocho grados por ambas líneas, del excelentísimo señor D. Fadrique de Toledo Osorio, septimo marqués de esta casa*, Nápoles, Novello de Bonis, 1676.

1678

Toppi 1678 = N. Toppi, *Biblioteca Napoletana et apparato agli huomini illustri in lettere di Napoli e del Regno delle famiglie, terre, città e religioni, che sono nello stesso Regno*, Napoli, Antonio Bulifon, 1678.

1692

Parrino 1692 = D.A. Parrino, *Teatro eroico e politico de' governi de' viceré del Regno di Napoli*, Napoli, presso la stamperia dei Parrino, 1692.

1697

Auria 1697 = V. Auria, *Historia cronologica delli signori viceré di Sicilia*, Palermo, per Pietro Coppola, 1697.

1700

Maggi 1700 = C.M. Maggi, *Lettere e rime varie […] raccolte da Lodovic'Antonio Muratori […] Tomo III che contiene ancora la Griselda*, Milano, Giuseppe Malatesta, 1700.

1734

Cassano 1734 = J. Cassano, *Glorias del segundo siglo de la compañía de Jesús dibujadas en las vidas y elogios de algunos de sus varones ilustres*, Madrid, Manuel Fernández, 1734.

1769

Berni y Catalá 1769 = J. Berni y Catalá, *Creación y privilegios de los títulos de Castilla*, Valencia, Imprenta de Joseph Berni y Catalá, 1769.

1781

De Asso 1781 = I. de Asso, *Poesías selectas de Martín Miguel Navarro, canónigo de Zaragoza*, Lovaina, Herederos de C. Sommer y Socios, 1781.

1842

Di Blasi 1842 = G.E. Di Blasi, *Storia cronologia dei Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia, seguita da un'appendice sino al 1842*, Palermo, dalla stamperia Orotea, 1842.

1849

Capecelatro 1849 = F. Capecelatro, *Degli Annali della città di Napoli (1631-1640)*, Napoli, dalla Tipografia di Reale, 1849.

1858

Tasso 1858 = T. Tasso, *I dialoghi di Torquato Tasso* (ed. consulta a cura di C. Guasti, Firenze, Le Monnier, 1858).

1861

Galeaso 1861-1868 = J. Galeaso, *La memoria feta de tot lo que sa magestat ha fet en l'Alguer y del que se ha fet per sa vinguda*, in P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, 2 voll., Torino, Augusta Taurinorum, 1861-1868.

1874

Forcella 1874 = V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri,* Roma, Tipografia delle Scienze Matematiche e Fisiche, V, 1874.

1875

Diari 1875-1881 = *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, in G. Di Marzo (a cura di), *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, Palermo, L. Pedone Lauriel, 1875-1881.

1876

Faraglia 1876 = N.F. Faraglia, *Bilancio del reame di Napoli degli anni 1591-1592*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 1, 1876, pp. 211-271, 394-434.

1880

Porro Lambertenghi 1880 = G. Porro Lambertenghi, *Memorie storiche milanesi di Marco Cremosano dall'anno 1642 al 1691*, in «Archivio Storico Lombardo», VII (1880), pp. 277-298.

1881

De Montoiche 1881 = G. de Montoiche, *Voyage ed expédition de Charles-Quint au pays de Tunis, de 1535*, in M.M. Gachard et Piot (a cura di), *Collection de voyages des souverains des Pays-Bas*, Bruxelles, Hayes, 1881, vol. III, pp. 317-388.

1886

Almansa y Mendoza 1886 = A. Almansa y Mendoza, *Cartas de Andrés de Almansa y Mendoza. Novedades de esta corte y avisos recibidos de otras partes: 1621-1626*, Madrid, Miguel Ginesta, 1886.

1898

Imperiale 1898 = V. Imperiale, *De giornali di Gio. Vincenzo Imperiale dalla partenza della patria anno primo*, in «Atti della Società Ligura di storia patria», XXIX (1898).

1900

De Castro 1900 = M. De Castro, *Vida del soldado español Miguel de Castro (1593-1611) escrita por él mismo* (ed. consultata a cura di A. Paz y Mélia, Madrid, 1900).

1904

Fiordelisi 1904 = A. Fiordelisi, *La processione e il carro di Battaglino*, in «Napoli nobilissima», XIII (1904), pp. 33-37, 54-57, 75-78.

1912

Raneo [Renao] 1912 = J. Raneo [Renao], *Etiquetas de la corte de Nápoles*, 1634 (ed. consultata a cura di A. Paz y Meliá, in «Révue Hispanique», XXVII, 1912, pp. 1-284).

1915

Gothein 1915 = E. Gothein, *Il Rinascimento nell'Italia meridonale*, Firenze, Sansoni, 1915.

1918

Di Giacomo 1918 = S. di Giacomo, *Catalogo generale delle opere musicali teoriche e pratiche […]. Città di Napoli. Archivio dell'oratorio dei Filippini*, Parma, Fresching, 1918.

1923

Calzini, Portaluppi 1923 = R. Calzini, P. Portaluppi (a cura di), *Il Palazzo e la famiglia Durini in due secoli di vita milanese (1648-1848)*, Milano, Casa Editrice Bestetti-Tumminelli, 1923.

Di Giacomo 1923 = S. di Giacomo, *Il ripristino di castelnuovo di Napoli: la sua cappella e i suoi musicisti*, in «Emporium», 58 (1923), fasc. 344, pp. 94-104.

1932

Bulifon 1932 = A. Bulifon, *Giornali di Napoli. Dal MDXLVII al MDCCVI*, vol. I (1547-1691), ed. a cura di N. Cortese, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1932.

1934

Fuidoro 1934 = I. Fuidoro, *I Giornali di Napoli. 1660-1665*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1934.

1945

Blecua 1945 = J. M. Blecua, *Poesías de Martín Miguel Navarro*, in «Archivo de filología aragonesa», 16, 1945, pp. 231-317.

1950

Schmitt 1950 = C. Schmitt, *El Nomos de la tierra en el derecho de gentes del "Ius publicum europaeum"*, Buenos Aires, Ed. Struhart & Cía, 1950.

1952

Prota-Giurleo 1952 = U. Prota-Giurleo, *Breve storia del Teatro di corte e della musica a Napoli nei secc XVII e XVIII*, in Prota Giurleo, De Filippis 1952, pp. 19-77.

Prota Giurleo, De Filippis 1952 = U. Prota Giurleo, F. De Filippis, *Il teatro di Corte nel Palazzo Reale di Napoli*, Napoli, L'arte tipografica, 1952.

1955

Prota-Giurleo 1955 = U. Prota-Giurleo, *Aggiunte ai "Documenti per la storia dell'arte a Napoli"*, «Il Fuidoro», II (1955), pp. 273-279.

1957

Prota-Giurleo 1957 = U. Prota-Giurleo, *Notizie sul musicista belga Jean Macque Maestro della Real cappella di Palazzo in Napoli*, in «Archivi d'Italia e rassegna internazionale degli archivi», 24, II (1957), pp. 336-47.

1960

Prota-Giurleo 1960 = U. Prota-Giurleo, *Giovanni Maria Trabaci e gli organisti della Real cappella di Palazzo di Napoli*, in «L'Organo», I (1960), pp. 185-195.

1963

Barón de Terrateig 1963 = J. Barón de Terrateig, *Política en Italia del rey católico. 1597-1516*, 2 voll., Madrid, CSIC – Patronato "Marcelino Menéndez y Pelayo", 1963.

1968

Mancini 1968 = F. Mancini, *Feste ed apparati civili e religiosi in Napoli dal viceregno alla capitale*, Napoli, Pubblicazioni Scientifiche Italiane, 1968.

1969

Levin 1969 = H. Levin, *The Myth of the Golden Age in the Renaissance*, New York, Oxford U.P., 1969.

1970

Arese 1970 = F. Arese, *Le supreme cariche del Ducato di Milano. Da Francesco II Sforza a Filippo V (1531-1706)*, in «Archivio Storico Lombardo», 1970, pp. 57-156.

Cantagalli 1970 = R. Cantagalli, *Battaglino, Giulio*, in DBI, vol. VII (1970), in rete.

1976

De Lisio 1976 = P.A. De Lisio, *Gli anni della svolta. Tradizione umanistica e viceregno nel primo cinquecento napoletano*, Salerno, Società Editrice Salernitana, 1976.

La Duca 1976 = R. La Duca, *I giardini di Luca Cifuentes*, in *La città perduta: cronache palermitane di ieri e di oggi*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1976, vol. II.

Mazzarese Fardella, Fatta del Bosco, Barile Piaggia 1976 = E. Mazzarese Fardella, L. Fatta del Bosco, C. Barile Piaggia (a cura di), *Ceremoniale de' Signori Viceré (1584-1668)*, Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria, 1976.

1977

Burgarella, Fallico 1977 = P. Burgarella, G. Fallico, *L'archivio dei visitatori generali di Sicilia*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1977.

Bouchard 1977 = J.J. Bouchard, *Journal. Voyage dans le Royaume de Naples*, (ed. a cura di E. Kanceff, Torino, Giappichelli, 1977).

1979

Cruz Valdovinos 1979 = J. M. Cruz Valdovinos, *Plata de vajilla: talleres castellanos*, in «Archivo Español de Arte», 52, 1979, pp. 145-168.

1980

Arese 1980 = F. Arese, *Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia austriaca 1706-1796*, in «Archivio Storico Lombardo», 1980, pp. 535-598.

1981

Baldini 1981 = A.E. Baldini, *Puntigli spagnoleschi e intrighi politici nella Roma di Clemente VIII: Girolamo Frachetta e la sua relazione del 1603 sui cardinali*, Milano, Franco Angeli, 1981.

1982

Alemany Ferrer 1982 = R. Alemany Ferrer, *Dimensión humanística de una obra menor de Alfonso de Palencia;* el 'Tratado de la perfección del triunfo militar' (1459), in «Anales de literatura española», 1, 1982, pp. 7-20.

Falconieri 1982 = J. V. Falconieri, *Obras de Gabriel del Corral*, Valladolid, Diputación de Valladolid, 1982.

Puddu 1982 = R. Puddu, *Il soldato gentiluomo. Autoritratto d'una società guerriera: la Spagna del Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1982.

Simón Díaz 1982 = J. Simón Díaz (a cura di), *Relaciones de actos públicos celebrados en Madrid (1541-1650)*, Madrid, Instituto de Estudios Madrileños, 1982.

1983

Coniglio 1983 = G. Coniglio, *Consulte e bilanci del viceregno di Napoli dal 1507 al 1533*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1983.

De Contreras 1983 = A. de Contreras, *Discurso de mi vida* (ed. a cura di H. Ettinghausen, Madrid, Bruguera, 1983).

Fabris 1983 = D. Fabris, *Strumenti di corde, musici e congregazioni a Napoli alla metà del Seicento*, in «Note d'archivio», n.s., I (1983), pp. 63-110.

Madruga Real 1983 = Á. Madruga Real, *Arquitectura barroca salmantina. Las Agustinas de Monterrey*, tesi di dottorato, Madrid, Universidad Complutense, 1983.

Mozzarelli, Olmi 1983 = C. Mozzarelli, G. Olmi (a cura di), *La corte nella cultura en ella storiografia: immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, Roma, Bulzoni, 1983.

1984

Madruga Real 1984 = Á. Madruga Real, *Arquitectura barroca salmantina. Las Agustinas de Monterrey*, Salamanca, Centro de Estudios Salmantinos, 1984.

1985

Bertelli, Calvi 1985 = S. Bertelli, G. Calvi, *Rituale, cerimoniale, etichetta nelle corti italiane*, in S. Bertelli, G. Grifo (a cura di), *Rituale, Cerimoniale, etichetta*, Milano, Bompiani, 1985, pp. 11-27.

Carabias 1985 = A. Carabias, *Catálogo de colegiales del Colegio Mayor de Oviedo (siglo XVI)*, in «Studia Histórica. Historia Moderna», III (1985).

Larson 1985 = K.A. Larson, *The Unaccompanied Madrigal in Naples from 1536 to 1654*, tesi di dottorato, Harvard University, 1985.

1986

D'Alessandro 1986 = D.A. D'Alessandro, *L'opera in musica a Napoli dal 1650 al 1670*, in R. Pane (a cura di), *Seicento napoletano*, Napoli, Edizioni di comunità, 1986, pp. 409-430, 543-549.

Santoro 1986 = M. Santoro, *Le secentine napoletane della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986.

1987

Atienza Hernández 1987 = I. Atienza Hernández, *Aristocracia, poder y riqueza en la España Moderna. La Casa de Osuna, siglos XVI-XIX*, Madrid, Siglo XXI, 1987.

Fabris 1987 = D. Fabris, *Andrea Falconieri Napoletano. Un liutista-compositore del Seicento*, Roma, Torre D'Orfeo, 1987.

Macintyre 1987 = A. Macintyre, *Tras la virtud*, Barcellona, Crítica, 1987.
Ossola 1987 = C. Ossola, *Dal "Cortegiano" all'"uomo di mondo"*, Torino, Einaudi, 1987.
Wright 1987 = P. Wright, *A Change in Direction: The Ramifications of a Female Household, 1558-1603*, in D. Starkey (a cura di), *The English Court*, Londra, Longman, 1987, pp. 147-172.

1988

Mureddu, Salvi, Stefani 1988 = D. Mureddu, D. Salvi, G. Stefani, Sancti innumerabiles. *Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano, S'Alvure, 1988.
Visceglia 1988 = M.A. Visceglia, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli, Guida Editori, 1988.

1989

Fogel 1989 = M. Fogel, *Les cérémonies de l'information dans la France du XVIe au milieu du XVIIIe siècle*, París, Fayard, 1989.
Kantorowitz 1989 = E.H. Kantorowitz, *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, trad. it., Torino, Einaudi, 1989.
Moli Frigola 1989 = M. Moli Frigola, *Festa publica e himeneo. La boda de Carlos II con Mariana de Neoburgo en las Cortes Españolas de Italia,* in «Norba: Revista de arte», 9 (1989), pp. 111-144.

1990

Becadelli 1990 = A. Becadelli, *Dels fets e dits del gran rei Alfonso* (ed. consultata a cura di E. Durán, Barcelona, Barcino, 1990).
Benigno 1990 = F. Benigno, *Messina e il duca d'Osuna: un conflitto politico nella Sicilia del Seicento*, in D. Ligresti (a cura di), *Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*, Catania, C.U.E.C.M., 1990, pp. 173-207.
Calabrese 1990 = F. Calabrese, *Vittoria Colonna. Corti e paese reale al tramonto del Rinascimento*, Comune di Marino, Assessorato alla Cultura, 1990.
Klapish-Zuber 1990 = C. Klapish-Zuber, *La maison et le nom. Stratégies et rituels dans l'Italie de la Renaissance*, Parigi, de l'EHESS, 1990.
Quondam 1990 = A. Quondam, *La virtù dipinta. Noterelle (e divagazioni) guazziane intorno a Clasicismo e 'Institutio' in Antico Regime*, in G. Patrizi (a cura di), *Stefano Guazzo e la civil conversazione*, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 227-395.
Schindling 1990 = A. Schindling, *Leopold I (1658-1705)*, in A. Schindling, W. Ziegler (a cura di), *Die Kaiser der Neuzeit (1519-1918). Heiliges Römisches Reich, Österreich, Deutschland*, München, Verlag C.H. Beck, 1990.

1991

Chaves Montoya 1991 = M. T. Chaves Montoya, *La Gloria de Niquea. Una invención en la corte de Felipe IV*, Aranjuez, Doce Calles, 1991.
Elliott 1991 = J.H. Elliott, *Il miraggio dell'impero. Olivares e la Spagna: dall'impero alla decadenza*, Roma, Salerno Editore, 1991.
Gottardi 1991 = M. Gottardi, *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli, Dispacci. Volume VII, 16 novembre 1632-18 maggio 1638*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1991.
Mínguez 1991 = V. Mínguez, *Exequias de Felipe IV en Nápoles: la exaltación dinástica a través de un programa astrológico*, in «Ars Longa. Cuadernos de Arte», 2 (1991), pp. 53-62.

Moli Frigola 1991 = M. Moli Frigola, *España y la Villa Medici*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», 188, 1991, pp. 325-369.

1992

Álvarez Ossorio Alvariño 1992 = A. Álvarez Ossorio Alvariño, *Gobernadores, agentes, y corporaciones: la corte del Madrid y el Estado de Milàn*, in «Cheiron», 17-18 (1992), pp. 183-288.

Benigno 1992 = F. Benigno, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia, Marsilio, 1992.

Croce 1992 = B. Croce, *I teatri di Napoli*, Napoli, Adelphi Edizioni, 1992.

Febvre 1992 = L. Febvre, *Michelet et la Renaissance,* París, Flammarion, 1992.

Signorotto 1992 = G. Signorotto, *L'Italia degli Austrias. Monarchia cattolica e domini italiani nei secoli XVI e XVII*, in «Cheiron», 17-18, IX (1992), pp. 3-380.

1993

Cotticelli, Maione 1993 = F. Cotticelli, P. Maione, *Le istituzioni musicali a Napoli durante il Viceregno austriaco (1707–1734). Materiali inediti sulla Real cappella e il Teatro di San Bartolomeo*, Napoli, Luciano, 1993.

García García 1993 = B.J. García García (a cura di), *Una relazione vicereale sul governo del Regno di Napoli agli inizi del '600*, Napoli, Bibliopolis, 1993.

1994

Aterido 1994 = Á. Aterido, *El Verdadero asunto del «Homenaje a Velázquez» de Giordano*, in «Archivo Español de Arte», 268, LXVII (1994), pp. 396-399.

Cascetta 1994 = A. Cascetta (a cura di), *Aspetti della teatralità a Milano nell'Età Barocca*, in «Comunicazioni sociali», XVI (gennaio-giugno 1994).

Castiglione 1994 = B. Castiglione, *El Cortesano* (ed. consulta a cura di M. Pozzi, Madrid, Cátedra, 1994).

Fabris 1994 = D. Fabris, *Istituzioni assistenziali e congregazioni di musici a Napoli e nell'Italia meridionale durante il viceregno spagnolo*, in L. Bertoldi Lenoci (a cura di), *Confraternite, chiesa e società*, Fasano, Schena, 1994, pp. 779-800.

Gigli 1994 = G. Gigli, *Diario di Roma* (ed. consultata a cura di M. Barberito, Roma, Colombo, 1994, vol. I).

Hernando Sánchez 1994 = C.J. Hernando Sánchez, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo. Linaje, estado y cultura (1532-1553)*, Salamanca, Junta de Castilla y León, 1994.

1995

Bullegas 1995 = S. Bullegas, *L'effimero barocco. Festa e spettacolo nella Sardegna del XVII secolo*, Cagliari, Cuec, 1995.

Cascetta, Carpani 1995 = A. Cascetta, R. Carpani (a cura di), *La scena della gloria. Drammaturgia e spettacolo a Milano in età spagnola*, Milano, Vita e Pensiero, 1995.

Díez Borque 1995 = J. M. Díez Borque, *Sobre el teatro cortesano de Lope de Vega: el vellocino de oro, comedia mitológica*, in J. Canavaggio (a cura di), *La Comedia*, Madrid, Casa de Velázquez, 1995, pp. 155-177.

Latuada 1995-2000 = S. Latuada, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame,* 6 voll., Milano, La Vita Felice, 1995-2000.

Ortu 1995 = G.G. Ortu, *Il parlamento del viceré Carlo de Borja duca di Gandía*, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 1995.

1996

Ajello 1996 = R. Ajello, *Una società anomala. Il programma e la sconfitta della nobiltà napoletana in due memoriali cinquecenteschi*, Napoli, 1996, pp. 411-437.

Brancaccio 1996 = G. Brancaccio, *Il trono, la fede e l'altare: istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nel Mezzogiorno moderno*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1996.

Fabris 1996 = D. Fabris, *Il compianto per il perduto splendore artistico musicale della corte Aragonese in un manoscritto napoletano del primo Cinquecento*, in *Trent'anni di ricerche musicologiche. Studi in onore di F.A. Gallo*, Roma, Torre d'Orfeo, 1996, pp. 305-321

Musi 1996 = A. Musi, *Mercanti genovesi nel regno di Napoli*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1996.

Rodríguez-Velasco 1996 = J.D. Rodríguez-Velasco, *El debate sobre la caballería castellana en su marco europeo*, Salamanca, Junta de Castilla y León, 1996.

Signorotto 1996 = G. Signorotto, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Milano, Sansoni, 1996.

Spagnoletti 1996 = A. Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca,* Milano, Mondadori, 1996.

1997

Forni 1997 = M. Forni, *Il Palazzo regio Ducale di Milano a metà Settecento: considerazioni sulla residenza*, Milano, Civiche Raccolte d'Arte Applicata ed Incisioni, 1997.

Hernando Sánchez 1997 = C.J. Hernando Sánchez, *Repensar el poder. Estado, corte y Monarquía católica en la historiografía italiana*, in AA.VV., *Diez años de historiografía modernista, Monografies Manuscrits* 3, Bellaterra, Universitat Autonoma de Barcelona, 1997, pp. 103-139.

Koenigsberger 1997 = H.G. Koenigsberger, *L'esercizio dell'impero*, Palermo, Sellerio, 1997.

Piseddu 1997 = A. Piseddu, *L'arcivescovo Francisco Desquivel e la ricerca delle reliquie dei martiri cagliaritani nel secolo XVII*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1997.

Visceglia 1997 = M.A. Visceglia, *Il cerimoniale come linguaggio politico*, in M.A. Visceglia, C. Brice, *Cérémoniel et ritual à Rome (XVIe-XIXe siècle),* Roma, École Française de Rome, 1997, pp. pp. 117-176.

1998

Hernando Sánchez 1998a = C.J. Hernando Sánchez, *La corte y las cortes de la Monarquía*, en *Felipe II. Un monarca y su época. Las tierras y los hombres del rey*, catalogo della mostra (Valladolid), Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 1998, pp. 71-79.

Hernando Sánchez 1998b = C.J. Hernando Sánchez, *Virrey, corte y Monarquía. Itinerarios del poder en Nápoles bajo Felipe II*, en L. Ribot García, E. Belenguer Cebrià (a cura di), *Las sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVI*, Madrid, Sociedad Estatal para la conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, 1998, vol. III, pp. 343-390.

Sánchez 1998 = M.S. Sánchez, *The Empress, the Queen, and the Nun: Women and Power at the Court of Philip III of Spain*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1998.

Visceglia 1998 = M.A. Visceglia, *Identità sociali*, *La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano, Unicopli, 1998.

1999

Artola 1999 = M. Artola, *La Monarquía de España*, Madrid, Alianza Ed., 1999.

Gómez Centurión 1999 = C. Gómez Centurión, *La herencia de Borgoña: el ceremonial real y las casas reales en la Espaňa de los Austrias*, in L.A. Ribot García, E. Belenguer Cebriá, *Las sociedades ibericas y el mar a finales del siglo XVI*, Madrid, 1999, vol. I, pp. 11-31.

Hernando Sánchez 1999 = C.J. Hernando Sánchez, '*Estar en nuestro lugar, representando nuestra propia persona'. El gobierno virreinal en Italia y la Corona de Aragón bajo Felipe II*, in E. Belenguer (a cura di), *Felipe II y el Mediterráneo. III. La Monarquía y los reinos (I)*, Madrid, Sociedad Estatal para la conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, pp. 215-338.

Murphy 1999 = J.J. Murphy (a cura di), *La elocuencia en el Renacimiento. Estudios sobre la teoría y la práctica de la retórica renacentista,* Madrid, Visor, 1999.

2000

Álvarez-Ossorio Alvariño 2000 = A. Álvarez-Ossorio Alvariño, *Ceremonial de palacio y constitución de monarquía: las embajadas de las provincias en la corte de Carlos II*, in «Annali di Storia moderna e contemporanea», 6 (2000), pp. 227-358.

Anselmi 2000 = A. Anselmi, *Il palazzo dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede*, Roma, De Lucca, 2000.

Antonelli 2000 = A. Antonelli, *La Festa dei Quattro Altari a Napoli*, in «Bollettino della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli», Napoli, Fausto Fiorentino, 2000, pp. 131-148.

De los Reyes Peña 2000 = M. de los Reyes Peña, *Una fiesta teatral en la corte de Viena (1633):* El Vellocino de Oro *de Lope de Vega. II. Texto y espectáculo*, in M.G. Profetti (a cura di), *Otro Lope no ha de haber*, atti del convegno internazionale su Lope de Vega, Bologna, Alinea Editrice, 2000, vol. II, pp. 217-251.

Manconi, Pillai 2000 = F. Manconi, C. Pillai, *Feste cagliaritane e cerimonie di palazzo*, in B. Anatra et alii, *Il palazzo regio di Cagliari*, Cagliari, Ilisso, 2000, pp. 181-183.

Martínez Millán 2000 = J. Martínez Millán (a cura di), *La corte de Carlos V. III. Los servidores de las casas reales*, 2 voll., Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2000.

Sodano 2000 = G. Sodano, *I patronati a Napoli nel XVII secolo: i casi di san Gaetano e san Francesco Saverio*, in G. Fiume (a cura di), *Il santo patrono e la città. San Benedetto il Moro: culti, devozioni, strategie di età moderna*, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 217-230.

Sommer Mathis 2000 = A. Sommer Mathis, *Una fiesta teatral en la corte de Viena (1633):* El Vellocino de Oro *de Lope de Vega. I. El contexto histórico-cultural*, in M.G. Profetti (a cura di), *Otro Lope no ha de haber*, atti del convegno internazionale su Lope de Vega, Bologna, Alinea Editrice, 2000, vol. II, pp. 201-216.

Toscano 2000 = T.R. Toscano, *Letterati corti accademie. La Letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2000.

Zanlonghi 2000 = G. Zanlonghi, *Strategie del visibile. L'arrivo di Maria Anna d'Austria a Milano nel 1649*, in R. Carpani, A. Cascetta (a cura di), *Immagini, visioni, epifanie. Professionisti e dilettanti sulla scena milanese fra età spagnola ed età austriaca*, 2000, pp. 220-260.

2001

Álvarez-Ossorio Alvariño 2001 = A. Álvarez-Ossorio Alvariño, *Milán y el legado de Felipe II. Gobernadores y corte provincial en la Lombardía de los Austrias*, Madrid, Sociedad Estatal para la conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001.

Carreras, García 2001 = J.J. Carreras, B.J. García (a cura di), *La Capilla Real de los Austria. Música y ritual de corte en la Europa moderna*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2001.

Dooley, Baron 2001 = B. Dooley, S. Baron (a cura di), *The Politics of Information in Early Modern Europe*, Londra-New York, Routledge, 2001.

Enciso Alonso-Muñumer 2001 = I. Enciso Alonso-Muñumer, *Filiación cortesana y muerte en Nápoles: La trayectoria política del VI conde de Lemos*, in E. Belenguer Cebrià (coord.), *Felipe II y el Mediterráneo. La monarquía y los reinos (I)*, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Carlos V y Felipe II, 2001, vol. III, pp. 515-561.

Fabris 2001 = D. Fabris, *La Capilla Real en las etiquetas de la corte virreinal de Nápoles durante el siglo XVII*, in B.J. García García, J.J. Carreras Ares (a cura di), *La Capilla Real de los Austrias. Música y ritual de corte en la Europa Moderna*, atti del convegno (Madrid 2000), Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2001, pp. 235-250.

Hernando Sánchez 2001a = C.J. Hernando Sánchez, *El reino de Nápoles en el Imperio de Carlos V. La consolidación de la conquista*, Madrid, Sociedad Estatal para la conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001.

Hernando Sánchez 2001b = C.J. Hernando Sánchez, *Teatro del honor y ceremonial de la ausencia. La corte virreinal de Nápoles en el siglo XVII*, en J. Alcalá-Zamora y Queipo de Llano, E. Belenguer Cebrià (a cura di), *Calderón de la Barca y la España del Barroco*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constituconales, 2001, pp. 591-674.

Manconi 2001 = F. Manconi, *In viaggio per l'impresa di Algeri: le entrate reali di Carlo V ad Alghero e Maiorca*, in B. Anatra, G. Murgia, G. Tore (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, Roma, Carocci, 2001, pp. 353-369.

Signorotto 2001 = G. Signorotto, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo*, Milano, Sansoni, 2001.

Sodano 2001 = G. Sodano, *Donne e pratiche religiose nella Napoli del Cinque e Seicento*, in G. Galasso, A. Valerio (a cura di), *Donne e religione a Napoli: secoli XVI-XVIII*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 266-283.

Tollebeek 2001 = J. Tollebeek, *'Renaissance' and 'fossilization': Michelet, Burckhardt, and Huizinga*, in «Renaissance Studies», 3, XV (2001), pp. 354-366.

Vallejo Penedo 2001 = J.J. Vallejo Penedo, *Fray Martín de León y Cárdenas, OSA, Obispo de Pozzuoli y arzobispo de Palermo (1584-1655)*, Madrid, Revista Agustiniana, 2001.

2002

Álvarez-Ossorio Alvariño 2002 = A. Álvarez-Ossorio Alvariño, *La república de las parentelas. El Estado de Milán en la monarquía de Carlos II*, Mantua, Gianluigi Arcari Editore, 2002.

Benigno 2002 = F. Benigno, *Ancora lo «Stato Moderno» in alcune recenti sintesi storiografiche*, in «Storica», 23, VIII (2002), pp. 119-143.

Gil Pujol 2002 = F.X. Gil Pujol, *Parliamentary life in the Crown of Aragon: Cortes, Juntas De Brazos, and other Corporate Bodies*, in «Journal of Early Modern History», VI (2002), pp. 362-395.

Hernando Sánchez 2002 = C.J. Hernando Sánchez, *Corte y ciudad en la Monarquía Española del siglo XVI: proyección urbana del poder virreinal*, in «Torre de los Lujanes», 46 (2002), pp. 53-96.

2003

Bazzano 2003 = N. Bazzano, *Marco Antonio Colonna,* Roma, Salerno Editrice, 2003.

Díez Borque 2003 = J.M. Díez Borque (a cura di), *Teatro y fiesta del Siglo de Oro en tierras europeas de los Austrias*, Madrid, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior de España, 2003.

Failla 2003 = M.B. Failla, *Il principe Emanuele Filiberto di Savoia. Collezioni e committenze tra ducato sabaudo, corte spagnola e viceregno di Sicilia*, in M.B. Failla, C. Goria (a cura di), *Committenti d'età barocca. Le collezioni del principe Emanuele Filiberto di Savoia a Palermo e la decorazione di Palazzo Taffini d'Acceglio a Savigliano*, Torino-Londra-Venezia New-York, Umberto Allemandi & C., 2003, pp. 11-112.

Hernando Sánchez 2003 = C.J. Hernando Sánchez, *Las letras del héroe. El Gran Capitán y la cultura del Renacimiento*, in VV.AA., *Córdoba, el Gran Capitán y su época*, Córdoba, Real Academia de Córdoba, 2003, pp. 217-256.

Galasso 2003 = G. Galasso, *Ideologia e sociologia del patronato di san Tommaso d'Aquino (1605)*, in G. Galasso, *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1860*, Napoli, Electa, 2003, pp. 144-164.

García García, Lobato López 2003 = B.J. García García, M.L. Lobato López (a cura di), *La fiesta cortesana en época de los Austrias*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 2003.

Marroccu 2003 = L. Marroccu, *L'«invención de los cuerpos santos»*, in F. Manconi (a cura di), *La società sarda in età spagnola*, Cagliari, Edizioni della Torre, 2003, vol. I, pp. 166-173.

Möller Recondo, Carabias Torres 2003 = C. Möller Recondo, A.M. Carabias Torres (a cura di), *Historia de Peñaranda de Bracamonte*, Salamanca, Ediciones Diputación de Salamanca, Ediciones Bracamonte, 2003.

Musi, De Benedictis, De Francesco 2003 = A. Musi, A. De Benedictis, A. De Francesco, (a cura di), *Alle origini di una nazione: Antispagnolismo e identità italiana*, Milano, Guerini e Associati, 2003.

Rotondi Secchi Tarugi 2003 = L. Rotondi Secchi Tarugi (a cura di), *Millenarismo ed età dell'oro nel Rinascimento*, Firenze, Cesati, 2003.

2004

Álvarez-Ossorio Alvariño, García García 2004 = A. Álvarez-Ossorio Alvariño, B. García García (a cura di), *La Monarquía de las naciones*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2004.

De Nardi 2004 = L. De Nardi, *Oltre il cerimoniale dei viceré. Le dinamiche istituzionali nella Sicilia barocca,* Padua, Libreria Universitaria, 2004.

Duindam 2004 = J. Duindam, *Vienna and Versailles. The courts of Europe's Dynastic Rivals, 1550-1780*, Cambridge, 2003, (trad. italiana consultata Roma, 2004).

Hernando Sánchez 2004a = C.J. Hernando Sánchez, *Españoles e italianos. Nación y lealtad en el reino de Nápoles durante las Guerras de Italia*, in Álvarez-Ossorio Alvariño, García García 2004, pp. 423-481.

Hernando Sánchez 2004b = C. J. Hernando Sánchez, *Los virreyes de la Monarquia española en Italia. Evolución y práctica de un oficio de gobierno*, in «Studia historica. Historia moderna», 26 (2004), pp. 43-73.

Maione 2004 = P. Maione, *La Cappella Reale di Napoli (1687-1700): una ricerca preliminare attraverso le carte del Banco di San Giacomo*, in «Quaderni dell'Archivio Storico», 2004, pp. 329-427.

Oliva 2004 = A.M. Oliva, *I Torrella, una famiglia di medici tra Valenza, Sardegna e Roma*, in M. Chiabò, A.M. Oliva, O. Schena (a cura di), *Alessandro VI dal Mediterraneo all'Atlantico*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per gli Archivi, 2004, pp. 115-146.

Scalisi 2004 = L. Scalisi, *Il controllo del sacro. Poteri e istituzioni concorrenti nella Palermo del Cinque e Seicento*, Roma, Viella, 2004.

Spagnoletti 2004 = A. Spagnoletti, *El concepto de naturaleza, nación y patria en Italia y el reino de Nápoles con respecto a la Monarquía de los Austrias*, in Álvarez-Ossorio Alvariño, García García 2004, pp. 483-503.

Varallo 2004 = F. Varallo, *Apparati effimeri, feste e ingressi trionfali nella Lombardia barocca e tardobarocca*, in V. Terraroli (a cura di), *Lombardia barocca e tardobarocca. Arte e architettura*, Milano, Skira, 2004, pp. 61-84.

2005

Giarraffa 2005 = R. Giarraffa (a cura di), *Giovanni Maria Trabaci: i mottetti del 1634*, Napoli, Officine grafiche Francesco Giannini & figli, 2005.

Maione 2005 = P. Maione, *Il mondo musicale seicentesco e le sue istituzioni: la cappella Reale di Napoli (1650-1670)*, in D. Fabris (a cura di), *Francesco cavalli. La circolazione dell'opera veneziana nel Seicento*, Napoli, Turchini Edizioni, 2005, pp. 309-341.

Mansi, Marinelli, Pignalosa, Zito 2005 = M. G. Mansi, L. Marinelli, S. Pignalosa, P. Zito (a cura di), *Leggere per immagini. Edizioni napoletane illustrate della Biblioteca Nazionale di Napoli. Secoli XVI e XVII*, Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, 2005.

Martínez Millán, Fernández Conti 2005 = J. Martínez Millán, S. Fernández Conti, *La Monarquía de Felipe II. La casa del Rey*, 2 voll., Madrid, Fundación Mapfre Tavera, 2005.

Palos 2005 = J.L. Palos, *Un escenario italiano para los gobernantes españoles. El nuevo palacio de los virreyes de Nápoles (1599-1653)*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 30, 2005, pp. 125-150.

Rubio Mañé 2005 = J.I. Rubio Mañé, *El virreinato II. Expansión y defensa. Primera parte*, México, Fondo de Cultura Económica, 2005.

Vázquez Gestal 2005 = P. Vázquez Gestal, *El espacio del poder. La corte en la historiografía modernista española y europea*, Valladolid, Ediciones Universidad de Valladolid, 2005.

2006

Childers 2006 = W. Childers, *The Baroque Public Sphere. Reason and its Others*, in D. Castillo, M. Lollini (a cura di), *Italy, Spain, and the New World*, Vanderbilt, Vanderbilt University Press, 2006, pp. 165-85.

Elliott 2006 = J.H. Elliott, *La Spagna imperiale 1469-1716*, Bologna, Il Mulino, 2006.

Maione 2006 = P. Maione, *Il mondo musicale seicentesco e le sue istituzioni: la Cappella Reale di Napoli (1650-1700)*, in D. Fabris (a cura di), *Francesco Cavalli. La circolazione dell'opera veneziana nel Seicento*, Napoli, Turchini Edizioni, 2006, pp. 313-345.

Quondam 2006 = A. Quondam, '*Questo povero cortegiano'. Castiglione, il libro, la storia*, Roma, Bulzoni, 2006.

Vitale 2006 = G. Vitale, *Ritualità monarchica, cerimonie e pratiche devozionali nella Napoli aragonese*, Salerno, Laveglia, 2006.

2007

Dandelet, Marino 2007 = T.J. Dandelet, J.A. Marino (a cura di), *Spain in Italy. Politics, Society, and Religion 1500-1700*, Leiden-Boston, Koninklijke Brill, 2007.

De Vega 2007 = L. de Vega, *El vellocino de oro*, Madrid, 1624 (ed. critica a cura di M.G. Profeti, Kessel, Reichenberger, 2007).

Enciso Alonso-Muñumer 2007a = I. Enciso Alonso-Muñumer, *La embajada de obediencia del VI conde de Lemos: ceremonial diplomático y política virreinal*, in C.J. Hernando Sánchez (a cura di), *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, Madrid, Sociedad estatal de Acción Cultural, 2007, vol. I, pp. 471-513.

Enciso Alonso-Muñumer 2007b = I. Enciso Alonso-Muñumer, *Nobleza, poder y mecenazgo en tiempos de Felipe III. Nápoles y el conde de Lemos*, Madrid, Actas, 2007.

Fabris 2007 = D. Fabris, *Music in Seventeenth-Century Naples: Francesco Provenzale (1624-1704)*, Aldershot, Ashgate, 2007.

Gotor 2007 = M. Gotor, *Le canonizzazioni dei santi spagnoli nella Roma barocca*, in C. J. Hernando Sánchez (a cura di), *Roma y España. Un crisol de la cultura europea*, Madrid, Sociedad Estatal para la acción cultural exterior, 2007, vol. II.

Merlotti 2007 = A. Merlotti, *Le ambizioni del duca di Savoia. La dimensione europea degli ordini cavallereschi sabaudi fra Cinque e Seicento*, in E. García Hernán, D. Maffi (a cura di), *Guerra y Sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*, Madrid, Editorial CSIC, 2007, vol. II, pp. 661-689.

Muto 2007 = G. Muto, *Fedeltà e patria nel lessico politico napoletano della prima Età Moderna*, in A. Merola, G. Muto, E. Valeri, M.A. Visceglia (a cura di), *Storia politica e sociale. Omaggio a Rosario Villari*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 499-522.

Ribot García 2007 = L. Ribot García, *Italianismo español e hispanismo italiano*, in C.J. Hernando Sánchez (a cura di), *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, Madrid, Sociedad Estatal de Acción Cultural Exterior, 2007, vol. I, pp. 79-90.

Sánchez Jiménez 2007 = A. Sánchez Jiménez, *"Dorado animal": una nueva metáfora colonial y* El Vellocino de Oro *de Lope de Vega*, in «Bulletin of Hispanic Stidies», 3, LXXXIV (2007), pp. 287-304.

Scalisi 2007 = L. Scalisi, *La Sicilia dei Moncada. Le corti, le arti e la cultura nei secoli XVI-XVII*, Catania, Domenico Sanfilippo Editore, 2007.

Tore 2007 = G. Tore, *Il parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto, presidente del Regno*, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 2007.

2008

Arcangeli, Peyronel 2008 = L. Arcangeli, S. Peyronel (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento*, Roma, Viella, 2008.

Benigno 2008 = F. Benigno, *Leggere il cerimoniale nella Sicilia spagnola*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 12, V (2008), pp. 133-148.

Cantú 2008 = F. Cantú (a cura di), *Las Cortes virreinales de la Monarquía Española: América e Italia*, Roma, Viella, 2008.

Carrió-Invernizzi 2008 = D. Carrió-Invernizzi, *El gobierno de las imágenes. Ceremonial y mecenazgo en la Italia española de la segunda mitad del siglo XVII*, Madrid-Frankfurt, Iberoamericana-Vervuert, 2008.

Cassese 2008 = M. Cassese, *Giovanna e Maria d'Aragona: due sorelle napoletane "doppio pregio ad una etade" e il rapporto con il potere nel '500*, in Arcangeli, Peyronel 2008, pp. 669-707.

Cremonini 2008a = C. Cremonini (a cura di), *Carriere, magistrature e stato. Le ricerche di Franco Arese Lucini per l'Archivio Storico Lombardo (1950-1981)*, Milano, Cisalpino, 2008.

Cremonini 2008b = C. Cremonini, *Ritratto politico-cerimoniale con figure. Carlo Borromeo Arese e Giovanni Tapia, servitore e gentiluomo*, Roma, Bulzoni Editore, 2008.

D'Alessandro 2008 = D.A. D'Alessandro, *Giovanni de Macque e i musici della Real cappella napoletana. Nuovi documenti, precisazioni biografiche e una nuova fonte musicale ritrovata*, in L. Curinga (a cura di), *La musica del Principe. Studi e documenti per Carlo Gesualdo*, Lucca, LIM, 2008, pp. 21-156.

Didi-Huberman 2008 = G. Didi-Huberman, *Ante el tiempo. Historia del arte y anacronismo de las imágenes*, Buenos Aires, ***, 2008.

Fiorelli 2008 = V. Fiorelli, *Una viceregina napoletana nella Napoli spagnola: Anna Carafa*, in Arcangeli, Peyronel 2008, pp. 445-462.

Majorana 2008 = B. Majorana, *Feste a Milano per la canonizzazione di santi spagnoli (secolo XVII)*, in M.C. de Carlot Varona, P. Civil, F. Pereda, C. Vincent-Cassy (a cura di), *La Imagen Religiosa en la Monarquía Hispánica. Usos Y Espacios*, Madrid, Casa de Velízquez, 2008, pp. 103-117.

Martínez Millán, Fernández Conti 2008 = J. Martínez Millán, S. Fernández Conti (a cura di), *La Monarquía de Felipe III. La casa del Rey*, 2 voll., Madrid, Fundación Mapfre, Instituto de Cultura, 2008.

Minguito Palomares, Visdomine 2008 = A. Minguito Palomares, J.C. Visdomine, *Potere e cerimonia alla corte di Napoli durante il governo del viceré Juan Alonso Pimentel de Herrera y Enríquez, VIII conte di Benavente (1603-1610)*, in Antonelli 2015, pp. 63-107.

Molas Ribalta 2008 = P. Molas Ribalta, *Juan Domingo de Haro y Guzmán, conde de Monterrrey*, in M. R. García Hurtado (a cura di), *Modernitas: estudios en homenaje al Profesor Baudilio Barreiro Mallón*, A Coruña, Universidade da Coruña, 2008, pp. 147-160.

Papagna 2008 = E. Papagna, *Tra vita reale e modello teorico: le due Costanze d'Avalos nella Napoli aragonese e spagnola*, in Arcangeli, Peyronel 2008, pp. 535-574.

Riva 2008 = E. Riva, *La corte dell'arciduca Ferdinando Asburgo-Lorena, governatore di Milano (1771-1796). Appunti per una ricerca*, in A. Cascetta, G. Zanlonghi (a cura di), *Il teatro a Milano nel Settecento. vol. I. I contesti*, Milano, Vita e Pensiero, 2008, pp. 71-93.

Salas Almela 2008 = L. Salas Almela, *Medina Sidonia: el poder de la aristocracia, 1580-1670*, Sevilla, Centro de Estudios Andaluces, 2008.

Scalisi 2008 = L. Scalisi, *La Sicilia degli heroi. Storie di arte e di potere tra Sicilia e Spagna*, Catania, Domenico Sanfilippo Editore, 2008.

Sciuti Russi 2008 = V. Sciuti Russi, *Sicilia: Nobleza, Magistratura, Inquisición y Parlamentos*, in J. Martínez Millán, M.A. Visceglia (a cura di), *La monarquía de Felipe III: Los Reinos*, Madrid, Fundación Mapfre, 2008, vol. IV, pp. 548-551.

Wiesner-Hanks 2008 = M.E. Wiesner-Hanks, *Women and Gender in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge Universtiy Press, 2008.

2009

Agamben 2009 = G. Agamben, *Il regno e la gloria. Per una genealogía teologica dell'economia e del governo*, Torino, Bollatti Boringhieri, 2009.

Boccadamo 2009 = G. Boccadamo, *Il linguaggio dei rituali religiosi*, in F. Cantù (a cura di), *Il linguaggio del potere nell'età barocca. I. Politica e religione*, Roma, Viella, 2009, pp. 151-166.

Bosch Ballbona 2009a = J. Bosch Ballbona, *Paul Bril, Wenzel Cobergher, Jacob Fraenkert I, Willem I van Nieulandt y los ermitaños de Pedro de Toledo, V marqués de Villafranca*, in «Locus Amoenus», 9 (2009), pp. 127-154.

Bosch Ballbona 2009b = J. Bosch Ballbona, *Retazos del sueño tardorenacentista de don Pedro de Toledo Osorio*, in «Anuario del Departamento de Historia y Teoría del Arte», XXI (2009), pp. 121-146.

Colomer 2009 = J.L. Colomer, *España y Nápoles. Coleccionismo y mecenazgo virreinales en el siglo XVII*, Madrid, Centro de Estudios Europa Hispánica, 2009.

DBE 2009-2013 = *Diccionario Biográfico Español*, Madrid, 50 voll., Real Academia de la Historia, 2009-2013.

De Bunes Ibarra 2009 = M.A. Bunes Ibarra, *Filiberto de Saboya, un príncipe que llega a ser gran prior*, in M. Rivero Rodríguez, *Nobleza hispana, nobleza cristiana: la Orden de San Juan*, Madrid, Polifemo, 2009, vol. II, pp. 1529-1554.

De Cavi 2009 = S. de Cavi, *Architecture and Royal Presence: Domenico and Giulio Cesare Fontana in Spanish Naples (1592-1627)*, Newcastle, Cambridge Scholars, 2009.

De Frutos Sastre 2009a = L. De Frutos Sastre, *El Templo de la Fama. Alegoría del marqués del Carpio*, Madrid, Fundación arte hispánico, 2009.

De Frutos Sastre 2009b = L. De Frutos Sastre, *Una serie de pinturas de la colección Santisteban y un boceto de Luca Giordano en España*, in «Ricerche sul '600 napoletano. Saggi e documenti», Napoli, Electa Napoli, 2009, pp. 19-26.

Fernández-Santos Ortiz-Iribas 2009 = J. Fernández-Santos Ortiz-Iribas, «*In tuono lidio sì lamentevole». Regia magnificencia y poética arcádica en las exequias napolitanas por Catalina Antonia de Aragón, VIII duquesa de Segorbe (1697)*, in J.L. Colomer (a cura di), *España y Nápoles. Coleccionismo y mecenazgo virreinales en el siglo XVII*, Madrid, CEEH, 2009, pp. 481-511.

Freijomil 2009 = A. Freijomil, *Un historiador del ocaso. Los derroteros intelectuales del primer Huizinga (1897-1919)*, in «Prismas. Revista de Historia Intelectual», 13, 2009, pp. 33-64.

Gaglione 2009 = M. Gaglione, *Donne e potere a Napoli. Le sovrane angioine: consorti, vicarie e regnanti (1266-1442)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

Iacono 2009 = A. Iacono, *Il trionfo di Alfonso d'Aragona tra memoria classica e propaganda di corte*, in «Rassegna Storica Salernitana», 51, 2009, pp. 9-57.

Mañero Lozano 2009 = D. Mañero Lozano, *Del concepto de decoro a la 'teoría de los estilos': consideraciones sobre la formación de un tópico clásico y su pervivencia en la literatura española del Siglo de Oro*, in «Bulletin Hispanique», 111, 2, 2009, pp. 357-385.

Muto 2009a = G. Muto, *Apparati e cerimoniali di corte nella Napoli spagnola*, in F. Cantù (a cura di), *I linguaggi del potere nell'età barocca*, Roma, 2009, vol. I, pp. 113-149.

Muto 2009b = G. Muto, *La nobleza napolitana en el contexto de la Monarquía Hispánica. Algunos planteamientos*, in B. Yun Casalilla (a cura di), *Las redes del imperio: élites sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492-1714*, Madrid, Marcial Pons, 2009, pp. 135-172.

Novi Chavarria 2009 = E. Novi Chiavarria, *Sacro, pubblico e privato. Donne nei secoli XV-XVIII*, Napoli, Guida, 2009.

Pasolini 2009 = A. Pasolini, *Un collezionista sardo nell'Europa del '700: il marchese Vincenzo Bacallar y Sanna, plenipotenziario e ambasciatore di Filippo V in Olanda*, in «Studi Sardi», XXXIV (2009), pp. 355-386.

Quondam 2009 = A. Quondam, *Marino e il Barocco, ieri e oggi*, in E. Russo (a cura di), *Marino e il Barocco, da Napoli a Parigi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, pp. 1-12.

Yeguas 2009 = J. Yeguas, *El mausoleu de Bellpuig: història i art del Renaixement entre Nàpols i Catalunya*, Bellpuig, Salàdrigas, 2009.

2010

De Cavi 2010 = S. de Cavi, *El Possesso de los virreyes españoles en Nápoles (siglos XVII-XVIII)*, in K. Jonge, B.J. García García, A. Esteban Estríngana (a cura di), *El legado de Borgoña. Fiesta y ceremonia cortesana en la Europa de los Austrias (1454-1648)*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes-Marcial Pons, 2010, pp. 323-357.

Dillon 2010 = J. Dillon, *The Language of Space in Court Performance 1400-1625*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.

García, De Jonge, Esteban Estringana 2010 = B.J. García, K. De Jonge, A. Esteban Estringana (a cura di), *El legado de Borgoña. Fiesta y ceremonia cortesana en la Europa de los Austrias (1454-1648)*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes y Marcial Pons, 2010.

González Cuerva 2010 = R. González Cuerva, *Baltasar de Zúñiga y la encrucijada de la Monarquía Hispana (1599-1622)*, tesi di dottorato, Madrid, Universidad Autónoma, 2010.

Guarino 2010 = G. Guarino, *Representing the king's splendour. Communication and reception of symbolic forms of power in viceregal Naples*, Manchester and New York, Manchester University Press, 2010.

Martínez Millán, Rivero Rodríguez 2010 = J. Martínez Millán, M. Rivero Rodríguez (a cura di), *Centros de poder italianos en la Monarquía Hispánica (siglos XV-XVIII)*, 3 voll., Madrid, Polifemo, 2010.

Masiello 2010 = N. Masiello, *Il mercante. L'avventura di don Miguel Vaaz, un potoghese nel regno di Napoli*, Napoli, Massa, 2010.

Muto 2010a = G. Muto, *Gli spazi femminili nei cerimoniali pubblici napoletani*, in Santoro (a cura di), *La donna nel Rinascimento meridionale*, Atti del convegno internazionale (Roma, 11-13 novembre 2009, Pisa-Roma), Fabrizio Serra editore, 2009, pp. 143-154.

Muto 2010b = G. Muto," *La disciplina del cavalcare". Testi sull'arte equestre a Napoli nel Cinquecento*, in G. Murgia, G. Tore (a cura di), *Europa e Mediterraneo. Politica, istituzioni e società. Studi e ricerche in onore di Bruno Anastra*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 119-130.

Palos 2010 = J.L. Palos, *La mirada italiana. Un relato visual del imperio español en la corte de sus virreyes de Nápoles (1600-1700)*, Valencia, Publicaciones de la Universidad de Valencia, 2010.

Quondam 2010 = A. Quondam, *La forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*, Bologna, Il Mulino, 2010.

Rivero Rodríguez 2010 = M. Rivero Rodríguez, *'El espacio político: Representación liturgia del poder', Dosier: La imagen del poder real en las Artes*, in «Libros de la Corte.es», 2, II (2010), pp. 71-77.

Santoro 2010 = M. Santoro (a cura di), *La donna nel Rinascimento meridionale*, Atti del convegno internazionale (Roma, 11-13 novembre 2009), Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2009.

Visceglia 2010 = M.A. Visceglia, *Roma papale e Spagna. Diplomatici, nobili e religiosi tra due corti*, Roma, Bulzoni, 2010.

2011

Benigno 2011 = F. Benigno, *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Roma, Bulzoni, 2011.

Bodart 2011 = D. Bodart, *Pouvoirs du portrait sous les Habsbourg d'Espagne*, París, Cths Inha, 2011.

Cardím, Palos 2011 = P. Cardím, J.L. Palos (a cura di), *El mundo de los virreyes en las monarquías de España y Portugal*, Madrid-Frankfurt am Main, Iberoamericana Vervuert, 2011.

Carriò-Invernizzi 2011 = D. Carriò-Invernizzi, *El gobierno de las imágenes. Ceremonial y mecenazgo en la Italia española de la segunda mitad del siglo XVII*, Madrid, Iberoamericana Vervuert, 2011.

Fantoni 2011 = M. Fantoni, *La corte e lo spazio: trent'anni dopo*, in «Cheiron», 55-56, XXVIII (2011).

Marino 2011 = J. Marino, *Becoming Neapolitan. Citizen Culture in Baroque Naples*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2011.

Minguito 2011 = A. Minguito, *Nápoles y el virrey conde de Oñate. La estrategia del poder y el resurgir del reino (1648-1653)*, Madrid, Sílex, 2011.

Muto 2011 = G. Muto, *Il segretario a corte*, in A. Marcos Martín (a cura di), *Hacer historia desde Simancas homenaje a José Luís Rodríguez de Diego*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 2011, pp. 589-606.

Papagna 2011 = E. Papagna, *La corte di Carlo di Borbone il re «proprio e nazionale»*, Napoli, Guida, 2011.

Rivero Rodríguez 2011 = M. Rivero Rodríguez, *La edad de oro de los virreyes. El virreinato en la Monarquía Hispánica durante los siglos XVI y XVII*, Madrid, Akal, 2011.

Schirru 2011 = M. Schirru, *Piazza Palazzo e la Plaçuela. Estetica ed evoluzione dello spazio urbano rappresentativo nel borgo cagliaritano del Castello*, in P. Casu, C. Pisu (a cura di), *Analisi, rappresentazione e simulazione del paesaggio urbano. Le piazze di Cagliari*, Orthacesus (Cagliari), Sanshi Editore, 2011, pp. 23-36.

2012

Antonelli 2012a = A. Antonelli, *Cerimoniale del viceregno spagnolo e austriaco di Napoli, 1650-1717*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012.

Antonelli 2012b = A. Antonelli, Maestros y libros de ceremonias *del Palazzo Reale di Napoli*, in Antonelli 2012a, pp. 17-35.

Benigno 2012 = F. Benigno, *El Conde Duque de Olivares y el valimiento*, Libros de la Corte, 5 (2012), pp. 100-102.

Cremonini 2012 = C. Cremonini, *Alla corte del governatore. Feste, riti e cerimonie a Milano tra XVI e XVIII secolo*, Roma, Bulzoni Editore, 2012.

Elliott 2012 = J.H. Elliott, *El Conte-Duque de Olivares*, Barcellona, Critica, 2012.

García Cueto 2012 = D. García Cueto, *El mecenazgo de los embajadores de Felipe IV en los conventos de Roma: política, prestigio y devoción en la Ciudad Eterna durante el siglo XVII*, in J. Martínez Millán, M. Rivero Rodríguez, G. Versteegen (a cura di), *La Corte en Europa: Política y Religión (siglos XVI-XVIII)*, Madrid, Polifemo, 2012, vol. III, pp. 1661-1697.

González Cuerva 2012 = R. González Cuerva, *Baltasar de Zúñiga, una encrucijada de la monarquía hispana (1561-1622)*, Madrid, Polifemo, 2012.

Hernando Sánchez 2012 = C.J. Hernando Sánchez, *Immagine e cerimonia: la corte vicereale di Napoli nella Monarchia di Spagna,* in Antonelli 2012a, pp. 37-80.

Muto 2012 = G. Muto, *Corte e cerimoniale nella Napoli spagnola*, in Antonelli 2012a, pp. 81-104.

Paba 2012 = T. Paba (a cura di), Relaciones de sucesos *sulla Sardegna (1500-1750). Repertorio e studi*, Cagliari, Cuec, 2012.

Peyronel Rambaldi 2012 = S. Peyronel Rambaldi, *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga fra reti familiari e relazioni eterodosse*, Roma, Viella, 2012.

Pomara Saverino 2012 = B. Pomara Saverino, *«Sicilia no consiente medianía en el que gobierna». La dura prova di Osuna come viceré di un'isola*, in E. Sánchez García, C. Ruta (a cura di), *Cultura della guerra e arti della pace. Il III duca di Osuna in Sicilia e a Napoli (1611-1620)*, Napoli, Tullio Pironti, 2012, pp. 169-178.

Scalisi 2012 = L. Scalisi, *"Magnus Siculus". La Sicilia tra Impero e monarchia (1513-1578)*, Lecce, Laterza, 2012.

Yeguas 2012 = J. Yeguas, *La glòria del marbre a Montserrat: els sepulcres renaixentistes de Joan d'Aragó, Bernat de Vilamarí i Benet de Toco*, Barcelona, L'Abadia de Montserrat, 2012.

2013

Antonelli 2013 = A. Antonelli, *I libri cerimoniali del Palazzo Reale di Napoli negli anni dei viceré spagnoli*, in Galasso, Quirante Rives, Colomer 2013, pp. 167-193.

Benigno 2013 = F. Benigno, *Le parole del tempo. Un lessico per pensare la storia*, Roma, Viella, 2013.

Bravo Lozano, Quirós Rosado 2013 = C. Bravo Lozano, R. Quirós Rosado (a cura di), *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de España. Siglos XVI-XVIII*, Valencia, Albatros, 2013.

Carrasco Martínez 2013 = A. Carrasco Martínez, *"Rey por ceremonia". Ceremonial y lucha política en la privanza de Olivares*, in Galasso, Quirante, Colomer 2013, pp. 43-74.

Carrió-Invernizzi 2013 = D. Carrió-Invernizzi, *Las virreinas en las fiestas y el ceremonial de la corte de Nápoles en el siglo XVII*, in Galasso, Quirante Rives, Colomer 2013, pp. 307-332.

De Bunes Ibarra 2013 = M.A. De Bunes Ibarra, *La casa del príncipe Filiberto de Saboya en Madrid*, in B.A. Raviola, F. Varallo (a cura di), *L'Infanta: Caterina d'Austria, duchessa di Savoia (1567-1597)*, Roma, Carocci Editore, 2013, pp. 499-518.

Denunzio, Di Mauro, Muto, Schütze, Zezza 2013 = A.E. Denunzio, L. Di Mauro, G. Muto, S. Schütze, A. Zezza (a cura di), *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo*, Atti del convegno (Napoli, 20-22 ottobre 2011), Napoli, arte'm, 2013.

Diéguez Delgado 2013 = A. Diéguez Delgado, *La casa de Monterrey: agregada a la Casa de Alba desde 1733*, tesi di dottorato, Madrid, Universidad Complutense, 2013.

Enciso Alonso-Muñumer 2013 = I. Enciso Alonso-Muñumer, *Imágenes del poder: la fiesta y cortesana en la Nápoles del XVII*, in Galasso, Quirante, Colomer 2013, pp. 103-137.

Galasso, Quirante, Colomer 2013 = G. Galasso, J.V. Quirante, J.L. Colomer (a cura di), *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles (siglos XVI y XVII)*, Madrid, Centro de Estudios Europa Hispánica, 2013.

Hernando Sánchez 2013 = C.J. Hernando Sánchez, ¿Una corte sin rey? Imagen virreinal y saber ceremonial en Nápoles, in A. Cabeza, A. Carrasco (a cura di), *Saber y gobierno. Ideas y práctica del poder en la Monarquía de España (siglo XVII)*, Madrid, Actas, 2013, pp. 179-240.

Mascilli Migliorini 2013a = P. Mascilli Migliorini, *Funzioni, feste e cerimoniali nel Palazzo Reale di Napoli*, in Galasso, Quirante, Colomer 2013, pp. 141-166.

Mascilli Migliorini 2013b = P. Mascilli Migliorini, *Novità seicentesche sul Palazzo Reale di Napoli*, in Denunzio, Di Mauro, Muto, Schütze, Zezza 2013, pp. 193-207.

Mauro 2013a = I. Mauro, *La diffusione del culto di san Francesco Borgia a Napoli tra feste pubbliche e orgoglio nobiliare*, in «Revista Borja. Revista de l'Institut Internacional d'Estudis Borgians», 4, 2013, pp. 549-560 (anche in rete).

Mauro 2013b = I. Mauro, *"Pompe che sgombrano gli orrori della passata peste et diedero lustro al presente secolo": le cerimonie per la nascita di Filippo Prospero e il rinnovo della tradizione equestre napoletana*, in Galasso, Quirante, Colomer 2013, pp. 355-384.

Moratti 2013 = N. Moratti, Édition critique du Ceremonial de Príncipes de Diego de Valera, tesi di laurea magistrale, Lyon, Université de Lyon, a.a. 2012-2013.

Murgia, Tore 2013 = G. Murgia, G. Tore (a cura di), *Europa e Mediterraneo. Politica, istituzioni e società. Studi e ricerche in onore di Bruno Anatra*, Milano, Franco Angeli, 2013

Musi 2013 = A. Musi, *L'impero dei viceré*, Bologna, Il Mulino, 2013.

Muto 2013 = G. Muto, *La "disciplina del cavalcare". Testi sull'arte equestre a Napoli nel Cinquecento*, in Murgia, Tore 2013, pp. 119-130.

Muto 2013 = G. Muto, *Struttura e costi della corte napoletana*, in Galasso, Quirante Rives, Colomer 2013, pp. 75-101.

Novi Chavarria 2013 = E. Novi Chavarria, *Cerimoniale e pratica delle visite tra arcivescovi e viceré*, in Galasso, Quirante, Colomer 2013, pp. 287-304.

Palos 2013 = J.L. Palos, *Comunicare e persuadere: l'architettura del Palazzo vicereale di Napoli*, in Denunzio, Di Mauro, Muto, Schütze, Zezza 2013, pp. 165-193.

Quondam 2013 = A. Quondam, *Rinascimento: storie moderne di una parola antica*, in A. Quondam, *Rinascimento e classicismi. Forme e metamorfosi della modernità,* Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 167-217.

Sánchez García 2013 = E. Sánchez García, *Ecos gongorinos en la Nápoles del III duque de Alcalá: el* epitalamio *de Salcedo Coronel en honor de María Enríquez de Ribera y Luis de Aragón y Moncada*, in E. Sánchez Gacía (a cura di), *Lingua spagnola e cultura ispanica a Napoli fra Rinascimento e Barocco. Testimonianze a stampa*, Napoli, Tullio Pironti Editore, 2013, pp. 241-272.

Scalisi 2013 = L. Scalisi, *"Magnus Siculus". La Sicilia tra impero e monarchia (1513-1578)*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

Vázquez Gestal 2013 = P. Vázquez Gestal, *Una nueva majestad. Felipe V, Isabel de Farnesio y la identidad de la monarquía (1700-1729)*, Madrid, Marcial Pons, 2013.

2014

Akkerman 2014 = N. Akkerman, *Introduction*, in Akkerman, Houben 2014, pp. 1-30.

Akkerman, Houben 2014 = N. Akkerman, B. Houben (a cura di), *The Politics of Female House: Ladies-in-waiting across Early Modern Europe*, Leiden-Boston, Brill, 2014.

Antonelli 2014 = A. Antonelli, *Cerimoniale del viceregno austriaco di Napoli, 1707-1734*, Napoli, arte'm, 2014.

Aznar, Hanotin, May 2014 = D. Aznar, G. Hanotin, N.F. May (a cura di), À la place du roi. Vice-rois, gouverneurs et ambassadeurs dans le monarches française et espagnole (XVIe-XVIIe siècles), Madrid, Casa de Velázquez, 2014.

Bosch Ballbona 2014 = J. Bosch Ballbona, *La fortaleza que quiso ser palacio. Noticia de Camillo Camiliani en España (1604)*, in «Locus Amoenus», 12 (2014), pp. 79-106.

Carnevale 2014 = D. Carnevale, *L'affare dei morti. Mercato funerario, politica e gestione della sepoltura a Napoli (secoli XVII-XIX)*, Roma, École Française de Rome, 2014, pp. 50-61.

Carriò-Invernizzi 2014 = D. Carriò-Invernizzi, *Le viceregine di Napoli nel secolo XVII*, in Mafrici 2014, pp. 59-80.

Cirillo 2014 = G. Cirillo, *L'aristocratizzazione degli spazi urbani. Cittadinanza e dimore signorili nel Regno di Napoli*, in A. Musi (a cura di), *Le dimore signorili nel Regno di Napoli: l'età spagnola*, Salerno, Università degli Studi di Salerno, 2014, pp. 15-56.

Cosandey, Rocher 2014 = F. Cosandey, È. Rocher, *¿Modelos de Corte o estructuras monárquicas? Intercambios y formación de las Casas Reales (Francia, siglo XVII)*, in J.E. Hortal Muñoz, F. Labrador Arroyo (a cura di), *La Casa de Borgoña. La casa del Rey de España,* Leuven, Leuven University Press, 2014, pp. 527-546.

De Cruz Medina 2014 = V. e Cruz Medina, *In service to my Lady, the Empress, as I have done every other day of my life": Margarita of Cardona, Baroness of Dietrichstein and Lady-in-waiting of Maria of Austria*, in Akkerman, Houben 2014, pp. 99-119.

De Nardi 2014 = L. De Nardi, *Oltre il cerimoniale dei viceré. Le dinamiche istituzionali nella Sicilia barocca*, Padova, Libreria Universitaria, 2014.

Denunzio 2014 = A.E. Denunzio, *Anna Carafa*, in Mafrici 2014, pp. 189-212.

Hernández Franco, Guillén Berrendero, Martínez Hernández 2014 = J. Hernández Franco, J.A. Guillén Berrendero, S. Martínez Hernández, *Nobilitas. Estudios sobre la nobleza y lo nobiliario en La Europa Moderna*, Madrid, Doce Calles, 2014.

Hortal Muñoz, Labrador Arroyo 2014 = E. Hortal Muñoz, F. Labrador Arroyo (a cura di), *La Casa de Borgoña. La Casa del rey de España*, Leuven, Leuven University Press, 2014.

Keller 2014 = K. Keller, *Ladies-in-wainting at the Imperial Court of Vienna from 1550 to 1700: Structures, responsabilites and career patterns*, in Akkerman, Houben 2014, pp.77-99.

Mafrici 2014 = M. Mafrici (a cura di), *Alla corte napoletana. Donne e potere dall'età aragonese al viceregno austriaco 1442-1734*, Napoli, Fridericiana editrice universitaria, 2014.

Mauro 2014 = I. Mauro, *Espacios y ceremonias de representación de las corporaciónes nacionales en la Nápoles española*, in B.J. García García, Ó. Recio Morales (a cura di), *Las Corporaciones de Nación en la Monarquía Hispánica (1580-1750). Identidad, patronazgo y redes de sociabilidad*, Madrid, Fundación Carlos De Amberes, 2014, pp. 451-478.

Mínguez, González Tornel, Chiva, Rodríguez Moya 2014 = V. Mínguez, P. González Tornel, J. Chiva, I. Rodríguez Moya (a cura di), *La fiesta barroca. Los reinos de Nápoles y Sicilia (1535-1713)*, Castellón, Universitat Jaume I, 2014.

Musi 2014 = A. Musi, *Tra* dignitas *e* officium*: i due corpi del viceré*, in «Nuova rivista storica», 98/3, 2014, pp. 961-990.

Porzio 2014 = A. Porzio, *Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli, 2014.

Rivas Albaladejo 2014a = Á. Rivas Albaladejo, *La embajada extraordinaria del VI conde de Monterrey en Roma (1628-1631). Instrumentos de delegación del poder real y líneas generales de su actuación política*, in D. Aznar, G. Hanotin, N.F. May (a cura di), À la place du roi. Vice-rois, gouverneurs et ambassadeurs dans les monarchies française et espagnole (XVI*e-XVII e siècles)*, Madrid, Casa de Velázquez, 2014, pp. 87-110.

Rivas Albaladejo 2014b = Á. Rivas Albaladejo, *Viaje, Casa, Secretaría, celebraciones y algunos aspectos culturales de la embajada del VI conde de Monterrey en Roma (1628-1631)*, in A. Anselmi (a cura di), *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII: arte, diplomacia e política*, Roma, Gangemi, 2014, pp. 310-339.

Simal López, Fernández Del Hoyo 2014 = M. Simal López, M. Fernández Del Hoyo, *Donna Mencía de Requesens: dama catalana, contessa castigliana e viceregina napoletana*, in Mafrici 2014, pp. 145-178.

2015

Antonelli 2015 = A. Antonelli (a cura di), *Ceremoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1503-1622*, Napoli, arte'm, 2015.

Baker-Bates, Pattenden 2015 = P. Baker-Bates, M. Pattenden (a cura di), *The Spanish Presence in Sixteenth-Century Italy. Images of Iberia,* Farnham-Burlington, Ashgate, 2015.

Bravo Lozano 2015 = J. Bravo Lozano, *La capilla real de Felipe IV: cerimonial de exaltación en un espacio integrador*, in «Librosdelacorte.es», 11 (2015), pp. 28-50.

Caredda 2015 = S. Caredda, *Un agente de la Corona hispánica en Cerdeña: Pedro Martínez Rubio (1614-1667) y la relación de las fiestas calaritanas por la rendición de Barcelona (1652)*, in J. García López, S. Bodas Cabarrocas (a cura di), *Las relaciones de sucesos en los cambios políticos y sociales de la Edad Moderna*, Barcelona, Universitat Autònoma de Barcelona, Servei de Publicacions, 2015, pp. 259-269.

Cocozza 2015 = V. Cocozza, «Hombres de pecho y intelligenza en negocio de estado»: trame di potere per la nomina del Cappellano Maggiore di Napoli nell'età spagnola, in E. Novi Chavarria (a cura di), *Ecclesiastici al servizio del Re tra Italia e Spagna (secc. XVI-XVII)*, numero monografico di «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2015), pp. 145-165.

Coduras Bruna 2015 = M. Coduras Bruna, *'Por el nombre se conoce al hom*bre'. *Estudios de antroponimia caballeresca*, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2015.

Corona 2015 = M. Corona, *Caller 1535. Carlo V, Cagliari e la crociata contro gli infedeli*, Cagliari, Akademeia, 2015.

Cremonini 2015 = C. Cremonini, *Le vie della distinzione. Società, potere e cultura a Milano tra XV e XVIII secolo*, Milano, EDUCatt, 2015.

D'Avenia 2015 = F. D'Avenia, *Lealtà alla prova: "Casa", Monarchia, Chiesa. La carriera politica del cardinale Giannettino Doria (1573-1642)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2015), pp. 45-72.

Delle Donne 2015 = F. Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo Monarchico. Ideologia e Strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 2015.

Diéguez Delgado 2015 = A. Diéguez Delgado, *La Casa de Monterrey: de señorío gallego a grandeza de España. Agregada a la Casa de Alba desde 1733*, Orense, Diputación Provincial de Orense, 2015.

Gómez Moreno 2015 = Á. Gómez Moreno, *Burckhardt y la forja de un imaginario: España, la nación sin Renacimiento*, in «eHumanista», 29, 2015, pp. 13-31.

Lowenthal 2015 = D. Lowenthal, *The Past is an Foreign Country. Revisited*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.

Maione 2015 = P. Maione, *La 'Real Azienda': la cappella musicale di Napoli tra Sei e Settecento*, in A. Caroccia, T. Grande, M. Marino (a cura di), *I Quaderni del Conservatorio Domenico Cimarosa di Avellino*, Avellino, IlCimarosa, 2015, pp. 57-68.

Martínez Millán, Fernández Conti 2015 = J. Martínez Millán, S. Fernández Conti (a cura di), *La corte de Felipe IV. I. Las Casas Reales*, 3 voll., Madrid, Polifemo, 2015.

Martínez Millán, Hortal Muñoz 2015 = J. Martínez Millán, J.E. Hortal Muñoz (a cura di), *La corte de Felipe IV (1621-1665). II. Reconfiguración de la Monarquía católica*, Madrid, Ediciones Polifemo, 2015.

Mauro 2015 = I. Mauro, *Un'élite "cattolica"? Mobilità dei vescovi regi del Regno di Napoli (1554-1707)*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2015), pp. 25-43

Minguito Palomares, Visdomine 2015 = A. Minguito Palomares, J.C. Visdomine, *Potere e cerimonia alla corte di Napoli durante il governo del viceré Juan Alonso Pimentel de Herrera y Enríquez, VIII conte di Benavente (1603-1610)*, in Antonelli 2015, pp. 63-107, 103-106.

Molina Figueras 2015 = J. Molina Figueras, *De la historia al mito. La construcción de la memoria escrita y visual de la entrada triunfal de Alfonso V de Aragón en Nápoles (1443)*, in «Codex Aquilarensis», 31, 2015, pp. 201-232.

Muto, Terrasa Lozano 2015 = G. Muto, A. Terrasa Lozano, *Estrategias culturales y circulacíon de la nueva nobleza en Europa (1570-1707)*, Aranjuez (Madrid), Doce Calles, 2015.

Novi Chavarria 2015a = E. Novi Chavarria, *Percorsi versatili e plurilocalizzati. Il network transcontinentale dei Pinto de Mendoza*, in Muto, Terrasa Lozano 2015, pp. 171-185.

Novi Chavarria 2015b = E. Novi Chavarria, *Servizio regio e dignità ecclesiastiche nel governo della monarchia universale. Note introduttive*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2015), pp. 7-24.

Papagna 2015 = E. Papagna, «… facendo la sua casa Perez domicilio in Napoli di cento più anni». Success story *di famiglia nel XVII secolo*, in Muto, Terrasa Lozano 2015, pp. 269-297.

Rivas Albaladejo 2015 = Á. Rivas Albaladejo, *Entre Madrid, Roma y Nápoles. El VI conde de Monterrey y el gobierno de la Monarquía Hispánica (1621-1653)*, tesi di dottorato, Barcellona, 2015.

Rurale 2015 = F. Rurale, *L'élite regolare: morale e politica dei chierici di corte tra Cinque e Seicento* in A. Anselmi (a cura di), *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII: Arte, Diplomazia e Politica*, Roma, Gangemi Editore, 2015, pp. 105-119.

Versteegen 2015 = Gijs Versteegen, *Corte y Estado en la historiografía liberal. Un cambio de paradigma*, Madrid, Polifemo, 2015.

2016

Bazzano 2016 = N. Bazzano, *Palermo fastosissima. Cerimonie cittadine in età moderna*, Palermo, Palermo University Press, 2016.

Benigno 2016 = F. Benigno, *La corte e la foresta. Sulla non coincidenza tra cultura nobiliare e cultura cortigiana*, in C. Continisio, M. Fantoni (a cura di), *Testi e contesti. Per Amedeo Quondam*, Roma, Bulzoni, 2015 (2016), pp. 5-16.

Bosch Ballbona 2016 = J. Bosch Ballbona, *Nápoles, Pozzuoli, Villafranca, sin Pedro de Toledo, in* E. Sánchez García (a cura di), *Rinascimento meridionale. Napoli e il Vicerè Pedro de Toledo (1532-1553)*, Napoli, Tullio Pironti Editore, 2016, pp. 653-706.

Brundin, Crivelli, Serena 2016 = A. Brundin, T. Crivelli, M. Serena (a cura di), *A Companion to Vittoria Colonna*, Leiden, Brill, 2016.

Bueno 2016 = G. Bueno, *El mito de la cultura*, Oviedo, Pentalfa, 2016.

Geremicca, Miesse 2016 = A. Geremicca, H. Miesse (a cura di), *Essere uomini di "lettere". Segretari e politica culturale nel Cinquecento*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2016.

Hernando Sánchez 2016a = C.J. Hernando Sánchez, *Guardar secretos y trazar fronteras: el gobierno de la imagen en la Monarquía de España*, in A. Cámara Muñoz (a cura di), *El dibujante ingeniero al servicio de la monarquía hispánica. Siglos XVI-XVIII*, Madrid, Fundación Juanelo Turriano, 2016, pp. 143-179.

Hernando Sánchez 2016b = C.J. Hernando Sánchez, *Pedro de Toledo entre el hierro y el oro: construcción y fin de un virrey*, in E. Sánchez García (a cura di), *Rinascimento meridionale. Napoli e il viceré Pedro de Toledo (1532-1553)*, Napoli, Tullio Pironti edit., 2016, pp. 3-65.

Hernando Sánchez 2016c = C.J. Hernando Sánchez, *Tempi di cerimonie: Miguel Díez de Aux e la corte vicereale di Napoli*, Napoli, artstudiopaparo, 2016.

Madrid 2016 = *José de Ribera. Dibujos. Catálogo razonado*, catalogo della mostra (Madrid, Museo Nacional del Prado, 22 novembre 2016-19 febbraio 2017), a cura di G. Finaldi, E. Cenalmor, E. Payne, Madrid, Fundación Focus, 2016.

Plaza 2016 = C. Plaza, *Españoles en la corte de los Medici. Arquitectura y política en tiempos de Cosimo I*, Madrid, CEEH, 2016.

Rivas Albaladejo 2016 = Á. Rivas Albaladejo, *Leonor María de Guzmán (1590-1654), VI condesa de Monterrey, de «embaxatriz» en Roma a «virreina» de Nápoles*, in D. Carrió-Invernizzi (a cura di), *Embajadores culturales. Transferencias y lealtades de la diplomacia española en la Edad Moderna*, Madrid, UNED, 2016, pp. 289-319.

Rodríguez-Gallego, Sáez 2016 = F. Rodríguez-Gallego, A. J. Sáez (a cura di), *Pedro Calderón de la Barca. La puente de Mantible*, Madrid-Frankfurt, Universidad de Navarra, Iberoamericana-Vervuert, 2016.

Rodríguez Moya, Mínguez 2016 = I. Rodríguez Moya, Víctor Mínguez (a cura di), *Visiones de un imperio en fiesta,* Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2016.

Sommer Mathis 2016 = A. Sommer Mathis, *Visiones del poder en un ambiente pastoril. La residencia estival de la Favorita como lugar festivo de los Habsburgo*, in I. Rodríguez Moya, V. Mínguez Cornelles (a cura di), *Visiones de in imperio en fiesta*, Madrid, Fundación Carlos Amberes, pp. 339-358.

Valladares Ramírez 2016 = R. Valladares Ramírez (a cura di), *El mundo de un valido. Don Luis de Haro y su entorno, 1643-1661*, Marcial Pons, 2016.

Vázquez Gestal 2016 = P. Vázquez Gestal, *Los espacios de una nueva majestad. Carlos de Borbón y los sitios Reales de la monarquía de las Dos Sicilias (1734-1759)*, in J.L. Sancho, J. Ortega (a cura di), *Una Corte para el Rey. Carlos III y los Sitios Reales*, Madrid, Comunidad de Madrid, 2016, pp. 52-63.

2017

Antonelli 2017 = A. Antonelli, *Cerimoniale del regno borbonico di Napoli, 1734-1801*, Napoli, arte'm, 2017.

Benigno 2017 = F. Benigno, *L'isola dei viceré. Potere e conflitto nella Sicilia spagnola (sec. XVI-XVIII)*, Palermo, Palermo University Press, 2017.

Bianchi 2017 = E. Bianchi, *Palazzo Litta a Milano*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2017.

D'Albo 2017 = O. D'Albo, *Camillo y Giulio Cesare Procaccini al servicio de los gobernadores españoles en Milán*, in «Boletín del Museo del Prado», XXXV (2017), pp. 66-75.

Fiore 2017 = A. Fiore, "*Non senza scandalo delli convicini": pratiche musicali nelle istituzioni religiose femminili a Napoli*, *1650-1750*, Berna, Peter Lang, 2017.

García Fernández 2017 = A.M. García Fernández, *Quanto mayores contrarios se le oponen tanto mas se adelanta y fortaleze. Poder e Imagen en la Corte de Felipe III*, in «eHumanista. Journal of Iberian Studies», 36 (2017), pp. 180-217.

Hernando Sánchez 2017 = C.J. Hernando Sánchez, El banquete de damas y caballeros. La corte galante de Carlos V en Nápoles, in E. Fosalba (a cura di), *La égloga renacentista en el reino de Nápoles*, «Bulletin Hispanique»,119/2, 2017, pp. 427-458.

Marías 2017-2018 = F. Marías, *El octavo espejo:* Las Meninas *en el Despacho de verano del Alcázar de Madrid*, «Anuario del Departamento de Historia y Teoría del Arte», XXIX-XXX (2017-2018), pp. 169-190.

Merlin 2017 = P.P. Merlin, *Dall'alleanza spagnola alla libertà d'azione. Note sulla politica estera di Carlo Emanuele*, in A. Celi, M. Vester (a cura di), *Tra Francia e Spagna reti*

*diplomatiche, territori e culture nei domini sabaudi fra Tre e Settecen*to, Roma, Carocci editore, 2017, pp. 123-130.

Nagel, Wood 2017 = A. Nagel, C.S. Wood, *Renacimiento anacronista*, Madrid, Akal, 2017.

Papagna 2017 = E. Papagna, *Cerimoniale e cerimonie di corte nel Settecento napoletano*, in Antonelli 2017, pp. 109-125.

Ponce Cárdenas 2017 = J. Ponce Cárdenas, *"Apes urbanae": un panegírico romano de Gabriel del Corral*, en J. Ponce Cárdenas (a cura di), *Las artes del elogio: estudios sobre el panegírico*, Valladolid, Ediciones Universidad de Valladolid 2017, pp. 225-254.

Volpini 2017 = P. Volpini, *Los Medici y España. Príncipes, embajadores y agentes en la Edad Moderna*, Madrid, Sílex, 2017.

2018

Cancila 2018 = R. Cancila, *Palcoscenici del mondo nella Palermo barocca*, Palermo, Palermo University Press, 2018.

Cremonini 2018 = C. Cremonini, *La parábola del príncipe de Vaudémont entre austracismos y provechos personales*, in «Espacio, Tiempo y Forma», 31 (2018), pp. 102-122.

Fabris 2018 = D. Fabris, *La musica nel* Journal de Voyage *a Roma e Napoli di Jean-Jacques Bouchard (1631-1632)*, in B. Dompnier, C. Massip, S. Serre (a cura di), *Musiques en liberté. Entre la cour et les provinces au temps des Bourbons*, Paris, École des Chartes, 2018, pp. 577-593.

García Fernández 2018a = A.M. García Fernández, *La memoria frente al tiempo. El bautizo de Filippo Emanuele en la Corte Ducal de Saboya*, in «Atalanta. Revista de las Letras Barrocas», 1, VI (2018), pp. 83-128.

García Fernández 2018b = A.M. García Fernández, *Las mudanzas de la corte: Valladolid y la configuración ceremonial del poder en la Monarquía de Felipe III (1599-1605)*, tesi di dottorato inedita, Università di Valladolid, 2018.

García Prieto 2018 = E. García Prieto, *Una corte en femenino "Servicio áulico y carrera cortesana en tiempos de Felipe II"*, Madrid, Marcial Pons, 2018.

González Cuerva 2018 = R. González Cuerva, *La herencia del crédito. La marquesa de Tarazona y el legado de don Baltasar de Zúñiga*, en R. Valladares (ed.), *Hijas e hijos de validos. Familia, género y política en la España del siglo XVII*, Madrid, Albatros, 2018, pp. 109-131.

Halcón 2018 = F. Halcón (a cura di), *Italia como centro. Arte y coleccionismo en la Italia española durante la Edad Moderna*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 2018.

Mascilli Migliorini 2018 = P. Mascilli Migliorini, *Spazi della sovranità e dell'abitare nel palazzo reale di Napoli in età vicereale*, in R.M. Delli Quadri, M.V. Mafrici (a cura di), *Storie connesse. Forme di vita quotidiana fra Spagna e Regno di Napoli (secoli XVI-XVIII)*, Napoli, Guida, 2018, pp. 249-262.

Mauro 2018a = I. Mauro, *I cerimoniali napoletani e le rotte di viceré e ambasciatori della Monarchia di Spagna (XVII secolo)*, in G. Belli, F. Capano, M.I. Pascariello (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, Napoli, CIRICE, 2018, pp. 2419-2424 (anche in rete).

Mauro 2018b = I. Mauro, *La procesión eucarística de los Cuatro Altares*, in Mauro, Viceconte, Palos 2018, pp. 104-106.

Mauro, Viceconte, Palos 2018 = I. Mauro, M. Viceconte, J.L. Palos, *Visiones cruzadas. Los virreyes de Nápoles y la imagen de la Monarquía de España en el Barrocco*, Barcelona, Universitat de Barcelona, 2018.

Novi Chavarria 2018a = E. Novi Chavarria, *Confortatori d'anime e/o consulenti militari: i carmelitani spagnoli del convento di Nostra Signora del Buon Successo di Napoli (1638-1687)*, in E. Novi Chavarria (a cura di), *Religiosi nelle milizie del Re: Italia e Spagna (secoli XVI-XIX)*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2018), pp. 187-209.

Novi Chiavarria 2018b = E. Novi Chiavarria, *Domestic Religion and Connected Spaces: Isabella della Rovere, Princess of Bisignano (1552-1619)*, in M. Corry, M. Faini, A. Meneghin (a cura di), *Domestic Devotions in Early Modern Italy*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 139-162.

Ponce Cárdenas, Rivas Albaladejo 2018 = J. Ponce Cárdenas, Á. Rivas Albaladejo, *El jardín del conde de Monterrey. Arte, naturaleza y panegírico*, Salamanca, Delirio, 2018.

Ribot García 2018 = L. Ribot García, *El IX conde de Santisteban (1645-1716). Poder y ascenso de una casa noble a través del servicio a la Corona*, in «Espacio, Tiempo y Forma», 31, 2018, pp. 23-42.

Rivas Albaladejo 2018 = Á. Rivas Albaladejo, *Sobre la plata del VI conde de Monterrey y los plateros que trabajaron para él*, in A. Cañestro Donoso (a cura di), *Scripta artium in honorem Prof. José Manuel Cruz Valdovinos*, Alicante, Universidad de Alicante, 2018, pp. 201-232.

Toscano 2018 = T.R. Toscano *Tra manoscritti e stampati. Sannazaro, Vittoria Colonna, Tansillo e altri saggi sul Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2018.

2019

Antonelli 2019 = A. Antonelli (a cura di), *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli (1535-1637)*, Napoli, arte'm, 2019.

Bellucci 2019 = M. Bellucci, *Maria de Cardona, contessa di Avellino. Una nobildonna italo-spagnola nella Napoli del Cinquecento*, Avellino, Terebinto Edizioni, 2019.

Corry, Faini, Meneghin 2019 = M. Corry, M. Faini, A. Meneghin (a cura di), *Domestic Devotions in Early Modern Italy*, Leiden-Boston, Brill, 2019.

D'Albo 2019 = O. D'Albo, *Il collezionismo dei governatori spagnoli a Milano durante l'episcopato di Federico Borromeo: alcune aperture*, in «Studia Borromaica», 32, 2019, pp. 287-312.

D'Alessandro 2019a = D.A. D'Alessandro, *Mecenati e mecenatismo nella vita musicale napoletana del Seicento e condizione sociale del musicista. I casi di Giovanni Maria Trabaci e Francesco Provenzale*, in F. Cotticelli, P. Maione (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Seicento*, Napoli, Turchini Edizioni, 2019, pp. 71-603.

D'Alessandro 2019b = D.A. D'Alessandro, *Trabaci*, *Giovanni Maria*, in DBI, vol. 26 (2019).

Di Chiara 2019 = F. Di Chiara, *Garsia Mastrillo e Giovanni Francesco Rao. Due facce di uno stesso ceto*, in «Annali del seminario giuridico», LXII (2019).

Enciso Alonso-Muñumer 2019 = I. Enciso Alonso-Muñumer, *Nobleza y Monarquía. Corte y ceremonial en la 'Nápoles española'*, in E. García Guerra, H. Linares González, M. Perruca Gracia (a cura di), *De la Nobleza y la caballería. Privilegio, poder y servicio en la articulación de la sociedad moderna, ss. XVI-XVII*, Palermo, New Digital Press, 2019, pp. 129-179.

Fanizza 2019 = N. Fanizza, *Miguel Vaaz. Il conte di Mola*, Bari, Cacucci Editore, 2019.

Fiorelli 2019 = V. Fiorelli, *Stranieri e dominanti. Alcune iniziative di tutela e assitenza alle donne degli spagnoli a Napoli tra Cinque e Seicento*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 131-2 (2019), pp. 485-494.

Fosalba Vela 2019 = E. Fosalba Vela, *Pulcra Parthenope. Hacia la faceta napolitana de la poesía de Garcilaso,* Madrid, Iberoamericana Verveuret, 2019.

López Moreda 2019 = S. López Moreda, *Clásicos y humanistas ante los neologismos*, Madrid, Akal, 2019.

Malcom 2019 = A. Malcom, *El valimiento y el gobierno de la Monarquía Hispánica (1640-1665)*, Madrid, Marcial Pons-Centro de Estudios Europa Hispánica, 2019.

Muto 2019 = G. Muto, *La costruzione dell'immagine del sovrano nei cerimoniali napoletani tra Cinque e Seicento*, in Antonelli 2019, pp. 27-43.

Rivas Albaladejo 2019 = Á. Rivas Albaladejo, *Jusepe Renao e la Napoli vicereale del Seicento. Portieri di camera e maestri di cerimonie*, in Antonelli 2019, pp. 45-73.

Sánchez Hernández 2019 = M.L. Sánchez Hernández (a cura di), *Mujeres en la Corte de los Austrias. Una red social, cultural, religiosa y política*, Madrid, Polifemo, 2019.

Scalisi 2019 = L. Scalisi, *Da Palermo a Colonia. Carlo Aragona Tagliavia e la questione delle Fiandre (1577-1588)*, Roma, Viella, 2019.

Scalisi, Hernando Sánchez 2019 = L. Scalisi, C.J. Hernando Sánchez, *Fra le mura della modernità. Le rappresentazioni del limite dal Cinquecento ad oggi*, Roma, Viella, 2019.

2020

Andenna 2020 = C. Andenna, *Consorti, collaboratrici e vicarie. Il ruolo delle regine nelle questioni amministrative e politiche del Regno*, in T. Pécout (a cura di), *Gli ufficiali e la cosa pubblica nei territorio angioni (XIII-XV secolo): verso una cultura politica?*, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2020, in rete.

Blanco 2020 = L. Blanco, *Le origini dello stato moderno. Sec. XI-XV*, Roma, Carocci, 2020.

Cancila 2020 = R. Cancila (a cura di), *Capitali senza re nella Monarchia spagnola. Identità, relazioni, immagini (secc. XVI-XVIII)*, 2 voll., Palermo, Mediterranea, 2020.

Cocozza 2020 = V. Cocozza, *Il cappellano maggiore di Napoli dentro e fuori il Palazzo: tempi, spazi e modi del cerimoniale (secoli XVI-XVII)*, in Cancila 2020, vol. II, pp. 449-469.

Colón Calderón 2020 = I. Colón Calderón, *Dos bodas para un poeta: las canciones nupciales de Martín Miguel Navarro en loor de Isabel de Zúñiga*, in «Bulletine Hispanique», 2, CXXII (2020), pp. 567-584.

D'Agata 2020 = S. d'Agata, *'A semejanza de Madrid'. La corte di Giovanna d'Austria e Francesco Branciforte nella Sicilia degli Austrias tra Cinque e Seicento*, tesi di dottorato diretta da Elisa Novi Chavarria, Università degli Studi della Repubblica di San Marino.

D'Albo, Álvarez García 2020 = O. D'Albo, F.J. Álvarez García, *Mecenazgo y coleccionismo en tiempos de guerra. Los marqueses de la Hinojosa y Villafranca en el gobierno de Milán (1612-1618)*, in B. García García, A. Rodríguez Rebollo (a cura di), *Apariencia y razón:* las artes y la arquitectura en el reinado de Felipe III, Madrid, Doce Calles, 2020, pp. 315-344.

D'Alessandro 2020 = D.A. D'Alessandro, *Mecenati e mecenatismo nella vita musicale napoletana del Seicento e condizione sociale del musicista. I casi di Giovanni Maria Trabaci e Francesco Provenzale*, in F. Cotticelli, P. Maione (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Seicento*, 2 voll., Napoli, Turchini Edizioni, 2020, vol. I, pp. 71-604.

Dauverd 2020 = C. Dauverd, *Church and State in Spanish Italy. Rituals and Legitimacy in the Kingdom of Naples*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020.

De La Torre Ávalos 2020 = G. de La Torre Ávalos, *Garcilaso, Alfonso d'Avalos y el desarrollo de la literatura vulgar en Nápoles en la década de 1530*, tesi di dottorato, Girona, Universidad de Gerona, 2020.

Fabris, Florio 2020 = D. Fabris, A. Florio, *Gaetano Veneziano. Un maestro tra stile antico e modernità*, in L. Fiorito (a cura di), *Il secolo d'oro della musica a Napoli. Per un canone della scuola musicale napoletana del'700*, Napoli, Diana, 2020, vol. III, pp. 19-40.

Franganillo Álvarez 2020 = A. Franganillo Álvarez, *A la sombra de la reina. Poder, patronazgo y servicio en la corte de la Monarquía Hispánica (1615-1644)*, Madrid, CSIC, 2020.

Han 2020 = B.C. Han, *La desaparición de los rituales. Una topología del presente,* Barcellona, Herder, 2020.

Hortal Muñoz, Labrador Arroyo, Bravo Lozano, Espíldora García 2020 = J.E. Hortal Muñoz, F. Labrador Arroyo, J. Bravo Lozano, Á. Espíldora García, *La configuración de la imagen de la Monarquía Católica. El ceremonial de la Capilla Real de Manuel Ribeiro*, Madrid-Frankfurt, Iberoamericana Vervuert, 2020.

Jiménez San Cristóbal 2020 = M. Jiménez San Cristóbal, *El Epitalamio a los marqueses de Monterroso* de *Gabriel del Corral: entre* laus coniugii *y obscuridad honesta*, in «Bulletine Hispanique», 2, CXXII (2020), pp. 543-566.

Mauro 2020 = I. Mauro, *Spazio urbano e rappresentazione del potere. Le cerimonie della città di Napoli dopo la rivolta di Masaniello (1648-1672)*, Napoli, Federico II University Press, 2020.

Minguito Palomares 2020 = A. Minguito Palomares, *Nicolás Perrey y el uso del grabado en la construcción de la imagen del virreinato de Nápoles durante el siglo XVII. Compendio y documentación de nuevas obras*, in «Janus», 9 (2020), pp. 221-274.

Muto 2020 = G. Muto, *L'informazione plurale nell'Italia Moderna: pratiche diplomatiche, relazioni, descrizioni del territorio*, in A. Marcos Martín e C. Belloso Martín (a cura di), *Felipe II ante la historia. Estudios de la Cátedra "Felipe II" en su 50 aniversario*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2020, pp. 375-401.

Novi Chavarria 2020a = E. Novi Chavarria, *Accogliere e curare. Ospedali e culture delle nazioni nella Monarchia ispanica (secc. XVI-XVII)*, Roma, Viella, 2020.

Novi Chavarria 2020b = E. Novi Chavarria, *Una città nella città: la "cittadella degli spagnoli" a Napoli*, in Cancila 2020, vol. I, pp. 57-77.

Pasolini 2020 = A. Pasolini, *Cagliari* cabeça *del Regno di Sardegna: i pubblici festeggiamenti per la traslazione dei corpi santi nel Santuario dei martiri (1618)*, in Cancila 2020, pp. 427-447.

Rivas Albaladejo 2020 = Á. Rivas Albaladejo, *Jusepe Renao e la Napoli vicereale del Seicento. Portieri di camera e maestri di cerimonie*, in Antonelli 2020, pp. 45-73.

Rivero Rodríguez, Gaudin 2020 = M. Rivero Rodríguez, G. Gaudin (a cura di), *"Que aya virrey en aquel reyno". Vencer la distancia en el Imperio español*, Madrid, Polifemo, 2020.

Rodríguez Rodríguez 2020 = J.J. Rodríguez Rodríguez, *Una nota sobre «El vellocino de oro» de Lope de Vega: el tema de las navegaciones*, in «Anuario de Lope de Vega», XXVI (2020), pp. 534-547.

2021

Crouzet 2021 = Denis Crouzet, *Le XVIe siècle est un héros: Michelet inventeur de la Renaissance*, París, Albin Michel, 2021.

D'Avenia 2021 = F. D'Avenia, *Giannettino Doria. Cardinale della Corona spagnola (1573-1642)*, Roma, Viella, 2021.

De Cruz Medina 2021 = V. de Cruz Medina, *Ladies-in-waiting at the Spanish Habsburg Palaces and Convents, the Alcázar and the Descalzas Reales. Spaces and representations*

of identity and agency, in J. Roe, J. Andrews (a cura di), *Representing women's political identity in the Early Modern Iberian World*, New York, Routledge, 2021, pp. 146-169.

Delle Donne, Cappelli 2021 = F. Delle Donne, G. Cappelli, *Nel regno delle lettere. Umanesimo e politca nel Mezzogiorno aragonese,* Roma, Carocci, 2021.

Fernández Sebastián 2021 = J. Fernández Sebastián, *Historia conceptual en el Atlántico ibérico. Lenguajes, tiempos, revoluciones,* Madrid-Méjico, Fondo de Cultura Económica, 2021.

Musi 2021 = A. Musi, *Filippo IV. El rey Planeta imperatore malinconico di due mondi tra sfarzo e declino*, Roma, Salerno, 2021.

Muto 2021 = G. Muto, *Una corte nobiliare tra pubblico e privato*, in Zezza 2021, pp. 119-138.

Monferrini 2021 = S. Monferrini, *Scene di corte all'inizio del Settecento. Cerimoniali barocchi per Carlo IV Borromeo Arese viceré di Napoli (1710-1713*), Milano, EDUCatt, 2021.

Nicolás Martínez 2021 = M. Nicolás Martínez, "*Que no pueda oscurecer el tiempo": fiestas en Nápoles por el matrimonio de Carlos II durante el virreinato del marqués de los Vélez (1680)*, in «Magallánica. Revista de Historia Moderna», 14, VII (2021), pp. 115-140.

Sánchez García 2021 = E. Sánchez García, *Sotto lo sguardo di Nebrija. Libri e teatro in castigliano alla corte dei di Capua-Pacheco*, in Zezza 2021, pp. 431-454.

Tamalio 2021 = R. Tamalio (a cura di), *L'Impero di Carlo V e la geopolitica degli stati italiani nel quinto centenario dell'elezione imperiale (1519-2019)*, Mantua, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti, 2021.

Zezza 2021 = A. Zezza (a cura di), *Arti e lettere a Napoli tra Cinque e Seicento: studi su Matteo di Capua principe di Conca*, Roma, Officina Libraria, 2021.

2022

Abad Zarbadoya 2022 = C. Abad Zardoya, *El arte de plegar servilletas. De la mesa palaciega a los conventos femeninos*, en «Ademas de. Revista on line de artes decorativas y diseño», 8 (2022), pp. 9-34.

Fernández García 2022 = E. Fernández García, *Razón de Estado y cultura política en la Monarquía de los Austrias,* Madrid, Tecnos, 2022.

Mauro, Novi Chavarria 2022 = I. Mauro, E. Novi Chavarria, *"Spanish" Confraternities in Early Modern Napoles*, in D. D'Andrea, S. Marino (a cura di), *Confraternities in Southern Italy: Art, Politics, and Religion (1100–1800)*, Toronto, Centre for Renaissance and Reformation Studies, 2022, pp. 169-199.

Nievas Rojas 2022 = A. Nievas Rojas, *Un Marte en armas. Vida del capitán Francisco de Aldana,* tesi di dottorato, Girona, Universidad de Gerona, 2022.

Sánchez García 2022 = E. Sánchez García, *Nombres y hombres Onomástica de los personajes y significación del 'Diálogo de la lengua'*, Madrid, Iberoamerica editorial Vervuert, 2022.

Cremonini c.s. = C. Cremonini, *Procedimientos administrativos y praxis de gobierno*, in *Bifronte Imperio de dos mundos. Europa y America durante el Reinado de Carlos II*, Atti del convegno (Madrid, 26-27 febbraio 2019), in corso di stampa.

D'Agata c.s. = S. D'Agata, *Giovanna d'Austria*. *La vita, la corte, le relazioni di una illegittima di sangue reale (secc. XVI-XVII)*, in corso di stampa.

Novi Chavarria 2023 = E. Novi Chavarria, *La carità in rete. I Bianchi, le Compagnie del Divino Amore e l'assistenza laica agli Incurabili*, in *Maria Lorenza Longo. Una donna e tanti carismi*, Atti del convegno (Napoli, 22-23 ottobre 2021), Napoli, Tullio Pironti, 2023.

Telesca c.s. = I. Telesca, *I viceré austriaci. Esibizione del potere tra committenza e collezionismo a Napoli (1707-1734)*, Roma, De Luca Editori d'Arte, in corso di stampa.

Indice delle illustrazioni

A cura di Emilia Borriello

1. Sebastiaen Vrancx, *Veduta del Largo di Palazzo a Napoli*, primo quarto del XVII secolo, olio su tela. Napoli, Collezione privata.
2. Angelo Maria Costa, *Il Palazzo Reale di Napoli*, 1696, olio su tela. Sevilla, Casa de Pilatos, Fundación Casa Ducal de Medinaceli.
3. *Ritratto di Giovanni (Giannettino) Doria*, XVII secolo, olio su tela. Palermo, Museo Diocesano.
4. Pedro Villafranca Malagón, *Ritratto di Antonio Moncada*, 1657, acquaforte, in Giovanni Agostino Della Lengueglia, *Ritratti della prosapia, et heroi Moncadi nella Sicilia*, Valenza, per Vincenzo Sacco, 1657, p. 462.
5. *Fernando della Cueva duca di Alburqueque*, 1674, bulino, in Galeazzo Gualdo Priorato, *Historia di Leopoldo Cesare Continente Le cose Piu Memorabili successe in Europa dal 1656 fino al 1670*, III, Vienna, Giovan Battista Hacque, 1674.
6. Francesco Negro (?), *Ritratto di Diego Aragona Tagliavia*, 1639, xilografia, in Francesco Baronio Manfredi, *Siculae Nobilitatis Amphitheatrum sacris, pontificiis, promiscuis insignitum, ac nostratibus imaginibus exornatum*, Palermo, ex typographia Antonij Martarelli, 1639.
7. Daniel Dumonstier, *Portrait du duc de Feria*, 1602, matita nera, matita rossa, pastelli. Parigi, Bibliothèque Nationale de France.
8. *Palermo*, particolare del molo, in Georg Braun, Franz Hogenberg, *Civitates orbis terrarum*, *Vrbium praecipuarum totius mundi. Liber quartus*, Coloniae, typis Bertrami Buchholtz, 1594.
9. *Palermo*, in Georg Braun, Franz Hogenberg, *Civitates orbis terrarum*, *Vrbium praecipuarum totius mundi. Liber quartus*, Coloniae, typis Bertrami Buchholtz, 1594.
10. Giuseppe Gramignani, *Interno della Cattedrale di Palermo*, 1761, acquaforte.
11. Antonino Bova e Nicolò Palma, *Apparato festivo allestito lungo l'asse del Cassaro*, 1748, acquaforte, in Pietro La Placa, *La felicità della Sicilia per la fausta nascita del regal principe Filippo Antonio*, Palermo, per Antonio Epiro, 1748.
12. Antoon van Dyck, *Emanuele Filiberto di Savoia*, 1624, olio su tela. Londra, Dulwich Picture Gallery.
13. Giovanni Antonio Franco, *Salva Reale et allegrezze di fochi fatti dal castello di Milano adì 24 giugno 1649 per la Regina di Spagna nostra Signora Anna d'Austria et suo fratello Ferdinando III Re d'Hungaria, di Boemia &cc, mentre stavano in casa del conte Bartolomeo Arese,* 1649, stampa. Milano, Civica raccolta di stampe Achille Bertarelli.
14. Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Segretario*, incisione, in F. Orilia, *Il Zodiaco […]*, Napoli, 1630. Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III.
15. Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Coppiero*, incisione, in F. Orilia, *Il Zodiaco […]*, Napoli, 1630. Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III.

16. Giovanni Paolo Bianchi, *Ritratto equestre di Pedro Álvarez de Toledo y Colonna come governatore di Milano*, 1629 (?), incisione a bulino. Madrid, Biblioteca Nacional de España.
17. Jan van Stinemolen, *Palazzo del viceré Pedro de Toledo a Chiaia* (attuale Palazzo Sirignano alla Riviera) particolare dalla *Pianta di Napoli*, 1582, penna su carta. Vienna, Albertina.
18. Gaspar van Wittel, *Il borgo di Chiaia*, particolare con i giardini della Villa di García de Toledo a Chiaia, 1729, olio su tela. Napoli, Gallerie d'Italia.
19. Alessandro Baratta, Nicolas Perrey, Giovanni Orlandi, *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus vijis accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVIIII […]*, 1629, incisione su rame. Napoli, collezione Uberto Bowinkel.
Legenda con i luoghi della corte di Pedro de Toledo Colonna ed Elvira de Mendoza.
16.1. La chiesa di Sant'Orsola dei Mercedari Spagnoli (Cappella di Isabel de Vidaurre)
16.2. La parrocchia di Sant'Anna di Palazzo
16.3. La chiesa del Rosario di Palazzo (sepoltura di Catalina de los Ríos)
16.4. Il conservatorio della Solitaria
16.5. Il Palazzo Reale Vecchio
20. Carlo Sellitto, *Santa Cecilia all'organo*, 1613, olio su tela. Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte.
21. *Relación de las fiestas que se hicieron en el recibimiento y bodas del marqués de Tarazona mi señor.* Archivo de los Duques de Alba, Madrid, Caja 216, expediente 14.
22. Domenico Fontana (disegnatore) y Johanes Eillarts (incisore), *Disegno d'una delle facciate del Real Palazzo che si fà nella città di Napoli*, 1606, incisione, 50 x 118 cm. Madrid, Biblioteca Nacional de España.
23. Gaspar Butler, *L'uscita del viceré Harrach e del suo corteo dal Palazzo Reale di Napoli*, 1733, olio su tela, 48,5 x 161 cm. Collezione privata. Il Palazzo reale vecchio è alla sinistra del Palazzo Reale nuovo.
24. Palazzo Reale di Napoli*, Pianta del piano nobile*, disegno, prima metà del XVIII secolo, Napoli, Archivio di Stato. La Sala I è l'attuale *Teatro (oggi Teatrino) di corte*, anche citata nelle fonti utilizzate in questo studio "sala regia" o "salone grande". La "Sala dei Re" o "*Sala dell'Udienza pubblica*" corrisponde con la sala II. Il "salone oscuro" corrisponde, con la sala XXIX. Gli appartamenti della viceregina corrispondono con le sale XIV-XVI.
25. Palazzo Reale di Napoli, Teatrino di corte, sala I.
26. Palazzo Reale di Napoli, Prima antecamera, sala II. Nelle fonti utilizzate in questo studio la sala appare come *Sala dell'Udienza pubblica* o *Sala dei Re* (foto F. Di Lorenzo).
27. Domenico Fontana, Johannes Eillarts, *Pianta del piano nobile del Palazzo Reale di Napoli*, 1606, stampa, Roma, Gian Giacomo De Rossi editore, 1636. Napoli, Biblioteca Nazionale.
28. José de Ribera, *Gruppo di infermi e storpi*, disegno, 1620-1625, in G. Finaldi, E. Cenalmor, E. Payne (a cura di), *José de Ribera. Dibujos. Catálogo razonado,* Catalogo della mostra (Madrid, Museo Nacional del Prado), Fondazione Focus, Madrid, 2016.

Indice onomastico

A cura di Emilia Borriello

Abella y Fois, Francesco de (m. 1636), cavaliere di Calatrava 64
Acquaviva d'Aragona, Ottavio (1560-1612), cardinale, arcivescovo di Napoli (1605-1612) 20
Alarcón, Isabel de, moglie di Pedro Fernando González de Mendoza 105
Alcoçer, María de, dama della duchessa di Toscana Maria Maddalena d'Austria, moglie di Diego Pérez Palomino 108, 113, 117
Aldana, Francisco de (1528-1578), diplomatico 31
Alfonso V il Magnanimo (1396-1458), re di Aragona, IV come conte di Catalogna, I come re di Napoli 28, 29
Althann, Michael Friedrich von (1682-1734), cardinale, viceré di Napoli (1722-1728) 98
Álvarez de Toledo, García (1514-1578), marchese (IV) di Villafranca, figlio di don Pedro de Toledo 107, 108, 109, 116
Álvarez de Toledo, Luís, luogotenente del Regno di Napoli (1553), figlio di don Pedro de Toledo 107
Álvarez de Toledo, María, madre superiora del monastero dell'Anunciación di Villafranca del Bierzo 111
Álvarez de Toledo, Pedro (1484-1553), marchese (I) di Villafranca, viceré di Napoli (1532-1553) 16, 17, 26, 29, 30, 93, 94, 106, 110, 113, 183
Álvarez de Toledo, Victoria, moglie del duca d'Arcos, madre del viceré Rodrigo Ponce de León 111
Álvarez de Toledo y Beaumont, Antonio (1568-1639), duca (V) d'Alba, viceré di Napoli (1622-1629) 114, 170
Álvarez de Toledo y Colonna, Pedro (1546-1627), marchese (V) di Villafranca, generale delle galee di Napoli, governatore di Milano (1616-1618) 108, 109, 114, 115, 116
Antonelli, Attilio 16, 17, 18, 22, 31, 37, 38, 42, 60, 75, 76, 93, 98, 99, 103, 106, 108, 109, 114, 115, 116, 121, 122, 140, 144, 167, 170, 172, 174, 175, 178, 181, 185, 188, 189
Aragall y Castelvì, Jerónimo, governatore del Capo di Cagliari e Gallura 60
Aragona Tagliavia, Diego d' (1596-1663), duca di Terranova 46, 47, 52
Aragona Tagliavia, Giovanni d' (1503-1548), marchese di Terranova 53
Aragona Tagliavia, Ottavio d' (1565-1623), generale delle galee del Regno di Napoli 53
Arese, Bartolomeo (1590-1674), conte di Castellambro 83, 86, 89
Arese Lucini, Franco (m. 1835) 70, 71
Argensola, Bartolomé Leonardo de (1562-1631), poeta e storico 157
Artiega, capitano 110
Avalos d'Aquino, Alfonso d' (1501-1546), marchese (II) del Vasto e di Pescara, gran camerlengo del Regno di Napoli 18, 30
Ayala Fonseca, Toledo y Varcácel, Fernando Antonio de (1600-1676), conte (III) di Ayala 11, 123, 132, 133, 137, 140, 159, 161, 162
Ayala y Toledo, Teresa Marina, contessa di Ayala 162
Aymerich, Salvador, conte di Villamar 67

Bacallar, Antonio 63
Bach, Johann Sebastian (1685-1750), compositore 13, 190
Baltasar Carlos d'Asburgo (1632-1646), figlio di Filippo IV, principe d'Aragona 128

Barahona, Agostino, apposentatore maggiore 94
Barbaran, Antonio 64
Battaglino, Eleonora, figlia di Pompeo Battaglino, al servizio della duchessa Maria Maddalena d'Austria 107
Battaglino, Giulio, figlio di Pompeo Battaglino, al servizio di Ferdinando de' Medici 107
Battaglino, Lorenzo, figlio di Pompeo Battaglino 107
Battaglino, Pompeo, nobile, presidente della Regia Camera 106, 107
Bazzano, Nicoletta 10, 36, 38, 42, 45, 59, 60
Beccadelli, Antonio (1394-1471), detto il Panormita, poeta umanista 53
Beccadelli Bologna, Giovanni (m. 1615), marchese di Marineo 53
Bertrán i Exarch, Luis (1526-1581), santo, beatificato nel 1608, canonizzato nel 1671 168
Beltrano, Ottavio, tipografo 190, 192
Benavente, conte (VIII) di, v. Pimentel de Herrera, Juan Alonso, viceré 20, 101, 168, 174, 175
Benavides de Canillo y Toledo, Luis, marchese di Caracena 82, 89
Benigno, Francesco 26, 38, 42, 42, 45, 46, 54
Blanchefort, Carlos I de (1578-1638), marchese di Créquy e duca di Lesdiguières 157
Boccapianola, Luzio (m. 1637), maestro di campo 148
Bodart, Diane 35
Bologna, Bernardino 45
Bonforno, Juan Lorenzo, criado di don Pedro de Toledo 113
Borgia, Francesco (1510-1572), santo 98, 168
Borja y Aragón Pignatelli, Francesca Maria de (m. 1644), principessa (VI) di Squillace 172
Borja y Velasco, Melchor (1587-1645), figlio del duca di Gandía, generale delle galere di Spagna 153
Boscán Almogáver, Juan (m. 1542), scrittore 26
Bouchard, Jean-Jacques (1606-1641), scrittore, musicologo 181, 184, 185, 186, 187, 189, 192
Bracamonte y Guzmán, Gaspar de (1595-1676), conte di Peñaranda e viceré di Napoli (1659-1664) 96
Bracamonte Portocarrero y Luna, Maria de (1623-1677), contessa di Peñaranda e viceregina 101
Branciforte, Fabrizio (1551-1624), principe di Butera (1591-1624) 52, 57
Brunner, Otto (1898-1982), storico 26
Buiza, García de, criado presso la corte di Villafranca 111, 112
Bulifon, Antonio (1649-1707), cronista, editore 146

Cabrera, Juan Tomás Enríquez de (1646-1705), conte di Melgar e duca (VII) di Medina de Rioseco (1691-1705) 77
Calderón de la Barca, Pedro (1600-1681), drammaturgo 148, 155
Campuzano, Magdalena de, dama presso la corte di Villafranca 112
Cancila, Rossella 38, 42, 59
Capecelatro, Francesco (1595-1670), conte di Gambatesa 149
Capua, Matteo di (m. 1607), principe (II) di Conca (1591-1607) 106
Caracciolo, Troiano (m. 1520), principe di Melfi 145, 146
Cárdenas y Manrique de Lara, Jorge de (1592-1644), duca (IV) di Maqueda, marchese di Elche 50
Cárdenas y Portugal, Bernardino de (1540-1601), duca (III) di Maqueda 48, 50
Cardona, Isabel de, sorella di Ramon de Cardona, viceregina (1513-1515) 106
Cardona, Ramón de (1467-1522), conte di Albento, viceré di Napoli (1509-1522) 106
Carrió-Invernizzi, Diana 101, 103, 138, 144
Carlo di Borbone (1716-1788), re di Napoli e di Sicilia, poi Carlo III di Spagna 183
Carlo I di Blanchefort, marchese di Créquy e duca di Lesdiguières 157
Carlo II d'Asburgo (1661-1700), re di Spagna 86, 93
Carlo V d'Asburgo (1500-1558), imperatore (1520-1556) 13, 18, 19, 21, 22, 60, 61, 62, 76, 93, 182
Carlos, Francisco López, primo portiere di camera 98
Carlo Magno (742-814), re dei franchi e imperatore del Sacro romano impero 155
Castiglione, Baldassarre (1478-1529), letterato 25, 26, 39
Castillo, María del, dama presso la corte dei Villafranca 112

Castro, Alonso de, maestro di cerimonia e usciere 98, 100
Castro, Antonia de, moglie di Pompeo Battaglino 106
Castro, Miguel de, al servizio della corte del viceré conte di Benavente 101
Centenelles, Jordi de, poeta, traduttore 28
Cerda Sandoval y Rojas, Catalina de la (1580-1648), viceregina di Napoli (1610-1616), moglie di Pedro Fernández de Castro 168
Cesare di Borbone (1594-1665), duca (IV) di Vedôme, figlio di Enrico IV di Francia e fratello del re di Francia Luigi XIII 147
Ciavarria, Pietro, segretario di Cifra 96
Claerhout, Odile Françoise de (m. 1622), moglie di Baltasar de Zúñiga 123
Cocozza, Valeria 95, 172
Colonna, Vittoria, nipote della poetessa omonima 106, 108
Coniglio, Giuseppe (1917-1994), storico 94
Corral, Gabriel del (1588-1646), letterato 128, 130, 157
Corsetto, Pietro (1570-1643), giudice della Regia Gran Corte (1607-1609) 54
Cortese, Giulio Cesare (1570-1640), poeta 192
Cosimo I de' Medici (1519-1574), duca (II) di Firenze, granduca di Toscana (1569-1574) 106
Costa, Angelo Maria, pittore 15, 16
Costa, Pietro 43
Cremonini, Cinzia 10, 38, 69, 70, 77, 79, 80, 83, 87, 88, 89
Cremosano, Marco (1611-1704), storico 86

D'Alessandro, Domenico Antonio 95, 183, 185, 189, 191, 194
D'Avila, Ferdinando (m. 1620), arcivescovo di Ascoli Satriano (1594-1620) 19
De' Angelis, Francesco Antonio, eletto del Popolo 11, 147
De' Beni, Zenobia, seconda moglie di Miguel Díez de Aux 144
De Cavi, Sabina 14, 122, 135, 172
De Filippo, Giovan Girolamo 95
De los Ríos y Salazar, Catalina, dama della marchesa di Villafranca e moglie di Díez de Aux 112, 114, 115
De los Ríos y Salazar, Miguel, capitano 114
De Mari, Giovanni Battista, banchiere 142
De Nardi, Loris 38, 42
Diaz de Medina, Giovan Antonio, apposentatore 98
Díez de Aux, Miguel (notizie 1570-1622), maestro di cerimonie, usciere maggiore (1580-1622) 108, 110, 170, 171, 174, 175, 188, 189
Di Giacomo, Salvatore (1860-1934), poeta, drammaturgo 182, 192
Doria, Andrea (1466-1560), principe (I) di Melfi, protonotario del Regno di Napoli 61
Doria, Giovanni (1573-1642), arcivescovo di Palermo (1608), viceré di Sicilia (1624-1626) 44, 53, 54, 57

Eleonora di Toledo (1522-1562), duchessa di Firenze 31, 107
Elías, Norbert (1897-1990), sociologo e storico 26
Emanuele Filiberto di Savoia (1588-1624), generale del mare (1610), viceré di Sicilia (1622-1624) 55, 56, 57, 65, 66
Enciso Alonso-Muñumer, Isabel 36, 37, 103, 121, 122
Enrico IV (1553-1610), re di Francia 147
Enríquez, Luís, maresciallo spagnolo, maestro di campo e di cavalleria del viceré conte di Benavente (1603-1610) 118
Enríquez Afán de Ribera, Pedro (1508-1571), duca (I) di Alcalá, detto Perafán, viceré di Napoli (1559-1571) 17, 140
Enríquez Afán de Ribera, Maria (m. 1639), figlia del duca (III) di Alcalá (1629-1631) e duchessa (VI) di Alcalá 140
Eraso, Juan de, servo del viceré Monterrey (1631-1637) 154
Ernandez, Domenico 96
Escobar, Isabel de, dama presso la corte dei Villafranca 112
Esquirro y Cassiano, Serafino (1619-1682), frate cappuccino, decano capitolare e cancelliere per Sua Maestà nel Regno di Sardegna 63, 65
Esquivel, Francisco de (1550-1624), arcivescovo di Cagliari 62, 63

Fabris, Dinko 12, 95, 172, 181, 183, 184, 190
Falconieri, Andrea (m. 1656), compositore, maestro della Real Cappella di Napoli (1650) 157, 183

Fasano, Andrea, notaio 160
Fajardo de Mendoza, Catalina 162
Ferdinando Carlo Antonio d'Asburgo-Lorena (1754-1806), governatore e poi capitano generale della Lombardia 75
Ferdinando il Cattolico (1452-1516), re di Spagna (1503-1516) 106
Ferdinando III d'Asburgo (1608-1657), imperatore del Sacro Impero Romano Germanico, re di Ungheria e Boemia (1637-1657) 21, 83, 85
Ferdinando IV d'Asburgo (1633-1654), re di Ungheria (1646) e di Boemia (1647), imperatore del Sacro Impero Romano Germanico (1653-1654) 70
Fernández, Gabriel, ufficiale maggiore della segreteria di Guerra e archivista 96
Fernández de Castro, Pedro (1576-1622), conte (VII) di Lemos, viceré di Napoli (1610-1616) 20, 176
Fernández de la Cueva, Francisco (1527-1637), duca (VII) di Albuquerque 45
Fernández del Campo, Innico, segretario di Giustizia 96
Fernández, Santiago 125, 127
Ferrante I Gonzaga (1507-1557), principe di Molfetta 76
Ferrer, Basilio, padre di Bernardino Ferrer, portiere 100
Ferrer, Bernardino, portiere della Sommaria all'epoca del viceré Monterrey (1631-1637) 100
Ferrer, Filippo, terzo portiere di camera 98, 100
Ferrero, Andrea 96, 100
Figueroa, Juan de (1510-1559), cappellano maggiore e braccio destro di Pedro de Toledo 94
Filippo II d'Asburgo (1527-1598), re di Spagna (1554-1598) 15, 17, 18, 55, 56
Filippo III d'Asburgo (1578-1621), re di Spagna (1598-1621) 15, 17, 21, 22, 54, 55, 76
Filippo IV d'Asburgo (1605-1665), re di Spagna (1621-1665) 22, 80, 83, 86, 100, 170
Floccaro, Tommase, portiere di catena di Palazzo 98
Foix, Germana de (1488-1536), regina d'Aragona, seconda moglie di Ferdinando il Cattolico 106
Folch de Cardona, Antonio, viceré di Sardegna (1534-1549) 60
Fonseca Toledo y Ayala, Fernando de (1600-1676), conte (III) di Ayala 132
Fonseca y Zúñiga, Manuel de (1586-1653), conte (VI) di Monterrey, viceré di Napoli (1631-1637?) 16, 124, 130, 192
Fonseca y Zúñiga, Francisca 161
Fontana, Domenico (1543-1607), architetto, ingegnere maggiore del Regno di Napoli 95, 135, 180
Fontana, Giulio Cesare (1580- 1627), architetto e ingegnere 149
Fosalba Vela, Eugenia 30
Francesco I de' Medici (1541-1587), Granduca di Toscana 107
Francesco di Borbone (1616-1669), duca di Beaufort 148
Frescobaldi, Girolamo (1583-1643), compositore 191
Fusco, Marino de, avvocato dei marchesi di Villafranca 113
Furtado, Gonsalvo, re d'armi 94

Galasso, Giuseppe (1929-2018), storico 37, 121, 171
Galeaso, Joan, cronista 61, 62
Gallego Manzanares, Verónica 10, 91, 118
Gambacorta, Modesto (1529-1610), presidente del Sacro Regio Consiglio 50, 52, 57
García de Toledo, castellano del Castel Sant'Elmo e amministratore della confraternita della Soledad (1604-1607) 116
Garnica, Juan de, giurista 31
Gargiulo, Domenico (1610-1675), pittore 15
Gesualdo, Alfonso (1540-1603), arcivescovo di Napoli (1596-1603) 19
Gesualdo da Venosa, v. Gesualdo, Carlo 191, 193
Gesualdo, Carlo (1566-1613), principe di Venosa, compositore 193
Gil, Simon, official maggiore di Fernández del Campo 96
Giordano, Luca (1634-1705), pittore 34
Giovanna d'Austria (1547-1578), granduchessa di Toscana 52, 107, 118
Giovanni d'Austria, padre di Giovanna d'Austria 118
Gonzaga, Ferrante (1507-1557), principe (II) di Molfetta, gran giustiziere del Regno di Napoli 76

González de Mendoza, Pedro Fernando, marchese (IV) della Valle Siciliana 93, 105
Gorani, Carlo Francesco, conte e segretario della Cancelleria Segreta 70, 79, 83, 86, 88, 89
Grimani, Vincenzo (1655-1710), cardinale, viceré austriaco 98
Gualbes y Bellit, Ludovico, barone di Gioiosa Guardia, conte di Palmas nel 1617 e marchese di Palmas nel 1627 63
Gualdo Priorato, Galeazzo (1606-1678), conte di Lomazzo, storiografo 45, 77
Guarino, Gabriel 37, 121
Guzmán, Fernando de (m. 1631), cavaliere dell'Ordine di Alcántara e marchese di Monterroso 127, 128, 129, 130, 131, 136, 157
Guzmán, Leonor María de (m. 1654), viceregina (1631-1637), moglie di Manuel de Fonseca y Zúñiga marchese (VI) di Monterrey 125, 136
Guzmán, Pedro de, conte (I) di Olivares, maggiordomo maggiore della casa del re di Spagna 127
Guzmán y Ribera, Enrique de (1540-1607), conte (II) di Olivares, viceré di Napoli (1595-1599) 17

Haro y Guzmán, Juan Domingo (1640-1716), governatore dei Paesi Bassi (1670-1675), viceré di Catalogna (1677-1678) 162
Haro y Guzmán, Luis de, terzo valido di Filippo IV 162
Hernández de Noguera, Esperanza, rettrice del conservatorio della Soledad 118
Hernando Sánchez, Carlos José 9, 23, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 35, 36, 54, 69, 70, 74, 91, 102, 121, 138, 167, 174, 176

Imperiale, Giovanni Vincenzo (1582-1648), poeta, scrittore 151, 156
Improgna, Giovan Battista, portiere di catena di Palazzo 98
Isabel, schiava alla corte di Villafranca 112
Isabella Clara Eugenia d'Asburgo (1566-1622), infanta di Spagna, arciduchessa d'Austria 14, 123
Isabella di Borbone 136, 149

Kantorowicz, Ernst (1895-1963), storico 8, 169

La Cerda y Sandoval, Catalina de (1580-1642), viceregina di Napoli, moglie di Pedro Fernández de Castro 168
Ladislao IV (1595-1648), re della Polonia (1632-1648) 159
Lanza de Centelles, Ottavio (1547-1617), principe di Trabia 50
Laro y Castilla, Jerónima, marchesa di Santa Flora, moglie di Diego Zapata 136
Larson, Keith 183
Leiva, Lenor de, moglie di García de Toledo e dama di corte a Napoli 116, 118
Longo, Joan, vice-reggente della cancelleria di Ferdinando II d'Aragona 117
Leon, Ponce de, governatore (1662-1668) 77, 79
Leopoldo I d'Asburgo (1640- 1705), figlio dell'imperatore Ferdinando III, re d'Ungheria e di Boemia nel 1655, e imperatore nel 1658 79, 80, 83
Lorraine, Charles Henry de (1649-1723), principe di Vaudémont 77, 78, 89
Luciani, Ascanio (1621-1706), pittore 15
Luigi XIII (1601-1643), re di Francia 147, 148
Luigi di Borbone (1612-1669), duca (V) di Vendôme 147
Luján, Catalina de, moglie di Luís Enríquez 118
Luyando, Ochoa de, visitatore 51, 52, 53, 54, 57

Macque, Jean de, organista vicereale (1540-80 circa) 182, 191
Maggi, Carlo Maria, poeta e drammaturgo, segretario del Senato 87
Maggio, Vincenzo, padre spirituale 105
Maione, Paologiovanni 172, 183, 189
Manca de Cedrelles, Gavino (1562-1620), arcivescovo di Sassari (1613-1620) 62
Marcón y Mendoza, Paolo, capo della guardia personale del viceré 97
Margherita d'Austria-Stiria (1584-1611), moglie di Filippo III, regina di Spagna 76, 82
Margherita Teresa d'Asburgo (1651-1673), figlia di Filippo IV di Spagna 79, 80, 86, 88, 89
Maria Cristina de' Medici (1609-1632), primogenita della duchessa Maria Maddalena d'Austria 107
Maria Maddalena d'Austria, duchessa di Toscana 107, 118
Maria Teresa d'Asburgo, regina d'Ungheria 75

Marianna d'Asburgo (1606-1646), sorella di Filippo IV, imperatrice del Sacro Impero Romano Germanico (1637-1646) 80, 81, 83, 86, 89
Marineo, Giovanni Beccadelli Bologna, marchese di v. Beccadelli Bologna, Giovanni 53
Marino, John 37
Mascilli Migliorini, Paolo 172
Mauro, Ida 10, 38, 60, 69, 71, 91, 106, 121, 122, 168, 171, 172, 176, 177, 178, 179
Mendéz de Haro, Catalina, duchessa di Alba 162
Mendoza, Ana de, contessa di Sant'Angelo 104
Mendoza, Elvira de (m. 1594), figlia del viceré Íñigo López de Mendoza, moglie di Pedro Álvarez de Toledo y Colonna 108, 110, 113, 115
Mendoza, Íñigo López de (1512-1580), marchese (III) di Mondejar, viceré di Napoli (1575-1579) 108
Mendoza, Pedro Fernando González de, figlio del viceré marchese di Mondejar (1575-1579) 105
Mendoza y Alarcón, Antonio, castellano di Sant'Elmo 172
Miguel de san Antonio, frate 160
Minguito Palomares, Ana 36, 101, 122, 170, 171
Modrussa, Gregorio de, notaio, scrivano della città di Sassari 60
Moncada y Aragón, Antonio de, duca (VI) di Montalto 140
Mondragón, Juan de, capitano 107
Mondragón, Maria de, figlia di Juan Mondragón 107
Montoiche, Guillaume de 60
Muto, Giovanni 7, 18, 26, 27, 37, 92, 94, 96, 97, 101, 106, 156, 169, 174, 175

Navarro, Martín Miguel (1600-1644), poeta 130, 141, 157, 158
Novi Chavarria, Elisa 12, 24, 103, 105, 106, 116, 167, 170, 172, 176, 177, 179, 180

Orilia, Francesco, scrittore 97, 101, 102
Ortemín, Martín de, segretario di Guerra 96
Ortíz, Diego (1510-1570), musicista, maestro di cappella del viceré di Napoli (dal 1553) 182
Ortolano, Francesco, fratello laico della Compagnia di Gesù 62
Osorio de Valdés, Francisca, moglie di Pedro de Guzmán 127
Oviedo, Diego, quarto portiere 99

Pacheco Ladrón de Guevara, Pedro (1488-1560), cardinale, viceré di Napoli (1553-1555) 18
Palencia, Alfonso Fernández de (1423-1492), cronista 28
Palos Peñarroya, Joan Lluís 36, 91, 121, 135, 144, 172, 177, 181
Papagna, Elena 39, 103, 176
Páramo, Luis de, inquisitore 154
Panormita v. Beccadelli, Antonio, detto il Panormita (1394-1471), poeta umanista
Parrino, Domenico Antonio (1642-1716), storico, editore 34, 143, 144, 148
Pastorello, Domenico, arcivescovo di Cagliari 61
Paz, Ana, servitrice della contessa di Miranda 117
Pérez de Arieta, Pedro, criado dei marchesi di Villafranca 113
Paz y Meliá, Antonio (1842-1927), storico 181
Pérez Palomino, Diego, capitano e criado dei marchesi di Villafranca 108, 113, 117, 118
Pérez Palomino, Elvira, figlia del capitano Diego Pérez Palomino, dama di Maria Maddalena d'Austria 117
Perrenot de Granvelle, Antoine (1517-1586), cardinale, viceré di Napoli (1571-1575) 17
Pertusato, Nicolasetto 34
Piermarini, Giuseppe (1734-1808), architetto 75
Pimentel, Leonor de 149
Pimentel de Herrera, Juan Alonso (1552-1621), conte (VIII) di Benavente, viceré di Napoli (1603-1610) 20, 101, 103, 168, 170, 174, 175
Pinna, Francesco, nobile 64
Pio V, Antonio Ghislieri (1504-1572), papa (1566-1572), santo (1712) 190
Ponce de León, Rodrigo (1602-1672), duca (IV) d' Arcos, viceré di Napoli (1646-1648) 111
Pontano, Giovanni (1429-1503), umanista 29
Priorato, Galeazzo Gualdo (1606-1678), storiografo 77
Profondovalle, Valerio (1533-1600), pittore 76
Prota-Giurleo, Ulisse (1886-1966), studioso, archivista 174, 182

Puente, Antonio de, segretario detemptore delle cifre appresso l'illustre Viceré 94
Puente, Ana de, dama di Eleonora di Toledo 107

Quintanilla, María, sarta e dama di fiducia di Giovanna d'Austria 118
Quintiliano, Marco Fabio (35-96), oratore, maestro di retorica 28
Quirante Rives, José Vicente 37, 121

Rao, Anna Maria 183
Rao, Giovanni Francesco, presidente della Regia Gran Corte 51
Rao, Vincenzo, figlio di Giovanni Francesco Rao 51
Ravaneda, Pedro, maestro razionale del Regno 63
Raynchef, schiavo dei marchesi di Villafranca 113
Renao, Baltasar (m. 1656), figlio di Jusepe Renao 99
Renao, Jusepe (notizie 1622-1656), maestro di cerimonie (dal 1629 0 1624- 1656) 16, 17, 18, 20, 21, 31, 92, 98, 99, 100, 137, 138, 139, 140, 141, 143, 144, 145, 146, 147, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 159, 160, 167, 170, 172, 175, 181, 185, 188, 189, 190
Renao, Mariana, figlia di Jusepe Renao, titolare del secondo ufficio di portiere 99
Renao, Vicente (m. 1656), figlio di Jusepe Renao 99
Renedo, Alfonzo 96
Requensens, Isabel de, viceregina, moglie di Ramon de Cardona 105, 106
Requensens, Maria Lorenza (1463-1542), fondatrice dell'Ospedale di S. Maria del Popolo degli Incurabili 177
Ribera, Jusepe de (1591-1652), pittore 173, 179
Richini, Francesco Maria (1584-1658), architetto 77, 83
Rivas Albaladejo, Ángel 11, 31, 94, 96, 98, 99, 100, 103, 121, 123, 125, 128, 130, 133, 136, 139, 143, 149, 153, 160, 161
Rodríguez, María, schiava presso la corte di Villafranca 112
Romano, Juan Gregorio, portiere di palazzo 98
Rovere, Isabella della (1554-1619), principessa di Bisignano 105
Rubio, Pedro, visitatore 66
Ruggier, Pompeo, criado dei marchesi di Villafranca 113
Ruggero I, conte di Sicilia e Calabria 47
Ruiz de Castro, Fernando (1548-1601), conte (VI) di Lemos, viceré di Napoli (1599-1601) 106
Rufino, Andrea, storico 38

Saavedra, María de, criada presso la corte di Villafranca 111, 112, 113
Salamanca, Juan de, cappellano maggiore di Palazzo vicereale di Napoli 138
Salazar, Pedro de, criado di Pedro de Toledo 113
Salcedo Coronel, José García de (1592-1661), scrittore 140, 158
Salgado, Francisco, inquisitore generale a Napoli 157
Salinas, Diego, capitano della guardia degli alabardieri del viceré 94
Sanchez, Hernando Carlos 9, 23, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 35, 36, 38, 54, 69, 70, 74, 91, 102, 121, 138, 167, 174, 176
Sánchez de Luna, Gabriel, cappellano maggiore del Regno di Napoli (1581-1623) 106, 173
Sánchez de la Peña, Ana, figlia di Martín Sánchez de la Peña 117
Sánchez de la Peña, María, figlia di Martín Sánchez de la Peña 117
Sánchez de la Peña, Martín, entretenido del viceré Juan de Zúñiga 117
Sánchez García, Encarnación 30, 106, 140, 158
Sandoval y Rojas, Francisco (1552-1623), duca di Lerma, marchese di Denia, primo ministro di Filippo III (1598-1618) 19, 47, 53, 168
Sanna di Castelvì, Dimas, aristocratico 65
Sannazaro, Jacopo (1456-1530), poeta 29
Sanseverino, Luigi, principe di Bisignano 151, 182
Santjust, Antioco, nobile 64
Sanz Celma, Francisco Bartolomé, (1640-1710) noto come Gaspar Sanz, compositore 23
Sanz Gaspar, v. Sanz Celma, Francisco Bartolomé 23
Saydia, Carlo, usciere maggiore, discendente di Giovanni Battista Saydia 100
Saydia, Giovanni Battista, usciere maggiore 100
Scalisi, Lina 9, 32, 36, 38, 41, 47, 53

Scarlatti, Alessandro (1660-1725), compositore, maestro della Real Cappella (dal 1684) 13, 189, 190
Sena, Francisco de, governatore di Capo Sassari e Logudoro 61
Shakespeare, William (1564-1616), drammaturgo 25
Sierra, Juan, soldato al servizio dei marchesi di Villafranca 113, 114
Silva y Mendoza, Rodrigo de, primogenito dei duchi di Pastrana 124
Sotomayor, Luisa de, dama presso la corte di Villafranca 112
Spagnoletti, Angelantonio 26, 27
Spina, Arcangelo, padre camaldolese, poeta 151
Spinelli, Giovanni Battista (m. 1551), conte di Cariati, duca (III) di Castrovillari 106
Spinelli, Vincenza, seconda moglie di don Pedro de Toledo 106
Spinola Doria, Paolo (1632-1699), marchese di Los Balbases 77
Spinosa, Ambrosio, ufficial maggiore dello scrittorio di Guerra di fuora 96
Suárez de Figueroa y Córdoba, Lorenzo (1564-1607), duca (II) di Feria, viceré di Sicilia (1602-1606) 48, 51, 52, 53, 54

Tagliavia de Aragón, Carlo (1521-1599), duca di Terranova 38
Tansillo, Luigi (1510-1568), poeta, al servizio del viceré di Napoli don Pedro di Toledo 30
Tarrassonna, Vincenzo, nobile 64
Tassis y Peralta, Juan de (1582-1622), conte (II) di Villamediana 149
Tasso, Torquato (1544-1595), poeta, scrittore 92
Téllez-Girón, Pedro (1537-1590), duca (I) di Osuna, detto il Vecchio, viceré di Napoli (1582- 1586) 17,103
Téllez-Girón, Pedro (1574 -1624), duca (III) di Osuna, viceré di Napoli (1616-1620) 53, 54, 56
Testa, Giuseppe, alcayde 98
Thiene, Gaetano da (1480-1547), santo, fondatore dell'Ordine dei chierici regolari teatini 98
Torrellas, Nicolas, nobile 63, 64
Toscano, Tobia Raffaele 30
Trabaci, Giovanni Maria (1575-1647), musicista, maestro di cappella presso la corte di Napoli (1603-1616 circa) 5, 12, 181, 182, 183, 185, 187, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195

Ulloa y Lemos, Pedro de, comandante della cavalleria di Napoli 154

Valdés, Juan de (1500-1542), letterato 30
Varela, Diego de (1412-1488), scrittore 28
Vasa, Alessandro Carlo (1614-1634), principe, fratello di Ladislao IV Vasa 159
Vázquez Gestal, Pablo 35, 39
Vecellio, Tiziano (1490-1576), pittore 30
Vega, Garcilaso de la (1503-1536), poeta 26, 30, 31
Vega y Carpio, Lope de (1562-1635), poeta, drammaturgo 148, 149, 199
Velázquez, Diego (1599-1660), pittore 34, 130
Velli, Bernardo, ufficiale dello scrittorio di Guerra 96
Veneziano, Gaetano (1656-1716), compositore 13, 190
Vergara, Miguel de, maestro di cerimonie del III duca d'Alcalá (1629-1631) 100
Vidaurre, Isabel de (m. 1593), balia delle figlie dei marchesi di Villafranca 110, 111, 112, 114, 115
Victoria, Tomás Luis de (1548-1611), compositore 193
Vilamarí, Bernardo de, conte (I) di Capaccio, viceré di Napoli ad interim (1513-1515) 106
Villamediana, conte di, v. Tassis y Peralta, Juan de 149
Visceglia, Maria Antonietta 37, 114, 167, 170, 178
Visconti, Gian Galeazzo (1351-1402), duca di Milano 81
Visconti, Teobaldo, marchese di Cislago, mastro di campo generale 81
Visconti Borromeo, Pirro 82, 83
Visdómine, Juan Carmelo 170
Vitale, Giuliana 29
Vittori Borghese, Diana, principessa Carafa di Roccella 172
Vrancx, Sebastian (1573-1647), pittore 14, 15

Weber, Max (1864-1920), sociologo 35

Zapata, Francisco, nobile 64
Zapata de Cárdenas, Diego, marchese di Santo Floro, governatore di Yucatán (1636-1643) 136, 154

Zatrilla, Jeronimo, nobile 64
Zúñiga Avellaneda y Pacheco, María de (m. 1630), contessa di Miranda, viceregina di Napoli 105, 106, 117
Zúñiga Avellaneda y Pacheco, Juana de, sorella di María de Zúñiga Avellaneda 106
Zúñiga y Acevedo, Gaspar de (1540-1606), conte (V) di Monterrey 125
Zúñiga y Acevedo, Baltasar de, fratello di Gaspar Zúñiga 123, 124, 125, 126, 162
Zúñiga y Avellaneda, Juan de (1550-1615), conte (VII) di Miranda, viceré di Napoli (1586-1595) 17, 176, 178
Zúñiga y Clärhourt, Isabel de (1616-1648), marchesa di Tarazona 11, 123, 124, 126, 127, 130, 133, 137, 138, 141, 157, 158, 159, 161
Zúñiga y Enríquez, Manuel, figlio dei marchesi di Aguilafuente 125, 126
Zúñiga y Requeséns, Juan de (1539-1586), principe di Pietrapersia, viceré di Napoli (1579-1582) 178
Zúñiga y Requesens, Mencía (1557-1618), viceregina di Napoli, seconda moglie di Juan Alonso Pimentel de Herrera conte (VIII) di Benavente 101
Zúñiga y Velasco, Inés de (1584-1647), contessa di Olivares, contessa (VII) di Monterrey e marchesa (II) di Terazona 136
Zúñiga, Francisca de (1646-1648), figlia dei marchesi di Tarazona 161
Zúñiga, Mariana de (1620-1630), sorella di Isabel de Zúñiga 128, 129, 130

Università degli Studi di Napoli Federico II

Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

Ultimi volumi pubblicati

29 *Stranieri. Controllo, accoglienza e integrazione negli Stati italiani (XVI-XIX secolo)*, a cura di Marco Meriggi e Anna Maria Rao

30 *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti

31 *Territorio, popolazione e risorse: strutture produttive nell'economia del mondo romano*, a cura di Giovanna Daniela Merola e Alfredina Storchi Marino

32 Giovanni Savino, *Il nazionalismo russo, 1900-1914. Identità, politica, società*

33 *Classi dirigenti nell'Italia unita: tra gruppi e territori*, a cura di Mario De Prospo

34 Massimo Cattaneo, *Convertire e disciplinare. Chiesa romana e religiosità popolare in età moderna*

35 Anna Maria Rao, *Mezzogiorno feudale. Feudi e nobiltà da Carlo di Borbone al Decennio francese*

36 Gaia Bruno, *Le ricchezze degli avi. Cultura materiale della società napoletana nel Settecento*

37 *Il mondo in subbuglio. Ricerche sull'età delle rivoluzioni (1789-1849)*, a cura di Marcello Dinacci e Domenico Maione

38 *I rapporti fra città e campagna allo specchio della normativa statutaria. Un confronto fra lo Stato della Chiesa, la Toscana e l'Abruzzo (secoli XII-XVI)*, a cura di Gian Paolo Giuseppe Scharf

39 Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia, *La Monarchia spagnola in una prospettiva policentrica. Reti, conflitti, negoziazioni tra scala locale e spazi imperiali (secoli XVI-XVII)*

40 *L'acqua: risorsa e minaccia. La gestione delle risorse idriche e delle inondazioni in Europa (XIV-XIX secolo)*, a cura di Elisabetta Bini, Diego Carnevale, Domenico Cecere

41 *Cultura di corte nel secolo XVIII spagnolo e italiano: diplomazia, musica, letteratura e arte*, a cura di Niccolò Guasti e Anna Maria Rao

42 Gennaro Maria Barbuto, Fabio Seller, *Profezia e politica all'alba dei tempi moderni*

43 *Napoli vicereale e le altre corti spagnole in Italia*, a cura di Attilio Antonelli, Francesca Chiantore, Elena Mazzola; cura editoriale di Emilia Borriello

Tutti i testi sono sottoposti a peer review secondo la modalità del doppio cieco (*double blind*)

Università degli Studi di Napoli Federico II
Pubblicazioni del Dipartimento di Studi umanistici
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storicoartistiche 43

Il presente volume raccoglie le relazioni svolte nel convegno *Napoli e le corti vicereali nell'età spagnola*, tenutosi il 14 maggio 2021 da remoto, per celebrare il completamento della collana *I cerimoniali della corte di Napoli* curata negli ultimi dieci anni da Attilio Antonelli e patrocinata dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il comune di Napoli: 1. *Cerimoniale del viceregno spagnolo e austriaco di Napoli, 1650-1717*, 2012; *2. Cerimoniale del viceregno austriaco di Napoli, 1707-1734*, 2014; *3. Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli, 1503-1622*, 2015; *4. Cerimoniale dei Borbone di Napoli, 1734-1801*, 2017; *5. Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli, 1535-1637*, 2019. È uscito nel 2022 un altro volume della serie - *Cerimoniale della corte di Napoli, 1801-1825* – pubblicato sotto gli auspici dell'Archivio di Stato di Napoli.

«Il tema dei cerimoniali ha avuto grande successo nella storiografia degli ultimi quattro decenni, anche perché incrociava profili diversi ma complementari, consentendo una collaborazione tra campi disciplinari differenti (storia dell'arte, letteratura, storia politica, storia delle istituzioni, storia sociale)» (*G. Muto*).

Il comitato scientifico del convegno del 2021 – composto da Attilio Antonelli, Carlos José Hernando Sánchez, Giovanni Muto, Luis Ribot, Encarnación Sánchez García – ha accolto, nelle sessioni di lavoro presiedute da A. M. Rao e A. Musi, i lavori di studiosi italiani e spagnoli che hanno dedicato molta parte dei loro interessi scientifici e accademici alla presenza della Monarchia spagnola in Italia e, in particolare, nel Regno di Napoli: Nicoletta Bazzano (Università di Cagliari), Cinzia Cremonini (Università cattolica del Sacro Cuore di Milano), Dinko Fabris (Università della Basilicata di Matera), Verónica Gallego Manzanares (Università di Barcellona), Carlos José Hernando Sánchez (Università di Valladolid), Ida Mauro (Università di Barcellona), Giovanni Muto (Università degli studi di Napoli Federico II), Elisa Novi Chavarria (Università del Molise di Campobasso), Ángel Rivas Albaladejo (Università Complutense di Madrid), Lina Scalisi (Università di Catania).

I lavori del presente volume analizzano le corti spagnole presenti in Italia – Napoli, Milano, Cagliari e Palermo – viste nel contesto della Monarchia di Spagna e nei rapporti reciproci. Una particolare attenzione è dedicata a feste, cerimonie, spettacoli, rappresentazioni simboliche, religiosità, musica, ecc., con l'intento di fondo di mostrare e valorizzare i tanti spunti di novità e di interesse contenuti nei volumi della collana napoletana sui cerimoniali, ricchissima di materiale archivistico inedito dal XVI al XIX secolo.

Il volume è corredato di bibliografia e indice dei nomi.

ISBN 978-88-6887-186-4
DOI 10.6093/ 978-88-6887-186-4